

ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

4.

ENRICA ROSANNA - GIUSEPPINA NIRO (a cura)

**LA MAESTRA DELLE NOVIZIE
DI FRONTE ALLE NUOVE ISTANZE FORMATIVE**
Approccio interdisciplinare ad un'identità complessa

a cura di
Enrica ROSANNA e Giuseppina NIRO

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE

DI FRONTE ALLE NUOVE ISTANZE FORMATIVE

Approccio interdisciplinare
ad un'identità complessa

*A Suor Maria Angela Bissola
formatrice sapiente e discreta
con viva riconoscenza*

Imprimatur

Dal Vicariato di Roma, 9-2-1995
Sac. Luigi Moretti, Segretario Generale

© Marzo 1995 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0297-0

Fotocomposizione: LAS □ *Stampa: Tip. Abilgraf - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma*

PRESENTAZIONE

Il presente volume «La maestra delle novizie di fronte alle nuove istanze formative. Approccio interdisciplinare ad un'identità complessa» continua la pubblicazione degli interventi proposti al Corso per maestre delle novizie organizzato dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) – e tenutosi a Roma dal 1° al 7 novembre 1993 – iniziata con il volume a cura di Piera CAVAGLIA - Pina DEL CORE, «Un progetto di vita per l'educazione delle donne», Roma, LAS 1994.

I contributi di studiosi della vita religiosa e di esperti nel campo della formazione qui raccolti sono tutti incentrati sull'identità della maestra delle novizie e mirano ad approfondire e a mettere in luce la sua responsabilità e il suo ruolo verso le nuove generazioni di religiose.

Nei diversi contributi vengono proposte riflessioni relative al contesto socio-culturale in cui avviene la formazione, a partire dalla condizione giovanile oggi; riflessioni riguardanti la vita comunitaria e il ruolo formativo della maestra; riflessioni riguardanti direttamente la maestra come autorità-spirituale, impegnata a trasmettere alle formande il carisma del proprio Istituto religioso con professionalità e testimonianza di vita.

Il volume esce in un momento significativo per la vita consacrata, e per la vita religiosa in particolare, poiché si è appena concluso il Sinodo dei Vescovi sul tema: «La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo». Un Sinodo che ha visto impegnati Vescovi, consacrate e consacrati ad affrontare temi vitali per il rinnovamento della vita consacrata in vista della nuova evangelizzazione per il terzo millennio dell'era cristiana. Il tema della formazione ha avuto un posto di rilievo nelle discussioni sinodali; si è dialogato sulla formazione in genere, su quella iniziale e permanente, nonché sui formatori e si è ribadito più volte che da loro dipende molto il futuro della vita consacrata.

Mentre attendiamo l'esortazione post-sinodale, che ci darà suggerimenti e proposte, ci auguriamo che i contributi qui raccolti possano essere di valido aiuto per tutti coloro che sono impegnati nel delicato compito della formazione, perché la Chiesa continui ad essere arricchita di sante e generose vocazioni.

Roma, 6 gennaio 1995

ENRICA ROSANNA
Preside della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

SOMMARIO

<i>Sigle e abbreviazioni</i>	8
<i>Introduzione</i> (Giuseppina NIRO).....	9
NEVARES Matilde, <i>Essere maestra oggi: esigenze ed attese</i>	15
DELEIDI Anita, <i>Maria Domenica Mazzarello, maestra di vita con la vita</i> .	21
CAVAGLIÀ Piera, <i>Volti diversi: un'unica identità carismatica. Le prime maestre delle novizie alle origini dell'Istituto</i>	31
CAVAGLIÀ Piera, <i>La maestra delle novizie nei testi legislativi dell'Istituto delle FMA</i>	59
MARCHI Maria, <i>La maestra, formatrice di Figlie di Maria Ausiliatrice educatrici: aspetto educativo-pastorale</i>	91
TONELLI Riccardo, <i>La maestra e la comunicazione sapienziale dei valori</i>	107
ROSANNA Enrica, <i>Le giovani di oggi di fronte alla vita religiosa</i>	135
BISIGNANO Sante, <i>Le “nuove” istanze formative emergenti dal contesto attuale: aspetti pedagogici</i>	143
CURTI Graziella, <i>Irflusso dei mezzi di comunicazione sociale sulla scelta di vita consacrata delle giovani</i>	161
DE PIERI Severino, <i>Le “nuove” istanze formative emergenti dal contesto attuale: aspetti psicologici</i>	167
<i>Appendici</i>	
1. BISIGNANO Sante, <i>Il noviziato</i>	177
2. POSADA María Esther, <i>Ricordi in trasparenza</i>	187
3. BISSOLA Maria Angela, <i>Santa Maria Domenica Mazzarello: le note caratteristiche della sua opera di formatrice</i>	193
<i>Indice</i>	207

SIGLE E ABBREVIAZIONI

CEI	Conferenza Episcopale Italiana
CELAM	Conferenza Episcopale Latinoamericana
CG XIX	<i>Atti del Capitolo Generale XIX. Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice (1996)</i>
ChL	<i>Christ, fideles Laici</i> . Lettera enciclica di Giovanni Paolo II sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (1988)
CISM	Conferenza Italiana Superiori Maggiori
<i>Costituzioni</i>	<i>Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1982)</i>
<i>Cronistoria</i>	<i>Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (5 vol.)</i>
DV	<i>Dei Verbum</i>
ET	<i>Evangelica test. ficatio</i>
ETC	<i>Evangelizzazione e Testimonianza della Carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90 (1990)</i>
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
GS	<i>Gaudium et spes</i>
<i>Lettere</i>	<i>Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello, a cura di Maria Esther POSADA (21980)</i>
LG	<i>Lumen gentium</i>
MB	<i>Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco XVIII</i> , Torino, SEI 1938.
MR	<i>Mutuae relationes</i>
PC	<i>Perfectae caritatis</i>
RC	<i>Renovationis causam</i>
RM	<i>Redemptoris missio</i>
<i>Summarium</i>	SACRA CONGREGATIO RITUUM, <i>Aquen, Beat. ficationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Cor.fundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium Super virtutibus, Romae, Guerra et Belli 1935.</i>
UNESCO	United Nations Educational Scientific and Cultural Organization. Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura
USMI	Unione Superiore Maggiori d'Italia

INTRODUZIONE

Giuseppina NIRO

Il presente volume dal titolo: *La maestra delle novizie di fronte alle nuove istanze formative*, raccoglie le relazioni fondamentali della seconda parte del Corso realizzato dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice sul tema: «L'identità della maestra quale formatrice di FMA educatrici per il domani».

L'obiettivo è perciò puntato essenzialmente sulla figura della maestra: chi è? qual è la sua identità? come si connota il ruolo che è chiamata a vivere oggi? come collocarsi di fronte alle giovani che si affacciano alla vita religiosa? come lasciarsi interpellare dalle istanze formative emergenti dal contesto attuale? quali passi compiere, con gradualità e progressività, nell'*iter* formativo delle novizie? come aiutare le giovani di oggi a maturare una chiara libertà interiore e la consapevolezza di essere chiamate per nome dal Signore?

A questi interrogativi hanno cercato di dare risposta non solo i contributi dei vari relatori, ma il confronto con la pluralità delle situazioni di provenienza delle partecipanti al Corso, il ripensamento personale delle corsiste, a partire dalla propria esperienza di vita e di formazione, nonché i momenti distensivi e di rapporto interpersonale.

I relatori, o le relatrici, nei loro interventi non si sono proposti di offrire risposte prefabbricate, ma hanno aiutato – ciascuno dal proprio punto di vista – a far maturare nuove sensibilità e attenzioni formative nelle maestre delle novizie.

Nel contributo di Matilde NEVARES, attraverso una lettura originale di quattro *verbi chiave* del processo formativo: camminare - comunicare - seminare - generare, viene messa a fuoco la «capacità pedagogica di avviare la risposta» nel tempo del noviziato per garantire la vitalità della vita consacrata di domani. Si tratta di sapersi mettere dall'angolazione della novizia, di comprendere i suoi punti di riferimento e

ciò che è importante per lei, senza tuttavia perdere di vista l'approfondimento delle motivazioni vocazionali. È una pedagogia che si riveste della pazienza di Dio, che fa la scelta del «passo passo» in modo costante e progressivo, che valorizza anche i tempi di silenzio ed ha come punto di avvio la propria esperienza del Mistero pasquale. Nel noviziato, come in ogni opera grande, c'è una persona-chiave, la maestra, che, nello sforzo di vivere la propria consacrazione a Dio, si fa «trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria» (*Costituzioni* art. 14).

Seguono tre contributi di taglio specificamente salesiano che portano non tanto a rivisitare un passato per conoscere l'azione formativa all'inizio dell'Istituto quanto alla scoperta di elementi vitali che non possono andare perduti.

L'approccio di Anita DELEIDI permette un confronto significativo con la figura di Maria Domenica Mazzarello, madre ed educatrice della prima comunità, ed aiuta a riscoprire in lei i tratti che caratterizzano un'autentica formatrice. Ne emerge una figura eccezionale dalla limpidezza interiore, tutta protesa alla ricerca dell'essenziale e della verità da vivere alla presenza di Dio. Generatrice di vita con la vita, capace di ascolto, di pazienza, di fiducia nella persona, madre Mazzarello guida giovani e suore alla pienezza di vita cristiana e religiosa con la trasmissione vitale dei valori in cui crede. Con il suo essere e con il suo agire, essa segna il cammino per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice impegnata nell'ambito formativo.

Piera CAVAGLIÀ presenta due contributi, sempre di taglio salesiano. Il primo tratteggia alcune figure emblematiche per la storia salesiana e per la missione oggi affidata alla maestra delle novizie. Più che presentare una lettura biografica o indagini archivistiche, la relatrice cerca di evidenziare lo stile di intervento formativo delle prime maestre delle novizie alle origini dell'Istituto delle FMA, tenendo lo sguardo fisso sulla pietra di paragone che è il carisma educativo del medesimo. Gli spiragli di luce che ci raggiungono nell'oggi lasciano trasparire tutta la ricchezza del loro essere e del loro stile pedagogico. Ne emergono elementi interessanti ed attuali, quali la spiccata capacità di intessere rapporti interpersonali positivi e costruttivi; la consapevolezza del fine da raggiungere e un'incrollabile fiducia nel poterlo conquistare; il rapporto personale con Dio in Cristo, solida roccia su cui si costruisce un edificio formativo; la convinzione che la formazione va impostata sulle ragioni ultime del vivere e dell'agire; la maternità spirituale: la maestra ha un compito di generazione e di mistagogia; l'audacia creativa per ri-

scrivere nel proprio tempo il “cuore” della tradizione carismatica.

Il secondo contributo di Piera CAVAGLIÀ traccia a grandi linee la figura della maestra delle novizie nei testi legislativi dell'Istituto delle FMA. È un approccio «giuridico-spirituale» e «storico-esperienziale» che permette di ritrovare nella «memoria storica» incoraggiamento e stimolo a vivere oggi in forme attuali il patrimonio di vita salesiana che è stato consegnato come preziosa eredità alle FMA. Da tutti i testi legislativi esaminati emerge con vivacità appassionata la centralità e l'unicità della figura della maestra; il suo essere donna di provata prudenza e virtù, che possiede l'arte di formare; il suo essere esperta di amorevolezza salesiana e, in quanto tale, vera formatrice di educatrici salesiane; il crescente coinvolgimento della novizia nel proprio processo formativo.

Un approccio più specificamente pedagogico è quello offerto da Maria MARCHI in un contributo che tenta di dare una risposta all'interrogativo di fondo: come educare/formare oggi in una società disorientata? Che cosa, da parte della maestra, ostacola o, al contrario, può favorire un'autentica assunzione dell'identità vocazionale della novizia come persona, come cristiana, come consacrata? Come formare per i tempi nuovi nel contesto attuale? La relatrice individua il nucleo generatore del compito dell'educatore/trice e il segreto di ogni autentico cammino formativo nella «pedagogia dell'incontro»: la giovane, per giungere alla sua autenticità e pienezza, va guidata innanzitutto ad incontrare se stessa. Ed è da se stessa che poi ripartirà per realizzare un incontro significativo con gli altri, con il mondo, con Dio.

In questa linea, anche se con un taglio più specificamente metodologico-pastorale, si inserisce il contributo di Riccardo TONELLI, il quale, a partire da una considerazione sulla formazione in genere quale organizzazione della struttura della personalità attorno a un quadro di valori ritenuti importanti per dire a sé e agli altri la propria identità, arriva a tracciare alcune indicazioni di percorso per una comunicazione sapienziale dei valori e a proporre uno stile di vita e di azione: diventare persone che sanno fare proposte raccontando storie che aiutano a vivere. La parola dell'educatore diventa così una storia di vita che apre alla vita, nella libertà di tutto l'essere, nella speranza, nella gioia di ritrovarsi protagonisti in prima persona.

L'approccio sociologico alle giovani di oggi di fronte alla vita religiosa, presentato da Enrica ROSANNA, evidenzia come nei diversi contesti socio-culturali i giovani vivono una situazione di «emarginazione/ricerca di protagonismo» e di «frammentazione/ricerca di integra-

zione». La relatrice non tralascia di offrire spunti formativi emergenti dalla lettura della condizione giovanile, tra cui l'importanza di conoscere i giovani, di com-prendere le loro aspirazioni, le loro richieste, le loro difficoltà; di com-patire con i giovani, camminando con loro e inventando con loro un progetto di vita a misura del *Talita kum* (*Fanciulla, te lo dico io, alzati*) del Vangelo; di crescere insieme a loro.

Ancora un approccio specificamente pedagogico è quello di Sante BISIGNANO. Il futuro della vita religiosa chiede la presenza di persone convinte, solide, trasparenti, creative; di animatori e animatrici spirituali capaci di immettere nella società planetaria quell'equilibrio e quel vigore che la rendono autenticamente umana. Per questo, il relatore ha la preoccupazione di mettere a fuoco alcune convinzioni e atteggiamenti che dovrebbero essere i punti nodali della formazione nel contesto attuale e alcune piste pedagogiche per la preparazione al noviziato e, in particolare, per il noviziato. Al riguardo, presenta un quadro esistenziale significativo che tocca il "centro dell'essere", là dove l'uomo dialoga con se stesso, si assume le proprie responsabilità, elabora i propri veri progetti, opta per le vie di Dio e per le sue modalità di *sequela*.

L'approccio di Graziella CURTI, a partire da una rilettura degli Atti del Capitolo Generale XIX delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tenta di mettere a fuoco l'influsso degli strumenti della comunicazione sociale sulla scelta di vita religiosa dei giovani di oggi.

Nell'approccio psicologico di Severino DE PIERI si affronta il discorso della costruzione dell'identità come processo dinamico, connesso al divenire della persona, e la stretta interdipendenza tra la formazione dell'identità personale e il processo di maturazione vocazionale. L'approfondimento ha un riferimento puntuale al cammino di adesione libera e responsabile alla chiamata divina, alla progressiva purificazione dei moventi vocazionali, alla dinamica della decisione e indica le condizioni maggiormente atte a radicare i valori nella personalità e a farli divenire motivazioni capaci di sostenere l'opzione vocazionale dei giovani nel contesto attuale.

In appendice troviamo tre contributi utili per tutti coloro che sono chiamati, con ruoli diversi, a vivere l'avventura meravigliosa del processo formativo. Il primo, curato da Sante BISIGNANO, riguarda il *noviziato*. Esso puntualizza la necessità di un itinerario graduale e progressivo per condurre «passo passo» i giovani a progredire verso l'identità carismatica. Precisa, inoltre, alcuni punti nodali da non smarrire nell'impostazione del processo formativo: il noviziato è scuola di iniziazione e di *sequela*; luogo di partecipazione all'esperienza dello spirito

del Fondatore e della Fondatrice; luogo di esperienza di comunione ecclesiale.

Il secondo contributo, *Ricordi di trasparenza*, è di María Esther POSADA. Con stile meditativo, e muovendosi sulla falsariga di un testo di Mons. Tonino Bello, l'autrice presenta la figura di madre Mazzarello che, come Maria, madre ed educatrice degli apostoli, assiste e accompagna la prima comunità di Mornese nel suo formarsi e nel suo espandersi. Sono veramente «ricordi in trasparenza» che permettono di cogliere un'azione formativa viva, vicina, attuale, una traiettoria di cammino anche per l'oggi.

L'ultimo contributo riguarda la comunicazione di un'esperienza di M. Angela BISSOLA, donna sapiente, formatrice esemplare da poco passata all'eternità. Il contributo puntualizza in modo semplice ed essenziale il modo di presenza di madre Mazzarello all'interno della comunità educante, il suo dono di discernimento degli spiriti, qualche frammento del suo insegnamento orale e scritto.

Tutti i contributi, ovviamente, intendono essere soltanto un punto di partenza aperto a un ulteriore approfondimento da realizzarsi nel confronto con la propria esperienza di vita e di formazione. Sono pertanto offerti non solo alle formatrici che hanno vissuto direttamente l'esperienza del Corso, ma a tutti coloro che sentono l'urgenza di confrontarsi con le problematiche della formazione, che esigono oggi una fede matura, una vigile attenzione alle istanze che emergono dal contesto attuale, una capacità di discernere l'azione di Dio nelle persone e negli avvenimenti e di vivere e di comunicare i valori dell'identità carismatica a cui fanno riferimento nella loro vita.

A tutti l'augurio di poter trovare in queste pagine quegli *elementi chiave* che permettono di risignificare sia il proprio cammino formativo sia quello di coloro per i quali si è chiamati ad essere guide sapienti verso l'assunzione dell'identità carismatica.

ESSERE MAESTRA OGGI: ESIGENZE ED ATTESE

Matilde NEVARES

In ogni tempo penso ci sia stata questa preoccupazione: come formare? a chi indirizzare la formazione? a chi affidare il compito formativo? quali qualità deve avere una formatrice? Al riguardo, la storia della vita religiosa ci presenta alcune costanti relative alla persona del maestro/a, e tra queste la «capacità pedagogica di avviare la risposta». Attualmente la letteratura formativa parla della pedagogia della risposta,¹ riferendosi soprattutto al tempo di noviziato, che è un tempo d'iniziazione per irrobustire la vitalità della vita consacrata del domani.

Ecco pertanto la giustificazione del titolo dato a questo intervento, che tocca la persona della maestra delle novizie nella situazione attuale e in riferimento alle esigenze del carisma dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per trattare questo tema vorrei utilizzare quattro verbi: *camminare*, *comunicare*, *seminare*, *generare*.

1. Camminare

Camminare innanzitutto nell'unificazione personale della propria storia e del proprio essere donna, vivendo nel quotidiano un processo di conversione che permetta di arrivare a quell'armonia dell'essere che è libertà interiore. È infatti importante sentirsi a proprio agio «dentro» la propria vita, arrivare a possedersi, a godere di quello che si è: Figlie di Maria Ausiliatrice. Camminare nella ricerca della Volontà di Dio, per accogliere il Suo disegno e per accettare il proprio essere «maestra».

¹ Cf AA.VV., *Formar hoy para la vida religiosa de mañana*, Madrid, Publicaciones Claretianas, 1991, 123.

Come ho già detto, è importante essere se stessa e più ancora, «gustare d'essere se stessa» e progredire nell'assumere il disegno di Dio nella propria vita, nell'acquisire quell'*autorevolezza* che è fondata sulla sua Parola: «Nel tuo Nome, getterò le reti» (*Lc 5,5*). Non dobbiamo però dimenticare che l'accettazione di sé e l'autorevolezza s'intrecciano e si conquistano in ginocchio.

Camminare nel tempo, per essere attente all'oggi che è già domani e per rispondere ai profondi bisogni dei giovani. Essere capaci di leggere le meraviglie che Dio sta compiendo nella storia e cercare di penetrare il perché del cambio epocale che stiamo vivendo per interrogarci sul «come accompagnare».

Lasciarci interpellare dal mondo giovanile per conoscere le istanze dei giovani, il loro linguaggio, le loro aspirazioni e aiutare le novizie a capire che cosa significhi dare risposte all'oggi.

2. Comunicare

Comunicare innanzitutto Dio. Aiutare le novizie a gustare la Parola, stimolarle a scoprire il gusto per la Parola, a penetrare il disegno di Dio sul nostro Istituto, su ciascuno di noi e aiutarle secondo la pedagogia di Dio, che è fatta di lunga pazienza, che fa la scelta del passo passo, nella consapevolezza che la crescita nei valori avviene con un cammino costante e progressivo. Comunicare con l'atteggiamento del proprio essere, con spazi di silenzio, partendo dalla propria esperienza del mistero pasquale.

Comunicare vita, nel realismo del proprio essere. Al riguardo, negli Atti del Capitolo generale XIX dell'Istituto delle FMA leggiamo: «Noi FMA, che viviamo in una società in cui il bisogno di comunione e di comunicazione si fa sempre più intenso, specialmente nei giovani, vogliamo impegnarci a diventare autentiche comunicatrici, capaci di un vero dialogo educativo per rendere i rapporti interpersonali più umani e carichi di significato salvifico» (*Atti CG XIX*, 48).

La vita che si comunica è prima di tutto la partecipazione alla vita dello Spirito, primo formatore, una vita da spendersi nel concreto delle proprie giornate, nel realismo del proprio essere, di ciò che si è e si fa. M. Mazzarello afferma: «Non pretendiamo figlie senza difetti, ma non vogliamo che facciano pace con essi».²

² MACCONO F., *S. Maria D. Mazzarello* Vol. I, Torino, Scuola tipografica privata, Ist. FMA 1960, 361.

Comunicare la vita nel realismo del proprio essere vuol però anche significare dare a se stessa e alle giovani ragioni per vivere, soprattutto quando nella *routine* del quotidiano ci si deve aggrappare a Dio per sorreggere la propria fede e quella degli altri. Il comunicare vita, nello stile del Sistema Preventivo, vuole inoltre significare fare la scelta della comprensione e dell'accettazione del proprio essere ed esige pertanto l'accoglienza e la valorizzazione delle differenze, in tutti i noviziati, ma soprattutto in quelli inter-ispettoriali e internazionali.

Comunicare infine il senso della storia letta nella storia della salvezza, in quella del nostro Istituto. E ciò comporta che la maestra si lasci stimolare dalle sfide della storia e dagli appelli della realtà, ma, anche, che abbia ben presenti le connotazioni carismatiche della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Solo così infatti essa sarà in grado di discernere ciò che è perenne e va salvaguardato da ciò che può essere mutevole e può assumere il volto di una cultura o di un popolo.

Ma per fare questo discernimento sono necessarie alcune condizioni.

Innanzitutto la capacità di saper narrare. «Nella narrazione si intrecciano avvenimenti e il loro senso in una successione nel tempo, che aiuta a ritrovare in collegamento vitale fatti, valori, idee, sentimenti degli eventi raccontati e l'orientamento esistenziale di chi racconta, il suo modo di vedere le cose e di entrare in rapporto con gli altri, gli eventi, il mondo».³ Questa narrazione suppone pertanto da una parte una capacità evocativa e dall'altra un'autorevolezza propositiva. La maestra, nel comunicare, parla di eventi che riguardano la Persona di Gesù, don Bosco, madre Mazzarello e il carisma, e tutto ciò inquieta perché chiede una risposta, un confronto, una conversione profonda.

La capacità di saper ascoltare, che non solo è accogliere, ma è anche sapersi porre dall'angolatura della novizia, partendo dalla sua visione di vita, dai suoi punti di riferimento, dalle cose che per la giovane hanno importanza.

L'ascolto, vissuto come espressione di carità, comporta però per la maestra un esercizio d'ascesi non indifferente. Inoltre, la maestra ha la responsabilità d'illuminare sui principi e sui valori dell'identità carismatica e di comunicarli con competenza e rettitudine. Per questo, come dicono le Costituzioni delle FMA, «la sua opera formativa richiede

³ TONELLI R. - GALLO L.A. - POLLO M., *Narrare per aiutare a vivere*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1992, 158-159.

una adeguata preparazione nelle scienze umane e religiose, la conoscenza della realtà socioculturale ed ecclesiale e una conveniente esperienza in campo pastorale» (*Costituzioni* art. 92).

3. Seminare

La maestra è chiamata a seminare gratuitamente, in quella gratuità che è amore, ma che è allo stesso tempo distacco che non esige ricompensa. Ed è solo questo seminare nella gratuità che le permette di rispondere con umiltà alle attese della società, della Chiesa, dell'Ispettrice e Consiglio ispettoriale, della Comunità ispettoriale, delle novizie.

Deve perciò seminare nel quotidiano, giorno per giorno, per far diventare significativo ogni avvenimento, ogni gesto, ogni situazione. Deve stimolare la capacità di “*leggere dentro*” le cose, di contemplare “*il Mistero*”, che ha un volto: Cristo Gesù, e una sola chiave di lettura: la fede. Deve seminare perché la novizia si renda responsabile del proprio processo di crescita, del proprio itinerario spirituale e di quello della comunità, perché insieme si cammini verso un “di più”, che sia però radicato nella concretezza del presente.

4. Generare

Bisogna essere disponibili a generare per servire la vita di ogni persona e della comunità. Generare nel senso di annunciare e testimoniare con la vita quanto si annuncia.

Per la maestra, il servire la vita esige lealtà con Dio, con l'Istituto, con la giovane stessa; esige creazione di spazi affinché si approfondiscano le motivazioni vocazionali; esige di non perdere mai di vista «il senso profondo dell'unità vocazionale» e di accompagnare perché tutte le risorse umane convergano nell'unico progetto carismatico.

Di questo generare è soprattutto responsabile la maestra, ma ne è coinvolta tutta la comunità che solo quando serve la vita si può chiamare comunità formativa.

Il servizio alla vita apre la via al processo di personalizzazione che, con l'aiuto della Grazia, favorisce l'acquisizione di solide convinzioni di vita.⁴ Al riguardo, le *Direttive* sottolineano tre verbi sui quali si radi-

⁴ Cf CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APO-

ca il crescere della vita: *scoprire, approfondire, assimilare*.⁵

Generare la vita significa anche essere «mediazione» nel senso indicato dalla nostra Regola di vita: «[La maestra] deve essere donna di fede e di preghiera, in grado di discernere l'azione di Dio...» (*Costituzioni* art. 92).

Ma colei che è mediazione ha l'importante compito di discernere, cioè di vagliare l'autenticità della chiamata, di accompagnare per le strade del Signore, di verificare e valutare progressivamente il cammino compiuto, di giudicare se la novizia ha le capacità richieste dalla Chiesa e dall'Istituto.⁶

Logicamente, la maestra in questo processo del generare la vita, non è sola: ecco il dialogo con la novizia, con l'équipe formativa, con l'Ispeitrice, che è la prima responsabile della formazione.

Ma, per essere in grado di fare tutto ciò, la maestra deve essere autorevole. L'autorevolezza non è fatta né di parole, né di fatti, ma è quella credibilità che si fa trasparenza di vita nel condividere il quotidiano. È una autorevolezza che non crea distanza, ma che fa sapere alla novizia oggi, e alla professa domani, che «*la maestra c'è*» in qualunque situazione essa si trovi o si troverà. Certo, l'autorevolezza patisce il rischio del compromesso affettivo; per questo non è mai sottolineato sufficientemente che il generare alla vita impone la solitudine del cuore nel servizio assunto (*Col* 1,25-26; *Gal* 1,1-3).

E infine, bisogna essere disposti a perdere la vita per una nuova fecondità. Abbiamo sentito dire tante volte che nella vita di don Bosco «in principio c'era la Madre». Orbene, nel noviziato, che è il periodo con il quale si inizia la vita nell'Istituto, al principio ci deve essere una formatrice che nell'impegno di vivere la sua consacrazione a Dio si fa «trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria» (*Costituzioni* art. 14). La maestra, per dare la vita, deve pertanto essere aperta alla vita che è Dio, che procede da Dio, che è indirizzata a Dio; accogliere la Parola che è vita; essere feconda, cioè nutrice della vita che è incipiente, ma che nel tempo si va maturando; prendersi cura senza creare dipendenza, senza cercare gratificazione; perdere la vita assumendo l'amore e la misericordia come criterio di fecondità.

STOLICA, *Direttive sulla Formazione negli Istituti religiosi*, 29.

⁵ Cf *ivi* 6.

⁶ Cf *ivi* 30.

MARIA DOMENICA MAZZARELLO, MAESTRA DI VITA CON LA VITA

Anita DELEIDI

Nel cammino di approfondimento dell'identità della maestra, quale formatrice di Figlie di Maria Ausiliatrice educatrici per il domani, il confronto con la figura di madre Mazzarello non ci porta solo a rivisitare un passato, per conoscere l'azione formativa agli inizi dell'Istituto e farne un confronto con l'oggi, ma ci apre alla scoperta di elementi vitali che non possono andare perduti.

Le caratteristiche dell'opera formativa di madre Mazzarello – anche se non ha mai svolto direttamente il ruolo di maestra delle novizie, avendo subito affidato tale compito ad altre che riteneva più esperte! – sono di una attualità sorprendente, perché legate alla sua persona di vera educatrice, di donna fortemente unificata, capace di donazione autentica e costante. Testimone esemplare di ciò in cui crede, madre Mazzarello è capace di guidare altre al raggiungimento dell'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice, tracciata da don Bosco, soprattutto con la testimonianza coerente della sua vita.

È maestra di vita con la vita. Afferma convinta: «Sta a noi farle crescere nelle virtù, prima con l'esempio, perché le cose insegnate con l'esempio restano molto più impresse nel cuore e fanno assai più del bene, e poi con le parole».¹

¹ POSADA M. Esther (a cura di), *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1980, 88.

1. Madre Mazzarello, educatrice della prima comunità, con la sua vita

Il teologo gesuita Charles André Bernard afferma che «il discepolo non ascolta soltanto le parole [del maestro] ma vive un rapporto di presenza personale reciproca».²

Madre Mazzarello era convinta dell'importanza della presenza educativa, resa testimonianza credibile e quotidiana, per “crescere insieme”. Il cammino graduale per l'assunzione dell'identità religiosa sua e delle sorelle era ritmato dall'interiorizzazione progressiva e convinta dei valori e promuoveva un agire coerente e conseguente. Aperta all'azione dello Spirito, attenta alla persona, Maria Domenica Mazzarello guidava con chiarezza e fermezza all'*unicum* necessario: all'incontro personale con Dio, il Signore della vita, e alla testimonianza del suo amore per i fratelli.

Afferma sr. Angelina Cairo: «Ebbi l'impressione che ella trasfondesse efficacemente negli altri l'amore del Signore che ardeva nel cuore».³ E sr. Enrichetta Sorbone: «Quante volte io dovevo avvicinarla anche solo per ragioni d'ufficio, sempre mi lasciava l'impressione della presenza di Dio».⁴ Ancora: «I suoi pensieri, poi, e i suoi affetti dovevano essere continuamente rivolti a Dio, perché da tutto, con molta naturalezza, pigliava occasione di parlare di Dio e farlo lietamente amare».⁵

Dio era veramente il “Signore” della sua vita: e ardentemente desiderava che fosse così per le sorelle. Una vera mistagoga, madre Mazzarello!

«Mistagogo», afferma Federico Ruiz, noto teologo carmelitano, «è colui che ha fatto e continua a fare l'esperienza del mistero di Dio e “accompagna” nel loro cammino quanti la fanno di nuovo. L'accompagnamento non consiste nel dare loro delle norme pratiche, ma nel proporre loro direttamente il mistero del Dio vivo e della sua comunione con l'uomo, facendo in modo che Egli entri in contatto diretto con la persona. L'arte del mistagogo consiste non tanto nel saper trasmettere

² BERNARD Charles André, *L'aiuto spirituale personale*, Roma, Ed. Rogate 1988, 57.

³ SACRA CONGREGATIO RITUUM, *Aquen, Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Co-fundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935, 210 (Si citerà *Summarium*).

⁴ *Summarium* 207.

⁵ *L. cit.*

la propria esperienza quanto, grazie alla propria esperienza, nel presentare con vivezza e calore il mistero del Dio personale e gratuito, che si rivela senza limiti e senza spesa a coloro che lo cercano». ⁶

Anche di madre Mazzarello si può affermare, come è stato detto per S. Giovanni della Croce: «Le parole di Dio che così uscivano dalla sua bocca, non erano fredde come quelle dette per studio, ma parole che suscitavano calore e slancio per migliorare la vita e cercare Dio». ⁷

Infatti le testimonianze concordano: «Amava tanto il Signore e cercava di farlo amare anche dagli altri»; ⁸ «Quando parlava dell'amor di Dio si mostrava tutta accesa del santo fuoco»; ⁹ «Si conosceva che amava molto il Signore dalle sue giaculatorie infuocate». ¹⁰

Maria Domenica, con la vita, proponeva la sua fede nel mistero del Dio vivo, Signore e fine unico, trasmetteva la sua esperienza con semplicità e autenticità. Poteva guidare le sorelle nel cammino dell'incontro personale con Lui, proprio perché ne faceva continuamente l'esperienza. Ha saputo condurre alla pienezza della vita cristiana e religiosa giovani e suore, trasmettendo vitalmente i valori in cui credeva, proponendo di fatto un autentico processo di crescita nell'assunzione della propria identità.

2. La formazione pedagogico-spirituale di madre Mazzarello

Non di colpo e non per caso Maria Mazzarello è diventata un'autentica formatrice alla vita religiosa. Conosciamo bene il suo cammino di apertura alla realtà di Dio e del mondo, favorito dalle preziose mediazioni poste sul suo cammino e dalle sue doti personali. ¹¹

L'esperienza di vita familiare, la guida sapiente di don Domenico Pestarino, la formazione preziosa ricevuta nell'associazione delle Figlie di Maria Immacolata maturano in lei la capacità educativa a livello di "vissuto". Maria ne fa saggio bagaglio e tante volte si rifà alla sua

⁶ RUIZ SALVADOR Federico, *S. Giovanni della Croce. Il santo, gli scritti, il sistema*, Roma, Ed. Teresianum 1973, 592.

⁷ *L. cit.*

⁸ *Summarium* 221.

⁹ *Ivi* 233.

¹⁰ *Ivi* 224.

¹¹ Cf DELEIDI Anita, *Irflussi significativi nella formazione di S. Maria Domenica Mazzarello educatrice*, in POSADA M.E. (ed.), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 107-121.

esperienza personale per guidare le altre.

Ricorda a Petronilla gli esempi saggi del padre, che la faceva riflettere con la sua parola semplice e piana sui contenuti della predicazione parrocchiale, fredda ed elevata, che la guidava a scoprire il senso delle cose, del mondo, degli avvenimenti, ritrovandone il fondamento in Dio.¹²

È proprio l'educazione familiare che promuove in "Main" una spiritualità protesa alla ricerca dell'essenziale, della limpidezza interiore, dell'umiltà, del silenzio, della ricerca paziente della verità, dell'essere e non dell'apparire, e soprattutto dell'abituale orientamento dell'anima a vivere alla presenza di Dio.

Don Domenico Pestarino ha orientato nella maturazione delle motivazioni di fondo l'agire di "Main": dalla catechesi sacramentale alla scelta di vita; una guida paziente, saggia, continua...¹³

Angela Maccagno non è poi da trascurare: la presenza di questa donna, nel cammino formativo di "Main", non è indifferente; a lei si deve l'intuizione e l'impegno di vita radicata in Cristo («Essere unite in Gesù Cristo di cuore, di spirito e di volontà»)¹⁴ e aperta ad una attiva testimonianza apostolica. Le riunioni delle giovani mornesine, alimentate dalle letture di fondamentali testi ascetici (S. Alfonso, Rodriguez, ecc.) e di quelli del teologo Giuseppe Frassinetti, che le seguiva direttamente e indirettamente,¹⁵ hanno un peso notevole nella formazione spirituale di Maria Domenica. La scelta di Dio, per sempre, avviene in un contesto di cammino ascetico di verginità e di donazione generosa.

Provata, poi, dal Signore, proprio nel momento fecondo della sua giovinezza, Maria Domenica matura la sua vita teologale "stabilendosi" nella conversione della mente e del cuore nell'incontro purificatore dell'amore salvifico di Dio con la sua libera volontà.¹⁶

L'impegno di discernere nel quotidiano ciò che piace al Signore la porta ad essere «piena della conoscenza della volontà di Dio con perfetta sapienza e intelligenza spirituale» (*Col* 1,9).

3. La pedagogia spirituale di madre Mazzarello: trasmissione di un'esperienza

¹² Cf *ivi* 117-118.

¹³ Cf *ivi* 120-121.

¹⁴ *Cronistoria* I 321.

¹⁵ Cf POSADA M.E., *Storia e santità. Il flusso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 11, Roma, LAS 1992.

¹⁶ Cf DELEIDI Anita - KO Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, Roma, Istituto FMA 1988, 44-54.

La verità, conosciuta nel momento della purificazione e della prova, diventa per Maria Domenica un traguardo fondamentale della sua vita. Indicativa ne è proprio la proposta a Petronilla, nel dialogo sul famoso sentiero degli orti. Condividendo con l'amica l'ispirazione di dedicarsi alle ragazze del paese, cominciando con un laboratorio di sartoria, formula subito la sua finalità: renderle buone e specialmente insegnare loro a conoscere e ad amare il Signore.¹⁷

Chiaro ed unico il fine, percepito come motivazione dominante e fondante, dopo la presa di coscienza progressiva derivata dalla sua esperienza personale: il Dio Signore della sua vita, dell'infanzia serena, della giovinezza volitiva, il Dio della prova... E dalla purificazione "Main" esce con una sola sicurezza: amare il Signore e farlo amare.

È la finalità decisiva del suo personale itinerario di vita che diventa la mèta per le ragazze e le suore a lei affidate: realizzare un progetto di vita che è riconoscere la signoria di Dio sulla terra e nell'eternità. Il Cardinal Cagliero testimonia che madre Mazzarello viveva perduta in Dio e che voleva che tutti l'amassero.¹⁸

E sr. Ottavia Bussolino ricorda come richiamava alle sorelle la finalità di ogni azione: «Perché fai questo lavoro?... Fallo per il Signore». Ancora: «Voleva che amassero Dio, vivessero e lavorassero per lui solo».¹⁹ «Sorelle – esclamava – per chi viviamo, per chi lavoriamo?».²⁰ «Qualche volta domandava della meditazione fatta e di qui prendeva occasione per sollevare le anime a Dio».²¹

Il più delle volte non le interessava la risposta, le bastava aver aiutato la sorella a richiamare e a rendere presente il momento dell'incontro mattutino con il Signore, incontro prezioso che doveva impostare e vivificare il vissuto quotidiano. Anche la nota domanda «Che ora è?» aveva l'unica finalità di "riscaldare" l'amore: «Amiamolo con tutto il cuore!». «Si vedeva che la meditazione non era limitata al tempo della Regola, ma che continuava a lavorare nel suo spirito anche nel corso della giornata, producendo frutti di unione con Dio, di zelo, osservan-

¹⁷ Cf *Cronistoria* I 98.

¹⁸ Cf MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Cor.fondatrice e prima superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* II, Torino, Scuola tip. privata FMA 1960, 192.

¹⁹ *Summarium* 205.

²⁰ *Ivi* 226.

²¹ *Ivi* 205.

za, disciplina, unione di cuori e abbandono alla volontà di Dio». ²²

Unica, dunque, la preoccupazione: «Vivere e far vivere le altre alla continua presenza di Dio», ²³ «senza però riuscire pesante, ma con così limpida semplicità che l'amor di Dio sembrava in lei connaturato». ²⁴

Testimonianza credibile, fatta vita, intessuta in un quotidiano laborioso e sereno: Maria Mazzarello comunica il mistero del Dio Amore con la sua vita, con le parole e con il suo essere più vero. E non ha timore di riconoscere il suo sbaglio, la sua debolezza, l'allontanamento, seppur momentaneo, dal suo proposito di vita: «Son stata un quarto d'ora, forse, senza pensare al Signore». «Anch'io, sai, sono così e cado così e cosà». ²⁵ «Questo difetto che ti dà tanto lavoro e tanta pena purtroppo ce l'ho anch'io e fa sudare». ²⁶ Ma l'esperienza del proprio limite non abbatte: «Con un po' di coraggio e la grazia di Dio andiamo avanti e arriveremo a farci sante». ²⁷

Insieme ci si incoraggia e ci si protende verso il superamento e la crescita.

4. Il metodo formativo di madre Mazzarello

Colpisce, nel rileggere le testimonianze riportate nel processo di canonizzazione e nella *Cronistoria* dell'Istituto, la capacità di rapporto personale della madre con le suore, novizie, postulanti, l'attenzione alla persona concreta, la capacità di ascolto, l'aiuto fraterno, la pazienza, la fiducia nelle persone.

Madre Mazzarello si pone accanto alla sorella («sorella fra le sorelle» si dice nel processo) per camminare insieme, ma con il fine chiaro da raggiungere, fine che sostiene ed illumina ogni passo.

Attenta alla persona, la valorizza proprio in funzione del fine da raggiungere. La vita quotidiana presenta tante piccole occasioni di gioia, di cui rendere lode a Dio: una giornata di sole, una corsa nella vigna, una merenda fra i filari. La mortificazione è sì di casa a Mornese, ma non toglie la gioia di godere della serenità delle cose belle, del rapporto fraterno, del canto, del teatro, di un passeggiata al Monte Tobio.

²² *Ivi* 207.

²³ *Ivi* 205.

²⁴ *Ivi* 206.

²⁵ *Cronistoria* III 153.

²⁶ *Cronistoria* II 333.

²⁷ *Cronistoria* III 153.

Perfino il bucato al Roverno è occasione settimanale di condivisione gioiosa di fatica e di fraternità.

La madre valorizza con sapiente attenzione le doti delle sorelle, orientandole al servizio e alla lode del Signore: se canti, fallo per lui, mentre la preghiera della comunità viene aiutata dal dono della tua voce; se ricami bene, fallo con semplicità, senza compiaceri della tua capacità; se scrivi bene, fallo anche per me. Sembra sentire così la voce della madre nei tanti piccoli episodi riportati dalla *Cronistoria*.

La madre è attenta alla singola sorella, ma non ne viene assorbita, capace come è, infatti, di avere l'occhio contemporaneamente rivolto a tutta la comunità. «[La madre] è attenta e sollecita per le sue figlie, specialmente per le più giovani o nuove, le ascolta benevolmente per tutto il tempo che vogliono, specie quando le vede turbate, oppresse da scrupoli o malinconie, insegna a scorgere in tutto l'adorabile mano di Dio [...]: le vuole vedere sorridere, e sa rendere dolci anche le pene e le mortificazioni».²⁸

Caratteristica è la sua pazienza nell'ascolto: «Qualcuna si fa arditamente a domandarle come mai abbia tanta pazienza per ascoltare chi sempre le racconta le stesse cose. “Vedi – le risponde – le cose che a te paiono piccole fanno in realtà soffrire, e molto, chi se le tiene nel cuore”».²⁹

L'incontro avviene ovunque, sul posto di lavoro, per le scale, in ricreazione, là dove scorge che qualcuno ha bisogno di lei. Il rapporto è sereno, rientra nel quotidiano della vita, niente di artificioso, ricercato. Un saluto cordiale, una semplice domanda di passaggio, un sorriso incoraggiante, la richiesta di un piccolo servizio fanno sì che ci si apra al dialogo sereno. «Una suora da poco professa è tanto timida da non alzare lo sguardo dinanzi alla madre. Questa, incontrandola, le domanda: “Se avessi bisogno di una carità da te me la faresti?... Guarda, vieni a pettinarmi, ed io ti dirò un bel grazie!”».³⁰

Madre Mazzarello coglie dallo sguardo, dal comportamento le vere necessità di ciascuna: «Vedo che ci soffri a non parlare qualche po' durante il lavoro. Ti concedo dunque di dire qualche parola sottovoce alla tua vicina».³¹ Ad un'altra: «Hai fame, eh? Aspetta, vado a prenderti un po' di pane!».³²

²⁸ *Cronistoria* II 265.

²⁹ *Ivi* 266.

³⁰ *Ivi* 119.

³¹ *Ivi* 361.

³² *Cronistoria* III 188.

Studiando a fondo il carattere delle giovani, conosce le loro inclinazioni, le loro possibilità di crescita e le avvia alla loro maturazione: «Sapeva, all'occasione, essere forte specialmente con i caratteri un po' forti, e con quelle suore che ne avessero bisogno». ³³ «Faceva conoscere loro i propri difetti, ed esortava a sforzarsi di correggersi, dicendo che quella era la penitenza che si doveva fare per meglio piacere al Signore». ³⁴

Amando nella verità, la madre aiuta la sorella a conoscere, dunque, le sue possibilità da potenziare e i suoi limiti da superare. Ella vuole che la persona sia disposta a ristrutturarsi, a trasformarsi interiormente, lavorando sui propri difetti. Non pretende, con sano realismo, figlie senza difetti, ma che non facciano pace con i loro difetti. Per questo incoraggia una sorella, che cade sempre nello stesso difetto, a prendere il coraggio "a due mani", a stare attenta, a pregare meglio, contando sull'aiuto di Dio. Ma anche le consiglia un piccolo espediente: «Prendi questa nocciola e tienila in tasca, per ricordarti il brutto difetto di scu-sarti sempre». ³⁵

È significativo l'atteggiamento della madre nei confronti di una giovane sorella che dimostra di non gradire troppo la compagnia di un'altra, poco simpatica o malaticcia: «Bene, bene – dice la madre – per quindici giorni le starete insieme e per l'ufficio e per la ricreazione». Ma non lascia la giovane sola: «Io vi seguirò anche solo con lo sguardo, per aiutarvi a riportare vittoria». ³⁶

Maria Domenica si rivela una guida ferma, decisa, perché ama nella verità: «Sta' allegra, che ti voglio bene e lo faccio per il tuo bene». ³⁷

Sincerità, schiettezza, trasparenza dell'essere davanti a Dio e agli altri; sono numerosi i richiami della madre a questo proposito, soprattutto negli ultimi incontri con le figlie, in punto di morte: «Vuoi metterti bene? Vuoi cambiare il tuo cuore? Tieni il cuore aperto con le superiori e sii schietta in confessione». ³⁸ «Schiettezza e sincerità con tutti, sapete, specialmente col confessore». ³⁹ «Se si è sincere, accadendo di cadere in qualche mancanza, riesce sempre facile emendarsi». ⁴⁰

³³ *Summarium* 275.

³⁴ *Ivi* 272.

³⁵ *Cronistoria* II 333.

³⁶ *Ivi* III 149.

³⁷ *Ivi* III 151.

³⁸ *Ivi* III 380.

³⁹ *Ivi* 382.

⁴⁰ *Cronistoria* II 250.

La rettitudine d'intenzione, la continua tensione dell'amore, è l'anima del rapporto formativo della madre: «Lavorate sempre per piacere solamente a Gesù». ⁴¹ «Andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né nelle creature, né nelle cose di questo mondo». ⁴² «Hai già fatto qualche cosa che non sia per Gesù?». ⁴³

È sempre l'amore che guida: l'amore come dono di Dio, l'amore come risposta della creatura, l'amore come servizio ai fratelli. Maria Domenica amava tutti «di un grande amore e per solo amore di Dio, senza badare se lo meritassero o no, se vi corrispondessero o no». ⁴⁴

Questo il segreto dell'efficacia della sua azione formativa: un amore maturo, che non ha paura di manifestarsi («di te non mi dimenticherò giammai»), ⁴⁵ ma che è fermo nell'esigere il bene, costi quel che costi. «Mentre correggeva con fermezza, [...] accompagnava con tanta carità da far vedere che quelle correzioni le faceva per amore del nostro bene». ⁴⁶

Carità concreta, semplice, sincera: la carità del dono quotidiano, inculcato con l'esempio dalla madre, è il valore massimo della sua vita e di tutta la comunità: «Fate con libertà ciò che esige la carità». ⁴⁷

5. Madre Mazzarello, generatrice di vita con la vita

L'azione formativa di madre Mazzarello nella comunità primigenia, coadiuvata dalla collaborazione fraterna di tutte le sorelle, nonostante le differenze culturali, sociali, personali che anche allora sussistevano, mirava alla realizzazione dell'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice, come don Bosco l'aveva tracciata nelle Costituzioni. L'osservanza della Regola, richiamo continuo nelle parole e nelle lettere della madre, è aderire con tutto l'essere al progetto salvifico del Padre e rendersi strumenti di salvezza per le giovani. Non è, quindi, un'osservanza di norme, ma uno stile di vita, centrato nella risposta dell'amore. E per questo *genera vita*.

La forte esperienza di Dio, resa unione abituale con Lui e adesione

⁴¹ Lettere 94.

⁴² Lettere 99.

⁴³ Cronistoria II 118.

⁴⁴ Summarium 266.

⁴⁵ Lettere 187.

⁴⁶ Summarium 264.

⁴⁷ Lettere 138.

sincera alla sua volontà, è la caratteristica dominante della figura di Maria Mazzarello, madre ed educatrice della prima comunità: tale esperienza comunicata attraverso una donazione sincera, rinnovata ogni giorno, la porta ad essere di fatto la vera guida che promuove la crescita comunitaria nella realizzazione dell'identità tracciata da don Bosco.

Le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice lo ricordano all'articolo 52: «Docile per prima allo Spirito Santo [la direttrice] svolga il suo servizio di autorità proponendosi di seguire gli esempi e gli insegnamenti di madre Mazzarello. Congiunga fermezza d'animo a carità paziente e benigna in modo da esprimere verso le suore e le giovani l'amore con cui Dio le ama e da servire in ciascuna il disegno del Padre».

Ed ancora, all'articolo 81: «Le sorelle chiamate ad un servizio di formazione svolgano, in unità d'intenti, un'azione graduale e continua, con rispettosa attenzione alla persona. Seguano l'insegnamento di Madre Mazzarello: “Bisogna studiare i temperamenti, ispirare un poco alla volta lo spirito della nostra Congregazione; correggere con carità, ma non pretendere che si emendino di tutto in una volta, instillare l'amore ai sacrifici e un assoluto distacco dalla propria volontà. Con la preghiera, la pazienza, la vigilanza, si riuscirà a tutto”».

Sorella con le sorelle, madre alle sorelle con il dono totale della sua vita, Maria Domenica Mazzarello ha segnato con il suo essere ed il suo agire il cammino per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice impegnata in un compito formativo: la sua testimonianza semplice, ma ricca di vera sapienza, incoraggia il nostro servire nell'oggi ed ancora genera *vita*.

**VOLTI DIVERSI:
UN'UNICA IDENTITÀ CARISMATICA.
Le prime maestre delle novizie alle origini dell'Istituto**

Piera CAVAGLIÀ

I maestri, oggi, pare vadano incontro ad un periodo insidioso. Giovanni Casoli, a proposito di maestri della letteratura o della poesia, scrive: «In tempi di ignoranza progressiva solo lo spettacolo fa interesse, quello per gli occhi televisivi, non per gli occhi interiori. Allora occorre ritrovare i maestri perduti, costi pure il tempo necessario e lo sforzo necessario. Ritrovarli leggendoli, ma soprattutto, se davvero si vuole riconoscerli e non smarrirli ancora, entrando con coraggio e riverente fiducia in dialogo con loro, in un dialogo vivente e animato di cui, diceva Platone, la pagina scritta non è che l'immagine riflessa».¹

In questo contributo mi propongo di concedere spazio e parola ad alcune figure di maestre di noviziato dell'Istituto delle FMA, non solo per un dovere di riconoscenza nei loro confronti, ma anche perché è necessario far emergere dall'oblio i loro volti, affinché un po' della loro luce illumini le nostre strade. Queste donne hanno mostrato coi fatti la praticabilità della santità nel loro compito di maestre, una santità forgiata nel crogiolo della formazione delle novizie.

Cercheremo perciò di entrare in dialogo con loro e la prima cosa che ci colpirà è la loro diversità e irripetibilità. Ma appunto perché diverse ci aiuteranno a cogliere ciò che è veramente essenziale al loro compito di formatrici.

Queste figure sono state scelte sulla base di tre criteri: il primo, il più decisivo, è il fatto della loro prossimità alle origini dell'Istituto. Prenderemo in considerazione infatti i primi 30 anni e ci recheremo in

¹ CASOLI Giovanni, *Maestri perduti da ritrovare* = Idee 84, Roma, Città Nuova 1990, 10.

spirito a Mornese e a Nizza Monferrato. Il secondo riguarda l'esistenza di una benché minima documentazione scritta relativa a queste maestre. Il terzo motivo dipende dalla qualità pedagogica delle loro figure.

In questa sede non mi soffermerò sul loro itinerario biografico, né mi inoltrerò in indagini archivistiche. Più modestamente cercherò di evidenziare il loro stile di intervento formativo, tenendo lo sguardo ad una pietra di paragone: il carisma educativo dell'Istituto.

Delle prime maestre di noviziato vorremmo sapere molto di più di quello che ci è stato tramandato; ma attraverso gli esili spiragli di luce che ci raggiungono possiamo almeno intuire la ricchezza della loro anima e del loro stile pedagogico.

In queste donne non vi è nulla di straordinario. Esse sono profondamente radicate nell'umano, intuitive, esuberanti, entusiaste, generose. Al tempo stesso le troviamo a volte paurose, insicure, facili a scoraggiarsi. In loro abitano i dubbi, le tentazioni, le ansie di ogni persona, di tutti i giorni, di tutte le situazioni. Per questo la loro vita genuinamente umana e salesiana non ci apparirà un mondo lontano ed estraneo, ma una compagnia vivace e stimolante vita.

1. Le prime maestre delle novizie

Durante il processo della fondazione dell'Istituto (1872-1888) e nel suo primo sviluppo incontriamo figure diverse di maestre, tutte giovanissime, che si succedono a pochi anni una dall'altra. Pur essendo tanto giovani ed inesperte, lasciano una traccia che possiamo scoprire a distanza di anni riflessa nella forza morale e spirituale delle prime FMA da loro formate. Chi legge con occhi penetranti i cenni biografici delle consorelle defunte nei primi decenni dell'Istituto ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una santità forte, vigorosa e matura inversamente proporzionale all'età anagrafica.² Vi si colgono linee comuni, scelte condivise e analoghe pur nella diversità delle persone. Tutto rimanda

² Il Maccono, autore dei primi cenni biografici delle FMA, nella presentazione del primo volume scrive: «Sebbene [...] non abbia fatta io direttamente la ricerca di queste notizie, tuttavia da quanto venne a mia cognizione nelle indagini fatte per la vita della Serva di Dio Suor Maria Mazzarello, posso assicurare che non solo Essa, ma anche le sue compagne praticarono la vita religiosa in grado eroico, e quindi da sante» (MACCONO Ferdinando, *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Id., *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto [1872-1882]*, Torino, Tip. SAID - Buona Stampa 1917, 4).

dunque ad una scuola, a maestre di vita, a linee formative unitarie che hanno plasmato nelle prime FMA un "tipo" di donna consacrata-educatrice. È dunque quanto mai interessante risalire a queste figure e lasciarci interpellare dalla loro esperienza.

Sappiamo che la scelta di un maestro o di una maestra è sempre frutto di un lungo e accurato discernimento. La scelta cade in genere su persone di provata virtù e saggezza, data la delicatezza del compito che è loro affidato. Basti pensare a chi fu eletto accanto a don Bosco nell'ora storica delle origini salesiane quale formatore dei novizi: don Michele Rua, l'uomo di fiducia del Fondatore. Prefetto della casa di Valdocco fu pure maestro dei novizi fino al 1874.³ Non vi erano ancora gli ambienti appropriati, ma non poteva mancare il maestro. In seguito, nel 1874 lo affiancò don Giulio Barberis che, sostenuto da don Rua, formò generazioni di salesiani nello spirito genuino di don Bosco. Erano uomini di soda virtù, prudenza, speciale affinità con il Fondatore con il quale avevano avuto una lunga consuetudine di vita e di attività. Non vi era dunque da temere nell'affidare loro il presente e il futuro della Congregazione.

Così fu a Mornese. Quando si trattò di scegliere la prima maestra delle novizie, le Figlie dell'Immacolata non esitarono a dare la loro fiducia alla sorella di Maria Mazzarello. Un legame di parentela, ma più ancora una sintonia interiore con la confondatrice e una solida maturità umana e religiosa erano la garanzia più sicura per la sua missione formativa.

Dobbiamo ricordare che il noviziato regolare, cioè in una casa distinta dalla Casa-madre, sarà inaugurato soltanto nel 1895. Prima di quella data, la vita religiosa – come scrive Lina Dalcerci – «la si imparava più vivendola che studiandola, e la Maestra delle Novizie era la guida che modellava più con l'esempio e con la formazione pratica, individuale, caso per caso, che non con una vera e propria scuola ascetico-formativa».⁴ Le novizie vivevano con le professe, avevano lo stesso abito, diverso solo nella medaglia. Si dedicavano al lavoro, allo studio, alle attività apostoliche. La maestra le osservava, le seguiva, le animava e le correggeva. Una volta alla settimana vi era l'incontro di gruppo per una breve conferenza, ma ogni giorno e a qualunque ora era

³ Cf AMADEI Angelo, *Il servo di Dio Michele Rua, successore del beato D. Bosco I*, Torino, SEI 1931, 235.

⁴ DALCERRI Lina, *Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E. - R. Berruti 1947, 100.

a loro disposizione per quei contatti personali nei quali la formazione assumeva il volto dell'una per una.

Per molti anni nessuna delle maestre delle novizie dispose di una formazione culturale approfondita. Non troviamo nessuna laureata, poche hanno il diploma di maestra elementare, nessuna ha frequentato corsi di teologia o di pedagogia. Tuttavia sono loro le fondamenta solide, profonde, stagliate nella roccia viva di Cristo che hanno reso possibile lo sviluppo dell'Istituto e la sua prima espansione missionaria.

1.1. *Sr. Felicita Mazzarello*

L'esistenza di Felicita Mazzarello pare svolgersi tutta all'ombra della sorella sr. Maria Domenica, eppure il suo è un cammino molto diverso. Nata il 20-1-1839 quando Maria aveva già due anni, visse cinque anni più di lei e morì a 47 anni di età.

Delicata di salute, non potendo sostenere la fatica del lavoro agricolo, si impiegò come domestica presso una signora di Mornese, con la quale viveva come una figlia, condividendo esperienze di dolore e di gioia. Invitata dalle compagne ad appartenere all'Associazione delle Figlie dell'Immacolata, si distinse per la pietà, il fervore e il desiderio di patire per Gesù. Nel 1872 si licenziò dalla signora per unirsi alla sorella e alle prime fortunate giovani scelte a far parte del nuovo Istituto delle FMA. Per una speciale intuizione spirituale, Felicita percepiva «la predilezione di Dio per la nascente Famiglia Salesiana»⁵ e cercava di comunicare a tutte la gioia di appartenervi.

Il 29-1-1872, nelle prime elezioni che si tennero in Casa Immacolata, venne scelta come maestra delle novizie e disimpegnò per due anni questo compito. I cenni biografici non parlano di questa sua esperienza. Ci dicono solo che nel 1874 venne scelta come direttrice per la nuova fondazione di Borgo S. Martino e, dopo sei anni, fu mandata in Sicilia ad aprire la casa di Bronte. Nell'aprile del 1886, a causa della sua sempre precaria salute, ritornò a Nizza e fu destinata alla casa di Mathi Canavese a motivo dell'aria più salubre. Pochi mesi dopo, proprio là vide il giorno da lei chiamato il "giorno benedetto" del suo ingresso nella luce di Dio. A chi le chiedeva un ricordo, ripeteva quello che era stato sempre il suo motto preferito: «Il piacer di morir senza pena vale la pe-

⁵ MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 2° decennio dell'Istituto (1883-1892)*, Torino, SEI 1920, 57.

na di vivere senza piacere».

Anche la Cronistoria tace sull'esperienza di sr. Felicità nella formazione delle novizie. Non ci riporta nessuna delle sue linee formative. Solo un fatto pare siglare la valenza pedagogica della prima maestra. Dopo pochi giorni dal 5 agosto, una delle sue novizie, sr. Corinna Arrigotti, è richiamata in famiglia per la malattia della nonna. La lettera del signor Arrigotti è inequivocabile: sua figlia deve tornare a casa. Un uomo irascibile, ambizioso, avverso alla religione non aveva mai avuto scrupoli nell'espone l'adolescente Corinna ad ogni genere di pericoli.⁶ Cosa non farà ora! A Mornese, dopo un buon discernimento, si decide che la novizia sia accompagnata a Tonco dalla maestra sr. Felicità. Entrambe «depongono il santo abito per diminuire i contrasti presso la famiglia Arrigotti, e facilitare possibilmente il ritorno di Corinna a Mornese».⁷ E così avvenne. Dopo un mese sr. Corinna poté ritornare in comunità.

La prima maestra ci si presenta mediatrice di pace tra la famiglia e l'Istituto, presenza opportuna e convincente, dono di serenità, garante di una vocazione tanto sofferta e contrastata.

1.2. *Sr. Maria Grosso*

Il titolo di “madre maestra” pare non si addica ad una giovane donna eletta a 19 anni di età e morta senza aver compiuto i 21 anni, il giovedì santo 13 aprile 1876. Ma sr. Maria doveva aver lasciato una traccia viva nell'ambiente di Mornese se, il giorno della sua scomparsa, lo stesso direttore salesiano scrisse sulla cronaca della casa: «Oh, Madre maestra, prega per noi, specialmente per tuo Direttore».⁸

Anche madre Mazzarello dovette sperimentare angoscia e sgomento per la malattia di una figlia tanto cara, da scrivere a don Cagliero il 5-4-1876: «Ora v'è la Madre Maestra presa dalla stessa malattia [tubercolosi], già è spedita dai medici e probabilmente quando V.S. riceverà la presente essa avrà già abbandonato l'esilio. Chi mai l'avrebbe pensato? Essa che pareva un colosso di salute ora trovasi già alle porte del-

⁶ Cf *Cronistoria* I 260-262.

⁷ Cf *ivi* II 8.

⁸ *Cronaca del nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Mornese 1872* (13-4-1876), in AGFMA.

l'eternità».⁹

Nella lettera successiva scrive ancora a don Cagliero: «Il Signore vuol riempire la casa del Paradiso. Il giorno 13 aprile (Giovedì Santo), alle 6 e mezzo di sera, moriva la cara Madre Maestra. Parlò quasi fino all'ultimo istante e morì dicendo: *Fiat voluntas tua*. Ci edificò tutte con la rassegnazione che mostrò sempre nel corso della sua malattia che durò tre mesi».¹⁰

Nata a Santo Stefano di Parodi il 10-5-1855, Maria Grosso fu una delle prime alunne del laboratorio aperto da Maria Mazzarello a Mornese. A chi le chiedeva cosa avrebbe fatto da grande rispondeva: «Voglio farmi tutta di Dio con Maria Mazzarello».¹¹

Difatti mantenne la parola data: fu una delle prime 11 che professarono nell'Istituto delle FMA il 5-8-1872. Aveva una voce bellissima e temeva sempre di fare atti di vanità nel canto tanto era semplice e limpida.

Nominata maestra delle novizie appena ventenne, sr. Maria diede prova di grande zelo e di prudenza superiori alla sua età. Si privava del cibo per darlo alle novizie o alle suore più giovani. Se qualcuna le diceva che si era accorciata la vita per loro amore, si commuoveva ed esclamava: «Come sarei contenta se fosse vero! Sarei quasi martire!... Ma io facevo tutto perché nessuna avesse a patire!».¹²

Dalle lettere di madre Mazzarello apprendiamo che doveva essere di costituzione robusta e quindi la sua malattia colse tutti di sorpresa. Ma anche in quell'esperienza fu maestra e continuò a insegnare e a formare le sue novizie. La Cronistoria annota: «Il suo letto è una scuola di santità. Mai dalle sue labbra esce una parola di stanchezza o di pena: è felice di soffrire qualcosa e chiede di patire di più per essere più unita al suo celeste Sposo e per ottenere grazie al suo caro Istituto. Non sospira che il cielo».¹³

⁹ *Lettere* 4,1.

¹⁰ *Ivi* 5, 4 (Mornese 8 luglio 1876).

¹¹ Cf *Cronistoria* II 181; cf MACCONO, *Cenni* I 14.

¹² MACCONO, *Santa* I 229.

¹³ *Cronistoria* II 180.

1.3. Sr. Petronilla Mazzarello

È sintomatico notare che la scelta della maestra delle novizie cadde – nei primi anni – su quelle giovani che con Maria Mazzarello avevano dato vita al piccolo laboratorio e che perciò avevano con lei una intima comunanza di vita e di progetti per il futuro. Alla morte di sr. Grosso non fu necessario un lungo discernimento per affidare le novizie a sr. Petronilla, l'amica della Main. Lo comunica madre Mazzarello a don Cagliero nella lettera dell'ottobre del 1876: «L'ufficio di Madre Maestra per ora lo esercita la Madre Vicaria Sr. Petronilla giacché l'impiego di Vicaria le dava poca occupazione [...]. Quando poi vi saranno le persone adatte allora si aggiusterà ogni cosa».¹⁴

Quest'ultima espressione non si sa bene se sia da attribuirsi alla maestra o alle due assistenti; forse ad entrambi. Erano superiore e formatrici improvvisate, eppure non avevano gravi controindicazioni al ruolo di maestre e di dirette consigliere della superiora generale, anzi! Sta di fatto che madre Mazzarello si occupava direttamente della formazione delle novizie e, perché no?, anche di quella delle sue giovani collaboratrici. Sia lei che sr. Petronilla dovevano essere esigenti nell'ammissione ai voti se, in un'altra lettera a don Cagliero, la Madre scrive: «Non vi furono Professioni perché non sono ancora mature».¹⁵ Questa constatazione, che ci mostra la capacità di discernimento della madre, acquista un rilievo tutto particolare se si costata il bisogno sempre urgente di personale che allora aveva l'Istituto.

Di sr. Petronilla come maestra delle postulanti e delle novizie ci restano alcune testimonianze. Era preoccupata perché le candidate all'Istituto erano eccessivamente povere. Incontrando don Bosco, gli manifestò questa sua pena ed egli le rispose: «Oh, se sapeste che cosa grande è una vocazione! Se noi pensiamo alle vocazioni, la divina Provvidenza penserà a noi. Qualche volta stenteremo, forse; ma Dio non ci abbandonerà mai. Ditelo a Mornese, ditelo a tutte: le vocazioni, anche povere, faranno ricco l'Istituto».¹⁶

Una sua novizia entrata nell'Istituto tra il 1874-75, sr. Carolina Sorbone, così testimonia della sua maestra, con la freschezza di ricordi vivissimi: «Quando eravamo nel laboratorio Madre Petronilla di tanto in tanto ci faceva alzare il cuore a Dio con ardenti giaculatorie; e quando

¹⁴ *Lettere* 6,5.

¹⁵ *Lettere* 7,10 (Mornese 27 dicembre 1876).

¹⁶ *Cronistoria* II 235.

era venuta l'ora della dispensa dal silenzio, ci esilarava col racconto di fatterelli edificanti e ci faceva apprezzare sempre più il dono della vocazione religiosa. Spesso ricordava che don Bosco aveva promesso che l'Istituto si sarebbe diffuso e si sarebbero aperte molte case e avremmo avuto occasione di salvare molte anime. I nostri cuori giovanili si entusiasmarono a tali speranze e ci sentivamo sempre più animate a corrispondere alle grazie del Signore. [...] Un giovedì, nel pomeriggio, Madre Petronilla ci condusse a passeggio. Noi eravamo felici di starle vicine, di ripetere le giaculatorie che ci suggeriva e cantavamo liete le lodi della Madonna. Fra quei colli coronati di vigneti, sotto un cielo azzurro e la vista che spaziava lontano lontano, provavamo una gioia intensa, ed ecco che a un tratto madre Petronilla si ferma, alza gli occhi al cielo e poi spingendo lo sguardo su quella immensa distesa di colli e colline fino ai monti lontani lontani e come estasiata esclama: «Dovunque il guardo io giro immenso Dio ti vedo: nell'opre tue T'ammiro, Ti riconosco in me. La terra, il mar, le sfere parlan del tuo potere, Tu sei per tutto, e noi tutti viviamo in te». [...] Quando dovetti partire per Torino per gli studi, Madre Petronilla mi diede questi due ricordi: 1. Sta' attenta di non studiare per farti vedere e per piacere alle creature; ma studia e fa' tutto quanto devi fare solo per piacere al Signore. 2. Quando ricevi una correzione, bada di non iscusarti mai». ¹⁷

Sr. Enrichetta Telesio (morta nel 1940) racconta di lei: «Quando doveva correggerci di qualche difetto, lo faceva con tanta carità materna che eccitava in noi una grande buona volontà di emendarci per divenire un giorno vere suore, o, come essa diceva, non solo suore buone, ma sante, perché questo era il fine per cui eravamo entrate in religione [...]. Nelle ricreazioni Madre Petronilla sapeva tenerci sempre molto allegre con facezie e giochi; aveva molta agilità nel correre e più ancora nel saltare. Noi si cercava di imitarla, ma nessuna riusciva ad eguagliarla nella sveltezza e nella durata». ¹⁸

Sr. Rosina Rota ricorda: «Incontrandomi mi domandava: Quanti atti di amor di Dio hai già fatti oggi? Quante comunioni spirituali? Oppure: Vuoi bene a Gesù Sacramentato?». ¹⁹

Sr. Maria Genta scrive: «Era sempre calma, serena, di eguale umo-

¹⁷ MACCONO Ferdinando, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della Beata Maria Domenica corfondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Letture Cattoliche 1065, Torino, SEI 1940, 50-52.

¹⁸ *Ivi* 59.

¹⁹ *L. cit.*

re; non alzava mai la voce, non mortificava mai nessuna, cosicché tutte andavamo da lei con confidenza a domandarle i permessi e a consegnarci di qualche mancanza esterna, come allora si usava; ed era davvero più amata che temuta».²⁰

Sr. Petronilla fu maestra dalla morte di sr. Grosso (1876) fino al trasferimento della sede della Casa-madre da Mornese a Nizza Monferrato. Poi, per un anno, troviamo sr. Giuseppina Pacotto finché partì per le missioni nel febbraio del 1881. Alla morte di madre Mazzarello, nominata sr. Enrichetta Sorbone vicaria generale, questa assunse anche il ruolo di maestra.

1.4. *Sr. Giuseppina Pacotto*

Fu solo per un anno maestra, o forse qualche mese appena nel periodo del trasferimento della prima casa da Mornese a Nizza. Nata a Torino nel 1850, fece la sua prima Professione a Mornese il 12-12-1875 e morì a Buenos Aires il 24-4-1934.²¹

È anche questa una delle FMA che ci ricongiunge alla comunità delle origini, in quanto fu formata alla scuola di santità di madre Mazzarello e delle sue prime collaboratrici. Sr. Pacotto bruciò le tappe della formazione: dopo due mesi dal suo arrivo a Mornese, ricevette l'abito benedetto da don Bosco, il 28 agosto 1875 e, dopo un noviziato di appena tre mesi, emise la professione religiosa il 12 dicembre 1875. Dopo due anni fu ammessa alla professione perpetua (15-8-1877).

Vi sono molte esperienze singolari nella sua vita a partire dall'accettazione nell'Istituto delle FMA da parte di don Bosco, benché tanto delicata di salute, fino alla sua obbedienza ad essere direttrice di Alasio datale da madre Mazzarello mentre giocava a nascondino dietro il pozzo del collegio.²² Resterà ad Alasio fino agli inizi del 1879, con buona probabilità fino al trasferimento della comunità da Mornese a Nizza. Nel febbraio di quell'anno viene nominata maestra delle postu-

²⁰ *Ivi* 62.

²¹ Cf ANZANI Emilia, *Sr. Giuseppina Pacotto*, in *Facciamo Memoria* 1934, Roma, Istituto FMA 1993, 229-236.

²² Cf *Cronistoria* II 227-228 dove viene narrato il curioso episodio: la madre disse un giorno a sr. Giuseppina di stare accanto a lei durante il gioco. La suora è felice di questo gesto materno e non si scosta un momento dalla superiora. Durante la ricreazione, la madre le rivolge improvvisamente una domanda: «Sr. Giuseppina, me lo fai un piacere?». E la risposta è pronta: «Sì, madre mia carissima». E la madre: «È un po' difficile, ma il Signore ti aiuterà. Ho pensato di mandarti direttrice ad Alasio».

lanti e con questo ruolo si ferma per qualche tempo a Mornese. Di qui si spiega la lettera che le indirizza madre Mazzarello nel maggio del 1879 nella quale le dà preziosi consigli per la formazione delle postulanti.²³

La Cronistoria²⁴ e i cenni biografici di sr. Pacotto parlano tuttavia anche del suo ruolo di maestra delle novizie oltre che delle postulanti.²⁵ Mornese, infatti, nella relazione mandata da don Bosco alla S. Sede nel marzo del 1879, è designata come «casa professa, casa di Noviziato e delle Postulanti».²⁶ Ma perché allora madre Mazzarello parla solo delle postulanti? Questo confermerebbe il fatto che le novizie erano disperse nelle varie comunità mentre si preparavano alla professione? Difatti sappiamo che nel mese di marzo ad Alassio vi furono tre professioni, come ricaviamo dalla lettera 17 scritta da madre Mazzarello a don Lemoyne dove si legge: «Sono di nuovo ad Alassio; fui fermata dal Rev.do D. Cerruti per la Professione che le tre Novizie faranno questa mattina stessa».²⁷

Sr. Pacotto nella sua azione formativa dovette attenersi ai semplici, ma tanto profondi suggerimenti di madre Mazzarello che la trattava come una figlia, in modo esigente e materno al tempo stesso. Le dice che «non è più il tempo di far la ragazza»; deve dunque essere giudiziosa e matura. Il discorso relativamente alle postulanti punta decisamente sui valori essenziali della vita religiosa salesiana: una forte volontà di farsi sante, non avere altro desiderio che di consumare la vita per Gesù, tenendo presente il fine per cui ci si è fatte religiose.

Riecheggiando il linguaggio paolino, madre Mazzarello ricorda alla maestra che deve orientare le postulanti a quello che importa di più nella vita: non importa tanto preoccuparsi di vestirsi di un abito nero, ma importa «vestirsi di un abito di tutte le virtù necessarie ad una Religiosa la quale vuol chiamarsi Sposa di Gesù». Per questo le postulanti dovranno coltivare in sé uno «spirito di mortificazione, di sacrificio, di obbedienza, di umiltà, di distacco da tutto ciò che non è Dio».

Come si può notare la gerarchia dei valori è perfettamente rispettata: dalla consapevolezza dell'identità scaturiscono gli impegni morali e

²³ Cf *Lettere* 21.

²⁴ Cf *Cronistoria* III 8.

²⁵ Cf ANZANI, *Facciamo memoria* 1934, 231.

²⁶ BOSCO Giovanni, *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo 1879*, S. Pier d'Arca, Tip. Salesiana 1879, 14, in Id., *Cpere Edite* 31, Roma, LAS 1977, 250.

²⁷ *Lettere* 17,1 (Alassio 17 marzo 1879).

le virtù; queste derivano dall'essere persone sposate a Cristo Gesù che manifestano a livello esistenziale questa intima natura cristiana e religiosa della vita.

Una maestra dunque sr. Pacotto a sua volta formata da madre Mazzarello sia a livello personale che di ruolo. Per tutta la vita terrà cari questi suggerimenti e si modellerà su questi.

Il 3 febbraio 1881 sr. Pacotto partirà per l'America come direttrice della casa di Las Piedras. Nel 1885 passerà alla Patagonia dove consumerà la sua vita concludendola a Buenos Aires il 24 aprile del 1934. A chi le chiedeva: «Sr. Giuseppina, ha paura della morte?» rispondeva pronta: «Paura della morte? Non sono forse Figlia di Maria Ausiliatrice e gran devota di S. Giuseppe? Come vuole dunque che abbia paura?». ²⁸

1.5. *Sr. Enrichetta Sorbone*

Sr. Sorbone fu maestra delle novizie dal 1881 al 1892, praticamente dalle elezioni tenute dopo la morte di madre Mazzarello al terzo Capitolo generale del settembre 1892. Ma tutta la sua vita è segnata da una particolare missione formativa.

Vissuta alle sorgenti di un carisma e di una tradizione, Enrichetta Sorbone è la personificazione di uno spirito, lo «spirito di Mornese». Lina Dalcerci, che ne ha curato con intelligenza e grande simpatia la biografia scritta dopo pochi anni dalla morte, non ci offre soltanto uno scritto biografico. ²⁹ Troviamo sì la linea cronologica degli avvenimenti, ma scopriamo molto di più. Sr. Lina si propone di dimostrare con incisività convincente e con ricchezza di documentazione che madre Enrichetta condensa nella sua personalità e nella sua missione gli elementi più tipici dello spirito genuino dell'Istituto delle FMA. È come un dito puntato che ripete: «Viviamo lo spirito di Mornese!». ³⁰

L'autrice afferma che vi sono persone che «si identificano con la loro missione», anzi sono «esse stesse una missione». Tutto in loro è volto a questo fine; tutto esprime un identico insegnamento dal posto occupato, al compito assolto, all'atteggiamento interiore, ai comportamenti esterni, alla durata della stessa loro vita. Così è dell'esistenza di

²⁸ ANZANI, *Facciamo memoria* 1934, 235.

²⁹ Cf DALCERRI Lina, *Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E. - R. Berruti 1947.

³⁰ Cf *ivi* 107.

madre Vicaria. Tutto ha contribuito a stampare in lei «la particolare fisionomia che si identifica con la sua missione: personificare nell'Istituto lo spirito e le tradizioni delle origini».³¹ «Prima di essere la parola delle sue labbra, “lo spirito di Mornese”, lo spirito genuino della “salesianità femminile” come lo direbbe il Cavaglia, è la fisionomia della sua anima, è la traiettoria della sua vita».³²

La sua è un'anima sempre nuova di fronte alla vita. Si propone di «santificare la giornata così come è tracciata» e quindi si caratterizza per un entusiasmo fresco, genuino, comunicativo. L'avvolge un clima di semplicità evangelica che ha il sapore delle cose grandi compiute con naturalezza.

Il suo era in apparenza un cielo sempre sereno e limpidissimo. La sua anima di un candore quasi infantile. Eppure il suo spirito vigoroso e forte conobbe «desolazioni amarissime di anima, inquietudini, dubbi, perplessità, turbamenti profondi, paure, abbandoni».³³ E forse proprio qui è radicata la solidità e la trasparenza della sua spiritualità mornesina. Una spiritualità ancorata saldamente in Cristo Gesù e pervasa di attenzione delicata e squisitamente materna verso le persone che incontra.

Diamo ora un rapido sguardo al suo *curriculum vitae*. Enrichetta nacque a Rosignano Monferrato il 24-11-1854, terza di 9 figli: 2 morti a pochi mesi di vita, 4 sorelle e 2 fratelli. Nel 1869, cioè quando lei aveva appena 15 anni, morì improvvisamente la mamma e quindi Enrichetta dovette prendersi cura delle sorelline e del fratello Cesare.

Il 12 maggio 1873, nel desiderio o nella curiosità di incontrare un “santo vivo”, andò a Borgo S. Martino a vedere don Bosco. Per circa un'ora poté intrattenersi con lui e da lui stesso venne accettata nell'Istituto delle FMA. Nello stesso anno entrò infatti a Mornese e il 14 giugno del 1874 fece la professione religiosa nonostante il breve postulato e noviziato. Subito dopo la professione religiosa, le vengono affidate le educande che lei segue con tenerezza di madre e di sorella maggiore. Nel 1875 emette i voti in perpetuo e l'anno dopo è nominata seconda Assistente accanto alla Superiora generale.

Alla morte di madre Mazzarello è scelta come Vicaria generale in sostituzione di madre Caterina Daghero. Contemporaneamente è maestra delle novizie, incarico che ricoprirà fino al 1892. Anche in seguito

³¹ *Ivi* 197.

³² *L. cit.*

³³ *Ivi* 205.

però i noviziati restano al centro delle sue attenzioni formative. Vi si dedica con zelo instancabile «con l'interesse di chi vuol fissare un cammino, stabilire una tradizione. [...]. Cerca soprattutto che siano i veri vivai della Congregazione immergendo quelle giovani piante in un'atmosfera satura di spirito salesiano. Diffondere questo spirito, farne gustare il sapore, imbeverne le anime è una volta di più la sua missione. Indirizza le maestre, segue le novizie, si interessa alle note informative, promuove la formazione spirituale e professionale, attentissima alla scelta più accurata dei soggetti fatti in vista delle finalità stesse della Congregazione. [...]. Così il suo nome è e rimarrà legato specialmente a questo compito, fra tutti delicato».³⁴

Non doveva essere facile il discernimento se si tiene presente che le vocazioni erano numerose. Don Bonetti, direttore generale dell'Istituto delle FMA, scriveva a don Cagliero nel 1886 che le postulanti erano tante, anzi troppe. Sr. Enrichetta era esperta nel riconoscere le vere vocazioni. Per questo a volte, pur soffrendo, doveva rimandare qualche ragazza in famiglia. Don Bonetti scriveva nella stessa lettera: «Dio ce ne manda, e direi fin troppe, postulanti, motivo per cui Suor Enrichetta è sovente in pena di doverne rimandare indietro, e piange perché piangono. Ma mettiamo in pratica: *omnia probate, quod bonum est tenete*».³⁵

Era dunque un discernimento in gran parte condiviso con i Salesiani. In quel periodo, infatti, cioè prima del 1906, essi avevano un ruolo decisivo anche nella formazione delle candidate, nell'accettazione e nell'ammissione ai voti. Ancora nella stessa lettera si legge: «Lo stato morale ha molto del buono e quindi sono sicuro che Dio ne avrà gloria e onore Maria Ausiliatrice; ma ne abbiamo anche alcune che ci fanno girare il capo [...]. Quando saprai che io ne mando a spasso taluna non credere al rigorismo ma all'amore verso l'Istituto. Forse sarai stato tu stesso più volte in procinto di fare lo stesso, ma non l'hai fatto perché o ne avevi bisogno, o speravi in un miglioramento. Prima però di venire a tali atti si pensa, si consulta Don Bosco, si domanda il parere del Capitolo di Nizza, ecc.».³⁶

Era perciò una fortuna per la maestra delle novizie consultare il parere del Fondatore, oltre che quello dei suoi collaboratori. A volte però, questa consultazione condivisa doveva causare tensioni, disaccordi o

³⁴ *Ivi* 255.

³⁵ Lettera di don Bonetti a don Giovanni Cagliero (Torino 12-5-1886), in CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco XVIII*, Torino, SEI 1938, 678.

³⁶ *L. cit.*

divergenze di vedute. Sr. Enrichetta però era acuta e lungimirante, e spesso il suo giudizio era più illuminato e saggio di altri. Valga per tutti un esempio di questa sua straordinaria capacità di discernimento vocazionale. Lo ricavo dalla già citata biografia; è una testimonianza più che attendibile e documentata perché riguarda la stessa autrice sr. Dalcerri: «[Sr. Enrichetta Sorbone] si presenta un giorno a Madre Daghero e: “Madre – le dice – lo sa che non vogliono ammettere X [Lina Dalcerri] alla vestizione ed hanno deciso di rimandarla alla famiglia perché parla poco? Ma ce ne sono già troppe che parlano molto, almeno che ce ne sia qualcuna che parla poco!” E quella postulante rimase e fece vestizione, ed oggi, alla distanza di venticinque anni, è lieta di far sgorgare da quel suo silenzio le umili pagine di questo libro, sentito inno di riconoscenza a colei che, anche senza parole, seppe leggere in un’anima e assecondare i disegni misericordiosi del buon Dio».³⁷

Le linee dell’arte formativa di Enrichetta Sorbone erano semplici e vigorose; costituivano le piste di luce sulle quali avanzava anche lei con gioiosa fedeltà: una fiduciosa dipendenza da Dio e un continuo riferimento a Gesù centro e senso della vita; la gioia di essere FMA; il lavoro trasformato in preghiera perché compiuto per amore e con rettitudine d’intenzione; un lavoro continuo sul proprio carattere; avvolgere ogni persona di bontà e di fiducia; curare la serenità dell’ambiente e diffondere gioia dovunque.

Semplice e concreta per natura, sr. Enrichetta ha un insegnamento pratico, vivace, intriso di esperienza quotidiana, vibrante di atteggiamenti cordiali e profondi. Madre Sorbone – riferisce Lina Dalcerri – desiderava che le novizie l’avvicinassero senza soggezione e in piena libertà. Per questo, per un periodo di tempo, tenne affisso alla porta del suo ufficio un cartello tra il serio e lo scherzoso: “Venite a placebo”. Il latino maccheronico, muovendo alle risa, aveva l’effetto di mitigare la timidezza soprattutto in alcune novizie.³⁸

In modo semplice e ricco di intuizione, seguiva le giovani in formazione una ad una ed era esigente nel guidarle a spogliarsi di ogni «residuo mondano». Le risuonava all’orecchio la parola testamento di madre Mazzarello: «Si ricordino le figlie, che abbandonando il mondo per venire in religione, non si fabbrichino poi qui un altro mondo simile a quello che hanno lasciato!».³⁹

³⁷ *Ivi* 234.

³⁸ *Cf ivi* 101.

³⁹ *MACCONO, Santa II* 351.

Secondo i ricordi di alcune sue novizie, sr. Enrichetta traduceva così questo programma: «Mie care novizie, questo è il lavoro del Noviziato: spogliarvi di voi stesse, della vostra volontà, del vostro giudizio e preparare un cuore bello, puro, umile, fervoroso per la Madonna e lo Sposo Celeste».⁴⁰

I difetti che soprattutto cerca di correggere nelle novizie sono la doppiezza, il continuo cambiamento di umore, e l'orgoglio: «Attente a non far mai le lune! Oh, come è brutto quando un'anima religiosa fa le lune! Io spero che a voi non succederà, ma se mai avvenisse una qualche volta, cacciatele via per carità! Siamo sempre serene, tranquille, abbandonate nel Cuore di Gesù e di Maria. Accettiamo volentieri e con allegrezza qualunque cosa il Signore ci mandi: o consolazioni, o tribolazioni, o piaceri o dispiaceri».⁴¹

«Attente sorelle, a non guastare i disegni di Gesù! Egli ci sta preparando chi sa qual regalo sotto quell'umiliazione o quell'obbedienza; ma se non stiamo attente, il nostro orgoglio, la nostra immaginazione, i nostri occhiali neri guastano ogni cosa e perdiamo tanto bel tempo e tanti preziosi meriti per la vita eterna».⁴²

Come si può notare, il richiamo ai difetti da correggere è integrato da attività positive, è radicato sul terreno solido e vigoroso della fede nel Signore Gesù al quale spetta il primato in tutte le cose. Don Rua le aveva scritto una lettera mirata a sostenere il suo compito formativo e su questa pista luminosa lei impostava il suo quotidiano rapporto spirituale con le novizie: «Dite alle suore e specialmente alle novizie e postulanti che il Signore merita da noi ogni diligenza nel suo servizio e che da buone figlie e vere imitatrici della Madonna devono allegramente cercare di dare ogni consolazione a Gesù, il Quale prepara per esse begli ed ubertosi campi da lavorare, appena abbiano potuto fare la loro religiosa professione; come prepara pure loro molte consolazioni anche in questo mondo, se durante il noviziato procurano di arricchirsi solidamente delle virtù proprie della vita religiosa».⁴³

Una spiritualità lineare, centrata in Cristo e sull'imitazione di Maria, è appunto quella nella quale sr. Enrichetta forma le novizie. Lo "spirito di Mornese" lo porta nel cuore e sulle labbra e lo richiama sempre come parte viva di se stessa. In una pagina delle sue note inti-

⁴⁰ DALCERRI, *Madre Enrichetta* 101.

⁴¹ *Ivi* 102.

⁴² *Ivi* 103.

⁴³ *Lettera di don Michele Rua*, Torino 16 marzo 1892.

me, preceduta dall'annotazione: «Importante», madre Sorbone lo traduce in una sua sintesi divenuta classica ed ora contenuta nel testo delle Costituzioni: «Spirito primitivo: grande obbedienza, semplicità, esattezza alla santa Regola; ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore e innocenza infantili; amore fraterno nel trattare e nel conversare, con una gioia e un'allegria così santa che faceva della casa un ambiente di Paradiso. Non si pensava, né si parlava che di Dio e del suo santo amore, di Maria Santissima e dell'Angelo Custode; e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come fossero lì, visibilmente presenti e non si avevano altre mire. Com'era bella la vita!».⁴⁴

1.6. *Sr. Ottavia Bussolino*

Sr. Ottavia venne chiamata a sostituire madre Enrichetta e ad inaugurare il primo noviziato aperto fuori della Casa-madre a Nizza Monferrato sul colle detto "La Bruna". A 29 anni si trovava a guidare circa 200 novizie! Ma seguiamola nell'itinerario storico-biografico sul quale è tracciata la sua vita.⁴⁵

Ottavia nacque a S. Damiano d'Asti nel 1863 e morì a Buenos Aires nel 1939.

Entrata a Nizza nell'agosto del 1879, iniziava il noviziato l'8 dicembre. Fu subito mandata a Torino per prepararsi all'esame magistrale non solo perché era intelligente e aperta, ma soprattutto perché coltivava il grande desiderio di partire per le missioni. Per la sua eccezionale pietà, zelo ardente e soda virtù, fu ammessa alla professione perpetua dopo neppure un anno dalla vestizione.⁴⁶

Di questo suo scarso anno di noviziato ci resta una lettera, che le scrisse madre Mazzarello, la quale ci permette di cogliere non solo la capacità formativa della madre, ma anche alcuni tratti della personalità di sr. Bussolino: un forte impegno, grande serietà nel dovere, ma anche scrupolosità, ansia e preoccupazione per il futuro. La madre la rassicu-

⁴⁴ Citato da sr. Lina Dalcerci in *ivi* 203; cf *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, 145.

⁴⁵ Cf FERRANTE Maria Elia, *Sr. Ottavia Bussolino*, in VALENTINI Eugenio [ed.], *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice* = Biografie 1, Roma, LAS 1975, 79-80; e cf SECCO Michelina, *Suor Ottavia Bussolino*, in *Id.*, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*, Roma, Istituto FMA 1994, 130-183.

⁴⁶ *Cronistoria* III 209.

ra: «Sebbene tu sia a Torino, io non ti dimentico mai e prego sempre per te. Poi sta' tranquilla che per parte mia sono contenta che tu faccia i santi Voti e credo che lo siano anche le altre. Preparati dunque a farli bene, a divenire una vera Sposa di Gesù Crocifisso. Fatti coraggio; sta' sempre allegra ».⁴⁷

Infatti fece la professione – subito perpetua – a Torino il 10 agosto 1880. Aveva appena 17 anni e 2 mesi! Dopo la professione continuò lo studio e l'attività educativa nella casa di Torino, dove, con altre consorelle, si dedicava allo studio della lingua castigliana alla scuola di mons. Cagliero. Così preparata, partì da Genova il 2-2-1881 per l'Argentina. Portava con sé un tesoro prezioso che conserverà per tutta la vita: una lettera-ricordo di madre Mazzarello datata 18 gennaio 1881.⁴⁸

Non aveva ancora 20 anni quando venne mandata come direttrice ad aprire la casa di Morón, poco distante da Buenos Aires. Il 27 giugno 1883 moriva la superiora visitatrice delle prime fondazioni aperte in America: sr. Maddalena Martini, e don Costamagna affidò a sr. Ottavia l'incarico di sostituirla temporaneamente. Il compito le ripugnava e le causava una forte comprensibile ansietà. Le lettere da lei scritte in quel periodo a don Bosco e a don Cagliero ci rivelano il suo timore di danneggiare lo spirito dell'Istituto con la sua incapacità e inadeguatezza. Porta tutti gli argomenti possibili per convincere i superiori della sua povertà: «Sono tanto debole – scrive a don Cagliero – una piccola cosa mi distrae nella preghiera e se dovrò pensare a tante cose come riuscirò a mantenere il raccoglimento?».⁴⁹

La lettera a don Bosco ha il tono di una vera supplica perché almeno lui intervenga a liberarla dalla “pesantissima carica”: «Sento proprio che mi mancano le forze per portarla e temo che, trovandomi superiora, quantunque adesso senta tanta ripugnanza, mi abbia poi a dimenticare di me stessa e, dopo essermi fatta suora per farmi santa, abbia da perdere la perseveranza».⁵⁰

Le lettere di sr. Ottavia sono piene di sentimenti contrastanti: abbandonano in Dio perché lui operi quello che vuole e incapacità a rassegnarsi ad accettare una responsabilità tanto gravosa.

In Argentina non si era del suo parere, anzi! La si apprezzava e stimava, tanto che sr. Luigina Vallese, maestra delle postulanti e delle no-

⁴⁷ Lettera 45,1 (Nizza, luglio 1880).

⁴⁸ Cf Lettera 65.

⁴⁹ SECCO, *Suor Ottavia Bussolino* 135.

⁵⁰ *L. cit.*

vizie a Buenos Aires, scrisse a don Cagliero di confermare in carica quella “santa Madre” di cui lei e le sue consorelle si sentivano indegne figlie.⁵¹ E sr. Ottavia dovette rassegnarsi ad obbedire. Le case erano una decina tra Argentina ed Uruguay, ma lei era contemporaneamente direttrice ad Almagro e visitatrice. Quando poi le case aumentarono, allora ci fu una distribuzione diversa: a lei restarono le case dell’Argentina centrale, mentre quelle dell’Uruguay e della Patagonia passarono alle due sorelle Borgna.

Sr. Ottavia era colma di zelo e di amore ardente, finemente vigile su se stessa e consapevole delle esigenze del suo compito. Una vena di pessimismo e di sfiducia affiora continuamente al suo cuore. A don Rua, il 26 settembre 1889, scriveva tra l’altro: «Per me, temo che, se don Bosco venisse a fare una visita in queste nostre case, non potrebbe riconoscermi per sua figlia. [...] Mi sento incapace di compiere bene i miei doveri; non so essere madre [una madre di 26 anni!]».⁵²

Nel 1892 sr. Ottavia venne in Italia per il terzo Capitolo generale, dopo il quale ricevette da don Rua un’obbedienza difficile: sarebbe stata lei la maestra del noviziato della casa madre. Ma perché proprio a lei un’obbedienza simile, quando stava lavorando così bene in Argentina? La risposta si può ricercare in varie direzioni: a Nizza incominciavano ad arrivare novizie di lingua spagnola, oppure la sua sempre precaria salute alla quale il clima del Monferrato avrebbe potuto efficacemente giovare. Era diffusa la convinzione che sr. Bussolino fosse una FMA umile, semplice, zelante, ricca di pietà e quindi aveva i requisiti necessari per essere formatrice.

Nel suo taccuino troviamo i ricordi lasciati da don Rua a chi stava per iniziare un compito tanto delicato e gravoso: «Spirito di fede. Ogni volta che mi troverò dinanzi una suora, una novizia o postulante⁵³ dire a me stessa: ecco una persona che Gesù mi manda perché l’aiuti a farsi santa. Spirito di umiltà considerandomi l’ultima di tutte. Grande confidenza in Dio».⁵⁴

Non sappiamo molto di questo periodo, ma dalle poche testimonianze, scorgiamo chiaramente che quello di sr. Bussolino fu un itinerario di confidenza e di abbandono e al tempo stesso di finissima e delicata attenzione agli altri nella vera ricerca della loro crescita.

⁵¹ La lettera è pubblicata in *Cronistoria* IV 258-259.

⁵² SECCO, *Suor Ottavia Bussolino* 139.

⁵³ Dobbiamo ricordare che per un periodo di tempo ebbe pure l’incarico della formazione delle postulanti che erano circa una novantina.

⁵⁴ *Ivi* 143.

All'inizio doveva essere piuttosto esigente se sr. Luigina Piretta, una delle prime novizie che l'ebbero come maestra, ricorda così il suo primo incontro con lei: «Ebbi l'impressione di vedere una santa. Subito si mise a nostra disposizione. In quei primi giorni il corridoio davanti al suo ufficio era affollato di novizie in attesa. Arrivato il mio turno – era un pomeriggio inoltrato – mi domandò di parlarle della meditazione fatta al mattino. La domanda mi colse di sorpresa e risposi che non ricordavo l'argomento. Lei allora ribatté: “Torna domani a quest'ora e mi parlerai della meditazione”. Naturalmente l'indomani andavo continuamente ripensando qualche particolare della meditazione e così potei parlarne nell'incontro del pomeriggio. Mi disse nuovamente: “Vieni ancora domani e anche dopodomani”. Compresi che il suo desiderio era quello di formarci alla riflessione e allo spirito di orazione».⁵⁵

Era esigente, ma anche molto comprensiva tanto da avvolgere le persone di fiducia, clima indispensabile alla formazione. Il direttore generale don Marengo, che la seguiva nel suo compito formativo, l'orientava in questa linea esortandola a concedere alle novizie la libertà di parola e di espressione. Sono sue raccomandazioni: «Siate piuttosto facile a credere e a concedere ciò di cui hanno bisogno. È necessario per conoscerle bene».⁵⁶

Le brevi annotazioni personali ricavate dal suo notes ci permettono di varcare la soglia della sua anima e di penetrarne qualche segreto. La tendenza generale di sr. Ottavia è quella di far piacere a Gesù in tutto, a partire dalle piccole cose. Non vuol agire “in qualunque modo”, ma con la più delicata attenzione alle esigenze di Dio e a quelle della vera formazione delle novizie.

Al termine degli Esercizi Spirituali del 1894 propone di maturare nella dolcezza affinché le novizie abbiano il clima adatto per servire Dio nella gioia: «Dimenticando me stessa, farò il possibile perché le persone che mi avvicinano ripartano con il cuore soddisfatto e allegro. Sarà questo l'oggetto del mio esame particolare. La pratica della dolcezza interna ed esterna sarà sforzo costante, perché possano servire il Signore allegramente avendo trovato che il suo gogo è soave. Infine propongo di esercitarmi ogni giorno, spesse volte al giorno, alla pratica dell'umiltà. Mi terrò piccola piccola ai piedi di Gesù e gli domanderò che mi faccia umile come lo era lui».⁵⁷

⁵⁵ *Ivi* 142.

⁵⁶ *Ivi* 143.

⁵⁷ *Ivi* 145.

Sull'onda lunga della forte coerenza tipica di madre Mazzarello, anche sr. Ottavia si impegna a compiere lei per prima con la massima perfezione ciò che scorge carente intorno a sé. La sua strategia è chiara e decisa: «Ciò che non posso ottenere con la parola e con l'azione, l'otterrò con la pratica dell'abnegazione, dell'umiltà e, se fosse possibile, dell'annientamento di me stessa offrendomi in olocausto al Signore con tutti i desideri, le soddisfazioni, i miei modi di vedere, ecc. Nella sua infinita misericordia si degni di fare ciò che desidero, senza che io ne abbia consapevolezza».⁵⁸

Alcuni anni dopo, sr. Ottavia farà il voto di carità verso le sorelle, studiando il modo di trattarle senza farle soffrire e con loro vantaggio.

Nel dicembre del 1900 venne nominata direttrice nella Casa-madre di Nizza. Ma restò poco in questo incarico, perché vedendo madre Daghero tanto preoccupata nel non trovare una suora disponibile a guidare il gruppo di missionarie in partenza per il Messico, manifestò la sua disponibilità e fu accettata. L'8 dicembre 1902 giunge infatti in Messico e vi resterà fino al 1907 come visitatrice e anche come maestra delle novizie.

Dopo il Capitolo generale del 1906 venne nominata visitatrice in Colombia (1907-1913). Era energica, austera con se stessa, dinamica, zelante. Al contatto con lei le persone rimanevano contagiate dal suo contegno sempre dignitoso, lo sguardo penetrante, il cuore e lo spirito imbevuti di Dio. Solo un particolare di questo periodo. Il direttore delle opere pubbliche statali, mentre si stabilivano le misure dell'erigenda chiesa di una casa alla periferia di Bogotá, lui che si dichiarava miscredente, disse: «Se fate la chiesa, prendete misure grandi, perché, se si fermerà a lungo questa Madre avrete certamente molte vocazioni».⁵⁹

Nel 1913, dopo il VII Capitolo generale, ricevette l'obbedienza di ritornare in Messico, ma questa volta in un clima di persecuzione religiosa.

Nel 1922 fu destinata al Perù e vi restò fino al 1928 quando fu chiamata a dirigere la casa di La Paz in Bolivia. Nel 1930, quando ormai le sue forze fisiche declinavano inesorabilmente, ritornò dopo circa 40 anni in Argentina a concludere la sua vita di donazione senza misura.

La sua esistenza è tutta consumata dallo zelo missionario e dal desiderio di vivere in un continuo olocausto d'amore.

Nel noviziato di Nizza, sr. Ottavia Bussolino venne sostituita da sr.

⁵⁸ *Ivi* 146.

⁵⁹ *Ivi* 159.

Rosina Gilardi (1901-1908). Dal 1908 al 1911 fu maestra delle novizie sr. Clelia Armelonghi e dal 1911 al 1919 sr. Adriana Gilardi. A questa successe sr. Clotilde Cogliolo.⁶⁰

2. Il profilo pedagogico della maestra delle novizie

Dopo aver ricostruito l'itinerario di alcune figure emblematiche per la storia salesiana e per la missione affidata oggi alle maestre delle novizie, cerchiamo di focalizzare alcuni valori basilari di una figura tanto caratteristica del sistema formativo di un Istituto.

- Innanzitutto constatiamo che tutte le maestre considerate esercitano un forte ascendente sulle giovani in formazione. Dimostrano, infatti, una spiccata capacità di interessare rapporti interpersonali positivi e costruttivi. Hanno ridotto al minimo gli spazi della loro vita privata. Benché giovani ed inesperte, dimostrano di essere capaci di esercitare un'autentica maternità nei confronti delle novizie, prendendosi cura di loro, cercando il loro bene e guidandole alla maturità. Anche da un punto di vista umano, la loro cordialità, la ricchezza di intuizione, la serenità raggiunta generano fiducia e confidenza. Sono persone capaci di affetto vero, profondo, gratuito, imparziale, interpellante e discreto. È risaputo quanto tutto questo contribuisca al processo formativo e quanto favorisca nelle persone l'assunzione della fiducia in se stessi e l'apertura agli altri.

- Le maestre che abbiamo incontrato dimostrano inoltre una spietata lucidità sulle proprie debolezze e quindi possono comprendere meglio le infinite sfumature della debolezza umana, le sue lentezze, le sue reazioni, le sue chiusure, senza per questo togliere la fiducia alle persone. Sono dunque in grado di aiutare gli altri perché partono dalla situazione vera di ogni giovane, l'aiutano a conoscere la propria storia e ad assumerla nelle sue svariate dimensioni.

La vera autorevolezza si evidenzia nelle persone che hanno riferimenti "fuori di sé", cioè si alimenta a valori che sono oltre noi stessi e ci superano. Per questo la persona veramente autorevole, lasciando crescere l'oblio di sé, è nelle migliori condizioni per far crescere l'altro.

⁶⁰ Cf GRASSIANO M. Domenica, *Madre R. Gilardi*, Roma, Istituto FMA 1970; DALCERRI Lina, *Un'autentica guida spirituale: Madre Clotilde Cogliolo*, Roma, Istituto FMA 1993.

L'autorevolezza di queste maestre si esprime nell'esercizio dell'amore tradotto in una sorta di sobrietà nella valutazione di sé. S. Paolo scrive: «Non valutatevi più di quanto è conveniente» (*Rom 12,1*). È l'umiltà dell'essere, frutto di verità e di libertà interiore.

- La maestra è veicolo di trasmissione non solo di valori religiosi, ma di valori specificamente salesiani. È lei che garantisce la maturità educativa salesiana delle nuove candidate: grazie a lei queste dovranno imbevversarsi dello spirito dell'Istituto sia mediante gli incontri formativi espliciti e di natura teorica (lezioni, insegnamenti sistematici ed occasionali), sia attraverso l'esemplarità della vita.

Queste FMA si trovano infatti molto vicine all'esperienza della fondazione e degli inizi dell'Istituto. Formano perciò le novizie secondo un modello che hanno contemplato o direttamente nei Fondatori oppure hanno visto riflesso con limpida trasparenza nelle loro prime collaboratrici.

Il patrimonio spirituale dell'Istituto, lo "spirito di Mornese" viene trasmesso da persona a persona mediante la relazione e la condivisione di vita. L'ambiente forma molto di più dello studio. È un principio antichissimo. Di Scipione Africano Cicerone disse che si era formato molto di più sui modelli familiari che attraverso lo studio. L'ambiente familiare è un indispensabile presupposto per la formazione e la cultura di una persona. Si sa che nell'antica Roma le immagini dei *maiores* riprodotte in grandezza naturale e conservate nell'atrio di casa esercitavano grande suggestione sui bambini e stimolavano nei giovani il desiderio di compiere grandi imprese. Ciò che li entusiasmava non era solo lo spirito di emulazione e l'orgoglio di mostrarsi all'altezza dei modelli antichi, ma anche l'intento di contribuire personalmente ad accrescere la gloria della propria *gens*.⁶¹

La casa nella quale vengono formate le novizie, ambiente ricco di esemplarità e di vita e al tempo stesso non privo di difficoltà, rimanda ad un ambiente più ampio nel quale la casa e le persone sono inserite: l'Istituto. Per questo a contatto con le formatrici nella quotidianità della vita cresce quasi spontaneamente il senso di appartenenza all'Istituto. Ognuna delle novizie si sente partecipe di un carisma che non si attuerebbe pienamente senza il suo contributo personale.

Dall'incontro con queste figure di maestre possiamo dedurre che la

⁶¹ Cf FRASCA ROSSELLA, *Donne e uomini nell'educazione a Roma* = Educatori antichi e moderni 480, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia 1991, 11-15.

formazione nell'Istituto delle FMA mostra di obbedire a precisi canoni:

• *La consapevolezza del fine da raggiungere.* È presente in tutte un'instancabile tensione verso la meta da raggiungere e un'incrollabile fiducia nel poterla conquistare.

Non solo le maestre sono profondamente convinte dell'importanza e della delicatezza del loro compito orientato a formare FMA, ma cercano di mantenere vivo nelle novizie la consapevolezza della chiamata, di una vocazione cioè ad un genere di vita che coinvolge tutta l'esistenza. Lo cogliamo dalle semplicissime, ma tanto sagge parole che scriveva madre Mazzarello ad una maestra delle postulanti: «Raccomandate sempre che pensino per qual fine si sono fatte [religiose] o meglio [sono] venute in Religione». ⁶² O quelle che rivolgeva direttamente ad una novizia: «Preparati a divenire una vera Sposa di Gesù Crocefisso». ⁶³

Il fine, in realtà, è punto di partenza e punto di arrivo della formazione e, nella sua natura dinamica, modula tutto l'itinerario formativo conferendo ad esso una forte unità.

È facile dimenticare o misconoscere il fine quando i mezzi prendono il sopravvento. Studiosi e pedagogisti ⁶⁴ costatano che oggi è abbastanza frequente questa deviazione in quanto i metodi pedagogici, i sussidi didattici, i programmi sono molto perfezionati rispetto al passato e quindi c'è il rischio che la formatrice sia eccessivamente afferrata da questi strumenti e perda di vista il fine da raggiungere, non riuscendo a dare unità e armonia al processo formativo. Dove mancano scelte chiare che siano ideali di vita difficilmente potrà esserci efficacia nel progetto di formazione.

• *Il rapporto personale con Dio in Cristo.* La costante tipica dell'iter formativo è l'emergere di Dio come primo protagonista e punto di riferimento di tutto il processo. Per queste maestre, Gesù è il valore assoluto alla luce del quale tutti i criteri formativi si relativizzano. Per questo esse si preoccupano di unificare tutto intorno alla persona di Gesù che chiama, sceglie, consacra e invia ai giovani.

Esse si fondano il meno possibile sulla carica che coprono e il più possibile invece sull'adesione del loro essere a Dio che vuole renderci sempre più conformi al suo Figlio Gesù.

⁶² Lettere 21,2.

⁶³ Ivi 45,1.

⁶⁴ Cf MARITAIN Jacques, *L'educazione al bivio*. Prefazione di Aldo Agazzi = Meridiani dell'educazione, Brescia, La Scuola 1971 (15^a ed.), 15-16.

È appunto questo il nucleo centrale della vita spirituale di una religiosa salesiana, la solida roccia sulla quale si costruisce un edificio formativo. Se Cristo è il fondamento della vocazione, deve essere dunque alla base della formazione. Madre Morano era solita ripetere: «Se le aspiranti suore non sono buone cristiane, non saranno mai buone religiose». ⁶⁵

In questo modo, le maestre conosciute hanno lavorato in profondità e i frutti li possiamo osservare ed ammirare nella vita di religiose, loro figlie spirituali, avviate agli onori degli altari: sr. Teresa Valsé Pantellini, madre Maddalena Morano, madre Laura Meozzi.

Cristo è la persona con la quale si vive, quella che dà senso a tutto ciò che si fa secondo la «legge dinamica della sequela», principio unificatore della vita spirituale. ⁶⁶

Come si può constatare, la formazione non si riduce ad una prospettiva etica sia pure seria e concreta. Il programma formativo non è fatto soltanto di impegni morali, ma risponde ad una realtà che ci precede e dà significato a tutto: il Signore Gesù che ci chiama alla sua sequela per renderci in Lui mediazione di salvezza per i giovani.

A questa luce si comprende che la FMA nella sua realtà più profonda non potrà essere formata in assoluto dalla maestra di noviziato. Questa è una mediazione insostituibile, ma non la più decisiva. Vi è un Maestro che plasma dall'interno la personalità. Madre Mazzarello esprimeva ad una suora questa radicata convinzione quando le scriveva: «È la mano di Dio che lavora in voi». ⁶⁷

La mano di un giardiniere, l'intervento di un abile maestro, il tocco delicato di un artista. Occorre abituare alla docilità a questa Presenza, a collaborare concretamente con questa Presenza viva. Don Rinaldi chiese un giorno a bruciapelo ad una superiora: «Chi è il più celebre pedagogista dei tempi passati, presenti e futuri?». Vedendo che la suora non sapeva come rispondere, don Rinaldi riprese: «Il più celebre fra tutti fu, è e sarà il Sacro Cuore di Gesù». E aggiunse: «Oh, se sapessimo sempre leggere questo libro divino!». ⁶⁸ Era un'idea che stava alla base delle

⁶⁵ LARESE CELLA L., *Il cuore di Don Rinaldi*, Torino, SEI 1950, 174.

⁶⁶ Cf CASTELLANO CERVERA Jesús, *La vita spirituale: principio unificatore intrinseco del cammino formativo*, in CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI (CISM), *Unità di vita e formazione religiosa. Atti del IV Convegno - Ufficio Formazione CISM, Colloquio* (Perugia) 17-21 novembre 1986, Roma, Editrice Rogate 1987, 105-106.

⁶⁷ Lettera 66,2.

⁶⁸ CERIA Eugenio, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi, terzo successore di San Giovanni Bosco*, Torino, SEI 1951, 324.

conferenze pedagogiche di don Rinaldi e che comunicava con incisività alle FMA da lui dirette.

Se la formazione non è impostata sulle ragioni ultime del vivere e dell'agire, essa perde di significato e rischia di cadere nel volontarismo, oppure ridursi a semplice istruzione o socializzazione.

• *La ricchezza sorgiva della catechesi.* La più importante frontiera della formazione – soprattutto alle origini dell'Istituto – consiste nel mettere le giovani a contatto con la ricchezza del patrimonio contenuto nella catechesi. Si parlò tardivamente di formazione teologica delle giovani in formazione. La teologia dei fondatori e della prima generazione di FMA fu quella del catechismo. Era questa infatti la teologia del popolo, di tutti. Su queste solide basi che, nella mentalità delle maestre che abbiamo studiato, si estendeva alla S. Scrittura, alla Liturgia, alla vita della Chiesa, si poteva costruire la missione educativa e la sicura possibilità dunque di educare i giovani alla fede mediante solide verità e certezze di vita. Le maestre si mostrano dunque impegnate ad accostare le novizie a tutto intero il catechismo al fine di renderle abili evangelizzatrici tra le giovani.

• *Lo studio trasformato in vita vissuta.* Per queste maestre lo studio è una soglia importante della vita, cioè nel loro intervento formativo lo studio non viene svuotato del suo significato, ma è estremamente relativizzato. La maestra non deve solo sapere, ma deve essere esemplare. Così le novizie devono formarsi abiti virtuosi che le rendano capaci di equilibrio, di saggezza, di prudenza.

Maritain enumera tra i paradossi dell'educazione moderna la convinzione che tutto possa essere appreso tramite l'insegnamento.⁶⁹ Vi sono, infatti, dei valori quali la prudenza, l'intuizione della realtà e delle persone, l'amore, l'esperienza frutto di sofferenza che non possono essere oggetto di insegnamento. La maestra delle novizie lo sa bene, per questo punta sulla concretezza della vita e su quella sapienza che trascende lo studio integrandolo a livello di comportamento, di relazioni e di esperienze spirituali e comunitarie.

• *La formazione ascetica.* Dobbiamo riconoscere che vi è, oggi, un clima culturale che legittima la diffidenza verso tutto ciò che sa di rinuncia e ritiene estranea al suo contesto la realtà della mortificazione, ancora di più l'educazione ad essa. Qui invece siamo in presenza di un

⁶⁹ Cf MARITAIN, *L'educazione* 39-41.

aspetto del processo di formazione che colpisce: si insiste notevolmente sul correggere o evitare tutto ciò che impedisce la maturazione della persona: inclinazione al male, egoismo, doppiezza, forme mondane, difetti di ogni genere.

Al tempo stesso però sono emergenti numerosi aspetti positivi in questo itinerario di crescita spirituale: si favorisce tutto ciò che promuove la personalità della novizia e lo sviluppo delle sue risorse intellettuali, affettive, morali, sociali e pedagogiche. La dimensione apparentemente negativa della formazione – che ad una lettura affrettata potrebbe sembrare eccessiva – è in stretta relazione con il raggiungimento della libertà interiore che si conquista appunto attraverso successive liberazioni.

Giunte al termine di questa riflessione, constatiamo che qui si tratta di un'autentica *maternità spirituale*. La funzione pedagogica della maestra si potrebbe caratterizzare come vera maternità spirituale, in quanto si coglie in essa un compito di generazione e di mistagogia che è unico nella vita di una FMA: grazie a lei la novizia è introdotta alla sequela di Cristo in quanto educatrice salesiana.

Una maestra delle novizie con una ricca esperienza formativa, sr. Anna Maria Balducci, diceva ad un convegno di formatori: «La nostra è una maternità spirituale autentica. Noi Maestre siamo il luogo dove avviene questo miracolo nuovo, sempre nuovo, che ripete nella storia della Chiesa il mistero dell'Incarnazione; siamo il luogo dove si incarna qualche cosa che è di Dio, che appartiene all'ordine di Dio: la vita religiosa».⁷⁰

Secondo un'espressione comunemente attribuita a Lacordaire: «I maestri dei novizi sono dei perenni fondatori», in quanto hanno il compito di trasmettere la vita religiosa secondo quell'immagine che è tipica di ogni Istituto religioso.⁷¹ Non formano a propria immagine e somiglianza, ma secondo il modello della vita religiosa caratteristico dell'Istituto. Come afferma Evdokimov: «Un padre spirituale non è mai un "direttore di coscienza"; non genera mai un *proprio* figlio spirituale, ma un *figlio di Dio*, adulto e libero. Entrambi, insieme, si mettono *alla scuola della Verità*».⁷²

⁷⁰ BALDUCCI Anna Maria, *La Maestra oggi dinanzi al suo compito*, in AA.VV., *Corso di Formazione*, Roma, Scuola "Mater Divinae Gratiae" 1973, 13.

⁷¹ Citato in *ivi* 11.

⁷² EVDOKIMOV Paul, *La novità dello spirito. Studi di spiritualità*, Milano, Ancora

Quella della maestra si può considerare inoltre come un capolavoro di azione e di contemplazione analogamente a quello dei pittori di icone. Il monaco dipinge l'immagine del Signore sulla tela, attraverso una contemplazione prolungata, lunga, paziente. Egli sta sotto la forza dell'ispirazione non solo artistica, ma spirituale.

Nello stesso tempo fabbrica i propri colori mediante i minerali della sua terra. Usa le tinte che derivano dal suolo che egli coltiva con le sue mani. Egli lavora da contemplativo, non solo per una finalità commerciale. Più che di piacere all'acquirente o rispettare delle norme, si preoccupa di far corrispondere l'icona a quell'immagine che egli contempla.⁷³

Così la missione della maestra. Per questo la sua non è mai una meta raggiunta, è un cammino, una direzione di marcia continuamente da intraprendere e conquistare.

Ritornare alla tradizione, esservi fedeli si coniuga perciò con la creatività, l'audacia e la fedeltà al nuovo che avanza.

Occorre, dunque, elaborare oggi un nuovo profilo di maestra in un tempo che non può più rimpiangere l'uniformità tipica di un passato. Oggi ci è necessario un supplemento di luce spirituale, che è al tempo stesso fantasia, creatività, coraggio di ideare e di sperimentare strade nuove riscrivendo nell'oggi il cuore intramontabile della tradizione, ma in un'edizione inedita ed esclusiva!

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE NEI TESTI LEGISLATIVI DELL'ISTITUTO DELLE FMA

Piera CAVAGLIÀ

Per capire la tradizione di un Istituto religioso occorre percorrere la via privilegiata dell'accostamento alle fonti, sia quelle scritte (documenti, legislazione, orientamenti normativi) che quelle non scritte, cioè quelle viventi. Entrambe costituiscono le guide sicure che indicano la direzione della ricerca, come le orme umane attestano il cammino seguito da chi è passato prima di noi. Sia la documentazione scritta che l'incontro con le persone diventano sorgente, avvio, punto di partenza per ulteriori traguardi di ricerca e di esperienza. La memoria del passato aiuta a decifrare il presente, lo illumina e lo carica di significati e di prospettive per il futuro.

Così è per l'Istituto delle FMA. Il fare memoria ha un grande significato: è sentirsi partecipi di una vita, di uno spirito, di una tradizione. È ricevere un patrimonio da chi ci ha preceduti e, al tempo stesso, rinnovarci nella consapevolezza di dover preparare noi stessi un'eredità ai nostri posteri.

Ricordare, confrontarsi con la storia non ha ovviamente la finalità di fermarci in consuetudini ripetitive e forse anacronistiche, ma ha lo scopo di trovare nella memoria stimolo ed emulazione a vivere nel tempo in forme attuali quel patrimonio di vita salesiana di coloro che ci hanno preceduti.

La nostra riflessione attinente alla figura della maestra delle novizie nella storia dell'Istituto si articola in due parti strettamente concatenate: la prima è un approccio di tipo giuridico-spirituale, la seconda ha un carattere storico-esperienziale.

Precisiamo anzitutto che in ogni Istituto religioso vi è un "luogo" privilegiato in cui il carisma viene codificato ed espresso come impe-

gno concreto di vita: la Regola. Le Costituzioni, integrate dai rispettivi Regolamenti o Manuali, sono appunto i documenti fondamentali nei quali si coglie l'identità carismatica. In essi è possibile ritrovare, sia pure secondo una prospettiva eminentemente giuridica, gli elementi essenziali del carisma dell'Istituto, le idee ispiratrici, le scelte teoriche e pratiche che fondano e regolano la vita e la missione delle religiose.

Occorre inoltre ricordare che i testi legislativi sono punto di arrivo di un processo e di una maturazione spirituale, oltre che giuridica, e nello stesso tempo punto di partenza di un cammino di approfondimento sempre teso a ulteriori orizzonti, in armonia con l'evolversi della storia e le esigenze del Corpo mistico di Cristo in perenne crescita.

Per comprendere la Regola nella sua ricchezza e profondità è dunque indispensabile non dissociarla dall'esperienza di spiritualità che essa ha ispirato e che le conferisce forma e volto concreto.

Nel nostro caso, per cogliere la configurazione dell'identità e del ruolo della maestra delle novizie nella tradizione dell'Istituto delle FMA, occorre integrare la norma scritta con la testimonianza viva delle persone che, lungo la storia, hanno realizzato tale compito, cioè occorre porsi là dove la norma non è solo parola scritta, ma sperimentata e vissuta.

Le prime FMA, come la prima generazione dei Salesiani, ebbero accanto al testo della Regola il contatto diretto e immediato con i Fondatori e con coloro che si erano formati alla loro scuola. Come osserva Adriaan van Luyn: «Tale esperienza viva sostituiva e completava quanto mancava nella Regola di carica carismatica e di valori spirituali».¹

1. La maestra delle novizie nei testi giuridici dell'Istituto

I testi che accosteremo (Costituzioni, Manuali, Regolamenti del noviziato, Atti dei Capitoli generali) comprendono un arco di tempo di circa 110 anni: 1872-1982. Esso si snoda a partire dal periodo della fondazione (1872-1888) e del successivo sviluppo dell'Istituto fino all'attuale epoca storica, attraversata e caratterizzata dal rinnovamento conciliare e postconciliare. I testi in esame, quindi, non soltanto appartengono a tempi cronologici diversi, ma sono redatti con criteri di ste-

¹ VAN LUYN Adriaan, *Maria nel carisma della "Società di San Francesco di Sales"*, in AA.VV., *La Madonna nella "Regola" della Famiglia Salesiana* = Accademia mariana salesiana 23, Roma, LAS 1987, 33.

sura e di elaborazione assolutamente differenziati. I primi sono prevalentemente giuridici; altri, soprattutto quelli dell'ultimo ventennio, si presentano ricchi di contenuti biblici, teologico-spiritali e la loro terminologia risente dell'influsso conciliare.

Come i vari Istituti religiosi, anche l'Istituto delle FMA ha avuto in questi ultimi anni una provvidenziale occasione di ripensare il proprio patrimonio spirituale per cercare di esprimere le intenzioni primigenie dei Fondatori nelle attuali forme culturali. In questa faticosa opera di discernimento sono emersi con più evidenza non solo i punti di divergenza, ma anche quelli di continuità che assicurano la permanenza nel tempo dell'unico e identico carisma.

Fatta questa premessa, passiamo ad esaminare i testi legislativi, senza ovviamente soffermarci sul loro *iter* redazionale.² Tali fonti verranno via via integrate con quelle relative ai Capitoli generali e ai Regolamenti attinenti al noviziato.

Come osservazione generale, constatiamo che in tutti i testi la maestra delle novizie trova una propria configurazione specifica. Ciò attesta l'importanza che viene attribuita a questa figura considerata decisiva per il presente e il futuro dell'Istituto.

Facendo un confronto con le Regole delle suore fondate dalla marchesa di Barolo, dalle quali dipende in gran parte il primo testo costituzionale delle FMA, osserviamo che in queste non troviamo né un capitolo, né un articolo dedicato alla maestra delle novizie. Del noviziato si tratta al titolo XII: *Gradi alla professione*, e al titolo XIII: *Virtù principali proposte allo studio delle novizie ed alla pratica delle professe*.³ In tali capitoli tutta l'attenzione è proiettata sulle novizie, sui loro doveri, sulle virtù, sulle condizioni per la loro ammissione al noviziato, più che sull'identità e sul ruolo della formatrice.

² Per la contestualizzazione storica dei primi testi cf ROMERO Cecilia [ed.], *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885). Testi critici a cura di C. Romero* = Fonti. Serie prima 2, Roma, LAS 1983; e per tutti gli altri testi cf CAPETTI Giselda, *Note storiche sulle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Scuola tip. privata FMA, 1979.

³ Cf *Costituzioni e Regole dell'Istituto delle Suore di S. Anna della Provvidenza*, Torino 1846, 28-31.

1.1. *Le prime Costituzioni (1878-1885)*

Le prime due edizioni delle Costituzioni delle FMA hanno un'importanza fondamentale nella storia dell'Istituto, in quanto risalgono direttamente al Fondatore e all'esperienza delle prime comunità delle FMA.

In entrambi i testi si trova un capitolo dedicato esclusivamente alla maestra delle novizie, capitolo collocato dopo quello relativo alle case e al consiglio locale.

Mentre nella prima edizione della Regola il capitolo comprende solo tre articoli,⁴ nella seconda edizione ve ne sono sette.⁵

Nei precedenti testi manoscritti, invece, fino al manoscritto D, ciò che riguarda la maestra delle novizie si trova nello stesso capitolo dell'economa: *Dell'Economa e della Maestra delle novizie*.⁶ È sintomatico che in questi testi si affermi che l'ufficio dell'economa «è uno dei più importanti delle Comunità». L'espressione, abolita nella prima edizione a stampa (1878), verrà invece attribuita alla maestra delle novizie nelle Costituzioni del 1906.

In questi primi documenti manoscritti si stabilisce l'età che dovrà avere l'economa (30 anni e 6 di professione), mentre non si precisa l'età richiesta dalla maestra. Si dovrà giungere al ms E – da collocarsi intorno al 1875 – per trovare indicata l'età richiesta da chi svolge il ruolo di maestra delle novizie.

Tuttavia, come vedremo nella seconda parte della nostra ricerca, dovranno passare vari anni prima che questa norma venga attuata. La maestra delle novizie, sr. Maria Grosso, fu eletta all'età di 20 anni.⁷

Nel ms E, ai due articoli precedenti se ne aggiunge uno nuovo che tratta dei rapporti della maestra con le novizie. Esaminando questa aggiunta, abbiamo valide ragioni per affermare che l'intervento di don Bosco sia notevole, come si ricava da una dichiarazione di mons. Giacomo Costamagna che si trovava ad Ovada con il Fondatore nell'agosto del 1875, in occasione delle feste centenarie di S. Paolo della Croce:

⁴ Cf *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. e libreria salesiana 1878, titolo VI, art. 1-3.

⁵ Cf *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. salesiana 1885, titolo IX, art. 1-7.

⁶ Cf i testi manoscritti A, B, C, D che, relativamente a questo capitolo, restano invariati (ROMERO [ed.], *Costituzioni* 61. 69. 78. 87. 114-115).

⁷ Cf *Cronistoria* II 96. Sr. Grosso fu eletta il 15-6-1874 alla presenza di don Bosco che si era recato a Mornese in seguito alla morte di don Domenico Pestarino.

«Il Venerabile lavorò indefessamente per ben tre giorni a ritoccare, ad ampliare, a rifondere addirittura, a far del tutto salesiano, cioè secondo il suo spirito le poche Regole [...] dell'Istituto che il Venerabile aveva già fondato parallelamente a quello dei salesiani. Io non solo fui testimone di questo lavoro, ma ebbi l'onore di assisterlo dal principio al fine, leggendo forte al Venerabile tutte le Regole, articolo per articolo, e rileggendo lentamente ciascuno di essi a misura che Egli li aveva corretti e ampliati».⁸

Anche le modifiche al testo e l'articolo aggiunto al capitolo sulla maestra di noviziato sarebbero il risultato di questo accurato lavoro di revisione di don Bosco stesso.

Si stabilisce l'età e la durata in carica della maestra precisando: «Deve avere 30 anni almeno di età e 5 di professione: essa durerà in carica per lo spazio di 6 anni». L'articolo nuovo, che vale la pena trascrivere integralmente, puntualizza le doti e i compiti della maestra: «La Maestra delle Novizie si darà massima cura di essere affabile e piena di bontà affinché le Novizie le aprano l'animo in ogni cosa che possa giovare a progredire nella perfezione. Le diriga, le istruisca nell'osservanza regolare delle Costituzioni, specialmente in ciò che riguarda il voto di castità, povertà ed obbedienza. Similmente sia loro come un modello, affinché le Novizie osservino ed adempiano tutte le pratiche di pietà prescritte nella loro regola».⁹

L'articolo rispecchia notevolmente quello parallelo delle Costituzioni salesiane che sono coeve a queste: «Il Maestro dei Novizi procuri di essere benigno, mite, facile, affinché i Novizi osino aprirgli l'anima loro in ogni cosa che può giovare a progredire nella perfezione. Li diriga, li istruisca nell'adempimento generale delle Costituzioni, e specialmente in quelle che riguardano il voto di castità, di povertà e di obbedienza. Similmente sia loro di buon esempio ad osservare ed eseguire tutte le pratiche di pietà prescritte dalle nostre Costituzioni».¹⁰

Il testo latino descrive una delle caratteristiche del maestro con questa espressione: «*corde bonitatis pleno*» che richiama da vicino quella parallela del testo in esame: «affabile e piena di bontà». Le con-

⁸ Dichiarazione di mons. Giacomo Costamagna (Torino 3-12-1910), ms autografo in Archivio Generale FMA; cf *Cronistoria* II 150; MB XI 366.

⁹ *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, ms. E, in ROMERO [ed], *Costituzioni* 115.

¹⁰ Bosco Giovanni, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto SDB = Fonti. Serie prima 1, Roma, LAS 1982, 195, Capitolo XIV: *Degli ascritti*, art. 10.

cordanze, come si è osservato, sono notevoli e sono dunque a favore dell'intervento di don Bosco nella redazione definitiva del testo costituzionale delle FMA.

Nel ms seguente, cioè il ms G, il testo più riveduto nel quale si riconoscono le calligrafie di don Bosco e di don Rua, vi sono piccole ma significative varianti al suddetto articolo. È mutato il titolo del capitolo: *Della Madre delle Novizie*; e il termine "novizie" viene sostituito in un caso con quello di "figlie spirituali".¹¹

L'edizione a stampa accoglierà sostanzialmente queste modifiche apportandovi qualche cambiamento e integrazione. Innanzitutto si ritorna al titolo precedente, cioè *Della Maestra delle Novizie*, e si aggiunge una parte all'ultimo articolo: «Le si raccomanda pure d'ispirare alle Novizie lo spirito di mortificazione, ma di usare intanto una grande discrezione, affinché non indeboliscano di soverchio le loro forze da rendersi inette agli uffizi dell'Istituto».¹²

Anche questa puntualizzazione si ritrova già nelle Costituzioni dei Salesiani là dove si raccomanda al maestro dei novizi di educare gli "ascritti" all'esercizio della mortificazione dei sensi, ma al tempo stesso di essere prudente «affinché non indeboliscano di soverchio le forze dei soci, quindi non riescano meno atti a compiere i doveri della nostra Congregazione».¹³

Con buona probabilità l'aggiunta doveva essere motivata da un'esigenza reale scaturita dall'esperienza formativa. Don Bosco, rispondendo a don Pestarino sul discernimento delle vocazioni, aveva detto che occorreva osservare se le candidate all'Istituto fossero «ubbidienti anche nelle cose più piccole», se non si offendessero per le correzioni ricevute e mostrassero «spirito di mortificazione».¹⁴ Ma forse, trattandosi di personale giovane ed esuberante, si era stati troppo esigenti nel chiedere alle candidate sacrifici e rinunce; di qui il richiamo alla moderazione.

Nella seconda edizione del testo (1885), i tre articoli restano con lievi modifiche, ma se ne aggiungono altri quattro ispirati all'esperienza diretta di contatto con le novizie.

L'edizione, come si sa, fu il risultato di un'accurata opera di revi-

¹¹ Cf *ivi* 225, art. 3°.

¹² *Costituzioni* 1878, Titolo VI, art. 3°.

¹³ Bosco, *Costituzioni* 197, art. 5.

¹⁴ MB X 598-599 e cf *Memoria di don Domenico Pestarino*, in ROMERO [ed.], *Costituzioni*, allegato 1, 50.

sione che iniziò durante la preparazione del 1° capitolo generale delle FMA (primi mesi del 1884) e si concluse nel 1885. Alla stesura definitiva vi lavorò una commissione di Salesiani che in modo diretto erano in rapporto con l'Istituto: don Giovanni Cagliero, don Giovanni Bonetti e don Giovanni Battista Lemoyne. Essi lavorarono su un precedente abbozzo – detto ms K¹⁵ – preparato dalle FMA, dopo aver sentito il parere delle capitolari e aver ottenuto la revisione di don Bosco e dei membri del capitolo superiore dei Salesiani. Le varianti apportate al testo rispecchiano dunque l'esperienza sia delle FMA che quella dei loro direttori spirituali.

Una delle modifiche più rilevanti riguarda la durata in carica della maestra. Mentre nelle precedenti Costituzioni era stabilito un sessennio, ora si dice: «La sua durata in carica dipende dalle disposizioni de' suoi Superiori». ¹⁶ È da ricordare che dall'analisi del testo integrale delle Costituzioni (1885) emerge che alcuni cambiamenti rafforzano ancora di più la dipendenza dell'Istituto delle FMA dalla Congregazione dei Salesiani; ma, precisa Cecilia Romero basandosi su una documentazione più che attendibile, «non si possono attribuire specificamente a lui [don Bosco] le modifiche nei riguardi della dipendenza delle FMA dal superiore maggiore della Società di S. Francesco di Sales e dai superiori». ¹⁷

Gli articoli nuovi rispecchiano chiaramente lo stile di vita e di formazione in quel tempo adottato dalle prime suore e dai loro formatori salesiani. Eccone il testo integrale:

4. «Vegli attentamente sulle imperfezioni delle Novizie, e ricorra sovente a Dio, affinché la illumini a discernere i difetti del naturale da quelli della volontà: i primi ella saprà compatire e condurre ad utile riforma, e i secondi vedrà di correggere, scemare ed annientare con prudente discrezione e carità.

5. Santa Teresa voleva le Religiose allegre, sincere ed aperte. Pertanto la Maestra delle Novizie avrà l'occhio a rendere appunto tali le sue alunne, perché le Suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette e alle persone del secolo stima ed amore alla pietà e alla Religione.

6. Finalmente non dimentichi che lo spirito dell'Istituto è spirito di carità e di dolcezza, ¹⁸ spirito di abnegazione e di sacrificio, e perciò procuri d'infor-

¹⁵ Cf *Ms K. Regole o Costituzioni delle Figlie di M[aria] A[usiliatr]ice*, in *ivi* 164-172.

¹⁶ *Costituzioni* 1885, Titolo IX, art. 2.

¹⁷ ROMERO [ed.], *Costituzioni* 191.

¹⁸ Nelle prime Costituzioni dei Salesiani si parla di «spirito di carità e di zelo» nel-

mare e animare le Novizie con questo spirito, affinché fatta professione riescano abili strumenti della gloria di Dio e della salute delle anime.

7. Quello che fu detto della Maestra delle Novizie, va in parte applicato all'Assistente o Maestra delle Postulanti. Questa soprattutto nei primi giorni della prova sia loro di consolazione e di conforto; e in appresso si studii di conoscere, se hanno vera vocazione allo stato religioso, e se sono fornite delle qualità fisiche e morali, richieste dal Regolamento». ¹⁹

È evidente la prospettiva pedagogico-spirituale, pervasa da grande realismo, contenuta in questi articoli. In essi si trovano criteri formativi di indiscutibile valore pratico, mentre si delineano ancora tratti tipici della maestra che corrispondono ad elementi caratteristici della spiritualità salesiana.

La maestra appare donna di equilibrio e di prudenza, in quanto punta decisamente a far «progredire nella perfezione» le novizie, ma è discreta nell'esigere, attenta e vigilante sul cammino di ognuna. Mentre coltiva in loro lo «spirito di mortificazione» forma caratteri gioiosi, aperti, esuberanti, animati dallo «spirito di carità e di dolcezza» tipico dell'Istituto.

Da una parte invoca l'aiuto e la luce di Dio nel discernimento, dall'altra veglia attentamente sulle novizie per conoscerle a fondo e per guidarle con differenziata adeguatezza verso la maturità religiosa.

Da questi brevi articoli emerge pure quale profilo di religiosa si intende formare in noviziato. Non la "monaca" sola davanti a Dio, ma la donna-educatrice che si pone in relazione alle ragazze e alla gente. La motivazione del suo lavoro ascetico è appunto di natura pedagogica: «Le suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette e alle persone del secolo stima ed amore alla pietà ed alla Religione». ²⁰ E poco più avanti si parla di una formazione che le renda «abili strumenti della gloria di Dio e della salute delle anime». ²¹

Sono dunque educatrici le giovani suore che la maestra deve preparare per il futuro dell'Istituto, educatrici mature nei rapporti con le persone, adatte alla comunicazione, aperte e serene, perché informate dalle

l'articolo relativo ai doveri del Direttore spirituale. Egli «avrà cura dei Novizi e si darà la massima sollecitudine per far loro conoscere e praticare lo spirito di carità e di zelo che deve animare colui che desidera dedicare interamente la sua vita a bene delle anime» (Bosco, *Costituzioni* 146).

¹⁹ *Costituzioni* 1885, Titolo IX, artt. 4-7.

²⁰ *Ivi* art. 5.

²¹ *Ivi* art. 6.

virtù genuinamente evangeliche, fondamento sicuro della vitalità dell'Istituto.

La maestra non è tanto colei che insegna, quanto colei che plasma la personalità religiosa ed educativa delle novizie secondo la forma spirituale dell'Istituto, ispirandosi al modello di S. Teresa d'Avila.

Da questi primi testi costituzionali risulta che la formazione si configura non tanto come scuola, ma come esercizio di virtù ed iniziazione alla relazione educativa. In questo modo ci si colloca nella linea della direzione spirituale sperimentata lungo il corso dei secoli da coloro che, per la loro crescita interiore, si affidano ad un maestro di vita e di spiritualità. Indicando le novizie con il nome di "figlie" che aprono il cuore alla guida, si vuol far intendere che fiducia e confidenza devono essere le prime condizioni per un'opera formativa efficace.

Al tempo stesso, il profilo della maestra rispecchia pure le linee di fondo del sistema preventivo di don Bosco e di Maria Mazzarello. Al centro del processo educativo vi è sempre la persona da accogliere, rispettare, amare. Le espressioni che, come si è evidenziato, sono da attribuire a don Bosco, risultano specchio fedele della sua arte educativa. Si chiede alla maestra di essere affabile e "piena di bontà" affinché le novizie si aprano alla confidenza. Il principio pedagogico classico: «studia di farti amare» è qui richiamato benché con termini diversi: «si darà la massima cura di essere affabile e piena di bontà».

Così pure la delicata attenzione alle persone e la pazienza nel correggere i loro difetti ci riportano al clima pedagogico con cui madre Mazzarello circondava le giovani e le religiose in formazione. In una lettera a sr. Angela Vallese scriveva riferendosi ad una suora non abbastanza matura e adatta al suo compito: «Non bisogna però che vi spaventiate, persuadetevi che dei difetti ve ne sono sempre; bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore [...]. Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte. Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confidenza».²²

Varie altre espressioni richiamano le parole di don Bosco che saranno da lui scritte nella lettera alle FMA nel 1886. Ne evidenzio alcu-

²² POSADA María Esther, *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Corfondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1980, 22, 2 (si citerà: *Lettere* seguito dal numero progressivo della lettera e dal paragrafo citato).

ne: «Da quanto mi pare nel Signore, esso [l'Istituto] abbisogna di Suore informate allo spirito di mortificazione e di sacrificio»; di «spirito onestamente allegro [...] affinché siano al prossimo e specialmente alle giovanette, di stimolo e di allettamento alle cristiane virtù; abbisogna di Suore infine, le quali siano e possano almeno rendersi abili strumenti della gloria di Dio disimpegnando quegli uffizi e adempiendo quelle occupazioni che sono proprie dell'Istituto».

Quando tratta delle virtù che devono praticare le superiori, don Bosco elenca tra le altre: «fermezza d'animo, tuttavia, prudente e discreta, che, mentre conserva in fiore la pietà e l'osservanza regolare, non metta a repentaglio la sanità delle Suore».²³

La maestra risulta dunque dalle prime Costituzioni la FMA equilibrata ed esemplare che vive a contatto con le novizie quei principi del sistema preventivo che sono espressione della spiritualità salesiana più genuina.

1.2. *I primi Capitoli generali dell'Istituto*

È innanzitutto da osservare che i primi due Capitoli (1884 e 1886) non trattano espressamente né della maestra né del noviziato. Il primo aveva lo scopo di rivedere il testo globale delle Costituzioni. Il secondo era prettamente elettivo, almeno nella finalità immediata. Un'altra ragione che può giustificare il silenzio su questo argomento di vitale importanza per l'Istituto è dovuta al fatto che a quel tempo non vi erano né noviziati, né ispettorie canonicamente erette. Nel secondo Capitolo generale si accenna ad un'eventuale possibilità di aprire un noviziato e alla facoltà dell'Ispettrice di proporre alla Superiora generale una suora avente le qualità richieste per dirigerlo.²⁴

Dobbiamo ricordare che nel primo ventennio della storia dell'Istituto, il noviziato era unico e si trovava in Casa-madre dove la Superiora generale era direttrice della comunità a tutti gli effetti: riceveva il "ren-

²³ Lettera alle FMA, Torino 24 maggio 1886, in *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, LXXIV-LXXVI.

²⁴ *Deliberazioni del II Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, art. 108: «Verificandosi il caso che nella sua Ispetoria debba aprirsi un Noviziato, proporrà alla Superiora Generale una Suora da eleggersi a Maestra delle Novizie, secondo l'articolo 1° del Titolo IX, ed avente le qualità ivi richieste», in Bosco Giovanni, *Opere Edite XXXVI*, Roma, LAS 1977, 163.

dicono” delle suore e teneva la conferenza settimanale alla comunità. La formazione delle candidate all'Istituto, come quella delle suore giovani, era quindi uno dei suoi compiti prioritari.²⁵

Nel capitolo che la riguarda si precisano appunto i suoi doveri: «A lei in modo particolare incombe che siano ben ordinate e dirette le classi delle giovani Aspiranti e delle Novizie; per conseguire il qual fine si terrà in frequente relazione colle loro assistenti o maestre. D'accordo colla maestra delle Novizie si darà la massima sollecitudine, per far conoscere e praticare lo spirito di carità e lo zelo che deve animare colei, che desidera dedicare interamente la sua vita al bene delle anime e alla gloria del suo Sposo celeste».²⁶

Si prescrive inoltre che anche durante la ricreazione la Madre generale passerà tutto il tempo che le sarà possibile con il personale in formazione e con le suore «trattenendosi fra loro con molta affabilità e mostrandosi qual madre colle proprie figlie».²⁷

Di qui si ricava quanta importanza fosse attribuita alla formazione delle novizie tanto da impegnare in quest'opera la stessa Superiora generale in quanto prima responsabile della formazione delle candidate all'Istituto. Si comprenderà allora più facilmente il fatto che sul letto di morte Maria Mazzarello desiderò incontrare personalmente suore e novizie e, nonostante la gravità della malattia, domandò con insistenza: «E non potrei dire una parola alle Novizie suor Vittoria [Monti], suor Enrichetta [Gamba] e suor Teresa [Rigolzi]? Ma una per volta».²⁸ Perciò la sera prima di morire nella sua camera si radunarono difatti le superiore con don Cagliero per decidere dell'ammissione delle 12 postulanti alla vestizione.²⁹

1.3. *I primi Regolamenti per le case di noviziato*

I primi Regolamenti per i noviziati risalgono al 1894 e al 1899 e furono frutto di due capitoli generali: il terzo e il quarto. I testi infatti si trovano nei rispettivi Atti.³⁰ Il primo testo, più scarso ed essenziale,

²⁵ Cf *Deliberazioni*, art. 45. 49.

²⁶ *Ivi* art. 43.

²⁷ *Ivi* art. 44.

²⁸ *Cronistoria* III 380.

²⁹ Cf *ivi* 389.

³⁰ Cf *Regolamento per le Case del Noviziato*, in *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Morferrato nel 1884, 1886 e 1892*,

comprende 10 articoli; il secondo è un insieme di norme pratiche proposte in vista dell'elaborazione di un vero e proprio Regolamento.

Per la prima volta si punta direttamente sul noviziato più che sulla maestra. Innanzitutto si prescrive che le novizie siano totalmente separate dalle professe e dalle alunne che frequentano la casa. Si passa poi ad indicare il programma delle istruzioni da tenersi durante i due anni di formazione. La priorità è data allo studio accurato del Catechismo³¹ in modo tale che le novizie lo possano insegnare alle ragazze. Inoltre queste dovranno essere istruite sul metodo della meditazione, sul modo di accostarsi ai Sacramenti, sulle virtù e sulle opere proprie dell'Istituto.

Le persone responsabili di tale formazione saranno la maestra o qualche superiora del Consiglio generale che terrà ogni sera una conferenza alle novizie e il direttore locale che potrà tenere settimanalmente una conversazione sulle virtù e sulla vita religiosa.

Le novizie dovranno esercitarsi a turno nei vari compiti della casa con la finalità di far conoscere le loro attitudini. Quando se ne veda l'opportunità, a giudizio della maestra, potranno pure dedicarsi all'oratorio festivo per rendersi «atte a quest'opera importantissima di carità spirituale verso le fanciulle».³²

Nella proposta presentata al Capitolo generale del 1899 si ribadiscono alcuni punti già presenti nel precedente Regolamento e se ne aggiungono altri. Si riafferma il criterio della totale separazione delle novizie non solo dalle professe e dalle alunne, ma anche dalle postulanti. Si stabilisce di limitare il numero delle novizie – fatta eccezione del noviziato centrale – a una cinquantina o sessantina di membri e di predisporre di un personale sufficiente, adatto e informato allo spirito dell'Istituto perché collabori con la maestra nella formazione delle novizie.

In modo categorico si afferma di non ammettere al noviziato le postulanti «che diedero segno di poca pietà, di leggerezza di cuore e di attacco al proprio giudizio; l'esperienza insegna che tali difetti sono difficilmente emendabili. Così pure per via ordinaria chi non ha fatto le classi elementari e quelle che non possedessero un'istruzione religiosa

Torino, Tip. Salesiana 1894, 124-126; *Copia della V^a Proposta riguardante il Regolamento pei Noviziati trattata nel Capitolo Generale dell'anno 1899*, in Archivio Generale FMA 114.113.

³¹ Si specifica che deve essere quello della diocesi oppure un altro approvato dalla S. Sede (cf *Regolamento* 1894, art. 469).

³² *Ivi* art. 471.

conveniente».³³

Il programma del noviziato viene più dettagliatamente esplicitato sia nella parte teorica che pratica. La formazione religiosa, morale e salesiana viene totalmente affidata ad un sacerdote salesiano che dovrà spiegare nel corso dei due anni “interamente” il Catechismo, la Storia Sacra, il vangelo festivo, le principali feste liturgiche e la Regola. La maestra avrà il compito di «rendere pratico questo insegnamento».

Le novizie dovranno inoltre conoscere il Regolamento delle case di educazione e le opere principali dell'Istituto notando che «in tutte queste opere si serve Iddio nel prossimo».³⁴

Da quest'abbozzo di Regolamento si percepisce una netta distinzione nel gruppo delle novizie: vi sono infatti quelle che continuano lo studio in quanto “allieve-maestre”, altre che hanno alcune ore di scuola ogni giorno e altre che frequentano veri e propri corsi di cucito, ricamo, rammendo, rattoppo, cucina teorico-pratica, lavatura e bucato, stiratura, musica, canto. Le incaricate di queste varie “scuole” – si precisa – «non solo sappiano, ma siano veramente esemplari ed esperte»,³⁵ in modo tale che le novizie possano divenire a loro volta maestre in queste varie attività.

Non si accenna ad opere apostoliche consentite durante il tempo del noviziato. Si afferma solo che nelle feste di precetto dovranno «dedicarsi interamente allo studio della Religione».³⁶

Il testo termina con un articolo ricco di saggezza pratica nel quale si tratta praticamente della continuità educativa tanto necessaria per una completa opera di formazione: «Malgrado tutta la buona volontà, la novizia non potrà essere formata perfettamente alle opere dell'Istituto nei due anni di noviziato, quindi si prega le Direttrici ad avere speciale cura delle nuove professe, come dovessero disimpegnare presso di esse l'ufficio di Maestre, ascoltandole, consigliandole dolcemente e dirigendole alla pratica di ciò che appresero in noviziato».³⁷

1.4. *Le Costituzioni del 1906*

³³ *Copia della V^a proposta*, art. 7.

³⁴ *Cf* *ivi* art. 16.

³⁵ *Ivi* art. 22.

³⁶ *Ivi* art. 19.

³⁷ *Ivi* art. 28.

Come è risaputo, il testo delle Costituzioni del 1906 ebbe un iter redazionale diverso da tutti gli altri.³⁸ La revisione, infatti, venne sollecitata dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari affinché il testo fosse in tutto conforme alle *Normae secundum quas* emanate nel 1901 dalla stessa Congregazione e validi per tutti gli Istituti religiosi.³⁹

Il lavoro di revisione fu affidato a don Giovanni Marenco, Procuratore generale dell'Istituto, che presentò il testo al Capitolo generale del 1905 e, in seguito, lo sottopose al giudizio e all'approvazione della S. Sede. Le Costituzioni corrette, e per alcune parti fondamentalmente rielaborate, vennero consegnate all'Istituto delle FMA con lettera del 17 luglio 1906 affinché fossero puntualmente osservate. Occorre subito rilevare che per gli aspetti strutturali e giuridici riguardanti il rapporto dell'Istituto con la Società di S. Francesco di Sales e in particolare la dipendenza dal Rettor Maggiore, il testo si pone in evidente discontinuità con i testi precedenti. Per gli elementi relativi alla formazione si nota un ripensamento più accurato e puntuale.

Nei precedenti testi non vi era una normativa specifica sul noviziato. Se ne parlava per accenni nel capitolo dedicato alla vestizione e alla professione. Qui invece si stabiliscono orientamenti più precisi, validi anche per gli altri Istituti religiosi, e certamente più restrittivi rispetto alla prassi dell'Istituto. Le novizie non dovranno generalmente avere relazioni con le suore professe. Inoltre, mentre nelle Costituzioni del 1885 si affermava soltanto genericamente: «Dopo la Vestizione vi saranno due anni di Noviziato», il testo stabilisce itinerari formativi diversificati per i due anni di noviziato.⁴⁰

Nel primo anno, da passarsi per intero nella casa eretta canonicamente a noviziato, le novizie «attenderanno alla formazione dello spirito, allo studio delle Costituzioni, all'orazione ed istruzione intorno ai voti e alle virtù, ed anche con opportuni esercizi ad emendarsi dei difetti, a vincere le passioni e ad acquistare l'abito delle virtù».

«Nel secondo anno poi le Novizie potranno dedicarsi moderatamente allo studio e alle altre opere dell'Istituto, sempre però nella stessa Casa del Noviziato, e sotto la vigilanza della Maestra delle Novizie, *se gravi ragioni* non vi sieno in contrario. Per giusta causa e col voto de-

³⁸ Cf *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da Don Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1906.

³⁹ Cf *Normae secundum quas S. Congr. Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis Institutis votorum simplicium*, 28-6-1901, Roma, Tip. S.C. Propaganda Fide 1901.

⁴⁰ *Costituzioni* 1885, Titolo XII, art. 3.

liberativo del Consiglio Ispettoriale può il Noviziato prolungarsi di tre mesi, ma non al di là». ⁴¹

Fino a quel tempo, era prassi abituale dell'Istituto trasferire le novizie del secondo anno nelle varie comunità e affidare loro compiti di responsabilità come se fossero già suore professe. Molte volte, in casi di necessità, non si rispettava la scadenza dei due anni. Si registrarono casi di candidate che, dopo alcuni mesi di noviziato, furono ammesse alla professione o perché dovevano partire per le missioni o perché dovevano assumere incarichi direttivi nelle varie case. ⁴²

In questo testo costituzionale si puntualizza l'importanza del ruolo della maestra sia in relazione alle novizie che in rapporto alla vita dell'Ispettorìa e dell'Istituto. Si chiarisce innanzitutto da chi debba essere eletta e quale sia l'età richiesta per adempiere il suo ruolo: «Le Maestre delle Novizie saranno elette dalla Superiora Generale col consenso del Consiglio Generalizio su proposta dei Consigli Ispettoriali. [...] Perché una Suora possa eleggersi a questo ufficio dovrà avere 35 anni di età e dieci di professione». ⁴³

Per la prima volta si afferma che questo incarico è uno dei più importanti; per questo la maestra non dovrà avere altri compiti che la distraggano dal suo ruolo specifico: «L'ufficio della Maestra delle Novizie è uno dei più importanti dell'Istituto, poiché nelle mani di lei sta l'avvenire di esso. Perciò non si eleggano se non coloro che valgano colla parola e coll'esempio ad istruire le Novizie nello spirito di soda pietà e nei varii uffici dell'Istituto». ⁴⁴

Si accenna alla possibilità di avere «un'aiutante fornita delle doti necessarie» ⁴⁵ e ciò si spiega se si tiene presente l'accresciuto numero delle vocazioni in quegli anni.

Data la dipendenza diretta del noviziato dall'Ispettorìa, si precisano pure i rapporti di questa con le novizie: «Tutte le volte che nel Con-

⁴¹ *Costituzioni* 1906, Titolo V, art. 23-24.

⁴² Era il caso, ad esempio, di sr. Giuseppina Pacotto, professa dopo tre mesi di noviziato: cf ANZANI Emilia, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1934*, Roma, Istituto FMA 1993, 229. Anche sr. Ottavia Busso-lino (1863-1939) fece la vestizione l'8-12-1879 e la professione perpetua a Torino il 10-8-1880. Per la sua eccezionale maturità e per il suo grande desiderio di partire per le missioni le viene condonato il periodo dei voti temporanei (cf *Cronistoria* III 209).

⁴³ *Costituzioni* 1906, artt. 248.250.

⁴⁴ *Ivi* art. 249.

⁴⁵ *Ivi* art. 251. L'aiutante della maestra doveva avere almeno 30 anni di età e cinque di professione.

siglio Ispettorale si dovrà trattare delle Novizie o del Noviziato, verrà chiamata la Maestra, affinché sull'argomento esprima il suo parere, e dia le opportune informazioni. Non potendo personalmente assistere al Consiglio, invierà a questo la sua relazione per iscritto». ⁴⁶

Secondo questo testo, è conveniente che ogni Ispettoria abbia un suo noviziato. ⁴⁷ Tuttavia, la maestra non è membro del Capitolo generale, come invece era stato stabilito nel secondo Capitolo generale. All'art. 6, dove si indica «l'ordine di precedenza nell'Istituto», si nomina la maestra delle novizie subito dopo le consigliere ispettoriali, l'economia e la segretaria ispettoriale, e prima delle direttrici e delle consigliere locali.

Quando si tratta dei contenuti sui quali verterà la formazione delle novizie e sulle abilità da loro richieste, si dice: «Le Postulanti durante la loro prova verranno istruite ed esercitate nelle virtù cristiane e nello spirito dell'Istituto; si abiliteranno in ciò che loro potrà giovare nei vari uffici, massime per fare la scuola e il catechismo». ⁴⁸

Questa ultima puntualizzazione è degna di rilievo in quanto, se si confronta questo articolo con quello del primo testo delle Costituzioni delle FMA, si osserva una sorprendente continuità. Là si legge: «La giovane accettata tra le Postulanti vi si trattiene non meno di 6 mesi nell'esercizio delle virtù proprie dell'Istituto, nell'apprenderne lo spirito e nell'abilitarsi a tutto ciò che le potrà giovare nei vari uffici, massime per fare scuola e catechismi». ⁴⁹

Le suore di S. Anna, tra le condizioni di accettazione all'Istituto, precisano solo: «abilità all'insegnamento». ⁵⁰

Il rilievo dato alla catechesi corrisponde infatti ad una scelta carismatica che risale sia a don Bosco che a Maria Mazzarello.

Si può concludere ribadendo che il testo costituzionale del 1906, pur ponendosi in evidente discontinuità con i precedenti circa gli aspetti giuridici riguardanti il rapporto con la Società salesiana, a livello di criteri formativi e di elementi spirituali, ricupera alcune caratteristiche tipiche dell'Istituto. ⁵¹

⁴⁶ *Ivi* art. 253.

⁴⁷ *Cf i vi* art. 222.

⁴⁸ *Ivi* art. 15.

⁴⁹ *Regole* 1878, titolo VIII, art. 1.

⁵⁰ *Cf Costituzioni Suore di S. Anna* 1846, titolo XI, art. 84.

⁵¹ *Cf* pure per quanto si riferisce alla spiritualità mariana contenuta in questo stesso testo: CAVAGLIÀ Piera, *La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale*, in MANELLO Maria Piera [ed.], *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità*

1.5. Il Manuale del 1908

Un'indispensabile integrazione del testo costituzionale è data dal *Manuale* redatto dal Capitolo generale del 1907.⁵² Esso costituiva la guida pratica all'osservanza delle regole ed aveva il valore di necessaria mediazione per conservare nell'Istituto le buone tradizioni e lo spirito di don Bosco. Secondo le già citate *Normae secundum quas*, infatti, i riferimenti alla spiritualità propria dell'Istituto non potevano più rientrare nel testo della regola.⁵³ Questi trovano invece nel *Manuale* uno spazio abbondante.

Mentre si dice nella lettera di presentazione che nella terza parte mancano alcuni Regolamenti speciali⁵⁴ «per ora proposti solo ad esperimento» in vista dell'approvazione definitiva di un futuro Capitolo generale, si inserisce invece il primo ufficiale

Regolamento per le Case di Noviziato. Tale Regolamento si può considerare una iniziale *ratio formationis* dell'Istituto dove vengono precisati i fini del noviziato e gli strumenti adeguati per raggiungerlo. La formazione non doveva essere lasciata in balia delle diverse formatrici, secondo le ispezioni e i contesti culturali, ma era necessario che l'Istituto avesse una sua chiara e condivisa linea formativa.

Il testo si articola in tre brevi capitoli: Il Noviziato, Norme per la Maestra delle Novizie e per la sua Aiutante, Norme per la formazione delle Novizie.

Dopo aver precisato che la casa del noviziato è sotto «la diretta dipendenza e responsabilità dell'Ispettrice alla quale essa consacrerà le sue maggiori sollecitudini»,⁵⁵ il *Manuale* sottolinea la finalità del noviziato «destinato a provare e formare lo spirito di quelle giovani che desiderano abbracciare lo stato religioso nel nostro Istituto».⁵⁶

Si stabiliscono quindi i criteri di ammissione o, meglio, le controindicazioni alla vita del noviziato enucleati come difetti difficilmente correggibili: la poca pietà, la superficialità, l'attaccamento al proprio

mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988, 45-47.

⁵² Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908.

⁵³ Cf *Normae* 26-34.

⁵⁴ Ad es. quello degli oratori festivi, degli asili infantili, dei convitti per operaie e per studenti (cf *Manuale* V-VI).

⁵⁵ *Ivi* art. 458,

⁵⁶ *Ivi* art. 460.

giudizio, la mancanza di cultura di base. Entrando più direttamente negli obiettivi specifici del noviziato, con chiarezza si precisano i reciproci diritti e doveri dell'Istituto verso la novizia e di questa verso l'Istituto: «L'Istituto ha bisogno di conoscere se la Novizia ha le doti fisiche, intellettuali e morali, richieste dalla vocazione religiosa e dalle Costituzioni, se la volontà è risoluta di assumersi gli obblighi imposti dalle medesime. La Novizia poi, a sua volta, ha bisogno di conoscere bene l'Istituto nel quale intende entrare, vale a dire le sue Costituzioni, il suo spirito, le varie opere di carità che vi si esercitano, per giudicare se, mediante l'aiuto di Dio, essa potrà vivere con profitto proprio ed altrui nell'Istituto stesso».⁵⁷

Il primo capitolo termina con l'indicazione dei casi in cui il noviziato resta o no interrotto. Nel capitolo seguente si delinea il profilo spirituale e pedagogico della maestra. I suoi tratti fondamentali ricalcano quelli già presentati nella seconda edizione delle Costituzioni (1885). Vi è anzi, in alcuni articoli, una dipendenza diretta, come si può cogliere da alcuni esempi:

Costituzioni 1885

«La Maestra delle Novizie si darà massima cura di essere affabile e piena di bontà, affinché le figlie le aprano l'animo in ogni cosa, che possa giovare a progredire nella perfezione» (Titolo IX, art. 3).

«Vegli attentamente sulle imperfezioni delle Novizie, e ricorra sovente a Dio, affinché la illumini a discernere i difetti del naturale da quelli della volontà: i primi ella saprà compatire e condurre ad utile riforma, e i secondi vedrà di correggere, scemare ed annientare con prudente discrezione e carità» (art. 4).

«Santa Teresa voleva le Religiose allegre, sincere ed aperte. Pertanto la Maestra delle Novizie avrà l'occhio a

Manuale 1908

«La Maestra delle Novizie si darà massima cura di essere affabile e piena di bontà, affinché le Novizie la riguardino come loro madre e si dispongano a manifestarle le difficoltà che possono incontrare, per ricevere aiuto, direzione e conforto» (art. 466).

«Veglierà attentamente sulle loro imperfezioni, pregando Iddio di farle discernere i difetti del naturale da quelli della volontà. I primi saprà compatire e condurre ad utile riforma, i secondi vedrà di correggere, scemare, annientare con prudente discrezione e carità» (art. 468).

«Procurerà che le Novizie siano rette, sincere ed aperte; che si formino allo spirito dell'Istituto, che è spirito di

⁵⁷ *Ivi* art. 461.

rendere appunto tali le sue alunne, perché le Suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette e alle persone del secolo stima ed amore alla pietà ed alla Religione» (art. 5).

preghiera, di lavoro, di dolcezza e di sacrificio. Pertanto, essa avrà occhio a rendere appunto tali le sue alunne, perché le Suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette stima ed amore alla pietà ed alla Religione» (art. 475).

In questo capitolo vengono pure inserite le virtù essenziali proposte allo studio delle novizie e alla pratica delle professe che sono considerate come «essenziali nelle Figlie di Maria Ausiliatrice». ⁵⁸ Il testo viene riportato letteralmente dalle Costituzioni del 1885.

L'ultimo articolo trascritto per intero (475) ci mostra però un cambiamento rilevante: non si fa più alcun cenno all'allegria come caratteristica voluta da S. Teresa, ma la si sostituisce con la rettitudine. Vedremo in seguito che tale dimensione verrà recuperata nel Manuale-Regolamenti del 1929.

La maestra deve essere per le novizie un "modello" di vita con l'esempio e con la parola. È lei, infatti, la «responsabile della direzione, correzione e vigilanza delle Novizie». ⁵⁹ Veglia perciò sul loro comportamento, le osserva durante il lavoro per conoscere le attitudini di ciascuna e la loro idoneità alla vita dell'Istituto.

Nel Manuale, in confronto alle Costituzioni del 1906, è più accentuata la configurazione della maestra come "madre", affabile, piena di bontà che si prodiga con «carità materna» per le sue novizie, a partire dalla salute fisica. ⁶⁰ Le segue ad una ad una con «assidua vigilanza», parla con loro, le ascolta, assegna loro le varie attività della casa senza alcuna distinzione.

Come già nel testo delle precedenti Costituzioni, anche qui si fa riferimento alla collaboratrice della maestra che la coadiuva nelle attività pratiche nelle quali devono essere impegnate le novizie. ⁶¹

Per la prima volta si accenna ad un gruppo di suore che qui vengono genericamente chiamate «Superiore della Casa di Noviziato» che, possibilmente alla presenza dell'Ispettrice, ogni tre mesi si radunano per «dare e ricevere informazioni su ciascuna novizia» al fine di verificare

⁵⁸ Cf *ivi* art. 477.

⁵⁹ Cf *ivi* art. 467.

⁶⁰ Cf *ivi* art. 473.

⁶¹ Cf *ivi* art. 469.

il suo progresso nella vita religiosa.⁶² Nello stesso articolo si parla di “scrutini” secondo i quali le novizie vengono classificate in quattro categorie in base al loro profitto negli impegni di vita in prospettiva futura.

Si parla pure di una periodica informazione da darsi alle famiglie delle novizie sulla salute e sul comportamento in generale.⁶³

Il terzo capitolo è interamente dedicato alla formazione delle novizie. Esso si articola secondo chiare prospettive: catechetica, biblica, ascetico-spirituale, salesiana e culturale.

La priorità è data alla formazione catechistica in funzione educativa che consiste nell'imparare l'intero catechismo con le opportune spiegazioni al fine di «rendersi abili ad insegnarlo con profitto alle fanciulle».⁶⁴

La formazione biblica, consistente in una lezione di storia sacra alla settimana, è considerata parte integrante della formazione catechistica, ma strumentale ad essa, anzi in funzione di questa.

La formazione ascetico-spirituale verte soprattutto sull'iniziazione alla preghiera, alla meditazione, alla liturgia e al canto gregoriano, alla vita sacramentale, alle virtù religiose e a quelle tipiche dell'Istituto. Vengono perciò indicati libri adatti sia per la meditazione che per la lettura spirituale e si stabilisce che in ogni noviziato vi dovrà essere «una piccola biblioteca di libri scelti fra i più indicati per la formazione dello spirito religioso».⁶⁵

La formazione salesiana vede la maestra come animatrice principale e tale formazione è basata fondamentalmente sulle Costituzioni dell'Istituto – da studiarsi a memoria – e sul Manuale, affinché le novizie «possano formarsi allo spirito dell'Istituto e alle tradizioni lasciateci dal nostro Venerabile Fondatore».⁶⁶

Non si fa alcun accenno allo studio del sistema preventivo di don Bosco – benché subito dopo il Regolamento del noviziato sia inserito il Regolamento per le case di educazione nel quale è inserito il testo del noto opuscolo di don Bosco – ma si ribadisce la necessità di un inserimento adeguato della novizia nelle opere educative dell'Istituto. Per questo la maestra dovrà parlare spesso degli oratori, delle missioni, del-

⁶² Cf *Ivi* art. 480.

⁶³ Cf *Ivi* art. 482.

⁶⁴ *Ivi* art. 483.

⁶⁵ *Ivi* art. 486.

⁶⁶ *Ivi* art. 484, c.

l'educazione delle fanciulle, degli asili, dei convitti. La priorità dell'oratorio è inequivocabile. Gli oratori festivi vengono considerati «l'opera principale e caratteristica» dell'Istituto.⁶⁷ A questo scopo le novizie verranno iniziate all'assistenza educativa delle ragazze non solo in modo teorico, ma attraverso l'esperienza pratica soprattutto nel secondo anno, come prescrivono le Costituzioni.

La vita dell'Istituto, la conoscenza delle sue varie attività aiuta le giovani ad innestarsi in una tradizione vivente di cui ci si sente parte attiva. È una specie di pedagogia narrativa che coinvolge e contribuisce a formare ed alimentare il senso di appartenenza all'Istituto.

Si stabilisce inoltre che le novizie si abilitino alle varie attività domestiche che vengono chiamate «uffici di carità dell'Istituto».⁶⁸ Tutto consente di dedurre che si punta su una formazione integrale della donna e della religiosa FMA. Tale formazione umana si specifica dal punto di vista culturale e sociale, in quanto le novizie che non sono sufficientemente istruite devono esercitarsi nel leggere, nello scrivere, nel comporre lettere, nel tenere la contabilità. A tutte si richiede l'esercizio della calligrafia e della lingua nazionale; alle novizie di nazioni estere anche lo studio della lingua italiana.

Anche tale formazione è dichiaratamente in funzione educativa. L'abilitare le novizie ad una conveniente relazione sociale tramite una lezione settimanale di galateo è aiutarle a qualificare la loro capacità di comunicazione sia all'interno dell'Istituto che in rapporto alle ragazze e alla gente.⁶⁹ Le novizie sono pure gradualmente avviate a migliorare le loro capacità espressive e comunicative attraverso opportune esercitazioni pratiche. Il Manuale precisa: «Si abitueranno le Novizie a ragionare volentieri tra loro degli argomenti trattati nelle meditazioni o nelle letture spirituali».⁷⁰

Il capitolo è concluso da un saggio orientamento formativo che collega l'esperienza del noviziato con quella delle comunità nelle quali le neo-professe saranno inserite. È un modesto, ma chiaro accenno alla necessità di una formazione che si prolunga oltre il noviziato, caratterizzata da realismo, continuità e amore. L'articolo riprende quasi integralmente quello ricavato dalla proposta avanzata al quarto capitolo generale delle FMA: «Nonostante tutte le cure e sollecitudini della Maestra, usate nei due anni di noviziato, le Novizie non potranno riuscire

⁶⁷ Cf *ivi* art. 488.

⁶⁸ *Ivi* art. 489.

⁶⁹ Cf *ivi* art. 491.

⁷⁰ *Ivi* 487.

perfettamente formate alle opere dell'Istituto; perciò sarà compito delle Direttrici di continuare verso le nuove Professe l'opera della loro formazione ascoltandole all'uopo, consigliandole e dirigendole con affetto materno».⁷¹

1.6. *Le Costituzioni del 1922 e il Manuale-Regolamenti del 1929*

Il testo, approvato dalla S. Sede il 4 aprile 1922,⁷² è il risultato di un'attenta revisione da parte dell'Istituto delle FMA per accordare i vari articoli alle disposizioni del Codice di diritto canonico pubblicato nel 1917.⁷³ In realtà non fu solo questo l'unico criterio che animò la revisione. Le FMA cercarono di adeguare la regola il più possibile allo «spirito di Don Bosco, traendolo dalle prime Costituzioni, che furono compilate da lui vivente».⁷⁴ L'intento era quello di lasciar risuonare nelle Costituzioni le parole del Fondatore, pur conservando la forma e i contenuti essenziali del testo precedente approvato dalla S. Sede nel 1906.⁷⁵

Ad un'analisi attenta, infatti, le Costituzioni del 1922 presentano ben 55 articoli modificati, corretti o aggiunti *ex novo*. Se però esaminiamo quelli relativi alla maestra delle novizie restiamo sorpresi nel costatare una corrispondenza puntuale con l'edizione del 1906. Vi sono qui 6 articoli esattamente come nel testo precedente; le due piccole modifiche riguardano l'età della maestra: 30 anni, anziché 35,⁷⁶ e l'aggiunta di due qualità morali necessarie per il suo compito: affabilità e bontà.⁷⁷ Come si può notare, le due modifiche sono riprese dal testo delle Costituzioni corretto da don Bosco nel 1885.

La necessaria integrazione di questo testo si trova nel Manuale-Regolamenti elaborato dal IX Capitolo generale nel 1928.⁷⁸ Esso pre-

⁷¹ *Ivi* art. 493.

⁷² Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da San Giovanni Bosco*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1922.

⁷³ Cf *Codex Iuris Canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1917.

⁷⁴ *Lettera del Consiglio Generalizio a don Dante Munerati* 5-10-1921, in AGFMA.

⁷⁵ Cf *Lettera di madre Caterina Daghero alla S. Sede* 2-12-1921, in *ivi*.

⁷⁶ Vengono tuttavia richiesti 10 anni di professione, anziché 5, come era indicato nelle Costituzioni del 1885 (cf *Costituzioni* 1922, titolo XXII, art. 284).

⁷⁷ Cf *ivi* art. 283.

⁷⁸ Cf *Manuale-Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal beato Giovanni Bosco*, Nizza Monferrato, Istituto 1929.

senta alcune varianti sia quanto all'articolazione delle parti che all'impostazione generale, che risulta più unitaria e sobria rispetto all'edizione del 1908.

Il Manuale contiene il *Regolamento per le case di formazione e Noviziato* che comprende nella prima parte gli articoli relativi all'aspirantato e il postulato. La parte attinente al noviziato, che sostanzialmente è articolata in tre parti come il precedente Manuale del 1908, è rielaborata sulla base della normativa del Codice di diritto canonico e del decreto della S. Congregazione dei Religiosi del 3-11-1921.

Si nota subito un maggior rigore circa la permanenza della novizia nella casa del noviziato. L'anno canonico resta interrotto non solo per i motivi convalidati dalla tradizione dell'Istituto,⁷⁹ ma – secondo il dettato del Codice di diritto canonico – quando «per qualunque motivo, anche se col permesso delle Superiori, [la novizia] sta fuori della Casa per più di trenta giorni, siano o no consecutivi».⁸⁰ Le novizie del primo anno non potranno dedicarsi alla catechesi; anche per quelle del secondo anno le misure sono decisamente restrittive in confronto alla prassi precedente: «Anche le Novizie del secondo anno non debbono essere adibite alle opere dell'Istituto, né inviate fuori della Casa di Noviziato, sotto nessun pretesto, che non sia di utilità delle Novizie stesse. Se poi, per grave ragione, qualche Novizia si trovasse fuori del Noviziato, si ricordi che, due mesi interi prima di emettere la Professione, dovrà ritornarvi».⁸¹

Gli articoli sulla figura e la missione della maestra si presentano fondamentalmente identici ai precedenti. Le aggiunte riguardano alcune virtù da raccomandare e da inculcare alle novizie. Ne diamo qui l'elenco rispettando l'ordine del testo: mortificazione interna ed esterna, sobrietà, amore all'umiltà, obbedienza anche nelle piccole cose, sacrificio e rinuncia, sincerità e rettitudine d'intenzione, serena e santa allegria «caratteristica dello spirito salesiano», esattezza e diligenza, evitando esagerazioni, scrupoli, singolarità, abitudine alla riflessione.⁸²

Mentre nelle prime Costituzioni si affermava che la maestra, oltre le virtù della prudenza, pietà, umiltà e pazienza a tutta prova, doveva pos-

⁷⁹ L'anno canonico si dovrà ricominciare quando la novizia lascia il noviziato perché rimandata dalle superiori o perché ha la volontà di non più ritornarvi (cf *Manuale-Regolamenti* 1929, art. 422, a-b).

⁸⁰ *Ivi* art. 422, c. Cf inoltre il canone 556, § 1 del CIC.

⁸¹ *Ivi* art. 425; il Manuale cita il decreto della S. Congregazione dei Religiosi del 3-11-1921.

⁸² Cf *Manuale-Regolamenti* 1929, artt. 429-430. 433.

sedere una «piena e chiara intelligenza delle Sante Regole»,⁸³ qui si accenna per la prima volta al suo dovere di prepararsi, mediante libri appositi, «a trattare chiaramente e convenientemente» gli argomenti da proporre alle novizie. Si parla di virtù cristiane, dello spirito salesiano e – per la prima volta – del metodo educativo di don Bosco anche come contenuto da approfondire e da studiare.⁸⁴

Un'altra variante significativa rispetto al precedente testo riguarda la differenziazione delle attività da proporsi al primo e al secondo anno. Mentre le novizie del primo anno saranno occupate a turno nei vari lavori domestici, quelle del secondo anno cercheranno di specializzarsi secondo le loro particolari abilità e inclinazioni.⁸⁵

È pure notevole la modifica attinente alla collaboratrice della maestra chiamata “assistente delle novizie”. Qui vengono precisati più chiaramente i suoi compiti e il suo rapporto con la maestra e con le novizie: «Ella avrà cura dell'ordine disciplinare e materiale della Casa di Noviziato e, nelle sue relazioni con le Novizie, terrà un contegno più di sorella maggiore che di Superiora».⁸⁶

La parte relativa alle giovani in formazione non ha più come titolo *Norme per la formazione delle Novizie*, ma soltanto *Novizie* e in questi articoli è maggiormente sottolineato il dover essere della novizia e i suoi inderogabili doveri in ordine alla sua formazione. La prospettiva è dunque mutata: la formazione viene vista più dal punto di vista della novizia che non della maestra della quale si è parlato nel capitolo precedente.

I contenuti della formazione vengono focalizzati e indicati come «materie di studio» e non più soltanto come generica istruzione religiosa. Esse sono così elencate, mantenendo sempre la priorità alla catechesi: «il Catechismo, che dev'essere spiegato per intero con molta cura; il santo Vangelo, la Storia Sacra e la Storia Ecclesiastica, gli elementi di Liturgia, di Canto Gregoriano e di Pedagogia Salesiana».⁸⁷

Al termine del Regolamento vengono aggiunti, in modo più dettagliato e con chiaro riferimento a situazioni pratiche, criteri di ammissione alla Professione religiosa. La formulazione è in negativo, cioè si elencano i difetti che non potranno essere tollerati in una candidata alla

⁸³ *Costituzioni* 1885, titolo IX, art. 2.

⁸⁴ Cf *Manuale-Regolamenti* 1929, art. 432.

⁸⁵ Cf *ivi* art. 438.

⁸⁶ *Ivi* art. 440.

⁸⁷ *Ivi* art. 442. Anche qui si parla per la prima volta di Pedagogia salesiana.

vita salesiana. «Si avrà per norma di escludere quelle che non mostrano sufficiente criterio, le stravaganti, le misantropi, le troppo malinconiche, le scrupolose, le non sicure in fatto di moralità, quelle di carattere impetuoso e collerico, le propense alle amicizie sensibili, alla poltroneria e alla golosità, qualora, durante il Noviziato, non avessero saputo combattere vittoriosamente queste loro inclinazioni».⁸⁸

L'Istituto, che in quegli anni aveva conosciuto una delle fasi di maggior espansione, maturava la consapevolezza di possedere chiare linee formative e criteri condivisi dalle varie formatrici appartenenti alle diverse nazioni.

Tali criteri e tali orientamenti pratici ispirarono per molti anni la prassi formativa dei noviziati. Il Manuale-Regolamenti del 1952 è una ristampa fedele del precedente; basti constatare che non vi sono modifiche neppure nel numero delle pagine, né nella lettera di presentazione datata 15 agosto 1929 e firmata da don Filippo Rinaldi.⁸⁹ Tale normativa venne mantenuta in vigore fino al Concilio Vaticano II.

1.7. I testi legislativi postconciliari

I tre testi delle Costituzioni del 1969, 1975 e 1982 sono il risultato di una lunga e laboriosa fase di studio e di consultazione estesa a tutto l'Istituto. In essi vengono precisati e sviluppati aspetti caratteristici dell'identità delle FMA in armonia con gli orientamenti del Concilio Vaticano II.

Gli sforzi erano orientati ad una comprensione più approfondita e documentata del carisma dell'Istituto e ad una sua presentazione più adeguata ai modelli culturali ed ecclesiali contemporanei. L'articolazione dei testi e le formulazioni concettuali delle singole parti si presentano quindi con accentuate novità di prospettiva e anche di linguaggio.

Il lavoro di revisione fu fatto soprattutto alla luce dell'istruzione *Renovationis Causam* del 6-1-1969 che, venendo incontro alle istanze provenienti dal mondo dei religiosi, offriva a tutti gli Istituti nuove direttive per la formazione alla vita religiosa.

Dobbiamo osservare innanzitutto che, per quanto riguarda il novi-

⁸⁸ *Ivi* art. 450.

⁸⁹ Cf *Manuale-Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 da San Giovanni Bosco*, Torino, Istituto FMA 1952.

ziato, le linee essenziali della tradizione dell'Istituto permangono immutate. Si nota, tuttavia, un cambiamento di prospettiva: fino al 1922 l'accento era posto sulla figura della maestra di noviziato, sulle sue qualità morali e sul suo rapporto con le singole candidate. Nelle Costituzioni rinnovate l'attenzione è focalizzata sui periodi o fasi della formazione, intesa come processo graduale che prevede tempi, modalità, strutture organizzative, persone adeguate, progetti condivisi. In questa prospettiva ovviamente è inclusa la presenza della maestra, della novizia, delle collaboratrici, ma queste presenze vengono inserite in un progetto e in una struttura ampia ed articolata. Alla maestra si dedicano due articoli espliciti⁹⁰ che includono molti elementi: dal suo compito insostituibile ai rapporti che deve stabilire con l'Ispettrice e le sue collaboratrici, dalle sue doti morali e salesiane, alla sua preparazione professionale e alla sua maturità religiosa e pedagogica.

Vengono ulteriormente modificate le condizioni di nomina della maestra e la sua durata in carica. Mentre nei Regolamenti del 1975 si stabiliva un tempo limite: «non più di nove anni»,⁹¹ nelle Costituzioni del 1982 si afferma che la maestra è nominata per tre anni; potrà inoltre essere nominata per un secondo e anche per un terzo triennio, ma non per un quarto consecutivo.⁹²

Riguardo alla natura del noviziato, dobbiamo segnalare un cambiamento non secondario. Le Costituzioni del 1969 lo definivano come «il periodo della prima iniziazione alla vita consacrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice».⁹³ Le successive rielaborazioni parlano del noviziato come del «periodo della vera iniziazione alla vita religiosa».⁹⁴

La normativa vigente contenuta nel Codice di diritto canonico precisa invece che, giuridicamente parlando, il noviziato non è inizio della vita religiosa, ma inizio della vita nell'Istituto.⁹⁵ La vita religiosa inizia soltanto con la professione religiosa. Ovviamente, non esistendo la vita

⁹⁰ Cf *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, artt. 92-93.

⁹¹ *Manuale* 1975, art. 109.

⁹² Cf *Costituzioni* 1982, art. 93.

⁹³ *Costituzioni* 1969, art. 83.

⁹⁴ *Costituzioni* 1982, art. 90.

⁹⁵ Il testo del Codice precisa: «Il noviziato, con il quale si inizia la vita nell'Istituto, è ordinato a far sì che i novizi possano prendere meglio coscienza della vocazione divina, qual è propria dell'Istituto, sperimentarne lo stile di vita, formarsi mente e cuore secondo il suo spirito; e al tempo stesso siano verificate le loro intenzioni e la loro idoneità» (*Codice di Diritto Canonico promulgato da Giovanni Paolo II, in Enchiridion Vaticanum. 8: Documenti ufficiali della S. Sede (1982-1983)*, Bologna, Dehoniane 1984, canone 646).

religiosa in astratto, questa si realizza all'interno di un Istituto religioso; perciò l'approfondimento della vocazione va di pari passo con l'inserimento nell'Istituto stesso.⁹⁶ Al di là delle formulazioni, tuttavia, dobbiamo rilevare che le due dimensioni nelle attuali Costituzioni convergono armonicamente, tanto che nel delineare la natura del noviziato si riprendono le linee portanti del progetto di vita proprio delle FMA.

Una novità presente nella Istruzione *Renovationis Causam* del 1969, poi confermata nella successiva edizione del Codice di diritto canonico, è quella della possibilità – data alle novizie del secondo anno – di realizzare attività apostoliche fuori del noviziato. L'istruzione parla di *activitas formativa*, mentre il Codice parla di *exercitatio apostolica*. Tale attività ha il valore di integrazione del noviziato stesso. Le attuali Costituzioni delle FMA parlano di «esperienza comunitaria e apostolica»⁹⁷ anche fuori della casa del noviziato senza compromettere la serietà e l'impegno formativo. A questo proposito va precisato che la vita religiosa ha un significato in se stessa e come tale include la dimensione comunitaria e apostolica. Data la natura apostolica dell'Istituto delle FMA e la sua identità educativa, vi è un'inscindibile unità tra vita spirituale e vita apostolica. Di qui si spiega la possibilità, anzi l'opportunità di un periodo di esperienza apostolica nella quale la novizia può misurare le sue attitudini educative.

2. Osservazioni conclusive

La sollecitudine per la formazione delle candidate all'Istituto non solo è nata con l'Istituto stesso, ma ha preceduto la sua stessa fondazione ufficiale. La Cronistoria, narrandoci le memorie della Casa dell'Immacolata, ci parla della prima elezione delle superiore tra le quali è inserita la figura della maestra delle novizie scelta tra le candidate all'Istituto il 29 gennaio 1872. Risultò eletta sr. Felicita Mazzarello sorella della Confondatrice.⁹⁸ Non sappiamo nulla dei contenuti formativi, né dell'organizzazione o dei criteri di ammissione all'Istituto che vigevoano presso la prima comunità di Figlie dell'Immacolata che si

⁹⁶ Cf DE PAOLIS Velasio, *Natura e scopo del noviziato nella storia e nella normativa della Chiesa*, in UNIONE SUPERIORI D'ITALIA, *Corso biennale di formazione e aggiornamento per maestre di noviziato*, Collevaenza 7-20 aprile 1986, 32-33.

⁹⁷ Cf *Costituzioni* 91.

⁹⁸ Cf *Cronistoria* I 274.

preparavano a divenire FMA. Una realtà è certa e documentata – grazie al quaderno di don Pestarino che ci attesta i voti dello scrutinio – vi era una maestra delle novizie con la funzione di accompagnare il cammino formativo delle giovani aspiranti all’Istituto.

Abbiamo notato, infatti, come, fin dal primo abbozzo manoscritto delle Costituzioni, sia stata dedicata un’attenzione specifica alla normativa attinente la formatrice delle novizie e come i tre articoli iniziali siano stati successivamente corretti e integrati da don Bosco e dai suoi primi collaboratori.

Parlare della maestra delle novizie è riferirci allo spirito dell’Istituto che costituisce la “forma” secondo cui plasmare le future candidate all’Istituto. È interessante osservare che nei primi testi costituzionali i brevi ma densi accenni allo “spirito salesiano” si trovano appunto là dove si parla della maestra delle novizie. Il carisma dei Fondatori assume, infatti, il volto vivo delle FMA attraverso la mediazione insostituibile della formazione iniziale che ha il suo punto culminante nel noviziato.

Dall’analisi dei vari testi costituzionali possiamo dedurre alcune conclusioni.

- Circa la modalità e l’impostazione globale della formazione alla vita religiosa, l’Istituto ha elaborato e approfondito le sue linee formative a partire dal carisma educativo dell’Istituto e al tempo stesso in fedele aderenza alla normativa ecclesiale e alle mutate situazioni del tempo e della cultura.

- Lo stretto rapporto esistente nei primi testi tra la maestra del noviziato e la Superiora generale attesta l’importanza attribuita alla formazione delle novizie. L’intervento della massima autorità di governo è costitutivo del periodo di formazione e delle sue modalità concrete di attuazione. È infatti la Superiora generale che nomina la maestra, sia pure col consenso del suo consiglio e su proposta dei consigli ispettoriali. La formazione, come si è cercato di evidenziare, dipendeva in modo immediato e diretto dalla Superiora generale. Quando poi l’Istituto si estese alle varie nazioni fu necessario decentrare questa responsabilità passandola alle Ispettrici, che hanno il dovere di dedicare ogni sollecitudine alla casa di noviziato.

- Lungo il corso della ricerca si è pure notato come la centralità e l’unicità della funzione della maestra sia ribadita e confermata in tutti i testi esaminati. Alla maestra possono essere date delle aiutanti o assi-

stenti, ma queste non la sostituiscono nel suo ruolo unico e personale. Queste devono essere sottomesse alla maestra per quanto riguarda la direzione del noviziato e la formazione delle candidate.

In tale prospettiva, che rispecchia quella dell'attuale Codice di diritto canonico,⁹⁹ non si ammette alla direzione della formazione un'animazione collegiale in senso stretto. Come del resto in genere nella vita religiosa, il ruolo del superiore è sempre esercitato a livello personale appunto per il compito che gli è affidato.¹⁰⁰

Nella configurazione della maestra concorrono molti elementi frutto di maturità umana e religiosa e di studio. Essendo «donna di provata virtù e prudenza», ha l'arte di educare, cioè sa dosare i vari interventi tenendo conto delle persone e delle situazioni. La prudenza è una delle sue qualità prioritarie, dato l'incarico che le è affidato. Secondo la tradizione classica, la prudenza è infatti madre e principio regolatore di tutte le virtù. Essa abilita a coniugare i mezzi al fine, i fini intermedi al fine ultimo e orienta a fare i passi opportuni nella giusta direzione.

Il compito della maestra suppone, dunque, da una parte la ferma e risoluta tensione alla maturazione delle persone, allo spirito dell'Istituto, alla sua vitalità e alle esigenze dell'educazione dei giovani. D'altra parte, tale compito richiede dalla maestra l'attenzione a scandire saggiamente le tappe in modo da accompagnare le singole candidate verso la meta tenendo conto dei loro ritmi di crescita, delle loro fragilità e potenzialità al fine di renderle "abili" educatrici salesiane.

Un'altra dote tipica della maestra è quella dell'affabilità. Abbiamo precisato come don Bosco parli di benignità, di mitezza, di amorevolezza come condizioni basilari perché i giovani salesiani si aprano alla confidenza verso chi li guida. L'affabilità è «cortesia, benignità, cordialità». Affabile è colui che «dà ascolto e si intrattiene col prossimo con estrema semplicità e cordialità».¹⁰¹ Dunque la maestra delle novizie è un'esperta di amorevolezza salesiana e, in quanto tale, vera formatrice di educatrici salesiane.

• Se si esaminano gli obiettivi specifici della formazione, il quadro che si delinea risulta profondamente unitario: l'identità della FMA si costruisce sulle basi della maturità umana e cristiana con la specificità caratteristica dell'Istituto. Per questo la dimensione ascetica non può

⁹⁹ Cf DE PAOLIS, *Natura* 36.

¹⁰⁰ Cf *Codice*, canoni 651-652 e cf pure canoni 617-619.

¹⁰¹ DEVOTO Giacomo - OLI Gian Carlo, *Il Dizionario della Lingua Italiana*, Firenze, Le Monnier 1990, 35.

non essere presente nel cammino formativo di una religiosa. Si richiede infatti alla novizia un impegnativo itinerario di conversione che si attua mediante la liberazione e l'affinamento di tutte le sue risorse in ordine all'assunzione degli atteggiamenti propri della vita religiosa e della missione educativa. Si parla, infatti, di difetti da correggere, di caratteri da modificare, di abilità da sviluppare, di competenze da possedere. Il noviziato ha appunto il carattere di verifica, di prova, di iniziazione ad un diverso stile di vita.

- Circa le esperienze apostoliche dobbiamo invece constatare un'evoluzione discontinua lungo il corso della storia. All'inizio, le novizie venivano inserite nelle comunità con una loro specifica attività apostolica. In seguito alla disciplina codificata nel Codice di diritto canonico del 1917, le novizie non potevano e non dovevano dedicarsi ad attività apostoliche fuori della casa del noviziato. Dopo il Concilio Vaticano II e in seguito alla normativa da esso dipendente, invece, le novizie dovranno realizzare un periodo di attività apostoliche anche fuori della casa del noviziato, senza per questo compromettere la serietà della formazione.

- Circa l'ambiente formativo in quanto comunità di persone impegnate nella formazione, dobbiamo notare che tale realtà emerge poco a poco nei testi costituzionali. Nell'esperienza pratica la formazione avviene all'interno di una comunità, ma questa, essendo un dato tanto ovvio, non trova spazio nella normativa dell'Istituto che tardivamente. È indiscutibile il ruolo della maestra, dell'Ispettrice, della Superiora generale come responsabili in ultima istanza insieme con la maestra della formazione delle giovani.

Gradualmente viene esplicitata la constatazione che questa responsabilità è condivisa a livello comunitario. Dapprima alcuni membri della casa del noviziato vengono coinvolti nello scrutinio e quindi nella verifica dell'idoneità delle candidate all'Istituto. In seguito, si parla del noviziato come di una «vera comunità di formazione»,¹⁰² nella quale non viene più sottolineata tanto la separazione delle novizie dagli altri membri della comunità, quanto piuttosto il carattere di familiarità e di fraterna condivisione che deve animare i rapporti delle novizie tra loro e con le suore. La comunità resta un ambiente vitale dove è possibile un'autentica iniziazione alla vita e alla missione dell'Istituto.

La formazione è andata ricuperando in questi ultimi tempi la dimen-

¹⁰² Cf *Regolamenti* 1982, art. 89.

sione comunitaria. La vocazione religiosa raduna infatti in comunità coloro che sono chiamati. Essi divengono la famiglia di coloro che seguono Gesù e continuano nella Chiesa la missione dei Fondatori. La formazione alla vita comunitaria non è solo legata al fatto che l'uomo è un essere sociale e ha bisogno degli altri per giungere alla piena maturazione. Qui vi è una realtà più profonda: con la professione religiosa nell'Istituto si entra a far parte della famiglia del Fondatore, di quella famiglia chiamata a svolgere come comunità un compito specifico nella Chiesa.

- Anche se resa più flessibile, resta in vigore la normativa che il noviziato si svolga in una casa apposita regolarmente designata dalla Superiore generale con il consenso del suo consiglio. Per questo si dovranno studiare le condizioni più favorevoli ed opportune perché sia veramente una comunità di formazione e risponda alle finalità per cui è costituita. Il fatto denota la serietà con cui la Chiesa e l'Istituto considerano la fase di formazione del noviziato.

- È pure da constatare il coinvolgimento crescente della novizia nell'opera formativa. Essa non è solo l'alunna che apprende determinati contenuti, ma una discepola che segue Cristo in un particolare Istituto e necessita quindi della mediazione di una guida che la inizi ad un nuovo stile di vita. Nei vari testi delle Costituzioni e dei Regolamenti si fa appello alla sua decisione libera e sincera di aderire alle esigenze della vita religiosa, di aprirsi all'opera formativa con schiettezza e docilità, di intraprendere sul serio il cammino di autoformazione in vista di una risposta fedele e coerente alla vocazione e, di conseguenza, alla missione educativa dell'Istituto.

Mentre in alcuni testi normativi il giudizio dato dalla maestra sulle novizie doveva essere conosciuto solo dalle superiori e dalle sue dirette collaboratrici, negli ultimi testi esaminati si accentua l'attivo coinvolgimento della novizia anche nella stessa formulazione del giudizio che la maestra deve redigere nei suoi riguardi. I Regolamenti affermano che «tale giudizio sarà formulato con la partecipazione dell'interessata, in atteggiamento di reciproca fiducia e chiarezza».¹⁰³

La figura della maestra delle novizie, lungo le varie tappe storiche dell'espansione dell'Istituto, si è dunque progressivamente illuminata e puntualizzata anche a livello giuridico, tenendo conto non solo dell'esperienza formativa che via via si andava realizzando dalle comunità

¹⁰³ *Ivi* art. 93.

religiose e al loro interno, ma anche delle stimolazioni ricevute dal contesto socio-culturale ed ecclesiale nel quale la formatrice era chiamata ad operare.

LA MAESTRA, FORMATRICE DI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE EDUCATRICI: ASPETTO EDUCATIVO-PASTORALE

Maria MARCHI

Premesse

Mi permetto di far notare, in apertura, che il tema assegnatomi (“La Maestra, formatrice di FMA educatrici: aspetto educativo-pastorale”) coincide sostanzialmente con il tema generale di questo corso (“La Maestra, formatrice di FMA educatrici per il domani”).

Non vorrei, con questo, che si attendessero troppo, rispetto al poco che riuscirò a dare. Ma sarà molto se ciascuna accetterà, fin da queste prime battute, di lasciarsi interpellare dal tema e dalle riflessioni che propongo in forma di un “pensare a voce alta”.

Notando che, quando ci poniamo a riflettere da educatori su temi inerenti alla formazione/educazione, siamo messi davanti a qualcosa che appartiene a «ciò che dobbiamo fare» o, meglio, a «ciò che dobbiamo essere»; siamo cioè interpellate a rispondere-da-persona che si prende «cura» della propria umanità nella sua integrale realtà e dignità e, su questa base, si impegna a prendersi «cura» di altre persone per aiutarle a realizzare il loro progetto di vita in fedeltà alla propria chiamata. Senza questo costante riferimento alla «presenza» personale (di me e dell'altro), il discorso diventa chiacchiera, cioè, secondo la definizione che ne ha dato Heidegger, la «possibilità di comprendere tutto senza alcuna appropriazione preliminare della cosa da comprendere»; senza «cura», appunto.¹

¹ Cf PERETTI Marcello, *Il dramma dell'uomo e l'educazione*, Brescia, La Scuola

Premetto anche che non intendo dare ricette; al contrario voglio scoraggiare la velleità di cercarne.

Prendo inoltre il tema assegnatomi «a monte», risalendo cioè alla matrice del pensare la *maturazione* della personalità e l'*intervento educativo* in termini strettamente pedagogici, tesi a cogliere e possibilmente ad esprimere il nucleo centrale, l'essenza dell'educare. In questo modo sarà possibile comprendere simultaneamente sia quel processo che siamo soliti chiamare *formazione*, sia quello che chiamiamo *educazione e/o pastorale giovanile*. E questo non per voler stare nel generico; tutt'altro! Per arrivare al cuore del tema-problema enunciato.

Se avranno la pazienza di seguirmi, intraprenderemo simultaneamente due percorsi: quello del *che cosa* è la formazione-educazione, quello del *come si fa*.

Arriveremo a individuare, forse, «punti di entrata» sicuri e fecondi; lasciando evidentemente scoperto tutto lo spazio all'*arte* di ciascuna (= capacità di applicazione concreta, riferita alla peculiare cultura, situazione, individualità...) che, dalla riscoperta fatta insieme dell'abc dell'*educere*, potrà trovare nuova forza, luce, coraggio...

In questo «ripasso» dell'abc pedagogico mi avvalgo di riflessioni che ho a lungo maturato dentro e che in questi ultimi tempi ho cominciato ad esprimere sia a livello dell'insegnamento nella Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", sia in Convegni o Corsi simili a questo.

1. La formazione dei formatori: scelta ecclesiale prioritaria

Avrei voluto precisare e tradurre il titolo affidatomi in un altro che mette in evidenza l'importanza di ordine vitale (è questione di vita o di morte per la vita consacrata di oggi e del domani prossimo e remoto) e la centralità del tema-problema «formazione dei formatori nella Chiesa di oggi»: «La formazione dei formatori: scelta ecclesiale prioritaria per l'attuazione di una pastorale giovanile adeguata alle istanze dell'oggi».

Nell'insieme di questo intervento, esso costituisce il primo nucleo di riflessione indispensabile per affrontare correttamente il problema formativo, educativo, pastorale.

Che la formazione dei formatori sia una scelta prioritaria della Chiesa, che su di essa si giochi una pastorale giovanile autentica, effi-

ce, quale si conviene alle istanze dell'oggi, non è né una mia personale o soggettiva scoperta, né, tanto meno, una mia «dichiarazione ufficiale»: non ho evidentemente né l'autorità, né la velleità di farla! E se, per assurdo, la facessi, essa non valicherebbe le soglie di una soggettività isolata che, al massimo, potrebbe trovare una certa eco di consensi incapace di muovere la storia – la vita della Chiesa, in questo caso, e, di riflesso, dell'umanità. Perché proprio di questo si tratta: della necessità di imprimere, di dare alla storia una direzione verso l'umano, l'umano autentico, così fortemente minacciato (o “assoggettato”?) di soffocamento.

Al contrario: sono, fortunatamente, in buona compagnia e fortemente suffragata dalla parola ufficiale e autorevole della Chiesa di oggi, oltre che da una fascia sufficientemente nutrita di uomini e donne di pensiero di estrazione culturale diversificata, di pedagogisti e di educatori alle prese con un mondo giovanile colmo di segni di speranza, ma anche di perplessità, di problematiche gravi e complesse.

Tra i molti riferimenti, opto per due importanti documenti ecclesiali che mettono in evidenza a tutte lettere il legame «a catena condizionale» tra:

- *Educazione e pastorale giovanile*, da una parte, e *missione evangelizzatrice della Chiesa*, dall'altra (è quanto dire che senza pastorale giovanile, senza educazione non ci può essere pastorale nella Chiesa, evangelizzazione);

- *Educazione e pastorale giovanile*, da una parte, e *formazione di formatori* (senza un'adeguata formazione dei formatori non ci può essere educazione cristiana, pastorale giovanile).

Siamo da pochi mesi usciti dalla IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano di Santo Domingo, che ha lanciato un programma che si gioca tutto sulla via dell'educazione; come infatti attuare le «*Linee pastorali prioritarie*» del *Documento finale*: 1. «una nuova evangelizzazione [...]», 2. «una promozione integrale [...]», 3. «un'evangelizzazione inculturata», senza passare per la via maestra dell'educazione?

Come «generare uomini rinnovati e liberi, consapevoli della propria dignità»,² senza la mediazione educativa, che punta direttamente sulla «formazione della coscienza, [sulla] maturazione delle mentalità e dei costumi»?³

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso inaugurale*, in EPISCOPATO LATINOAMERICANO, *IV Conferenza generale - Santo Domingo*, n. 19.

³ *Id.*, *Redemptoris Missio. Lettera enciclica circa la permanente validità del man-*

«L'educazione – si legge in Santo Domingo (n. 271) – è la *mediazione metodologica dell'evangelizzazione della cultura*».

La *finalità* del Corso che stanno seguendo («Offrire alla Maestra la possibilità di un ripensamento e di un confronto sui valori che unificano la nostra vita di FMA educatrici, perché – nel servizio alle giovani in formazione – sappia rispondere alle istanze formative attuali e presenti nelle indicazioni del CG XIX») ci mette subito davanti al compito di riscoprire e incarnare nella nostra vita l'identità e l'intenzionalità carismatica che sta all'origine del nostro Istituto e di rilanciarla «con nuovo ardore, con nuovo metodo, con nuova espressione».⁴

Un'intenzionalità decisamente, inconfondibilmente *educativa*. Riscoprirla in tutta la sua portata e in tutte le sue esigenze costituisce il lavoro più urgente e più rispondente alle istanze dell'oggi.

Ce lo conferma, con tutta la sua autorevolezza, lo stesso Documento finale di Santo Domingo (al n. 275 che... sembra scritto proprio per noi!), incoraggiandoci e rinfrancando la nostra coscienza educativa in questi termini: «I carismi degli ordini e delle congregazioni religiose posti al servizio dell'educazione cattolica nelle diverse Chiese particolari [...] ci aiutano moltissimo ad adempiere il mandato ricevuto dal Signore di andare ad ammaestrare tutte le nazioni [...], in particolare nell'evangelizzazione della cultura. Facciamo appello ai religiosi e alle religiose che hanno abbandonato questo settore tanto importante dell'educazione cattolica perché ritornino al loro compito; ricordiamo loro che l'opzione preferenziale per i poveri comprende un'opzione preferenziale per quei mezzi che permettono alle persone di uscire dalla propria miseria, e un mezzo privilegiato tra questi è l'educazione cattolica».

È un testo da mandare a memoria!

Se l'invito che ci viene da Santo Domingo non ci pare abbastanza convincente (!), ognuna può riferirsi ai documenti ecclesiali della propria Nazione. A titolo esemplificativo, io mi rifaccio ora alla voce della Chiesa che è in Italia.

Il 27 aprile di quest'anno si è tenuto a Roma un incontro tra Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile della CEI e alcuni Istituti Religiosi Femminili, dal quale emerge con assoluta evidenza la scelta prioritaria della Chiesa italiana per i giovani e l'invito, la sollecitazione rivolta alle comunità cristiane a interrogarsi su tale scelta.

dato missionario, n. 58.

⁴ Id., *Discorso ai Vescovi del CELAM*, Haiti, 9/3/1983, ripreso anche nel Discorso inaugurale di Santo Domingo, n. 10.

Il rinvio d'obbligo, in quell'incontro, era stato quello al documento CEI *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*,⁵ nel quale la Chiesa italiana si esprime con autorevolezza in merito a questa scelta dei giovani (cf n. 44, 45, 46: sono numeri da rileggere e prendere in seria considerazione) e indica come prima via privilegiata attraverso la quale il Vangelo della carità «può farsi storia in mezzo alla nostra gente» «l'educazione dei giovani al Vangelo della carità»,⁶ la Pastorale Giovanile.

Nello stesso documento (ETC) si parla di una Pastorale «organica, intelligente e coraggiosa, ricca di tutti quegli elementi che ne permettono l' incisività e lo sviluppo».⁷

Tali termini rimandano ad un "metodo pastorale". Quale metodo? Il metodo che fa lo sforzo di tradursi in *progetto* (≠ iniziative sporadiche, parziali, scoordinate); che risolve in profondità, sotto il segno dell'unità, il *rapporto* tra Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale; che si caratterizza per una costante attenzione al mondo reale dei giovani; che sa farsi accompagnamento fraterno e allo stesso tempo autorevole.

Di qui l'interrogativo per noi: *Che cosa fa – che cosa è – il nostro Istituto, ciascuna di noi dentro questa proposta della Chiesa, che vuole farsi «casa abitabile dai giovani»?*

Il nostro impegno nei confronti delle giovani in formazione e di tutti i giovani che avviciniamo (nella scuola, nei gruppi, nella parrocchia, nell'oratorio-centro giovanile, nelle diverse "iniziative") sa veramente farsi *responsabile* in profondità (cioè "farsi carico" di tutto ciò che è richiesto per aiutare i giovani a crescere progressivamente come persone adulte-mature polarizzando le loro scelte – le grandi scelte e le piccole scelte quotidiane – attorno ai valori fondamentali di un umanesimo autentico e autenticamente cristiano)?

Abbiamo noi, per prime, questa consapevolezza, questa decisione che unifica e incanala gli interventi – diretti e indiretti – e i processi (di maturazione della personalità nei suoi aspetti psichici, sociali, valoriali) verso quest'unica grande meta che è la formazione di una personalità adulta-matura, capace di farsi carico della fatica e della gioia di una crescita continua che dura tutta la vita?

⁵ CEI, *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90*, 1990 [ETC].

⁶ *Ivi* n. 43.

⁷ *Ivi* n. 45.

Che cosa, *da parte nostra* (oltre che dalla società in genere), manca o impedisce o, al contrario, può favorire un'autentica assunzione dell'identità vocazionale (come persona – come cristiana – come consacrata)?

Quale parte di responsabilità possiamo attribuire alla *qualità* della *formazione* e della *pastorale giovanile* nei confronti della diminuzione delle vocazioni (cristiane e consacrate) e della mancata perseveranza (“fughe” montanti nella fascia dei voti temporanei)?

Ma che cosa ha a che fare tutto questo con il nostro tema?

Se non altro, potremmo prendere atto di alcune istanze assolutamente prioritarie:

– il problema della formazione alla vita consacrata non può essere risolto attraverso iniziative vocazionali sporadiche (= non c'è autentica pastorale vocazionale senza un'autentica pastorale giovanile), ma solo mediante l'impianto di una pastorale giovanile adeguata alle istanze dell'oggi: sono le istanze di sempre, coniugate però in un contesto ambientale che ha note assolutamente inedite;

– e reciprocamente, «perché una Pastorale Giovanile sia solida ed efficace, è necessario rivolgere costante attenzione alla preparazione *spirituale, culturale e pedagogica* di educatori in grado di accompagnare e guidare i ragazzi e i giovani nella maturazione del loro cammino di fede. “Formare i formatori”, per i nuovi tempi e le nuove esigenze che la Chiesa si trova a dover affrontare, rappresenta un'evidente necessità pastorale».⁸

2. Verso una “pedagogia dell'incontro”

2.1. *Educare oggi in una società disorientata*

Da sempre l'educazione è stata considerata un'arte delicata e difficile. E a ragione: è un'arte il cui «frutto» è l'uomo, la persona matura, capace d'inserirsi nel mondo con la consapevolezza di sé, degli altri, di Dio, del valore della vita.

Lo è tanto più oggi, immersi come siamo in una «situazione caotica e sconcertante»⁹ che è sotto gli occhi di tutti, determinata da una società allo stesso tempo complessa e disorientata.

⁸ *ETC*, n. 45. Cf pure PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Sviluppi della pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari*, n. 81-84.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso inaugurale*, in EPISCOPATO LATINOAMERICANO, *IV Conferenza Generale - Santo Domingo*, n. 15.

Tanto complessa e tanto disorientata da far nascere, dopo la dichiarazione di «morte della pedagogia» e dell'educazione, l'ansia di una «nuova educazione» (parallela alla «nuova evangelizzazione») o addirittura «la nostalgia dell'educazione», il rinnovato «bisogno di valori», la consapevolezza della necessità di una vera e propria «alfabetizzazione pedagogica». (Ho evocato, con ciascuna di queste espressioni, il titolo di corrispondenti produzioni bibliografiche recentissime).

2.1.1. *Educare*

Prima di interrogarci sul significato e sulle sfide che *l'educare oggi* ci impone, sorge impellente la necessità di rifarci ad un concetto di *educazione* che, proprio perché teso a cogliere ciò che vi è di essenziale e di qualificante nell'educare, possa essere condiviso da tutte/i e costituire un imprescindibile punto di riferimento.

Per stimolare e orientare la pensosità di ciascuna e tentare di polarizzare la discussione e il lavoro nei gruppi sui punti decisivi e determinanti, io proporrei una definizione in questi termini: *l'educazione è promozione integrale della persona* che culmina e si manifesta nella capacità di:

- *dar senso alla vita* (= *scoprire* il senso della vita);
- *assumere responsabilmente il proprio posto* (in risposta ad una chiamata-missione);
- *orientare le proprie scelte in conformità con una adeguata scala di valori*, conquistando così la propria libertà, la vera libertà.

2.1.2. *Educare oggi*

Il raggiungimento di ciascuna di queste tre inseparabili mete dell'educazione, senza le quali l'educazione si riduce ad un'illusione, ad una parola vuota che ha perduto per strada, con il suo contenuto, il suo significato, costituisce oggi un complesso di "sfide".

Ci troviamo infatti in un contesto sociale (e questo in riferimento a tutte le culture) che, paradossalmente, ha tutti i connotati per andare in direzione opposta all'educare.

Se «cultura» in senso non sociologico, ma propriamente pedagogico (più esattamente filosofico-pedagogico: la pedagogia poggia sulla filosofia, alla quale chiede prima di tutto che cosa/chi sia l'uomo, e su-

bito dopo, diventando filosofia dell'educazione, chiede che cosa/ chi lo possa aiutare a diventare veramente e pienamente quello che è), si definisce tutto «ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo»,¹⁰ ci è facile costatare che l'uomo, il bambino, il giovane... vive oggi in un contesto che, se lo guardiamo bene, è anti-umano, anti-«culturale», anti-educativo:

– un contesto *disorientante*, perché frantumato, contraddittorio, che toglie alla vita (alla vita umana, specialmente) il suo senso;

– un contesto *de-responsabilizzante*, dentro al quale, in termini più o meno sofisticati e mascherati, a ciascuno viene richiesto o imposto di essere parte di un meccanismo produttivo ed efficientista;

– un contesto che misura e valuta i valori *in chiave economica, consumistica, edonista*.

Siamo esattamente agli antipodi della capacità di dar senso alla vita, della capacità di assumere responsabilmente il proprio posto, della capacità di orientare le proprie scelte in conformità con una adeguata scala di valori.

Quali ragioni di vita può trasmettere ai giovani una società così disorientata, così priva di orientamento, di una direzione, di una meta che sia veramente tale, cioè adeguata alle genuine e insopprimibili aspirazioni della persona? Quali modelli di identificazione possono offrire ai giovani gli adulti che ripiegano in atteggiamenti di dimissione, di permissivismo, di qualunquismo, di un giovanilismo che nasconde l'incapacità e la mancanza di coraggio di fare delle proposte? Non per nulla i giovani vivono in situazioni interiori di disincanto, di assenza di ideali, di solitudine.

Ne conseguono, nei giovani, atteggiamenti di indifferenza, di dimissione, di qualunquismo e, insieme, di aggressività, di violenza, di sopraffazione, di corsa all'avere, all'apparire (*look*), al potere così radicati e "normali" (= diffusi), pur in tutta la loro anormalità, da diventare costume.

Siamo realmente agli antipodi di ciò che ci vuole per educare. È, questa, una costatazione che ci è diventato terribilmente facile fare. Come adulti e come educatori che abbiano anche solo un minimo di senso di responsabilità non possiamo limitarci alla costatazione. Si impone a noi il compito di renderci conto della natura e delle cause di

¹⁰ Id., *L'integrale umanità dell'uomo si esprime nella cultura. Allocuzione all'UNESCO*, Parigi, 2 giugno 1980, in Id., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. III/1 (1980) 1636-1655, 1640.

questa situazione, di questa crisi; e insieme il compito di tentare di trovare delle vie di uscita, delle proposte di soluzione.

Da parte mia cercherò solo di dare qualche indicazione.

2.2. Dall'ideale del "dominio"...

2.2.1. Natura della crisi

Per quanto riguarda la *natura* della crisi che stiamo vivendo, che immediatamente ci si presenta come crisi dell'educazione nella sua globalità, se ci fermiamo un attimo a pensare non ci sarà difficile renderci conto che vi è una stretta connessione tra la capacità di dar senso alla vita, di assumere responsabilmente il proprio posto, di orientare le proprie scelte in conformità con una adeguata scala di valori.

Non solo. C'è da domandarsi *quale* sia questa connessione, e se tra questi tre aspetti (che costituiscono anche le grandi mete dell'educazione) non vi sia anche un rapporto di causalità.

Indubbiamente, a mio modo di vedere, l'aspetto determinante è rappresentato dal riferimento ad una adeguata scala di valori.

È quanto dire che la *crisi dell'educazione* è fondamentalmente determinata da una *crisi di valori*, che non può non determinare anche una *crisi generale di orientamento*.

Non potrebbe, del resto, essere diversamente, dal momento che educare significa alimentare e stimolare la naturale spinta della persona verso la propria autorealizzazione, e dal momento che l'unica via della propria autorealizzazione è l'*incontro* con il mondo dei valori.

L'incontro con i valori non avviene in astratto, ma attraverso un sistema di rapporti interpersonali e mediante una struttura educativa adeguata che offrano al giovane la possibilità concreta di mettersi «esperiencialmente» a contatto con se stesso, con gli altri, con le cose assumendo progressivamente, in questo contatto, un atteggiamento adulto.¹¹

Potremmo interrogarci a lungo sul significato di questo «atteggiamento adulto». La risposta va comunque cercata sulla linea della *visione critica della realtà* e della *capacità di rispondere responsabilmente* alla propria chiamata, che si acquisiscono, come si è visto, attraverso l'*interiorizzazione di una adeguata scala di valori*.

2.2.2. Cause dell'attuale crisi

¹¹ Cf DHO Giovenale, *Orientamenti attuali nell'educazione alle virtù umane*, in *Seminarium* 9 (1969) 562.

Va notato che la crisi di cui stiamo parlando non è *una* crisi soltanto, ma un complesso di crisi, di cui qualcuno ha persino tentato di fare l'inventario (salvo poi desistere da tale operazione tanto delicata e difficile).

Non possiamo non ricordare la grave crisi economica che interessa sia le aree del cosiddetto «sviluppo» o «benessere» – siamo in fase di preoccupante recessione –, sia le aree dette, più o meno correttamente e/o onestamente, «in via di sviluppo».

Nomino questa crisi – quella economica – per il peso determinante che essa assume entro l'ottica del «dominio» (= potere ⇔ avere) che caratterizza ancora (e quanto fortemente!), anzi che costituisce l'«ideale» dell'uomo contemporaneo.

Per quanto si parli oggi di «post-moderno», dell'avvento cioè di una nuova Era denominata appunto «post-moderno» o «post-modernità», l'«ideale» dominante nel mondo in cui viviamo è ancora quello della «modernità», di quell'epoca, cioè, nata all'insegna della ricerca di un modo di pensare rigoroso che consentisse di arrivare alla verità e di fondare la vita su conoscenze e convinzioni solide, incrollabili, «scientifiche».

Sfortunatamente il grande modello dell'«autentico conoscere» fu individuato nel sapere matematico che, quantificando la realtà, la riduce ad oggetto che si può dominare, controllare. Di qui l'ideale, o meglio il mito dell'eterno progresso che, nonostante le periodiche smentite che segnano dolorosamente la storia mondiale in questi ultimi quattro-cinque secoli, continua ad esercitare il suo fascino su tutti quanti, singoli e comunità, sono affamati di potere.

Le cause dell'attuale crisi sono molte e complesse. Possiamo richiamarne alcune come:

– i «grandi e rapidi cambiamenti nelle condizioni materiali della vita»;¹²

– un grande amore del cambiamento per il cambiamento;

– il continuo perfezionamento dei *mezzi* accompagnato dal disinteresse e dalla dimenticanza dei *fini* (con la conseguenza che l'uomo non sa più chi è e dove va).

L'elenco potrebbe continuare. Fondamentalmente però la causa principale sta nel ricordato ideale del “dominio”, che compendia tre i-

¹² BREZINKA Wolfgang, *L'educazione in una società disorientata. Contributi alla pratica pedagogica*, Roma, Armando 1989, 12.

dee-guida:

– «il razionalismo, inteso come unilaterale sopravvalutazione della ragione;

– l'individualismo, inteso come unilaterale accentuazione degli interessi [del singolo];

– l'edonismo, inteso come unilaterale sovrastima del piacere, del divertimento e del godimento, assunti come beni supremi.

Ognuna di queste idee-guida della cultura esterna ha influito sulla cultura degli atteggiamenti personali verso i valori. E ciascuna ha influito anche sulle teorie dell'educazione e sulle pratiche educative». ¹³

Ognuna di esse è il risultato di uno sguardo unilaterale, assolutizzato, di qualche aspetto della realtà che ha fatto giustizia sommaria dell'altro polo corrispondente, come se la ragione non fosse, in realtà, alleata al sentimento; il bene della singola persona al bene comune (= della comunità); il piacere, la felicità con la ricerca di ciò che imprime alla vita il suo giusto equilibrio, la sua misura e insieme la sua pienezza.

Notiamo tra parentesi che quei grandi manipolatori dell'opinione pubblica che sono i *mass-media* continuano a insinuare una visione dualistica, una dicotomia, un'opposizione inconciliabile tra aspetti della vita che, in realtà, sono chiamati ad integrarsi. Quante di noi trattando con i giovani, specialmente, hanno potuto constatare una mentalità che fa spazio a questi e ad altri simili dilemmi, che sono falsi dilemmi: autorità/libertà; legge/amore; ragione/vita; interiorità/esteriorità; soggettività/obiettività; norme/valori; silenzio/parola ...? ¹⁴

E quanto spazio, quanta fortuna hanno spesso incontrato anche tra adulti, addirittura tra professionisti dell'educazione, persino all'interno di comunità religiose? Non sarebbe tempo sprecato quello impiegato per tentare di smascherarli e di superarli.

¹³ *L. cit.*

¹⁴ Cf in proposito LOPEZ QUINTAS Alfonso, *El hombre: un ser llamado por Dios. La verdadera postmodernidad según R. Guardini*, in ID., *Cuatro filósofos en busca de Dios*, Madrid, Ediciones Rialp 1989, 151-174 [Traduz. italiana di MARCHI Maria, *L'uomo: un essere chiamato da Dio. Il vero post-moderno secondo R. Guardini*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 29 (1991) 3, 369-390].

2.3. ... *all'ideale dell'"incontro"*

2.3.1. *Vie di uscita dalla crisi*

«Non ci sono vie di uscita semplici, giacché non ci sono più condizioni di vita semplici [viviamo infatti in una cultura caratterizzata dalla complessità].

Le proposte per un nuovo orientamento dell'educazione – [entra qui la tematica tanto attuale della “nuova educazione”, formula suggestiva che, se non ci trova attenti e pensosi, può ridursi ad uno degli inutili *slogans* che periodicamente riempiono i nostri discorsi e ... le pareti delle nostre case] – hanno senso solamente se trovano un terreno favorevole nelle esistenti forme di [organizzazione della vita]». ¹⁵ È inutile e dannoso rimpiangere i tempi passati. «Finché la crisi dell'educazione rimane condizionata dall'insicurezza nei valori, si può uscir fuori da questa crisi solo se ci si aiuta gli uni gli altri a riconquistare la sicurezza nell'orientamento verso i valori. In una società pluralistica non è possibile che tutti lo realizzino nello stesso modo, dato che sono diverse le convinzioni ideologiche e morali. Qual è la cosa più importante [...]?» ¹⁶

Con W. Brezinka possiamo riconoscere che le cose più importanti sono:

- a) un'immagine realistica dell'uomo e della sua educazione;
- b) una chiara visione degli ideali comuni che debbono valere per noi e per i giovani;
- c) il coraggio di applicare i mezzi necessari alla realizzazione degli ideali. ¹⁷

2.3.2. *Verso una "pedagogia dell'incontro"*

Un grande pensatore contemporaneo racconta di essersi convertito alla «religione dell'evento di tutti i giorni» in seguito ad una dolorosa esperienza:

«Non accadde altro che questo. Un giorno ricevetti, dopo una mattinata di entusiasmi religiosi, la visita di un giovane sconosciuto, *senza esservi presente con tutta l'anima*. Non tralasciai di andargli incontro con gentilezza; lo trattai come tutti i suoi coetanei che in quell'ora del

¹⁵ BREZINKA, *L'educazione in una società disorientata* 20.

¹⁶ *L. cit.*

¹⁷ *Cf. l. cit.*

giorno usavano venirmi a ricercare come un oracolo al quale si può rivolgere la parola.

Conversai con lui attentamente e francamente, *trascurai soltanto di intuire le sue domande inesprese*. Conobbi il contenuto sostanziale di queste domande non molto tempo dopo, da un suo amico; egli stesso non viveva già più. Seppi allora che non era venuto da me per caso, ma mandato dal destino. Non era venuto per una semplice conversazione, ma per una decisione, e proprio da me, proprio in quell'ora. Che cosa ci attendiamo se, pur essendo disperati, ci rechiamo da una persona? Sicuramente, vi vogliamo scorgere *una presenza, attraverso la quale ci venga detto che, nonostante tutto, esiste il senso delle cose*. Da allora ho abbandonato quella "religiosità" che è soltanto eccezione, distacco, estasi... *Non conosco altra pienezza fuori di quella delle ore mortali ricche di appello e di responsabilità*.¹⁸

L'attenzione all'evento di tutti i giorni «nella pienezza di ogni ora mortale di appello e responsabilità» costituisce anche il nucleo centrale del compito dell'educatore e il segreto di ogni autentico cammino di formazione. Ogni momento dell'itinerario formativo appartiene alle «ore mortali ricche di appello e di responsabilità», dalle quali dipende la vita di quanti – giovani specialmente – si imbattono nel nostro cammino. E l'arte dell'educare consiste proprio nella capacità di trasformare quello che potrebbe essere e/o apparire un casuale «imbattersi», in un autentico «incontro».

Parlando di «incontro» mi riferisco a quell'evento nel quale l'altro – cosa o persona che sia – mi si fa davanti nella sua verità e io mi trovo pronto e disposto ad accoglierla; e allora avviene che «il puro e semplice esser-qui-e-ora dell'esistenza, con la sua ovvietà, è come sospeso, e si apre una profondità che viene da lontano; ciò che mi sembrava ovvio diventa nuovo, e colma di stupore».¹⁹

Nel rapporto educativo, come in ogni altro rapporto interpersonale, l'incontro avviene «quando riconosco l'altro come persona; gli riconosco la libertà di esistere nella sua identità ed essenza; acconsento a che diventi centro di gravità a se stesso e provo viva sollecitudine affinché

¹⁸ BUBER Martin, *Dialogo*, cit. in LEVI COEN Clara, *Il compito dell'educatore e la pienezza di ogni ora mortale di appello e responsabilità in Martin Buber*, in *La filosofia del dialogo da Buber a Lévinas*. Atti del seminario di studio 15-19 novembre 1989, Assisi, ed. Pro Civitate Christiana 1990, 241-255, 243-244 [Corsivo mio].

¹⁹ GUARDINI Romano, *L'incontro. Saggio di analisi della struttura dell'esistenza umana*, in ID., *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, Brescia, La Scuola 1987, 27-47, 31.

ciò avvenga realmente [...]. Nell'atto di realizzarlo, continuamente mi allontano da me stesso e proprio in questo modo mi ritrovo» nella mia più autentica verità, «diventato amico, invece che sfruttatore; libero, anziché legato al mio tornaconto; davvero magnanimo, piuttosto che pieno di pretese».²⁰

Veramente! L'uomo diventa se stesso (persona: soggetto libero, consapevole e responsabile) «“prendendo distacco” da sé. Non però nella forma di una sconsiderata spensieratezza, né in quella del vuoto esistenziale, ma aderendo a ciò che è degno, per conquistarlo, del rischio di perdere se stessi».²¹

Come ci ricorda Romano Guardini, la frase di Gesù riportata in *Mt* 16,25 – «Chi vuol salvare la propria vita la perderà; [ma] chi la perde per amor mio, la troverà» – non esprime soltanto il «modo in cui un uomo entra in rapporto con Cristo, oppure a partire di lì affronta una situazione di pericolo. Quanto più a lungo ci si misura con essa, [...] tanto più si riconosce che è una parola-chiave per la comprensione [e la realizzazione] essenziale dell'esistenza umana»²² e, per ciò stesso, dell'educazione.

Così inteso nel suo significato più profondo, l'“incontro” costituisce il perno di quella che si potrebbe chiamare “una pedagogia dell'incontro”; una pedagogia che non solo giustifica la natura e il fine dell'educazione, ma ne scandisce anche l'itinerario: per giungere alla sua autenticità e pienezza il giovane deve incontrare se stesso e da questo ritrovamento ripartire per realizzare un altrettanto autentico “incontro” con gli altri, con il mondo, con Dio.

Ognuno ha una sua via; e l'intervento educativo è lì per aiutare il giovane a scoprirla. Una volta scoperta la via, deve imparare a percorrerla con risolutezza, prendendo le distanze da una «concezione della vita come accumulo di esperienze diverse [...] e molteplici che produce solo dilettantismo. Qualunque sia la via scelta, se essa è la propria via e se la si persegue con fedeltà e perseveranza si [sperimenta] la gioia, la bellezza, la pienezza»,²³ che sono come il riflesso dell'unificazione del proprio essere.

Una «pedagogia dell'incontro» potrebbe essere la via maestra per

²⁰ *Ivi* 45.

²¹ *Ivi* 42.

²² *Ivi* 41.

²³ BIANCHI ENZO, *Prefazione*, in BUBER MARTIN, *Il cammino dell'uomo*, Magnano, Edizioni Qiqajon 1990, 9.

realizzare anche i compiti educativi che la Chiesa ci consegna. Riferendoci ancora una volta al documento *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità* (n. 45-46), possiamo così esprimerli:

- una *pastorale giovanile* organica, intelligente e coraggiosa, solida ed efficace;

- una *formazione* «spirituale, culturale e pedagogica di *educatori* in grado di accompagnare e guidare i ragazzi e i giovani nella maturazione del loro cammino di fede» puntando «su proposte essenziali e forti, coinvolgenti, che non chiudano i giovani in prospettive di compromesso e nei loro mondi esclusivi, ma li aprano alla più vasta comunità della Chiesa, della società e della mondialità»;

- «una *integrale pedagogia della fede*, nella quale il rapporto dei giovani con gli adulti rimane essenziale» (≠ integrismo, fideismo, indebolimento e banalizzazione del rapporto educativo);

- l'efficacia del *progetto* imperniato sull'impegno di «evangelizzare tutta l'esperienza giovanile», valorizzando «le molte esigenze positive oggi diffuse, come quelle della fraternità, solidarietà e autenticità» (Come dimenticare il volontariato giovanile?!);

- il giusto equilibrio nel promuovere la «dimensione comunitaria della vita cristiana oggi» insieme «con un'interiorità autentica e matura alimentata dalla familiarità con Dio nella preghiera personale, dallo spirito di sacrificio (= disciplina - da *discere* = imparare) indispensabile per imparare a diventare se stessi, da una rigorosa formazione intellettuale (!)».

Il tutto «alla luce dei principi dottrinali e morali della fede»: di quella fede che non è astratta teoria, ma «incontro», incontro vivo di quel compagno di strada che rivelandosi come via, verità e vita rivela pienamente l'uomo, il giovane a se stesso.

LA MAESTRA E LA COMUNICAZIONE SAPIENZIALE DEI VALORI

Riccardo TONELLI

1. Quale formazione

Oggi si parla moltissimo di “formazione”. Sembra quasi una parola magica, tanto è ripetuta. Da molte parti sale infatti l’invito ad una maggiore attenzione alla formazione, ad esigenze di formazione permanente e alla necessità di riqualificarsi continuamente, acquisendo competenze nuove. Eppure è davvero difficile dare per scontato che tutti coloro che si appellano alla formazione pensino esattamente alle stesse cose.

1.1. *Non basta il modo tradizionale di pensare alla formazione*

I modelli formativi di cui disponiamo sono stati, in genere, progettati in una stagione in cui le cose erano tranquillamente omogenee e l’impegno delle istituzioni formative era tutto giocato nello sforzo di consolidare la situazione, controllandone le eventuali sbrecciature.

Ora il clima è profondamente cambiato. Ma alcuni adulti e non poche istituzioni educative cercano di correre ai ripari con tutte le risorse disponibili. Pensano che i nemici della formazione sono quelli di sempre, appena più pericolosi perché hanno cambiato foggia e hanno trasformato lo scontro in un sorriso seducente. Per questo fanno di tutto per ricostruire un ambiente e delle proposte formative che ripetano i modelli che hanno fatto fortuna in quel passato di cui conservano la nostalgia.

Non voglio di sicuro rinunciare alle esigenze che hanno segnato la formazione di sempre. Ma non me la sento di indicare nei modelli del passato la soluzione anche dei nostri problemi.

1.2. *La formazione non è fatta di sole competenze*

Sono critico anche nei confronti di un altro modo, abbastanza diffuso, di intendere la formazione.

Molte istituzioni economiche spendono capitali per professionalizzare. Per esse la formazione coincide con le «competenze professionali». Una persona risulta formata quando può dimostrare di essere competente all'esercizio della professione che gli è affidata. In questo caso, tutti gli sforzi sono tesi a far acquisire determinate abilità: un modo di vivere, di agire e di pensare. Non interessano molto le convinzioni che stanno a monte. E non serve davvero l'entusiasmo con cui si fanno le cose. Quello che conta è ciò che si fa e il modo corretto di farlo.

Spesso, la formazione dei cristiani girava in questa logica. Sapevamo bene quello che andava fatto e quello che andava evitato. Così, giocando la carta del castigo e quella del premio promesso, il cristiano imparava ad essere «coerente».

Mi sembra veramente riduttivo pensare al cristiano adulto secondo questi modelli.

Il credente è sollecitato, prima di tutto, a costruirsi una mentalità globale, che gli permetta di vedere la storia secondo il pensiero di Gesù, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a vivere nel ritmo dell'esistenza quotidiana in comunione con il Padre e lo Spirito Santo. Questo è ciò che conta; verso questo esito va orientata la formazione.

Sul piano delle cose compiute o di quelle evitate, il cristiano è sollecitato dal Vangelo a riconoscersi sempre un peccatore, in trepida attesa di perdono e di accoglienza. I nostri comportamenti manifestano perciò soprattutto il grido verso la salvezza di Dio.

Per questa convinzione penso alla formazione, prima di tutto, come acquisizione di significati globali della propria esistenza, di un progetto, impegnativo e affascinante, esperienza di un senso, donato e accolto, che fonda la speranza. Non trascuro le competenze; ma non me la sento di far coincidere la formazione con l'acquisizione di competenze etiche.

Le competenze sono il modo concreto attraverso cui manifestiamo, operativamente, quello in cui crediamo e verso cui siamo in tensione. Sono quindi importanti per la formazione: esprimono gli orientamenti e i progetti che ciascuno di noi ha deciso progressivamente di assumere. Non sono però lo specchio del cristiano.

Siamo «cristiani» perché vogliamo camminare «a testa dritta» nel

nome del Signore Gesù. Questo è quello che conta e che ogni giorno cerchiamo di consolidare ed esprimere sul ritmo della vita quotidiana: nello studio, nell'amore, nel gioco, nel lavoro, nell'impegno sociale e politico. Per questo assieme impariamo a vivere da cristiani, "competenti" e coerenti.

1.3. La formazione riguarda l'identità

Dicendo cosa non è, per me, formazione, ho solo sgomberato il campo da qualche possibile equivoco. Ora però devo dire qualcosa di positivo. Incomincio da una specie di definizione.

Formazione significa per me stabilizzazione della propria struttura di personalità attorno a un quadro di valori stimati importanti per dire a sé e agli altri la propria identità: chi siamo e come intendiamo collocarci nell'avventura della vita.

Nella definizione sono compresi alcuni elementi: l'identità, la sua funzione e i valori che la caratterizzano, una certa pretesa di stabilità.

Uno dopo l'altro cerco di spiegare, con calma, questi temi.

1.3.1. A proposito di identità

La ricerca sulla formazione porta subito al confronto con una parola che oggi sembra avere mille significati: l'identità.

Ciò che la formazione è sollecitata a stabilizzare è proprio l'identità.

Per capirci, pensiamo a quello che succede ogni giorno.

Ci troviamo circondati da mille differenti proposte. Ad esse siamo costretti a reagire: non possiamo di certo restare indifferenti.

Come reagiamo?

La persona saggia confronta gli stimoli con i valori in cui si riconosce e a cui affida il senso della sua vita. Se gli stimoli sono compatibili con questo orizzonte centrale, la risposta è positiva. Quando invece sono contrari, in genere la risposta dovrebbe essere negativa.

All'inizio della nostra esistenza, il processo avviene in modo molto meccanico, anche perché i valori sono quelli legati alla sopravvivenza fisica. Poi, man mano cresciamo, ci costruiamo un quadro interiore di ideali. E così il confronto avviene sulle cose che contano veramente. Siamo persino disposti a rinunciare ad alcune esigenze primarie per fedeltà ai nostri ideali. Lavoriamo anche quando siamo stanchi morti, se crediamo a quello che stiamo facendo. Riusciamo a controllare gli sti-

moli della fame, quando stiamo realizzando un'impresa entusiasmante. Qualcuno ha persino dato la sua vita per una causa grande.

Il richiamo a queste esperienze ci aiuta a comprendere cosa intendo per "identità".

L'identità è come un elaboratore molto complesso, a partire dal quale ciascuno codifica e organizza i diversi stimoli che gli provengono dall'interno e dall'esterno di sé in un sistema di valori. Essa è quindi un insieme di valori organizzati in un sistema organico e coerente. La persona li assume; li integra nel quadro delle cose che contano per determinare il senso della propria esistenza; li utilizza per verificare le differenti provocazioni da cui siamo sollecitati. Il confronto con questi valori fornisce il riferimento attraverso cui sono colte, selezionate ed elaborate le decisioni che spingono all'azione.

La formazione riguarda la qualità dei valori e soprattutto la consistenza del processo che attiva il confronto tra essi e gli stimoli.

Attraverso l'identità la persona si lega così al suo mondo, interiore ed esteriore, in modo responsabile e critico.

I valori non li recuperiamo da un deposito, terso e protetto, e neppure li ereditiamo dalla nascita. Essi sono diffusi nel mondo quotidiano, con tutte le tensioni e le difficoltà di cui esso è segnato. Li assumiamo per confronto e per educazione.

L'identità funziona come da "filtro" rispetto a questi stimoli e si costruisce progressivamente attorno ai valori che lasciamo filtrare e che decidiamo di fare nostri, più o meno consapevolmente. Essa è quindi il frutto dello scambio tra la nostra storia personale e i contributi forniti dall'esterno, che scrivono questa stessa storia.

1.3.2. *Un tempo di complessità*

L'operazione di confronto, filtraggio e nuova formulazione richiede una certa stabilità. Non possiamo accontentarci di essere come una bandiera che il vento trascina da tutte le parti. Per questa ragione ho legato la formazione ad una espressione: stabilizzazione. Stabilizzare significa assicurare le condizioni di stabilità. Se ci sono degli sbalzi di tensione nella corrente elettrica, per poter lavorare con macchine raffinate è urgente avere uno stabilizzatore, uno strumento che controlla i picchi e la rende omogenea. Una persona è formata quando si porta "dentro" qualcosa che assomiglia ad uno stabilizzatore.

L'affermazione va precisata. Continuo con l'esempio dello stabilizzatore.

Per acquistare uno stabilizzatore di corrente non basta entrare in un negozio di materiale elettrico e dire: Voglio uno stabilizzatore. Il tecnico ci chiede: Cosa ci vuoi attaccare? Di stabilizzatori ce ne sono di mille modelli. La scelta dell'uno o dell'altro dipende soprattutto dalla macchina che ci va collegata.

Lo stesso vale per l'identità: sono diversi i modi in cui possiamo pensare ad una identità "stabilizzata".

La variabile che influenza tutta l'operazione è, in questo caso, il «contesto». La costruzione dell'identità non si realizza infatti come in una campana di vetro, isolati dai rumori e dalle tensioni. Al contrario, si costruisce in un preciso contesto, sociale e culturale, che ci preme addosso e ci condiziona fortemente. In un contesto di cultura omogenea e unitaria, la definizione dell'identità era un compito affidato e risolto nelle differenti istituzioni responsabili della trasmissione e del consolidamento dei valori. Tutto spingeva verso la stabilità. Gli inviti alla coerenza (alla stabilità cioè tra progetto personale e azione) risuonavano frequenti; e nessuno li contestava, anche quando i comportamenti giravano su altre logiche. In fondo, non c'era un gran bisogno di stabilizzatori, perché la stabilità era già diffusa nel clima culturale. L'esito era generalmente una identità sicura e unificata, con poche possibilità di devianza dalle norme a motivo del forte controllo sociale.

Il contesto in cui viviamo oggi è caratterizzato invece da qualcosa che è nuovo e inedito rispetto a quello appena trascorso. Alcune parole tornano con frequenza: complessità, pluralismo e la conseguente mancanza di agenzie di riferimento e di controllo. La costruzione dell'identità e la sua stabilizzazione risultano fortemente influenzati da questi tratti tipici del nostro tempo.

L'esito lo constatiamo ogni giorno. Sta sorgendo, a livello pratico e con una insistita giustificazione anche teorica, un modo nuovo di comprendere e vivere l'identità. Al modello tradizionale, definito come "forte", si contrappone una identità "debole". Il soggetto ha perso la forza e la violenza di una identità conficcata su fondamenti sicuri. Non parla con parole dure e solenni; si esprime invece in termini relativi, problematici, di ricerca. L'identità "debole" risulta così più ricca di interrogativi che di punti esclamativi.

In questa identità per un tempo di crisi non sono messi in questione prima di tutto i valori su cui costruirla, ma la loro funzione normativa rispetto alle scelte concrete. Possono coesistere, nella stessa struttura di personalità, valori oggettivamente contraddittori. Ci si riferisce all'uno o all'altro in rapporto al contesto.

Quale stabilizzatore dobbiamo acquistare per vivere oggi?

1.4. *Esigenze di interiorità*

Ho maturato, un po' alla volta, una convinzione che lancio come risposta globale al problema. Non ci sono rimedi «esterni» alla complessità che minaccia la possibilità stessa di una identità abbastanza stabile. La soluzione è solo un'altra: riconsegnare la persona al silenzio della sua interiorità.

Il discorso è importante e delicato. Lo riprendo e lo preciso un passo dopo l'altro.

1.4.1. *Una via di uscita «praticabile»*

La complessità e il pluralismo culturale fanno faticosissima quell'operazione di filtraggio tra il mondo esteriore e quello interiore, che caratterizza l'identità. Sono infatti troppe e troppo disomogenee le proposte che ci bombardano. Ognuna di esse si presenta inoltre carica dei colori della seduzione. Sembra sempre la migliore di tutte, anche se, per farsi accreditare, fa finta di lasciar spazio anche a tutte le altre alternative. In questa confusione, non riusciamo più ad organizzare una nostra sintesi armonica.

Le vie d'uscita sono solo tre: due le contesto, la terza la propongo con forza.

Possiamo cercare di fuggire in un'isola felice, dove vivere fuori dalla mischia della complessità. Ma quest'isola non esiste, anche se qualcuno ne ha così tanta nostalgia, da pensare e programmare come se fosse alla portata della buona volontà di tutti. E poi... è triste dover fuggire per risolvere i problemi.

La seconda soluzione è quella più frequente e praticata: soccombere alla complessità, infilando una scusa dopo l'altra per giustificare la resa.

L'unica seria e praticabile è la terza ipotesi: costruire uno spazio di silenzio dentro di noi, dove tutte le voci possano risuonare, ma dove nessuna abbia il diritto di alzare il tono. In questa stanza dalle pareti bianche, senza *posters* e senza ritratti di riferimento, piena di silenzio e di pace, ognuno se la vede da solo con le differenti proposte. Prende poi le sue decisioni, con il coraggio delle previsioni e nella sofferenza a cui la solitudine costringe.

Questa è la via dell'interiorità.

1.4.2. *Questa è l'interiorità*

Interiorità dice spazio intimissimo e personale, dove tutte le voci possono risuonare, ma dove ciascuno si trova a dover decidere, solo e povero, privo di tutte le sicurezze che danno conforto nella sofferenza che ogni decisione esige.

Il confronto e il dialogo serrato con tutti sono ricercati, come dono prezioso che proviene dalla diversità. La decisione e la ricostruzione di personalità nascono però in uno spazio di solitudine interiore, che permette, verifica e concretizza la «coerenza» con le scelte unificanti la propria esistenza. In questo spazio di esigente soggettività la persona valuta e interpreta tutto, prende le proprie decisioni, soffre la faticosa coerenza con le scelte.

1.4.3. *Solo le risorse spese per l'interiorità sono spese bene*

Qualcuno vorrebbe ritornare ai vecchi modelli, sicuri e forti, dove tutto era chiaro e preciso.

Rispetto la preoccupazione. Ma non la condivido. Mi sembra un modo di fare formazione davvero poco formativo. Risulta praticabile a costi educativi ingiustificati. Ma soprattutto apre al peggio: se alle proposte la persona non impara a reagire dal silenzio dell'interiorità, i "nostri" valori oggettivi saranno quotidianamente sconfitti dal fascino seducente delle tante proposte che respiriamo.

La persona «formata» non cerca mondi protetti e neppure «teme» il pluralismo delle proposte. Le sa invece accogliere o rifiutare a partire da qualcosa che riconosce come determinante nella propria struttura di personalità. La costruzione dell'identità risulta così un fatto personale e sociale nello stesso tempo. Dipende cioè da una fatica che ha nella persona l'unico protagonista ed è legata intensamente al tessuto sociale in cui la persona si esprime e al suo influsso e condizionamento.

La pretesa di curare la soggettivizzazione con una buona cura di oggettività, mi sembra, di conseguenza, rimedio peggiore del male. Non coglie la radice della disfunzione e, in qualche modo, la perpetua.

Al contrario, le risorse educative possono essere spese per far nascere l'esigenza dell'interiorità, sostenerne l'esperienza, progettarne la realizzazione. E ce ne vorranno molte in una cultura che fa di tutto per trascinare verso l'esteriore.

2. Formazione verso l'integrazione fede-vita

Ho parlato dei valori in modo generico: non ne ho mai chiamato alcuno per nome. E quando c'era da scegliere, mi sono preoccupato soprattutto di invitare al silenzio dell'interiorità, facendo persino un po' di polemica con quelli che invece preferiscono partire con lunghi elenchi di valori e di disvalori.

L'ho fatto apposta. Sono convinto che in questo orientamento stia uno dei punti nodali del processo formativo per l'oggi.

Non voglio però indurre qualcuno a concludere che tutti i valori vanno bene. Le persone intelligenti si sono accorte che tra le righe della mia proposta ritornava continuamente il riferimento esplicito al Signore Gesù e al suo progetto di vita.

A questo punto però posso far diventare più chiaro quello che sembrava detto solo sottovoce.

2.1. Il riferimento all'evento di Gesù Cristo

Un dato va riaffermato con forza per fondare l'esistenza cristiana sul suo fondamento costitutivo: ogni decisione della nostra vita si misura e si radica con l'evento di Gesù, confessato nella fede come il Signore della storia personale e collettiva. Solo chi colloca la sua persona e il suo messaggio al centro della esistenza quotidiana può essere riconosciuto come «cristiano». Tutto il resto, certamente importante, fiorisce come esito spontaneo e successivo di questa decisione radicale.

Per questo, ogni ricerca sulla formazione del cristiano deve partire e arrivare ad un esplicito e impegnativo riferimento a Gesù Cristo. Solo in lui, immersi come lui nel mistero santo di Dio, possiamo camminare veramente e pienamente «a testa dritta». Solo in lui siamo e diventiamo veramente «adulti», capaci di non temere più neppure la morte.

I valori non sono prima di tutto dei principi etici né tanto meno una specie di filosofia della vita, a cui attingere risposte a tutte le domande. E neppure sono proposizioni da conoscere e da ripetere. I «valori» sono una persona: Gesù di Nazareth, che confessiamo il Signore della vita e della storia. Gesù ci propone un messaggio sulla vita e sul suo senso. La Chiesa oggi lo ricorda e lo ripropone nel suo nome. Ma messaggio evangelico e testimonianza ecclesiale sono sempre il volto, la parola, la vita e la persona di Gesù di Nazareth.

Lui, e solo lui, mettiamo al centro della costruzione e stabilizzazione della nostra identità.

Anche su queste affermazioni devo aggiungere qualche battuta di commento.

2.1.1. La funzione della fede

La prima indicazione da precisare riguarda la funzione della fede nel processo formativo.

Nella formazione l'esperienza di fede rappresenta una dimensione qualificante e irrinunciabile. Attorno a questa esperienza la persona, che vuole diventare adulto cristiano, sceglie i valori importanti e nella sua prospettiva li organizza in un sistema organico e stabile.

L'affermazione va compresa bene.

Qualche volta i cristiani si sono lasciati tentare dall'idea che la fede rappresenti un pacchetto di valori e significati per la vita, già confezionato e pronto all'uso, a cui attingere per risolvere tutti i problemi dell'esistenza. Non è di certo questo il modello che intendo richiamare con la mia affermazione.

Se constatiamo che questi valori sono, prima di tutto, la persona di Gesù di Nazareth, scopriamo la gioia di cercare, progettare, organizzare nella fatica della nostra responsabilità.

Per questo, considero il riferimento religioso non come un'alternativa ai valori che stimiamo importanti per dire la nostra personalità e neppure è la soluzione a tutti i problemi, come se bastasse affidarci all'esperienza religiosa, rinunciando ad ogni ricerca e interesse, espresso in libertà e responsabilità.

La dimensione religiosa è una «risignificazione» della personale identità, realizzata a partire dall'incontro, unico e coinvolgente, con Gesù di Nazareth e il suo progetto di vita.

L'avventura dell'amore che lega due persone spiega bene cosa vuol dire risignificazione. Ognuno dei due innamorati ha una sua storia, intessuta di avvenimenti che altri conoscono e giudicano. Molti possono ricordare particolari, positivi o negativi, della loro vita. Essi sanno tutto questo reciprocamente e non lo dimenticano. L'amore però suggerisce uno sguardo sulla persona amata, inedito e specialissimo. "Risignifica" la conoscenza comune.

Come si vede, il rapporto non è di aggiunta e neppure di alternativa. Esso consiste invece in livelli differenti di comprensione.

L'incontro con Gesù e la scelta di vita colloca la stabilizzazione del-

l'identità personale all'interno di un orizzonte che funziona da criterio definitivo e normativo delle scelte che la persona elabora autonomamente. Non si tratta di valori vissuti come alternativi rispetto ad altri né di valori autonomi e totalmente originali, ma di una esperienza centrale, che ha una sua forza propositiva, che riorganizza continuamente il progetto che ciascuno di noi scrive per sé.

2.1.2. Una crescita in consapevolezza

La seconda precisazione riguarda il livello di consapevolezza che siamo impegnati ad acquistare.

Quando uno eredita un grosso capitale o vince una lotteria milionaria, prende i suoi soldi, li porta in una banca e poi vive di rendita. Finché il suo gruzzolo è saldo e abbondante, si crogiola nel sicuro. Il rapporto con il capitale depositato è di dipendenza: per risolvere i problemi che oggi incontro, mi rifaccio a questo evento del passato.

Non è davvero così nei confronti di Gesù Cristo e del dono di vita che egli ci offre. L'incontro con Gesù e la decisione di costituire in lui il fondamento radicale della nostra esistenza sono un avvenimento che si ripete continuamente nella nostra esistenza.

I primi passi sono segnati da entusiasmo. La nostra decisione per Gesù si appoggia a quella degli altri, ad un'avventura vissuta che ci ha sconvolto e affascinato. Siamo in un ambito dove le cose che contano restano molto implicite. Un po' per volta l'entusiasmo deve trasformarsi in consapevolezza riflessa, l'implicito diventa esplicito e tematizzato, la scelta si fa matura e responsabile.

Il bambino vive e basta, tutto sprofondato nella fiducia indiscussa nei suoi genitori. L'adulto vuole sapere e vuole decidere. Ha bisogno di conoscere e di riconoscere. Proprio a partire dal riconoscimento di quello in cui siamo intimamente costituiti, nasce l'impegno e la responsabilità di allargarne la consapevolezza.

Il riferimento esplicito a Gesù Cristo porta così all'incontro con la comunità che è segno e iniziale realizzazione della sua salvezza, la Chiesa. La confessione di Gesù Cristo e l'accoglienza della Chiesa esprimono, in modo tematico, il radicale orientamento di vita per la salvezza.

2.2. Vivere nell'integrazione fede-vita

Per esprimere tutto questo, utilizziamo spesso una formula che è stata lanciata ufficialmente da «*Il rinnovamento della catechesi*» (Roma 1970): l'integrazione fede-vita.

A dir la verità, la proposta di RdC è più articolata: l'integrazione fede-vita è solo un aspetto di un processo più complesso.

Può essere però facilmente interpretata, soprattutto grazie allo spessore teologico che evoca, come un riferimento globale, un obiettivo attorno cui concentrare tutte le preoccupazioni pastorali.

Integrazione fede-vita significa riorganizzazione della personalità attorno a Gesù Cristo e al suo messaggio, testimoniato nella comunità ecclesiale attuale, riorganizzazione realizzata in modo da considerare Gesù Cristo il "determinante" sul piano valutativo e operativo.

Gli elementi importanti ci sono tutti.

Al centro sta Gesù Cristo, incontrato ed accolto come "il salvatore", fino a farlo diventare il "determinante" della propria esistenza. Gesù Cristo è proposto come un evento globale: la sua persona, il suo messaggio, la sua causa, testimoniata nel popolo che lo confessa come il Signore.

L'esito di questa esperienza salvifica è una personalità finalmente riorganizzata in unità esistenziale: caricata delle sue responsabilità, centrata sulla ricerca di significati di vita, liberata dai condizionamenti, ricollocata all'interno di un popolo di credenti, capace di vivere intensamente la sua fede e di celebrare questa stessa fede nella sua vita quotidiana.

La formula "integrazione fede-vita" sottolinea inoltre in termini molto precisi quali sono gli ambiti in cui si deve collocare il riferimento a Gesù Cristo nella fede.

La fede, per assolvere pienamente i suoi compiti, deve possedere una dimensione personale, una dimensione contenutistica ed una dimensione ecclesiale.

La dimensione personale indica la necessità di vivere la fede come fiducia e abbandono di tutto se stesso a Dio che salva in Gesù Cristo, per cui ci si appoggia a lui come a roccia stabile e sicura.

La dimensione contenutistica ricorda che la fede comporta l'accettazione di ciò che Dio in Gesù Cristo dice, di quanto ha fatto per noi, di quanto esige da noi come risposta al suo progetto salvifico. La dimensione contenutistica comprende quindi il «che cosa» dell'esperienza cristiana, quegli eventi e quelle informazioni che esprimono l'oggetto sapienziale della fede; e il «come» dell'esistenza nuova del credente, quelle competenze che descrivono la logica nuova del cristiano.

Infine, la fede ha una dimensione ecclesiale, perché la fede di un cristiano è sempre un credere-assieme, nella comunità dei credenti, come luogo in cui s'incontra l'evento della fede, in cui si costatano le ragioni per credere e in cui si confessa tematicamente la propria scelta di vita.

3. Evangelizzare Gesù Cristo per la vita quotidiana

Per assicurare l'integrazione fede-vita non possiamo non fare riferimento a Gesù Cristo e agli eventi radicali della nostra fede. Per questo una formazione verso l'integrazione fede-vita ha come strumento privilegiato l'evangelizzazione.

Di solito, chi si interroga sulla evangelizzazione concentra la sua attenzione sulle cose da comunicare.

Io credo che l'attenzione debba essere portata, almeno con la stessa intensità, sul «come» comunicare. La relazione comunicativa è tanto importante e determinante quanto i contenuti che scorrono in questa relazione.

Il tema è di estrema importanza e attualità.

Ci penso con un po' di calma.

3.1. Il dato di fatto

Ogni nostra ricerca sulla natura del processo di evangelizzazione va riportata a quanto è capitato alla radice della storia della nostra fede.

Per questo, il punto di riferimento è determinato dall'affermazione solenne di *Dei Verbum*: «Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlar dell'uomo, come già il Verbo dell'Eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (*DV* 13). Come si nota, la prospettiva è quella dell'evento dell'Incarnazione.

Come l'umanità di Gesù è il luogo in cui il Dio misterioso prende volto visibile, così la parola umana diventa la parola in cui il Dio ineffabile si fa parola per noi.

Le conseguenze sono di notevole rilevanza, per comprendere la qualità del processo di evangelizzazione, gli eventuali problemi e le possibili soluzioni.

Ne ricordo due, su cui la riflessione della Chiesa del dopoconcilio si è fatta particolarmente attenta.

3.1.1. Tra «processo salvifico» e «mediazione salvifica»

La comunità ecclesiale dice *parole* e pone *gesti*, tesi a svelare il mistero di Dio per l'uomo e a sostenere la decisione dell'uomo per Dio. Esse sono sempre «parole d'uomo».

Il credente esprime la sua decisione di accogliere l'offerta di salvezza attraverso *gesti* e con *parole* della sua vita quotidiana. Dunque, ancora, attraverso «parole d'uomo».

Le parole pronunciate dall'evangelizzatore e quelle espresse da colui che accoglie o rifiuta la proposta non sono in assoluto l'evento di Dio che si piega verso l'uomo e l'accoglienza (o il rifiuto) di questa offerta da parte dell'uomo. Sono sempre invece una realtà che tenta di rendere presente qualcosa che resta «mistero» insondabile e inverificabile.

Non possiamo di sicuro ridurre il processo ad un semplice gioco linguistico la cui forza è legata alle mille sottili astuzie del nostro quotidiano conversare. La potenza dello Spirito rende questa «parola» capace di suscitare ed esprimere la fede.

Tutto avviene però sotto il segno della «sacramentalità»: quello che si vede, si sente e si costata rivela (e, nello stesso tempo, nasconde: «ri»-vela) la realtà misteriosa di cui è segno. Lo fa nella trama delle logiche umane quotidiane a cui ha deciso di non sfuggire neppure la parola di Dio.

Diventa, di conseguenza, importante distinguere tra «processo salvifico» e «mediazione salvifica»: quello che si vede e si costata è «mediazione» rispetto a qualcosa che resta, di natura sua, sprofondato nel mistero, che è sempre sottratto ad ogni tentativo di oggettivizzazione sicura o di manipolazione troppo presuntuosa.

La costatazione sollecita a rispettare, nello stesso tempo, la potenza di Dio, la libertà dell'uomo e la responsabilità insostituibile di ogni operatore pastorale.

Il rifiuto di questa distinzione introduce invece nell'evangelizzazione la tentazione del «magismo» e, conseguentemente, del «clericalismo». C'è magismo infatti quando pensiamo che alcuni gesti e determinate parole ottengono in modo sicuro (dunque: magico) l'esito per cui li destiniamo. C'è clericalismo quando pretendiamo di definire, senza incertezza, quali sono queste parole e questi gesti.

3.1.2. Il peso della cultura

La mediazione è sempre di tipo culturale: coinvolge cioè modelli antropologici espressi e concretizzati in un linguaggio.

Lo sappiamo bene, ormai: l'inculturazione (l'immersione cioè in determinate espressioni culturali) è un dato di fatto. La coscienza di dover «inculturare» l'evento di Dio per farlo diventare evento di salvezza per l'uomo è una constatazione da cui scaturisce un compito. Noi infatti incontriamo l'evento di Dio «già» inculturato: in parola umana come il Verbo di Dio è in mezzo a noi nell'umanità di Gesù di Nazareth.

L'attenzione al peso della cultura nelle mediazioni educative e pastorali ci aiuta anche ad assumere un doppio atteggiamento nei confronti del nostro compito di evangelizzatori.

Da una parte, riconosciamo che tutte le mediazioni sono collocate in situazione di fragilità e, in qualche modo, di relatività. Sono sempre infatti espressioni culturali, anche le più sante e solenni. Dall'altra siamo spinti a dire il Vangelo di Gesù in una fedeltà che sa rinnovarsi, sotto le provocazioni dei cambi culturali. Non si tratta infatti di ripetere passivamente l'esperienza cristiana, ma di renderla vitalmente e comprensibilmente presente in altre culture.

3.2. La mediazione salvifica nel segno della comunicazione

Come nella Rivelazione Dio si fa parola per l'uomo, facendosi parola d'uomo, così l'evangelizzatore propone qualcosa del mistero grande di Dio per la vita dell'uomo attraverso sistemi linguistici che riconosce sempre «umani» e che seleziona in base alla loro significatività.

Anche la risposta che l'uomo dà all'appello contenuto nell'evangelizzazione ripete lo stesso schema comunicativo. La persona dice la sua decisione attraverso esperienze e parole del proprio vissuto quotidiano. Esse si portano dentro l'accoglienza di Dio come ragione decisiva della propria esistenza, o il suo rifiuto, nel gioco di una libertà che si piega o resiste.

Appello e risposta possiedono perciò una struttura visibile che veicola un evento più profondo e radicale. Perché comunicazione «ad» un uomo e «di» un uomo sono nell'ordine simbolico: una struttura di significazione in cui un senso diretto, primario, letterale, designa un altro senso indiretto, secondario, figurato, che può essere appreso soltanto attraverso il primo.

4. Alla ricerca di possibili disturbi

Nell'evangelizzazione capita più o meno quello che sperimentiamo quando tentiamo di ascoltare alcune stazioni radiofoniche con uno strumento da quattro soldi, in una zona dove sono molte le emittenti. Spesso siamo costretti a sentire contemporaneamente tre o quattro stazioni... con una distonia che fa impazzire. Qualche volta la sintonia, appena conquistata, scivola via e tutto deve ricominciare da capo. In questi casi, l'unica soluzione è quella più semplice: si spegne la radio e basta.

Lo stesso, fuori metafora, avviene per l'evangelizzazione. Allo zelo e alla passione di chi dice parole o pone gesti per realizzare l'annuncio si sommano interferenze di altra natura, esito dei modelli culturali in circolazione. E così anche la più bella proposta finisce per diventare incomprensibile, tanto è disturbata. Se l'interesse non è proprio alle stelle, viene spontaneo... cambiare canale.

Analizzo dunque questi possibili disturbi.

Indico prima i dati con cui misurarsi per comprendere seriamente il processo comunicativo.

Dico poi le difficoltà che mi sembra di poter riscontrare, considerando l'attuale situazione culturale ed ecclesiale.

4.1. Sul piano del rapporto intersoggettivo

Quando due persone si mettono in comunicazione si realizza tra essi uno scambio di dati, molto complesso. Non solo qualcuno dice qualcosa ad un altro e attende da lui la risposta di ritorno. Ma, prima dello scambio di informazioni, si realizza uno scambio di intenzioni e di interazioni. Il rapporto affettivo che si instaura tra i due interlocutori rende facile o difficile la comprensione del significato degli oggetti scambiati.

Purtroppo, questo fatto non sempre viene considerato con l'attenzione dovuta, perché l'influsso di una formazione prevalentemente razionalista ci porta spesso a pensare che oggetto della comunicazione sono solo le cose che vengono scambiate.

4.1.1. Le esigenze

Ogni comunicazione intersoggettiva è costituita da due elementi,

strettamente interdipendenti: il «contenuto» e la «relazione». L'oggetto scambiato è il «contenuto» della comunicazione; il rapporto che lega i due interlocutori si definisce di solito come la «relazione comunicativa». Quando comunichiamo qualcosa ad altri, il secondo elemento (la relazione) classifica il primo, offrendo una serie di «istruzioni per l'uso». Esse definiscono il modo corretto con cui vanno assunti i contenuti e manifestano il modo con cui chi parla considera la sua relazione con l'interlocutore.

Un esempio può chiarire meglio l'affermazione.

Quando una persona dice ad un'altra: «Che furbo sei!», gli lancia un contenuto e gli dice come lo deve interpretare. Per questo, chi riceve il messaggio capisce al volo se lo deve interpretare in senso letterale, come ammirazione, o in senso ironico, come commiserazione per la poca furbizia dimostrata. La stessa espressione può comunicare così significati opposti. Essi vengono decifrati a partire dal tono con cui sono pronunciati e dal tipo di rapporto che viene instaurato.

In gergo, la relazione che interpreta il contenuto viene definita spesso come «metacomunicazione»: comunicazione sulla comunicazione. La metacomunicazione rappresenta una componente fondamentale del processo comunicativo, capace di condizionarlo pesantemente o di sollecitarne una evoluzione positiva, nonostante i limiti di cui esso soffre.

Essa percorre i sentieri misteriosi del rapporto interpersonale affettivo e emotivo: è costituita dall'interazione che lega persona a persona. L'interazione positiva genera tra le persone una condivisione di opinioni, di idee, di valori, di significati, perché scatena uno scambio emotivo di intensa reciprocità. E tutto questo attiva la possibilità di comunicare veramente, avvicinando il proprio mondo interiore a quello dell'altro e piegando l'uso soggettivo dei significati verso quello del proprio interlocutore.

4.1.2. *I problemi*

Non è di certo sufficiente accontentarsi di una comunicazione legata solo a rapporti interpersonali positivi. Non lo può essere la comunicazione educativa, per le responsabilità che premono sull'educatore. L'evangelizzazione non può di sicuro ridursi a questo tipo di comunicazione solo affettiva, per il dovere di annunciare l'evento salvifico di Gesù.

Oggi però siamo minacciati dalla tentazione opposta: l'attenzione è concentrata solo sui «contenuti». Quando le cose non vanno per il verso giusto, viene incolpata la cattiva organizzazione dei contenuti: la

poca coerenza con le esigenze della verità o la scarsa sistematicità con cui sono offerti, soprattutto in una stagione di larga soggettivizzazione. Anche la ricerca di rimedi corre spontanea verso una nuova sistemazione contenutistica: nella riaffermazione perentoria del già sperimentato o nella capacità di formulazioni rinnovate.

Se la ragione dei «disturbi» non sta né unicamente né principalmente a questo livello, si comprende perché gli sforzi per risolvere i problemi dell'evangelizzazione danno frutti sproporzionati alla fatica.

Nell'ambito pastorale è in crisi soprattutto la qualità della relazione che lega adulti, comunità ecclesiale e giovani. Hanno poca incidenza i contenuti, perché risulta poco significativa la relazione.

L'affermazione ha anche il suo risvolto. Là dove invece sembra che i contenuti siano incidenti e producano i risultati sperati (almeno da chi li pone in circolazione), la ragione non è principalmente il coraggio di riaffermare qualcosa che altri invece tacciono. Sta – mi sembra – nel tipo di relazione tra giovani e adulti che caratterizza queste istituzioni ecclesiali.

4.2. Sul piano del messaggio

Una seconda ragione di possibili disturbi è collocata sul piano del «messaggio». Devo spiegarmi subito, per evitare che il titolo utilizzato per questo paragrafo (crisi di messaggio) induca a visioni che contrastano con i rilievi appena fatti a proposito del primo disturbo.

L'attenzione al messaggio non riguarda, prima di tutto, la formulazione dei contenuti dell'esperienza cristiana. Riguarda invece l'attenzione alle categorie culturali in cui essi sono espressi.

È importante costatarlo, per reagire a quei modelli oggettivistici che riducono il messaggio ad una congruenza tra evento e formula.

Anche a questo proposito va ricordato quello che ho sottolineato poco sopra. Sono anch'io preoccupato, come tanti altri, di qualche esperienza in atto che sembra distruggere la forza salvifica dell'evento evangelizzato, perché lo riduce a vuote espressioni linguistiche, affascinanti e persuasive, ma prive di correttezza teologica. In questo caso, il messaggio c'è (secondo il modo con cui l'intendo, come indicherò tra un attimo); ma non produce nulla di salvifico, perché non riguarda il progetto di Dio sulla nostra vita che Gesù ci ha rivelato. Penso invece, in questo momento, a quella evangelizzazione in cui le migliori formule teologiche non sostengono il processo salvifico, perché risultano

sogettivamente scarse o prive di “messaggio”.

4.2.1. *Le esigenze*

Cosa è dunque «messaggio»? Le scienze della comunicazione ci danno preziosi contributi per formulare una risposta.

Per l'emittente, messaggio è quanto egli pensa, sente, immagina, ricorda, trasmesso attraverso determinati codici simbolici, che desume abitualmente dalla cultura in cui è inserito.

Per il ricevente, invece, messaggio è solo quello che egli riesce a decifrare del messaggio che gli è trasmesso, perché solo quello che viene soggettivamente decifrato può essere veramente ricevuto e fatto proprio.

La comunicazione si realizza solo quando tra i due interlocutori esiste una sovrapposizione semantica: la condivisione dei codici permette al ricevente di decifrare quello che gli è offerto e di sovrapporre così, almeno in parte, il suo mondo con quello dell'emittente.

Il messaggio non è quindi il contenuto astratto della comunicazione, ma solo quanto è contemporaneamente inteso dall'emittente e decifrato dal ricevente. Se lo scarto semantico tra emittente e ricevente (nella doppia direzione di andata e ritorno della comunicazione) è molto elevato, non c'è messaggio: non c'è messaggio perché la sovrapposizione è ridotta o nulla.

4.2.2. *I problemi*

Nella comunicazione pastorale il messaggio è scarso perché sono fortemente problematiche le categorie culturali in cui esso è espresso.

Il discorso si farebbe lungo. Non ho intenzione di allargare le mie analisi. Come ho dichiarato in apertura, desidero solo offrire una specie di prontuario su cui fare le concrete verifiche.

Continuo quindi in modo schematico.

La verifica sul messaggio e sulla sua qualità si opera confrontando le categorie culturali in cui gli eventi comunicati sono espressi con quelle in cui vivono, parlano e progettano gli interlocutori. Non si tratta di vedere chi ha ragione. In gioco non c'è il torto o la ragione; c'è la possibilità di una cosa molto più radicale: di intendersi e di confrontarsi.

Quando tra il mondo interiore di chi comunica e quello di chi ascol-

ta la distanza è troppo ampia, la comunicazione pastorale risulta scarsa di messaggio.

Il richiamo all'evangelizzazione è facile e immediato. Purtroppo tante volte utilizziamo categorie culturali superate o (a torto o a ragione) contestate. E questo svuota il messaggio, nonostante la buona volontà e lo zelo di chi si lancia nell'evangelizzazione.

Basta confrontare i modelli antropologici utilizzati con quelli oggi presenti e dominanti la nostra cultura. Per esempio:

- nel rapporto passato-presente-futuro (si pensi all'attuale enfasi sul presente rispetto ai modelli in cui diciamo la fede, tutti concentrati sul passato; o alla diversa attenzione con cui guardiamo al futuro);

- nel rapporto tra oggettività e soggettività;

- nella percezione della funzione della corporeità, della festa, del dolore e dell'amore;

- nel richiamo ad eventi e ad esperienze che risultano pochissimo significative per persone che sono di altre culture (si pensi ai "mescolamenti" interculturali e interetnici attuali) o che hanno maturato diverse visioni degli stessi fatti (si pensi al significato del "pane" per noi adulti che veniamo da tempi in cui il pane era il "grande sogno dei poveri" e per molti giovani di oggi a cui il pane non dice ormai quasi nulla);

- nel modo di comprendere il mistero ineffabile di Dio: il volto di Dio presentato nell'evangelizzazione risuona lontano dalle categorie che utilizziamo correntemente per descrivere le persone significative e importanti nella nostra vita (penso, per esempio, a dimensioni come «onnipotenza», impassibilità, «volontà di Dio»).

4.3. *Sul piano dello strumento espressivo*

Un altro possibile disturbo nasce sulla ricerca di quale possa risultare lo strumento comunicativo di cui poter disporre in vista dell'evangelizzazione.

Ogni comunicazione avviene sempre attraverso dei «segni»: essi sono il qualcosa che viene detto. Sono «segni» perché rendono presente una realtà più profonda e nascosta, manipolabile solo attraverso le sue rappresentazioni simboliche.

L'evangelizzazione non solo partecipa a questa logica, perché è una comunicazione identica a tutte le altre comunicazioni con cui ci scambiamo ragioni per vivere e per sperare. Vi partecipa in un modo tutto speciale perché l'oggetto che la parola vuole esprimere è costitutivamente mistero grande: l'amore di Dio che si rende vicino all'uomo e la decisione della persona di piegare la propria libertà per accogliere questo amore.

Siamo nel cuore del processo di comunicazione e, di conseguenza, al centro di quei possibili disturbi che lo rendono poco incidente nella nostra situazione culturale.

4.3.1. *Le esigenze*

Quali segni possono produrre le comunità ecclesiali per evangelizzare i giovani di oggi? Esse possiedono qualcosa da offrire e da far analizzare, in cui si condensi la proposta di senso che è la fede per l'esistenza quotidiana?

Se vogliamo conoscere un autore, studiamo le sue opere. Esse sono il "documento" da analizzare. Esiste un documento in cui i giovani possano trovare il progetto di esistenza cristiana, come proposta di senso per la loro vita? Ho l'impressione che, tolte alcune eccezioni che accentuano maggiormente la funzione logico-argomentativa dell'annuncio cristiano, ci sia oggi un consenso diffuso attorno alla consapevolezza che il segno da produrre per evangelizzare non è un messaggio, ma l'esperienza viva di una persona nella comunità dei credenti che si fa messaggio. Questa esperienza, come ricorda anche *Evangelii nuntiandi* (21 e 22), è fondamentalmente un'esperienza profana, un'esperienza di produzione di vita nuova.

La dimensione religiosa è l'interpretazione di verità, quella che dà le ragioni dei gesti di speranza compiuti, quando si allarga lo spazio della vita e si restringono i confini della morte.

Non escludo che anche le esperienze tematicamente religiose possano assolvere questa funzione evocativa. Ma non riesco a pensarle come le uniche e nemmeno come quelle determinanti, soprattutto in rapporto allo stato attuale della condizione giovanile.

Si tratta però di una “ragione” che ha una sua precisa articolazione culturale e possiede una sua codificazione ormai sedimentata nei documenti della fede della comunità ecclesiale. Questa accumulazione dottrinale permette di dire la stessa fede, nella sua costitutiva ortodossia, nei differenti luoghi e nello sviluppo del tempo.

4.3.2. I problemi

Siamo a un punto concreto e fortemente problematico.

I grandi temi della salvezza e della fede non sono prima di tutto proponibili perché vengono formulati correttamente, ma perché sono sperimentati in una comunità che fa di questi “concetti” le ragioni della sua esistenza e della sua presenza nella storia.

Come è possibile aiutare i giovani, privi di memoria culturale, a ricostruire dal frammento di un’esperienza di vita il quadro complessivo che la giustifica? Come si può assicurare l’oggettività e la storicità dell’evento cristiano, praticando un approccio così disorganico?

Per molti giovani inoltre l’esperienza di produzione di vita nuova possiede già le sue buone ragioni. Perché interrogarci su ragioni più profonde, se bastano già quelle elaborate autonomamente? Come si può notare dall’accavallarsi di questi interrogativi, il problema che stiamo analizzando nasce come immediata conseguenza della decisione di privilegiare l’esperienza sul messaggio nell’evangelizzazione dei giovani. D’altra parte i fatti dimostrano l’impraticabilità dell’ipotesi contraria: nell’attuale contesto culturale molto difficilmente un messaggio può produrre da solo quella decisione vitale di lasciarsi incontrare dall’Evento evangelizzato nell’obbedienza al messaggio in esso contenuto, che riconosciamo unico esito corretto al processo di evangelizzazione.

4.4. Sul piano della contestualità

Quest’ultimo problema ha un movimento diverso dai precedenti. Funziona come loro cassa di risonanza, in positivo o in negativo. Quando viene risolto positivamente, le difficoltà indicate nelle pagine precedenti risultano meno drammatiche. In caso contrario, si accentua

la loro forza problematica.

4.4.1. *Le esigenze*

Incominciamo con la comprensione più ampia del dato e delle esigenze relative.

Se, durante una conferenza, all'improvviso, il relatore chiede di dare la definizione di «volume», mette in crisi i suoi ascoltatori.

Nella lingua italiana, «volume» suona come una voce che ha molti significati. In gergo si dice: è un termine «polisemico».

Dicendo «volume», posso pensare alla misura di un solido nello spazio, ad un libro, alla quantificazione in decibel di un rumore. Chi domanda la definizione di volume, senza orientare nella polisemia, pone un compito che scatena un grave disturbo di comunicazione.

Se invece un professore di matematica introduce la sua lezione ricordando di voler spiegare le regole per ottenere i volumi, tutti capiscono di che cosa ha intenzione di parlare. In questo caso, infatti, il contesto ha elaborato la polisemia.

Quando le parole hanno molteplici significati, è possibile una comunicazione non equivoca, solo se esiste un contesto che permetta di selezionare tra i possibili significati quello che l'emittente desidera proporre al ricevente.

Questa funzione non è di semplice filtro esterno. Permette di elaborare la polisemia soprattutto perché rappresenta un luogo di identificazione. Entra, in qualche modo, nel merito dei processi di comunicazione: aiuta le persone a far propri significati, valori, modelli, orientamenti di vita, diffusi in quella struttura.

In questo senso il contesto opera come struttura di riferimento.

Nella comunicazione pastorale esistono difficoltà di messaggio, di contenuti, di significatività: la comunicazione risulta così disturbata. Quando la comunicazione avviene in strutture capaci di sostenere l'identificazione del soggetto, i disturbi oggettivi sono meno preoccupanti e più facilmente controllabili. Il soggetto raffina la sua capacità di comprensione perché è interessato al processo.

4.4.2. *I problemi*

Quando la comunità cristiana rappresenta per i giovani una reale struttura di riferimento il processo di iniziazione all'esperienza cristiana potrà svilupparsi in modo corretto, anche se per il momento non è

ancora tutto perfetto. I giovani si sentono dentro la comunità, accolti e protetti nel suo grembo materno. Forse non conoscono ancora tutti i contenuti dell'esistenza cristiana che la comunità propone. Forse sono attraversati da dubbi e incertezze. Anche la traduzione dell'esperienza di fede in esperienza etica soffre di troppi tradimenti. Resta però il dato fondamentale dell'identificazione con la comunità. All'interno della comunità i giovani potranno crescere progressivamente, in conoscenza e in coerenza.

Le cose vanno veramente così? Ho grossi dubbi.

Troppe comunità ecclesiali si sono ridotte ad un crocevia disarticolato e disimpegnato, in cui scorrono le proposte le più disparate. Così esse non riescono a diventare luogo di identificazione. E, di conseguenza, non possono risultare quella indispensabile struttura di riferimento che riempie di vita i segni linguistici di sempre e produce nuovi segni per esprimere nuove parole di vita.

In una situazione di diffusa complessità le agenzie di riferimento sono tante e le risorse disponibili troppe per diventare significative. Ogni persona si ritrova da sola, costretta a decisioni impegnative in un magma confuso, dove le proposte si accavallano disordinate e dove domina la logica del fascino, spesso costruito ad arte.

Le appartenenze diventano deboli e selettive. Si indebolisce persino quel filtro interiore che ciascuno di noi si va progressivamente ricostruendo nel profondo della propria interiorità. L'identità va in crisi. Per poter sopravvivere meglio in una stagione di crisi qualcuno cerca di reagire, attivando un controllo selettivo sulle risorse o spendendo costi molti alti per ricostruire personalità sicure e rigidamente coerenti. Esse sopravvivono finché si riesce a resistere al chiuso. Troppe volte, basta un colpo di aria nuova per ributtare tutto violentemente alla situazione di partenza. E quelli che ce la fanno... sono pochi: troppo pochi per pensare che l'ipotesi educativa che sta a monte rappresenti una via praticabile per un progetto di pastorale aperto verso i più poveri, per esserlo veramente verso tutti.

5. L'educatore per una comunicazione sapienziale

Ai problemi dobbiamo trovare rimedi con coraggio e fantasia. Lo chiedono le esigenze della formazione.

Non saranno né gli unici né quelli miracolosi. Si deve trattare però di una prospettiva incidente: su cui valga la spesa di investire risorse e

speranze.

Ne propongo una, maturata e sperimentata con gioia in questi anni: la scommessa dell'educazione.

5.1. *Il senso della proposta*

La mia proposta è solo l'invito ad una scommessa, saggia, sperimentata e motivata, ma solo una scommessa. La suggerisco con forza, anche se non sono in grado di produrre motivi particolarmente convincenti e neppure di dimostrare in modo perentorio l'efficacia del modello proposto, perché non vedo altra strada praticabile in un ambito come questo.

Sulle leggi della fisica, della matematica e dell'informatica non si procede in genere per scommesse. Vanno prodotte prove convincenti. Nessuno pretende di possedere la verità in assoluto. Possiamo però concedere la nostra fiducia solo se abbiamo motivi plausibili per farlo. E questi sono nell'ordine della razionalità scientifica.

Sul terreno dell'amore e della speranza le procedure sono molto diverse. Accettiamo le proposte perché ci fidiamo di chi ce le fa, perché ci piace rischiare un po' in un ambito tanto decisivo, perché non possiamo aspettare ad impegnarci che tutto sia chiaro e lampante, perché, insomma, l'amore ha un sistema tutto suo per giustificarsi... e basta.

Certo, non posso concludere il discorso così. Si tratta di una scommessa che riguarda la vita e la sua qualità e non la possiamo gestire a casaccio. Le pagine che seguono ricordano alcune indicazioni per concretizzare la scommessa. La scommessa dell'educazione è prima di tutto scommessa sulla qualità dell'educazione.

5.2. *L'educazione è una relazione*

L'educazione è un processo che investe a pari diritto e responsabilità diversi interlocutori. L'educazione è una relazione tra "educatori" e "educandi", a pieno titolo coinvolti in una operazione che tutti stimano indispensabile per la vita propria e altrui.

Non è quindi la gentile concessione di chi sa e di chi possiede, disponibile, per un tuffo improvviso di generosità, a compartecipare qualcosa ad altri. E nemmeno è quell'insieme di interventi attraverso cui gli adulti assicurano l'integrazione sociale dei giovani.

Invece è un gioco interattivo, che rimbalza come guadagno personale attorno alla vita, proprio nel momento in cui viene accettato il confronto e lo scambio.

È però una relazione speciale e, per questo, un po' strana.

Richiede una profonda intenzionalità reciproca; gli interventi e le mete vanno condivise e concordate da tutti i protagonisti.

Eppure, non è mai una relazione alla pari, tra due interlocutori che raggiungono l'accordo attraverso il sottile gioco degli influssi o dei patteggiamenti. L'educazione invece risulta una relazione tra «diversi»: è una relazione asimmetrica.

Gli interlocutori sono differenti: per età, per cultura, per formazione, per sensibilità, per maturazione, per vocazione. Proprio perché diversi, accettano di scambiarsi qualcosa di fondamentale e riconoscono che solo in questa relazione possono tutti crescere.

Il dono che è l'altro e che l'altro propone non viene accolto quando l'interlocutore rinuncia alla diversità e tenta faticosamente di raggiungere l'omogeneità. È considerato invece dono prezioso, proprio perché proviene da uno che sento e valuto asimmetrico rispetto al mio mondo.

Il confronto diventa ascolto reciproco: dialogo, un evento che accade tra i due interlocutori e li fa uscire da una logica conflittuale perché concentrata su di sé. È come un gioco, che richiede per la possibilità stessa della sua realizzazione, qualcuno con cui giocare: una libertà, altra da me, con cui mi misuro e mi confronto, alla ricerca di qualcosa che interessa intensamente tutti e due gli interlocutori.

Si noti bene: questa prospettiva vale per tutti i partners della relazione. Coinvolge quindi i giovani nei confronti degli adulti; e gli adulti nei confronti dei giovani.

Se fosse richiesta solo da una parte, scadrebbe la dimensione relazionale e intenzionale; finirebbe impietosamente l'educazione.

La diversità esiste e resta; e non va di certo messa forzosamente tra parentesi. Diventa principio di scambio e di confronto. Esattamente il contrario di quello che invece capita di solito.

Abbiamo l'impressione che sia indispensabile essere perfettamente omogenei, per poter comunicare meglio: la diversità va riconosciuta, si dice, per poter imbrogliare meglio l'interlocutore o per non lasciarsi imbrogliare eccessivamente da lui. Qualche volta, la diversità si traduce subito in supremazia dell'uno nei confronti dell'altro o nel tentativo di colonizzare il diverso, riducendolo alle nostre misure.

Per chi crede all'educazione, invece, la diversità diventa principio di confronto, nell'amore che si fa servizio di promozione reciproca.

La ragione è presto detta: educando, ci scambiamo esperienze che ci aiutano a vivere meglio e più intensamente.

L'oggetto dello scambio sono infatti delle "esperienze che si fanno messaggio".

Quello che viene comunicato non è costituito solo da esperienze di vita e neppure solo da parole. Sarebbe uno scambio troppo povero in tutti e due i casi: poco umanizzante e promozionale.

Parole e esperienze si intrecciano invece per trasformare le esperienze in messaggi.

L'oggetto dotato di maggior spessore è l'esperienza: quella povera, frammentata, sofferta che costituisce il quotidiano di ogni persona e quella sognata e ricercata che costituisce il suo progetto.

Le esperienze sono l'unico dato scambiabile quando vogliamo davvero produrre vita. Le esperienze vanno però lavorate con le parole: decifrate, interpretate, riscritte come progetto verificabile e generalizzabile. Lavorate con le parole, diventano "messaggio": significato per la vita, contributo di una esistenza ad un'altra esistenza.

5.3. Lo stile: narrare storie che aiutino a vivere

Finisco la mia riflessione sull'educazione e sui compiti che qualcuno è invitato ad assumere nel suo nome, con una proposta concreta.

Ridisegno la figura dell'educatore nella proposta di diventare persone che sanno "fare proposte", raccontando storie che aiutano a vivere.

L'ipotesi riporta, nella sua prassi quotidiana di testimone delle esigenze più radicali della vita, lo stile con cui sono stati costruiti i vangeli dalla fede della comunità apostolica, sotto l'ispirazione dello Spirito di Gesù.

La parola dell'educatore è sempre un racconto: una storia di vita, raccontata per aiutare altri a vivere, nella gioia, nella speranza, nella libertà di ritrovarsi protagonisti.

Nel suo racconto si intrecciano tre storie: quella narrata, quella del narratore e quella degli ascoltatori.

Racconta i testi della sua fede ecclesiale: le pagine della Scrittura, le storie dei grandi credenti, i documenti della vita della Chiesa, la coscienza attuale della comunità ecclesiale attorno ai problemi di fondo dell'esistenza quotidiana. In questo primo elemento, propone, con coraggio e fermezza, le esigenze oggettive della vita, ricompresa dalla

parte della verità donata. Credere alla vita, servirla perché nasca contro ogni situazione di morte, non può certo significare stemperare le esigenze più radicali e nemmeno lasciare campo allo sbando della ricerca senza orizzonti e della pura soggettività.

Ripetere questo racconto non significa però riprodurre un evento sempre con le stesse parole. Comporta invece la capacità di esprimere la storia raccontata dentro la propria esperienza e la propria fede.

Per questo l'educatore ritrova nella sua esperienza e nella sua passione le parole e i contenuti per ridare vitalità e contemporaneità al suo racconto. La sua esperienza è parte integrante della storia che narra: non può parlare correttamente della vita e del suo Signore, senza dire tutto questo con le parole, povere e concrete, della sua vita.

Anche questa esigenza ricostruisce un frammento della verità della storia narrata. La sottrae dagli spazi del silenzio freddo dei principi per immergerla nella passione calda della salvezza.

Dalla parte della salvezza, anche i destinatari diventano protagonisti del racconto stesso. La loro esistenza dà parola al racconto: fornisce la terza delle tre storie, su cui si intreccia l'unica storia.

Come nel testo evangelico, la narrazione coinvolge nella sua struttura l'evento narrato, la vita e la fede del narratore e della comunità narrante, i problemi, le attese e le speranze di coloro a cui il racconto si indirizza. Questo coinvolgimento assicura la funzione performativa della narrazione. Se essa volesse prima di tutto dare informazioni corrette, si richiederebbe la ripetizione delle stesse parole e la riproduzione dei medesimi particolari. Se invece il racconto ci chiede una decisione di vita, è più importante suscitare una forte esperienza evocativa e collegare il racconto alla concreta esistenza. Parole e particolari possono variare, quando è assicurata la radicale fedeltà all'evento narrato, in cui sta la ragione costitutiva della forza salvifica della narrazione.

In forza del coinvolgimento personale del narratore, la narrazione non è mai una proposta rassegnata o distaccata. Chi narra la storia di Gesù vuole una scelta di vita: per Gesù, il Signore della vita, o per la decisione, folle e suicida, di vivere senza di lui.

Per questo l'indifferenza tormenta sempre l'educatore religioso. Egli anticipa nel piccolo le cose meravigliose di cui narra, per interpellare più radicalmente e per coinvolgere più intensamente.

LE GIOVANI DI OGGI DI FRONTE ALLA VITA RELIGIOSA

Enrica ROSANNA

Premessa

Un'analisi della condizione giovanile nella società contemporanea implica necessariamente un'inquadratura nel contesto socio-culturale in cui i giovani vivono e dal quale sono spesso pesantemente condizionati. Per questo, prima di offrire alcune piste di riflessione sulle caratteristiche giovanili che influiscono sulla scelta della vita religiosa, mi fermo a sottolineare alcuni tratti dei diversi contesti socio-culturali in cui vivono i giovani.

1. I contesti socio-culturali in cui vivono i giovani

1.1. Contesti segnati dall'abbondanza di beni materiali

In questi contesti i giovani, che rimangono tali fino a 25-30 anni, possono godere di innumerevoli possibilità di vita e di esperienza. Essi sono però stimolati a fermarsi nella ricerca dell'immediato, e spesso hanno una visione utilitaristica della realtà, che impedisce la comprensione di valori, quali la gratuità e il sacrificio. Non pochi di essi sono spinti – in particolare dai mass-media – a ricercare nuove ed esaltanti esperienze, a vivere la sessualità come puro piacere, a cercare rifugio nella droga e nell'alcool, a ricorrere alla violenza.

Nonostante queste difficoltà va segnalato che un numero non indifferente di giovani è presente nel sociale. Essi si impegnano nei movimenti ecologici e pacifisti, in difesa e per la promozione dei diritti umani, e pagano spesso di persona nella lotta contro le varie forme di

ingiustizia. Non sono assenti giovani che si impegnano seriamente nella riflessione e nella ricerca sulla propria scelta di vita.

Non di rado i giovani di questo contesto prendono le distanze dalle formazioni partitiche, sono però coinvolti nelle esperienze di volontariato. Ci sono anche giovani impegnati, in modi diversi, nei movimenti ecclesiali.

In questi contesti i movimenti femminili, di ispirazione cristiana e laica, hanno portato a diverse conquiste sociali, culturali, ecclesiali a favore della donna. Il cammino percorso è stato realizzato attraverso le fasi dell'uguaglianza, della differenza, della reciprocità. Il maturarsi della questione femminile non sembra abbia favorito la scelta della vita religiosa da parte delle giovani. Gli Istituti più fiorenti di vocazioni sono quelli allo "stato nascente". La situazione della famiglia condiziona la scelta dello stato di vita religiosa.

1.2. *Contesti di impoverimento*

La gran parte della popolazione di questi contesti è composta da giovani che soffrono per le estreme differenze socio-economiche presenti nel Paese. Essi, davanti alle innumerevoli ingiustizie, reagiscono con atteggiamenti diversi, o di speranza, o di frustrazione, o di rassegnazione, o di ribellione.

Colpisce profondamente il constatare quanto sono numerosi quelli che non sanno che cosa sia la giovinezza, perché passano repentinamente da una fanciullezza di miseria a una vita prematuramente adulta, segnata dal bisogno di lavoro, per lo più vissuto precariamente.

Nonostante tutto ciò è evidente e significativo il fenomeno di giovani che si aggregano e si impegnano sia nell'ambito ecclesiale che in quello sociale e politico.

La donna vive spesso in una situazione di subordinazione e di sfruttamento; la prostituzione è diffusa anche tra le giovanissime. In alcune situazioni però sono state proprio le donne a iniziare movimenti di contestazione a favore della dignità della persona e del bene comune.

Le vocazioni religiose risentono spesso del contesto di povertà (economica, spirituale, familiare) nel quale le giovani sono cresciute. La formazione delle giovani religiose è resa più difficile, dato il contesto da cui esse provengono.

1.3. *Contesti caratterizzati dalla presenza di religioni non cristiane*

In questi contesti i giovani risentono della complessità che caratterizza le diverse situazioni. Molti, a causa della povertà, vivono in condizioni di grande precarietà e sono nell'impossibilità di accedere ai livelli minimi di istruzione e di preparazione al lavoro. L'insicurezza di fronte al futuro e la precarietà del presente spingono alcuni a cercare rifugio nella droga, nell'alcool, nella delinquenza, nel suicidio, nell'emigrazione. Quanti vivono invece in situazioni economiche di favore possono usufruire dei servizi sociali di educazione e di promozione, ma anche se impegnati a ottenere miglioramenti nella vita sono facilmente esposti alle tentazioni del consumismo.

C'è però un aspetto positivo che emerge dalla situazione di questi giovani: nell'attuale lotta per la trasformazione sociale, molti di essi svolgono un ruolo di spinta al progresso. Si impegnano a risvegliare la coscienza del popolo, organizzando e mobilitando gruppi che lavorano per la giustizia e la pace, o inserendosi essi stessi come operatori sociali e animatori di comunità.

La situazione della donna spesso volte è quella della schiavitù. Le religioni hanno un concetto negativo della donna, così che essa viene normalmente relegata alla casa ed è totalmente dipendente dal marito. La conversione delle donne è difficile, data la situazione di sottomissione delle stesse e la scelta della vita religiosa è un fatto "isolato".

1.4. Contesti caratterizzati da un processo di decolonizzazione

I giovani di questi contesti costituiscono la grande maggioranza della popolazione. Essi però vivono in uno stato di preoccupante e radicale precarietà che interferisce sulla crescita, l'educazione, il lavoro, la scelta religiosa e la vita morale. Determinante è la loro condizione di sottomissione nei confronti degli adulti. Determinante è anche il massiccio esodo dal villaggio verso la periferia urbana.

La situazione della donna è in genere di sottomissione, ma – anche se lentamente – va facendosi strada un modello di emancipazione. La vita religiosa viene a volte interpretata come scelta di uno *status* di vita migliore rispetto a quello della società; per questo occorre un discernimento molto oculato nell'accogliere le nuove reclute.

1.5. Contesti caratterizzati dal crollo dei regimi autoritari

Il ruolo dei giovani in questi contesti è stato importante, anche se essi sono stati costretti a vivere inquadrati in organizzazioni di regime fin dall'adolescenza. Attualmente la situazione giovanile è molto precaria sia dal punto di vista sociale come da quello culturale e religioso.

La situazione della donna è di sottomissione e la questione femminile non ha percorso ancora un cammino, anche se vanno introducendosi rapidamente i modelli occidentali.

La vita religiosa conosce una stagione di vitalità che è tipica di ogni momento storico di passaggio dal totalitarismo alla democrazia. Questa vitalità esige un discernimento serio sulle motivazioni della scelta religiosa.

2. Alcune caratteristiche che accomunano i giovani e che influiscono sulla scelta vocazionale

Le caratteristiche che sembrano accomunare la condizione giovanile nei diversi contesti, in particolare la condizione delle giovani, potrebbero essere lette in positivo e in negativo. Sono ovviamente delle caratteristiche "compresenti" nei giovani, anche se alcune sono più tipiche di certi Paesi rispetto ad altri, oppure di certe categorie di giovani piuttosto che di altre. Tutte sono però il segno di una certa "ambiguità" del mondo giovanile, cioè dell'incapacità dei giovani a trovare con pace un equilibrio tra gli aspetti problematici e le risorse positive.

- Nei giovani è presente un'ansia di progettualità, una voglia di costruire il futuro e una società diversa, ma contemporaneamente essi sono chiusi in un presentismo che rende difficile fare scelte e soprattutto scelte definitive. Una certa ricerca dell'eccezionale frena anche l'impegno per la quotidianità e la vita "feriale".

La scelta vocazionale viene dilazionata nel tempo, anche a causa dell'allungamento dell'età giovanile, oppure la scelta è troppo precoce, con conseguenze negative per sé e per gli altri che sono coinvolti in essa.

- Le testimonianze di altruismo giovanile in tanti ambiti sono molteplici, e in particolare nel volontariato; ci sono molti giovani però che consumano la propria vita (pensieri, tempo, energie, affetti, cose, ecc.) sotto la spinta dei modelli presentati dai *mass-media*.

- È proprio del mondo giovanile il desiderio di fare esperienza, e c'è una gamma notevole di esperienze che caratterizzano i giovani. Pare

che questi non abbiano lo stesso concetto di esperienza del mondo adulto e – pur con modalità diverse – si perdono in un “turismo esperienziale” che non costruisce.

- Una delle tensioni più forti del mondo giovanile è quella verso l'autonomia (che si raggiunge in momenti diversi nelle differenti società e per cause legate alla maturazione personale). Contemporaneamente, nei giovani si riscontra una certa paura a “essere se stessi”, a differenziarsi dagli altri (negli altri si trova sicurezza e tranquillità). Il problema del “diverso” è uno dei più scottanti della questione femminile, di quella delle giovani in particolare.

- Per quanto riguarda il rapporto con le istituzioni, i giovani vivono un momento di difficoltà, che però più che esprimersi come rivolta prende il carattere di indifferenza. Anche riguardo all'istituzione “chiesa” c'è più indifferenza che ostilità; fanno però problema sia gli atteggiamenti sia i comportamenti religiosi che risentono di quel “soggettivismo” che caratterizza la condizione giovanile nelle diverse parti del mondo. Un significato particolare per i giovani hanno le sette e i nuovi miti. Pare che la religiosità femminile viva un momento di particolare crisi.

- Una caratteristica giovanile che va acquistando terreno è la disistima nei confronti degli adulti, con una accentuazione particolare nei confronti dei genitori e degli insegnanti. La crisi della famiglia è all'origine delle difficoltà in questo ambito, o perché essa non c'è o perché soffre al suo interno di conflitti che pesano sul quotidiano dei giovani.

- Spesso i giovani si sentono trascurati dalla società, messi da parte. La società non investe denaro per le istituzioni educative, né le energie migliori per l'educazione. Anche in questo senso, genitori ed educatori sono ritenuti i primi responsabili della crisi che percuote il mondo giovanile.

Per concludere su questo punto, se volessimo tentare di sintetizzare con poche espressioni le caratteristiche che accomunano il mondo giovanile potremmo dire che i giovani vivono una *situazione di emarginazione/ricerca di protagonismo*, che influisce sulla stima che hanno di se stessi, sulla capacità di progettare, sulla ricerca di senso, sulla maturazione dell'autonomia personale, sulla scelta vocazionale, e una *situazione di frammentazione/ricerca di integrazione*, che influisce sulle esperienze di vita, sulla gerarchia dei valori, sulle scelte quotidiane,

sull'integrazione della personalità.

3. Spunti formativi emergenti dalla lettura della condizione giovanile

Gli spunti formativi che sembrano emergere da una lettura attenta della condizione giovanile nei diversi contesti socio-culturali sono molti. Alcuni però, tra gli altri, meritano una particolare attenzione perché interessano numerosi giovani e coinvolgono in prima persona genitori ed educatori.

- È innanzitutto importante conoscere i giovani e cercare di capirli nelle loro aspirazioni, richieste, difficoltà. Quanto si è detto in precedenza sui diversi contesti in cui vivono i giovani e sulle caratteristiche del mondo giovanile può essere un buon punto di partenza per questa comprensione.

Pensiamo: che cosa mancherebbe nel nostro mondo se mancassero loro, i ragazzi e i giovani? Di quale canzone avremmo nostalgia? Eppure troppo spesso per loro non c'è posto, come per il bimbo Gesù a Betlemme. Che cosa mancherebbe nel nostro Istituto se mancassero le suore giovani?

- Non basta però conoscere i giovani; è necessario com-patire con loro, farsi carico dei loro problemi e portarli insieme a loro; trasformare la loro paura di crescere in voglia di vivere. Non si tratta perciò di sostituirsi a loro, ma di camminare in loro compagnia, di inventare con loro un progetto di vita che abbia la forza del *Talita kum* (*Fanciulla, te lo dico io, alzati*) del Vangelo (*Mc 5,41*).

- Ecco allora l'importanza di crescere insieme ai giovani, di recuperare perciò tutta la gravidanza della maternità e della paternità. Con una situazione di difficoltà come quella appena menzionata, essere madri e padri non è affatto semplice, è però urgente e importante e comporta innumerevoli impegni.

Ne segnalo in modo schematico alcuni che mi sembrano direttamente connessi alla situazione appena presentata: avere/dare fiducia; essere/far diventare se stessi; formarsi/formare al protagonismo; comprendere/far comprendere l'importanza di affrontare responsabilmente gli impegni del quotidiano; non isolarsi/non isolare i giovani dalla società; avere/dare punti di riferimento; assumersi/far assumere sul serio

l'impegno della solidarietà; avere il coraggio/invitare al coraggio di «volare alto»; sentirsi/farli sentire a casa nella Chiesa; fare/ far fare esperienza di responsabilità vitale; trovare/far trovare il senso della propria vita in Gesù di Nazareth.

LE “NUOVE” ISTANZE FORMATIVE EMERGENTI DAL CONTESTO ATTUALE: ASPETTI PEDAGOGICI

Sante BISIGNANO

1. Premessa

1.1. *Uno sguardo attento sull'umanità*

Con sentimenti di gratitudine desidero iniziare questa conversazione e ripercorrere con voi qualche breve passo dell'Enciclica *Redemptoris Missio* con cui Giovanni Paolo II ci apre sulle responsabilità di tutta la Chiesa, oggi, nei riguardi del mondo contemporaneo alle soglie del nuovo Millennio. Sono solo dei cenni che ci aiutano a collocare nel suo contesto il nostro ministero di formazione e a dargli respiro e significato ecclesiale. Sono testi che fanno pensare e costituiscono una sfida:

– «La missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del secondo millennio dalla sua venuta uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio» (n. 1).

– «Oggi ci si trova di fronte ad una situazione religiosa assai diversificata e cangiante: i popoli sono in movimento; realtà sociali e religiose, che un tempo erano chiare e ben definite, oggi evolvono in situazioni complesse. Basti pensare ad alcuni fenomeni, come l'urbanesimo, le migrazioni di massa, il movimento dei profughi, la scristianizzazione di Paesi di antica cristianità, l'influsso emergente del Vangelo e dei suoi valori in Paesi a grandissima maggioranza non cristiana, il proliferare di messianismi e di sette religiose. È un rivolgimento di situazioni religiose e sociali, che rende difficile applicare in concreto certe distinzioni e categorie ecclesiali, a cui si era abituati» (n. 32).

– «Alla vigilia del Terzo Millennio tutta la Chiesa è invitata a vivere

più profondamente il mistero di Cristo, collaborando con gratitudine all'opera della salvezza. Ciò essa fa con Maria e come Maria, sua madre e modello: è lei, Maria, il modello di quell'amore materno, dal quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini» (n. 92).

Da questi brani traggo una conclusione. L'impegno nella formazione, a qualunque livello si collochi, non è «per noi», per la nostra famiglia religiosa, ma per dare tutto il nostro contributo, *nel modo nostro proprio, cioè secondo il carisma dei nostri Fondatori*, alla realizzazione della missione della Chiesa nel mondo di oggi: «servire l'uomo rivelandogli l'amore di Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo» (RM 2).

Occuparci di formazione è dunque occuparci dell'avvenire delle nostre famiglie religiose, concorrere a che non manchi mai nella Chiesa il dono che Cristo le ha fatto con la Vita religiosa e la varietà delle sue forme, ed è «costruire i costruttori» del nuovo Millennio.

Nel Symposium Allargato delle Conferenze Episcopali d'Europa (Praga, 7-12 settembre 1993) sono stati indicati tre ambiti di urgenza per l'impegno delle Chiese e per la missione: l'ambito della formazione; l'ambito della solidarietà; l'ambito del patrimonio dei valori: la vita, la persona, la famiglia, la pace e l'unità a tutti i livelli.

Riguardo alla formazione, nella relazione conclusiva di S.E. Mons. Miloslav Vlk, Arcivescovo di Praga, si è sottolineato che la Chiesa deve formare persone capaci di libertà le quali, proprio in forza di questa libertà, siano capaci di un amore solidale. Si è inoltre detto che tale formazione non deve svolgersi solo in maniera teorica, ma la Chiesa e le sue molteplici comunità devono essere spazi di libertà vissuta e di solidarietà praticata, attingendo alle fonti della preghiera, della Parola di Dio vissuta, della vita sacramentale, soprattutto dell'Eucarestia e della Penitenza, nonché dell'unità dei Pastori e dell'amore reciproco, coltivato nel dialogo e disponibile alla correzione fraterna.

Si è infine fatto presente che le congregazioni e le comunità religiose vivono in forme molteplici la libertà radicata nella fede in Dio che sfocia nella solidarietà, costituendo così una sorta di laboratori della vita vissuta secondo il Vangelo nella Chiesa e nel mondo.

Con queste realtà nel cuore ho preso in esame il tema che mi è stato affidato e mi è parso leggere nel titolo il bisogno di una formazione che non chiuda in se stessi o che si «smarrisca» nella ricerca di soluzioni a problemi «marginali», anche se veri e sofferti, ma che sia centrata sull'essenziale, secondo la nostra vocazione, e sia aperta alle sofferenze, agli interrogativi, ai fremiti di vita e alle grandi aspirazioni dell'uomo e

della donna contemporanei.

Le nuove generazioni vanno formate per queste grandi mete della Chiesa e dell'umanità nella consapevolezza che la vita nasce dal grano di frumento che, nella libertà dell'amore, fa dono di se stesso fino alla morte, cioè alla piena consumazione di sé nel terreno della storia.

Oggi perciò tutti noi siamo chiamati in causa a livello delle scelte profonde e determinanti per il presente e per l'avvenire. Il rischio che corriamo è che le questioni minute, i problemi che si moltiplicano ci fermino, blocchino il cammino, facciano perdere la visione d'insieme e la direzione del percorso. Per questo, gli orientamenti oggi, più che frutto di analisi e di ricerca entro i soli confini del razionale e dell'esperienza, devono essere gelosamente frutto di discernimento nella sapienza e debbono tradursi in decisioni di fede nell'amore.

1.2. "Costruire i costruttori"

Esaminando le risposte al questionario,¹ ho trovato espresse con chiarezza e spesso con carattere di universalità alcune istanze in campo educativo. Esse vanno lette, nel quadro più ampio del dinamismo della vita dell'umanità di oggi. Infatti, non sono solo espressioni di situazioni soggettive o culturali, ma sono forse – allo stesso tempo – sintomo, esigenza, appello. Per questo la risposta deve raggiungere il profondo della persona e della vocazione cristiana e, per noi, della vocazione di vita consacrata. Mi riferisco alla realtà giovanile, alla realtà delle famiglie religiose e delle Chiese locali e a quella legata al compito che vi è stato affidato.

Le istanze pedagogiche scaturiscono da questa nuova e pluriforme realtà, sono cioè legate alle persone (i giovani, le giovani, noi adulti), alle situazioni sociali e alle trasformazioni culturali, al processo di rinnovamento della Chiesa e alle nuove acquisizioni che si sono verificate in essa (penso ai Sinodi, alle celebrazioni ecumeniche, quali quella di Assisi o a quella recente di Milano, ai viaggi del Papa, alla riflessione storica e teologica, al ruolo acquisito dalla Parola e dall'Eucarestia nelle comunità cristiane, alla fioritura di vita e di carità, ecc.), al cammino

¹ Scheda inviata alle maestre delle novizie prima della partecipazione al Corso (riportata in Appendice nel 1° volume degli Atti): cf CAVAGLIÀ Piera - DEL CORE Pina (a cura di), *Un progetto di vita per l'educazione della donna. Contributi sull'identità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1994, 243-245.

di rinnovamento compiuto dalla vita religiosa, in particolare alla comprensione più profonda, per opera dello Spirito e per l'impegno di tutti, della sua identità nella Chiesa.

Orbene, nella sintesi delle risposte date dalle maestre al questionario inviato in preparazione al Corso, mi pare di aver trovato ben espresse alcune delle istanze relative alla formazione:

- una formazione capace di far fronte alle sfide provenienti dalla secolarizzazione e dalla Nuova Evangelizzazione; capace di essere risposta effettiva alle esigenze della realtà e dei segni dei tempi;

- una formazione che si fondi su una retta conoscenza della vita religiosa e su una chiara identità carismatica;

- una formazione che sviluppi una nuova coscienza di Chiesa missionaria e profetica e una formazione inculturata;

- una formazione che sia capace di formare autentiche donne consacrate nella Chiesa (donne forti, pienamente realizzate, felici e armoniche, aperte all'azione dello Spirito);

- una formazione che concorra a maturare personalità «forti» e «unificate».

Sono costatazioni ed esigenze emerse anche ultimamente nelle risposte al questionario inviato dalla CISM ai provinciali, in occasione della prossima Assemblea della CEI ed anche nei gruppi di lavoro delle maestre delle novizie durante il Corso USMI del marzo 1992.

Concludo questa lunga premessa e mi addentro nei contenuti del tema da trattare, che svolgerò in tre punti più una nota conclusiva.

2. Convinzioni e atteggiamenti

L'azione formativa dipende molto più di quanto si creda dalle convinzioni e dagli atteggiamenti. Sono infatti questi a «guidare» le nostre scelte, a qualificare i rapporti interpersonali e a orientare, con creatività e libertà interiore, i programmi formativi.

Al riguardo, sottolineo quelli che ritengo i «punti nodali» per la formazione del contesto attuale.

2.1. La persona

«Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato. Erano tuoi e tu li hai dati a me...» (Gv 17,6). Domandiamoci: chi sono gli uomini concreti che hanno lasciato tutto per seguirlo? Sono il dono che il Padre ha fatto a Gesù Cristo, o meglio al Verbo che si è fatto carne per la nostra salvezza (cf Gv 1,14 e Fil 2,6-11), e che ha «coinvolto» nella realizzazione della sua missione.

Chi sono i giovani che il Signore aggrega alle Famiglie religiose? Sono anch'essi un dono fatto a Cristo Signore, vivente nella Chiesa e nella storia, e un dono fatto ai nostri Fondatori per la loro fede e il coraggio di una sequela senza limiti e di un amore «con cuore indiviso» che si è consumato per la Chiesa e per l'umanità.

Le parole dell'Evangelista sono parole che fanno «verità» dentro di noi e sviluppano, nel profondo, atteggiamenti nuovi verso i giovani che si aprono alla vita religiosa o sono già nostri compagni di viaggio, partecipi, come noi, del carisma del Fondatore.

I giovani, come ogni persona, non sono mai un «oggetto di analisi», ma sono un «soggetto di relazione». Ciascuno è «mistero di persona», non «mistero di cose»; è conoscibile quindi solo attraverso la relazione di fiducia, di amicizia, di amore fraterno, di ascolto. Nella relazione, il giovane apre e fa dono, sentendosi libero, di ciò che è, del proprio sentire, dei propri progetti, del proprio vissuto, delle proprie aspirazioni.

Nella formazione partiamo sempre dalle persone; non partiamo dai programmi; questi ultimi sono solo un aiuto valido e indispensabile per un cammino ordinato e per raggiungere le mete educative. In primo piano ci sono i giovani, i giovani e le giovani di oggi che portano in loro i tratti della nostra società complessa, piena di contraddizioni e in continua rapida evoluzione. *Su questi giovani* è stata pronunciata la parola «vieni e seguimi» ed è su *questi giovani* che si posa quello sguardo d'amore "sconcertante" che si fa proposta: «Fissatolo lo amò...». «Va, vendi ciò che hai» (cf Mc 10,21). Questo è il fatto, l'evento, che dà valore alla vita dei nostri giovani e delle giovani. Esso costituisce pure l'oggetto di discernimento nello Spirito, che impegna il/la giovane, il formatore e la formatrice, la comunità, i superiori. Ed è un evento che, presane gradualmente coscienza, trasforma il giovane e lo apre ad un cammino di formazione serio ed impegnativo, perché egli si sente amato concretamente e coinvolto, nella fiducia, in un'opera per il bene e al servizio di altri.

2.2. La missione della Chiesa nel mondo

Il secondo dato o convinzione riguarda *la missione della Chiesa nel mondo*. Anche questo è un punto chiave per impostare la formazione. La Chiesa, piccolo gregge nel cuore del mondo, attraversa con esso il deserto, ne sperimenta i cambiamenti, ne condivide le angosce, ponendosi però come segno di speranza. È sicura che il deserto fiorirà (cf *Is* 35,1). Accetta le sfide del nostro tempo. Annuncia al mondo la Buona Novella che risponde alle inquietudini e alle angosce dell'uomo di oggi.

Cosa vuol dire questo? Che i nostri giovani sono chiamati «per loro», cioè per i membri della società planetaria di cui sono anch'essi cittadini. Dobbiamo essere convinti di questo e inoltre che lo Spirito li lavora, quale Maestro interiore, per renderli idonei ad annunciare la Buona Novella oggi e nel futuro: un futuro che nessuno è in grado di indicare come sarà, ma che chiede persone convinte, solide, creative, trasparenti.

Non solo, ma nel vedere la Chiesa che vive in pienezza la sua missione nel mondo, molti uomini e donne, specialmente i giovani, sentiranno *la chiamata* ad impegnarsi nel ministero sacro e nelle diverse forme di vita consacrata. I giovani, cioè, partecipando alla vita della Chiesa e di una Famiglia religiosa che vive con sempre maggiore pienezza la propria missione, maturano, crescono, affinano le motivazioni delle proprie scelte, nella comunione crescente con Cristo e con l'Istituto.

Di conseguenza, l'itinerario di formazione sia nel noviziato, come successivamente, diventa una «proposta educativa», un «progetto concreto», significativo per il novizio e la novizia, per concorrere, secondo la propria vocazione specifica, a costruire l'umanità di oggi. La formazione acquista agli occhi dei giovani e delle novizie senso, respiro, concretezza, prospettiva. E questo dato diverrà “discriminante” – in chiave positiva – nel discernimento della vocazione.

È utile, inoltre, approfondire la realtà della vocazione propria, lo stile di vita e della missione, nel quadro della chiesa-comunione per vedere se stessi in rapporto con le altre vocazioni nelle quali si specifica e si differenzia la vocazione fondamentale di «creatura nuova» nata nel battesimo (cf *ChL* 55).

2.3. *Il compito del formatore e della formatrice*

La terza convinzione, che si traduce in atteggiamenti di serenità operosa e di gratitudine, riguarda *il compito del formatore e della formatrice*, come compito fondamentale nel “costruire i costruttori”, nell’approfondimento e nello stesso sviluppo del carisma dell’Istituto. Il ministero educativo è un autentico servizio a favore dell’umanità e della Chiesa, prima ancora di essere un servizio alla Famiglia religiosa e al suo futuro. Concorrendo a formare una nuova generazione secondo il Vangelo – e nel carisma del Fondatore o della Fondatrice – i formatori contribuiscono a costruire gli assi portanti del domani e gli “animatori e le animatrici spirituali” che daranno alla società l’equilibrio e il vigore necessari per essere una società autenticamente umana. Aiutano i giovani e le giovani a scoprire che, oltre ai disegni degli uomini per una società diversa e più giusta, esiste il disegno di amore del Padre, il quale vuole portare l’umanità, con la collaborazione di tutti, a divenire «famiglia» di Dio, nella quale albergano giustizia e pace, nella concordia e nella crescente ricchezza delle diversità.

Questa convinzione va nutrita in noi, specie di fronte alle difficoltà interne ed esterne, perché possa germinare poi, per connaturalità, una convinzione nei formandi. Tutto, però, va fatto con semplicità e nella fedeltà alla «scuola» della Parola e della Carità.

Concludo su questo punto. Se non maturiamo la formazione all’interno di una visione ad ampio respiro, e con «realismo» evangelico, corriamo il rischio di accogliere qualsiasi sollecitazione o indicazione, pur di trovare una soluzione che nell’immediato sembri risolutiva e dia tranquillità. In altre parole, si può mancare di senso critico e di discernimento. È un rischio che corriamo tutti, adulti e giovani, in una situazione di transizione culturale e di problematicità, qual è quella di oggi. Personalmente, sono convinto che siamo arrivati ad una fase della storia della Chiesa e delle Famiglie religiose che richiede una «pausa». Ne abbiamo bisogno per riflettere, per «leggere» il cammino di questi ultimi decenni nei suoi momenti fondamentali e nelle sue svolte qualitative, per ripensare la stessa formazione e giungere ad una nuova sintesi dinamica, aperta sul futuro. Anche questo fa parte del compito del formatore, dei superiori e della stessa famiglia religiosa.

Il formatore e la formatrice conoscono la «sofferenza per il Vangelo, aiutato dalla forza di Dio» (cf *2Tim* 1,8) e le fatiche dell’attesa dopo aver concorso a «lavorare il terreno» perché sia idoneo a far fruttare ogni seme. E il seme cresce «per virtù propria», dal di dentro, vivendo

la «sequela» nel quotidiano. Il formatore e la formatrice apprendono ogni giorno a ricapitolare tutto in Cristo: ogni segno, ogni dato delle scienze, ogni comportamento, ogni attesa e gemito. Hanno bisogno di preghiera, di contemplazione, di studio, di confronto fraterno e illuminato. Hanno bisogno di alimentare la gioia della propria vocazione e del proprio compito.

3. Uno sguardo d'insieme

Sarebbe opportuno dare ora *un rapido sguardo d'insieme* alla tappa di formazione del noviziato, tenendo presente – come dobbiamo sempre fare – l'intero arco della formazione alla vita religiosa. La formazione infatti è un processo unitario, anche se graduale, e si snoda attorno alla realtà della vocazione – in senso dinamico e relazionale – che diventa il principio vitale che dà unità a tutta la persona e armonizza tutte le dimensioni dell'essere e, quindi, della formazione stessa.

L'argomento è troppo vasto e per questo porto l'attenzione solo su alcuni punti, *primo fra tutti quello di un'adeguata preparazione delle persone al cammino di iniziazione alla vita dell'Istituto.*² È bene che le maestre di noviziato lo abbiano presente per sapere «da dove» partire, ma anche per uno scambio con le formatrici delle altre tappe, in modo da garantire una «idoneità» oggettiva per una efficace crescita nella vocazione religiosa.

La preparazione al noviziato *costituisce una tappa fondamentale* per la formazione alla vita religiosa dei giovani e delle giovani che, in un cammino di fede e d'impegno sociale, caritativo o apostolico, *hanno preso coscienza di una eventuale chiamata da parte del Signore.* Gli uni e le altre chiedono ora di approfondirla e di verificarla in vista della propria risposta, la quale si concretizzerà con la domanda alla Provinciale o al Provinciale di condivisione della vita e della missione dell'Istituto.

La preparazione al noviziato ha come scopo quello di garantire al giovane e alla giovane un itinerario formativo che gli permetta di acquisire la maturità umana, cristiana, culturale, spirituale necessarie per una efficace iniziazione alla vita religiosa, cioè per realizzare la propria

² Per un maggiore approfondimento dell'argomento vedi il testo in Appendice: BISIGNANO Sante, *La tappa privilegiata del noviziato*, estratto dall'articolo: *Itinerario di formazione alla vita religiosa*, in AA.VV., *Vita consacrata: un dono del Signore alla sua Chiesa*, Leumann (Torino) Elle Di Ci 1993, 305-341.

vita nell'ideale evangelico e nella forma di vita verso cui si sentono attratti. L'esperienza molteplice e prolungata delle Famiglie religiose e la situazione attuale della società da cui provengono i nostri giovani permettono di comprendere il valore e la saggezza della norma del Codice di diritto canonico che recita: «Nessuno può essere ammesso al noviziato senza un'adeguata formazione» (*can. 597*). Nella sua sobrietà il testo indica la direzione in cui devono muoversi gli Istituti sia per rispetto della persona dei giovani sia per custodire lo stesso carisma della Famiglia religiosa.

La scelta del noviziato è un atto personale, non è una conseguenza "logica". È ancora la prolungata esperienza della Chiesa a precisare un criterio fondamentale a questo livello: «Il noviziato si deve compiere nel periodo di tempo in cui ogni candidato, avendo preso coscienza della chiamata da parte di Dio, è giunto a tale grado di maturità umana e spirituale che gli permetta di rispondere a questa chiamata con sufficiente scelta libera e responsabile» (*RC 4*).

L'accento è posto sulla «opzione personale», la quale matura in un cammino di discepolato. L'ingresso in noviziato è la concretizzazione della risposta, libera e d'amore, alla chiamata di Cristo a tutto lasciare per seguirlo. È questa opzione fondamentale che diviene il motivo unificante e la forza interiore che orienta l'esistenza. Il noviziato parte da qui.

Il compito dei formatori è aiutare il giovane e la giovane nel loro cammino, nei modi adeguati alle loro persone. Tale aiuto diventa pure discernimento, con il/la giovane, del sentire, delle motivazioni e dell'inclinazione verso la vita consacrata e verso l'Istituto. Questo aiuto si traduce, inoltre, in qualificazione del cammino di crescita umana e cristiana, della vita di preghiera e di fraternità, dell'impegno apostolico e nella maturazione del senso ecclesiale. Si traduce, infine, nella conoscenza della Famiglia religiosa per capirne, nello Spirito, le origini, i compiti, la funzione nella Chiesa Comunione e Missione.

L'Istruzione *Potissimum institutionis* sottolinea alcuni punti messi in risalto dalla situazione dei giovani nella società contemporanea. Sono segnalati anche nelle vostre risposte al questionario. Credo che vadano tenuti presenti anche per il noviziato. Essi riguardano:

- la maturità umana e cristiana richiesta per poter iniziare il noviziato: «accade infatti che i candidati che si presentano non abbiano tutti compiuto la loro iniziazione cristiana – sacramentale, dottrinale, morale – e manchino di alcuni elementi di vita cristiana ordinaria»;
- la cultura generale;

- l'equilibrio dell'affettività, «particolarmente l'equilibrio sessuale, che suppone l'accettazione dell'altro, uomo o donna, nel rispetto della sua differenza»;
- la capacità di vivere in comunità;
- la capacità di vivere i consigli evangelici.

A questi punti vanno aggiunti quelli richiesti dall'Istituto. Il discernimento infatti non può essere generico, ma deve anche portarsi sui tratti di maturità umana, affettiva, spirituale, apostolica, *richiesti dal carisma specifico e dalla missione dell'Istituto*.

Sottolineo questi aspetti perché è difficile iniziare un programma di noviziato senza le condizioni necessarie. Bisognerà ad ogni modo tener conto, di adeguare i ritmi sui loro passi, sempre però nella direzione giusta.

In questo cammino si verifica un fenomeno a cui i formatori, nell'accompagnamento personale e comunitario, devono essere particolarmente attenti: è la «crisi» o la «prova interiore» che il giovane vive – ed oggi sempre più intensamente – alla vigilia della sua decisione vocazionale (ingresso in noviziato - professione religiosa). Essa è legata alla presa di coscienza, nel profondo di sé, del significato esistenziale del progetto evangelico di vita verso cui si sente attratto o che sta sperimentando. È una crisi di tipo esistenziale, che raggiunge l'io profondo ed ha manifestazioni molto diverse per la risonanza interiore e il significato che una scelta di vita ha nell'uomo e nella donna.

Ma è solo questo?

È un aspetto sul quale varrebbe la pena fermarsi e avere uno scambio di esperienze. Quali sono le paure che i giovani di oggi hanno guardando alla vita cristiana e alla vita di consacrazione? Perché è difficile «concepirsi», «pensarsi» in un impegno di vita? E quali sono le paure dei formatori e delle formatrici? Quale risonanza ha nel formatore o nella formatrice – e nella comunità! – la crisi di un giovane, di una novizia, di una juniora...?

Ho posto queste domande ai miei confratelli incaricati della preparazione al noviziato, al maestro dei novizi ed anche ai formatori dello scolasticato. Lo scambio è stato illuminante e salutare. È emerso, tra l'altro, che l'accompagnamento del giovane durante il processo di decisione richiede da parte nostra trasparenza, attenzione all'azione dello Spirito, libertà interiore, fiducia: molta fiducia verso il giovane. Richiede la capacità di «leggere» nelle espressioni della vita del giovane le vere domande che egli pone, le esigenze che ha, ciò di cui ha biso-

gno nel suo cammino, perché trovi dentro di sé, nel rapporto personale con Cristo, le vere autentiche motivazioni delle proprie scelte, le ragioni per vincere le paure, il coraggio di affrontare un cammino ignoto, che si fonda sulla fede e sull'amore e che domanda il dono totale di sé. L'accompagnamento, personale e comunitario, aiuta il giovane a capire la risonanza psicologica delle sue sofferenze, i benefici effetti sulla conoscenza di sé e sulla verità di se stesso, sulla qualità del cammino che sta percorrendo.

Forse siamo ora in grado di comprendere meglio la chiarezza e la severità con cui i Fondatori stabilivano le norme di accettazione nella propria Famiglia religiosa. Essi sapevano quale ne era l'origine e quale era il disegno di Dio. Ogni Istituto, anche oggi, può e deve chiamare solo chi il Signore ha scelto per la Famiglia religiosa. «A chi si presenta per abbracciare la vita monastica – ha scritto S. Benedetto nella Regola – non si conceda facilmente di entrare, ma, come dice l'Apostolo: "Provate se gli spiriti sono da Dio"» (1Gv 4,1).³ E, molto più vicino a noi, ecco cosa scriveva S. Maddalena di Canossa: «Non basta che la giovane sia vocata e sia buona. Occorre accertarsi che sia atta all'Istituto nostro».

Un passo pregno di saggezza è quello lasciatoci da S. Francesco:

«La Regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il Santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità.

«Se alcuni vorranno intraprendere questa via e verranno dai nostri frati, questi li mandino dai loro ministri provinciali, ai quali soltanto e non da altri sia concesso di ricevere i frati. I ministri poi diligentemente li esaminino intorno alla fede cattolica e ai sacramenti della Chiesa. E se credono tutte queste cose e le vogliono fedelmente professare e osservare fino alla fine [...] dicano ad essi la parola del Santo Vangelo (cf Mt 19,21), che vadano e vendano tutto quello che hanno e procurino di darlo ai poveri».⁴

Francesco propone a ciascuno di loro, chiamato da Dio, la sua medesima esperienza quella «esperienza dello Spirito» (cf MR 11) che caratterizza la Famiglia datagli dal Signore per servire la Chiesa.

La «memoria» di queste «opere» dello Spirito illumina il nostro oggi e suggerisce le strade del rinnovamento e della qualificazione della formazione nella fedeltà dinamica alle nostre origini e ai nostri Fonda-

³ Regola n. 58.

⁴ *Fonti Francescane*, I, 1977, 123-124.

tori, per saper camminare in sintonia con i tempi.

Cosa proponiamo noi ai nostri giovani e alle nostre giovani? Cosa *dobbiamo* proporre, sapendo che la nostra Famiglia religiosa non ci appartiene, ma è un dono alla Chiesa? Possiamo chiedere qualcosa di diverso dall'esperienza dello spirito del Fondatore o della Fondatrice? Come va quindi letto, in termini pedagogici, il n. 11 di *MR*, dove parla del «carisma del Fondatore»?

Un ultimo aspetto che vorrei sottolineare con riferimento al noviziato è *il rispetto delle peculiarità specifiche della persona*. Altro infatti è il modo di vivere la radicalità dell'appartenenza a Dio, la sequela, i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, da parte di un uomo e da parte di una donna. Ugualmente diverso è il modo di sentire e di veder la vita fraterna e la missione. Lo attestano la storia della vita religiosa e le grandi figure di Fondatori e di Fondatrici. Sono diversità che costituiscono una ricchezza che appartiene alla Chiesa e all'umanità. Entrando nel circuito della comunione, rendono la Chiesa atta a rivelare meglio Cristo nella sua pienezza e nella sua opera di redenzione; manifestano inoltre, nel vissuto informato al Vangelo, la dignità e il valore della persona umana, uomo e donna, in modo totale, pieno, al mondo di oggi, nel quale la persona è mortificata nel suo essere e nelle sue peculiarità.⁵

4. Quali piste pedagogiche

Vorrei portare ora l'attenzione su alcuni punti specifici che mi sembrano di una certa importanza sia per la preparazione al noviziato sia, in particolare, per il noviziato. Li enumero, dandone una breve descrizione.

4.1. *Formazione integrale*

Anche se il cammino formativo chiede di curare maggiormente un aspetto piuttosto che un altro, tuttavia la preoccupazione del formatore e della formatrice deve essere sempre rivolta alla «formazione integrale». Ogni particolare va visto nel tutto e illuminato dalla angolatura dell'«unità di vita». Questa è data dalla persona di Cristo e dalla sequela,

⁵ Riguardo al significato che ha per un giovane e per una giovane l'iniziazione alla vita religiosa, rimando all'allegato.

che costituisce l'identità del cristiano e del religioso/religiosa, secondo il carisma fondazionale. Gli interventi educativi, i programmi formativi, devono sempre avere come obiettivo esplicito *tutto l'uomo*, la persona cioè nella sua completezza, la sua armonia interiore e la sua identità, secondo la quale essa troverà poi la sua piena collocazione nella Chiesa e nella società.

Sottolineo questo aspetto per evitare che interventi educativi settoriali – tra cui anche quelli a tonalità spirituale – finiscano per alimentare la frammentarietà di cui soffrono i nostri giovani e, quindi, accrescere le fatiche (e le paure) nel conquistare il senso profondo della vita e l'unità interiore, nel capire la natura e la funzione ecclesiale della propria vocazione, e nel raggiungere le mete a cui si tende.

4.2. *Formazione umana*

Riguardo alla formazione umana credo che non si insista mai abbastanza, soprattutto con i giovani. Anche a questo proposito, tuttavia, il discorso deve essere completo. Si può infatti correre il rischio di riduttività se si fa coincidere la formazione umana con la sola conoscenza del proprio io, dei dinamismi profondi del proprio essere, con il «ri-conciliarsi» con le proprie esperienze difficili, e così via. Si tratta certamente di aspetti fondamentali e importanti che non vanno per nulla trascurati se si vuole una crescita sana ed armoniosa della persona.

La formazione umana, va anche detto, comprende pure, e prima di tutto, lo sviluppo di quel dono che è costitutivo della persona e la caratterizza: la sua capacità intellettuale, la capacità di conoscere, di valutare, di appropriarsi dei valori, di portare all'unità i dati della conoscenza. Tutto questo è profondamente maturativo. Cultura, studio, capacità di ricerca e di discernimento sono obiettivi e, allo stesso tempo, mezzi formativi. I giovani e le giovani di oggi vanno educati alla riflessione, al pensare, al silenzio interiore. Vanno aiutati ad accrescere la loro attitudine ad «afferrare la verità», all'«attenzione», alla conquista della verità, a gustarla nel silenzio umile e gioioso, a farsi discepoli della verità. La vita acquista allora un carattere di profondità e di solidità, che permette di coniugare, unitamente alla conoscenza di sé, i valori che danno senso alla propria esistenza quotidiana e le imprimono dal di dentro una direzione, secondo il «Vieni e seguimi».

La formazione umana è però anche acquisizione delle virtù umane e sociali. Anche in questo caso, l'equilibrio è dato dall'orientare o far

scaturire ogni obiettivo e contenuto formativo dal principio dell'unità di vita, quindi dalla vocazione e dalla Sequela. Se non si è convinti e non si sperimenta che il Vangelo vissuto esige e porta a maturità la persona, difficilmente potremo formare dei "costruttori" che credono nella forza trasformante del Vangelo.

Nella società di oggi tutto questo costituisce certamente una sfida. Non possiamo non accettarla, se vogliamo concorrere a "costruire i costruttori", uomini e donne maturi, che operino nella storia, secondo la loro vocazione, quali membra della Chiesa e cittadini dell'umanità di oggi.

4.3. *La formazione cristiana*

Porto l'attenzione su tre aspetti: la carenza di conoscenza della vocazione cristiana, della stessa persona del Cristo e degli elementi fondamentali di catechesi. Sono aspetti sempre più frequenti nei giovani, salvo forse per chi ha avuto la possibilità di fare un cammino in un gruppo qualificato, in un movimento o in una parrocchia dinamica. Ricordo che, al termine del Corso per Postulanti curato dall'USMI, una giovane si è presentata al microfono per dare la sua esperienza. Ringraziava le religiose che l'avevano accolta con la semplice disponibilità a seguire Cristo con loro, ma non poteva offrire che la disponibilità perché al catechismo era rimasta «all'Ave Maria!».

È in questo campo della formazione cristiana che matura una persona e, quindi, la vocazione specifica. Altrimenti non si hanno occhi per vedere, orecchie per udire. Non maturano le motivazioni di fede e di carità apostolica. La vocazione religiosa è «fioritura» della vocazione battesimale.

È opportuno distinguere le iniziative che aiutano a scoprire la persona di Cristo, la bellezza della preghiera e del servizio, il carisma dell'Istituto dall'itinerario di formazione, che può – o deve – partire da queste medesime esperienze. L'itinerario deve essere solido, aperto, vissuto e tradotto in esperienza. L'esperienza cristiana è vita di Sequela e di comunione. La Sequela non è un ruolo da esercitare o un insieme di attività caritative e apostoliche: è un modo di essere, è l'identità del cristiano.

Ecco perché nel periodo di formazione al noviziato è fondamentale che anche a livello di idee il giovane e la giovane abbiano una visione chiara della vocazione fondamentale e specifica, che poi maturerà con

il tempo. La formazione cristiana e l’iniziazione alla vita religiosa li portano, prima di tutto, a costruire un proprio rapporto personale con Cristo e a sceglierlo come maestro, pastore e guida della propria vita, come compagno di viaggio nella reciprocità crescente di amore. La «scuola della Parola» diventa a questo punto insostituibile e conduce alla celebrazione dell’Eucarestia come cuore della comunità e come porta che apre sul mondo, nella luce del carisma del Fondatore o della Fondatrice.

In questo contesto, una pista da seguire, per far comprendere la novità introdotta da Cristo nelle relazioni sociali e interpersonali, è «l’altro». Il tema dell’“alterità” è oggi sempre più approfondito, anche a livello filosofico, proprio per la situazione in cui viene a trovarsi l’uomo della società contemporanea. Relazioni, impegno nella costruzione della giustizia e della pace, solidarietà, ecc. dipendono molto dalla risposta a tale domanda. Essa costituisce un «luogo» di verifica anche per noi formatori e formatrici. Un luogo abitato dalla Parola o dai condizionamenti culturali e ideologici...

L’integrazione «fede e vita», un problema educativo primario e non facile, non avviene a livello teorico, ma esistenziale, in un cammino concreto di Sequela, illuminato dalla Parola e nel quale si scopre, a poco a poco, la novità portata dal Cristo che ci ha chiamati, quali sono i punti di riferimento rilevati da Lui non come «inerenti ad una dottrina», ma all’essere di figli, all’essere «creatura nuova».

L’originalità del cristiano è nel modo nuovo con cui legge gli avvenimenti, legandoli all’«evento Cristo» e nella qualità del suo sguardo sul mondo. È racchiusa in quel verbo «rivelatore» dell’amore del Padre e della «logica» del Figlio Suo: *agapao*. A questa logica veniamo formati dal di dentro, perché l’amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori.

4.4. *Il discernimento*

Porto l’attenzione sulla *formazione al discernimento* del giovane e della giovane durante il noviziato. Non si tratta, quindi, di operare solo noi, con i superiori, il doveroso discernimento della vocazione sulla base del cammino stesso fatto dalla giovane o dal giovane. Dal punto di vista educativo, per la crescita in maturità della persona, è molto importante curare la formazione al discernimento nei singoli candidati; offrire cioè i criteri per saper riconoscere nell’insieme di inclinazioni,

nei segni, negli avvenimenti della propria vita, nella scoperta interiore della consonanza tra il proprio sentire e il carisma dell'Istituto, la presenza del Signore che chiama.

Certamente, non possiamo chiedere al giovane la saggezza del religioso o della religiosa con una lunga esperienza «nello Spirito», ma dobbiamo credere che lo Spirito guida il giovane e la giovane che si apre nella verità di se stesso e del Vangelo, e che, con umiltà accogliente, è attento alla Sua azione. Se è chiamato a decidere in prima persona della propria vita, dopo un cammino di formazione specifica, non può non essere in grado, per dono e per un minimo di esperienza, di “riconoscere” la chiamata del Signore, illuminato e guidato dallo Spirito. L'esperienza di formazione mi dice che questo avviene ed è un momento indicibile per il giovane e la giovane: un «toccare con mano» l'amore personale di Dio che l'ha scelto per Sé, ed è la nascita di un nuovo rapporto con Cristo, con la Chiesa e con gli altri. Per noi adulti, coinvolti nell'avventura della chiamata del giovane, diventa una scuola di formazione permanente, che genera silenzio contemplativo, gratitudine, speranza.

5. A modo di conclusione

In questa conversazione ho cercato di condividere con voi le riflessioni che faccio con i miei collaboratori e con i formatori. Siamo in fondo invitati a puntare sulle cose essenziali, sulle radici evangeliche della nostra vita e a credere alla forza dei carismi dei nostri Fondatori, che sono dati alla Chiesa per la sua crescita, la sua coesione interna, la sua missione (cf *PC* 1; *ET* 3,11; *MR* 5).

La vita religiosa nella storia della Chiesa è sempre stata germe di vita, fonte di rinnovamento, fermento di dinamismo interiore nella perfezione della carità, sorgente di stupefacente creatività apostolica. Ha immesso germi di Vangelo nella società per farla lievitare secondo il disegno di Dio, che rivela e realizza l'essere profondo dell'umanità. Questo è il «quadro esistenziale» della formazione. Per continuare l'opera dei Fondatori, con la maturità richiesta dai tempi moderni, Dio chiama altre persone – i giovani di oggi, così come essi sono – a far parte delle nostre Famiglie religiose. Ce li affida, sapendo che gli agenti principali della formazione sono lo Spirito di Cristo, Maria, la persona chiamata e che noi, con tutta la Chiesa, siamo mediazione educativa.

Qui risiede la nostra responsabilità. In fondo, è opportuno ripeterce-

lo, nella formazione tutto si gioca nel centro dell'essere – il cuore, come dice la Scrittura –, cioè là dove l'uomo dialoga con se stesso, si assume le proprie responsabilità, si apre o si chiude a Dio, prende le sue decisioni, elabora i propri progetti, decide; là dove l'uomo opta per le vie di Dio e le sue modalità di Sequela; là dove egli attua, verifica, potenzia le proprie scelte vissute nei rapporti quotidiani con i fratelli della comunità, con la società e con la realtà che costituiscono l'*habitat* suo e della gente. Questo rimarrà sempre vero, qualunque siano le connotazioni che assumeranno i cammini di formazione, le risposte personali, le peculiarità di espressione della vita evangelica nell'uomo e nella donna, il modo di vivere il «già» protesi verso il «non ancora».

Da queste profondità, dove il mistero dell'uomo è abitato dalla Parola e dalla Trinità (cf *Gv* 14,23; 15,7) sbocciano, l'uomo e la donna consacrati, il giovane e la giovane che si aprono alla vita religiosa e ne sperimentano il cammino. Pur nelle fatiche di Popolo pellegrinante, essi – e noi con loro – diventano, nell'ineffabile scambio d'amore personale con Cristo, uniti ai fratelli e sorelle (cf *Gv* 13,34), e per la grazia della consacrazione, volto, icona, profezia, pane, mensa, operatori di pace e costruttori di fraternità, «buona notizia», carità che accoglie, lenisce, rigenera, nel nome del Signore!

INFLUSSO DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE SULLA SCELTA DI VITA CONSACRATA DELLE GIOVANI

Graziella CURTI

1. A confronto con il cambio epocale

Da circa mezzo secolo, un nuovo ambiente culturale è cresciuto attorno a noi, un sistema di storie e di immagini che modella molto di ciò che siamo, pensiamo, facciamo, simile all'ambiente atmosferico che si muove attorno al pianeta. Siamo in presenza di una rivoluzione pervasiva tra le più sconvolgenti, non solo a livello sociale e tecnologico. Essa pesa sui contenuti del pensiero, sull'esperienza della vita quotidiana e sulle strutture stesse della persona, fino a determinare una nuova comprensione della realtà. Ciò mette in gioco non solo i sistemi politici e le strutture sociali, ma le convinzioni, gli atteggiamenti morali e le basi dell'educazione.

Da queste premesse, che potrebbero essere più ampiamente esemplificate, ci facciamo una domanda che per noi è fondamentale: *«Come impostare la formazione iniziale delle FMA e come continuarla, anche per noi stesse, in modo da rendere il messaggio di Cristo contemporaneo della nostra epoca?»*.

Agnes Quaglino, una suora Paolina che ho intervistato, risponde: «Oggi non possiamo prescindere dall'usare le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione per ottimizzare le nostre risorse apostoliche, qualunque sia la nostra attività specifica. Occorre pertanto imparare a gestirle, così come si impara a scrivere e a leggere e a trasmettere le nozioni».

Nel prossimo marzo, all'Istituto di Scienze della Comunicazione sociale (ISCOS) dell'Università Pontificia Salesiana, si terrà un Semina-

rio sulla formazione dei sacerdoti e religiosi alla Comunicazione sociale. La realizzazione è stata ideata con la collaborazione della Conferenza Episcopale Italiana e della Pontificia Università Gregoriana.

Certamente la stessa preoccupazione della Chiesa è anche la nostra, cioè quella dell'Istituto delle FMA. Ci rendiamo conto che la nuova cultura massmediale è pervasiva, ma che è sterile fermarsi al lamento o alla denuncia senza iniziare strade di educazione critica di fronte alle nuove generazioni. È pertanto necessario, come ci suggeriscono alcuni esperti ed educatori, passare dal sospetto alla simpatia e cambiare stile di comunicazione ed anche di vita.

Siamo un Istituto educativo a livello internazionale e quindi risentiamo più che mai dell'influsso dei nuovi linguaggi e del nuovo ambiente culturale che mette in gioco tutta la comprensione della realtà e le basi dell'educazione.

Nell'ultimo Capitolo Generale dell'Istituto si è sentita l'esigenza di istituire un Dicastero della Comunicazione sociale sotto la spinta di diverse Ispettorie che nel pre-capitolo avevano espresso il desiderio di porre un'attenzione più puntuale, in chiave educativa, al fenomeno della comunicazione.

Al termine dei lavori capitolari ci siamo lasciate con alcuni interrogativi di fondo: come affrontare la nuova cultura? come tradurre nell'oggi le intuizioni delle origini? come organizzare il Dicastero per la Comunicazione sociale?

Il documento *Aetatis Novae* ci ha aiutato ad avviare una soluzione a questi interrogativi e ci ha permesso di fare un salto di qualità. Ci ha insegnato che la rivoluzione che sta avvenendo oggi non è tanto determinata dai nuovi strumenti di massa, ma dalla cultura che ne deriva. Il nostro tempo, infatti, ha segnato il passaggio epocale dall'era industriale all'era della comunicazione con evidenti ricadute in campo pastorale.

L'inizio del cammino in questo ambito non è stato facile. Si trattava di recuperare una tradizione viva, che già dal tempo di don Bosco e madre Mazzarello ci aveva viste competenti nell'uso di linguaggi e di strumenti necessari per l'educazione dei giovani. Si trattava, inoltre, di assumere i rapidi cambi tecnologici ed epocali che hanno creato attorno a noi il nuovo.

Assunta perciò l'idea del cambio culturale – e dopo una visita della consigliera per la comunicazione nelle diverse zone in cui sono situate le comunità dell'Istituto – si è tentata una prima sistemazione delle idee con le conseguenti linee operative.

2. Per una risposta creativa e dinamica

Una delle domande che ci ha accompagnate in questi anni è: «Come tradurre nell'oggi le intuizioni delle origini?».

I valori c'erano e ci sono: il problema è il come incarnarli nella nuova cultura, come smettere di essere semplici «copiste» per diventare «traduttrici».

Ci siamo accorte che era necessario un cambio di mentalità per entrare in nuovi paradigmi. E il cambio non poteva essere parziale, ma radicale. L'abbiamo sentito ripetere da molte parti. Si trattava di imparare un nuovo alfabeto e nuovi linguaggi.

Una delle prospettive del Capitolo Generale XIX sulla quale la Madre Generale, Madre Marinella Castagno, ritorna con insistenza è appunto la creazione di un «nuovo stile di vita». Spesso ci chiediamo: quale stile di vita dobbiamo acquisire in questa nuova era della comunicazione? Al riguardo, abbiamo quindi tentato di individuare alcuni atteggiamenti di fondo che sono in stretta relazione con la nuova cultura. Li esporrò qui di seguito, facendo un elenco di quelli che mi sembrano più importanti in relazione alla comunità religiosa, agli ambienti educativi, alla catechesi.

2.1. Nella comunità religiosa

- Il modo di gestire il nostro tempo e i nostri interessi può favorire o no la nostra capacità comunicativa e riabilitarci a riattaccare la spina tra di noi, con la gente, con i giovani. Non si può vivere nella separatezza, ma le gioie, le pene, le fatiche degli uomini e delle donne sono le nostre fatiche.

- Le relazioni interne alla comunità possono essere illuminate dalle storie e dai problemi della gente. I nostri incontri possono avere più spessore se sono arricchiti da un'informazione corretta e non superficiale. La capacità di ascolto si esercita anche nella lettura dei quotidiani, nella costruzione dei messaggi per *media* e nella consuetudine di un dibattito intelligente, anche con i laici.

- L'ambiente architettonico e l'arredamento della casa sono strutture comunicanti. Il luogo e la modalità della preghiera non sono indifferenti.

- La liturgia, i momenti di silenzio e di meditazione possono acquistare, se ben condotti, rilevanza simbolica e comunicativa.

2.2. *Negli ambienti educativi*

- Nei luoghi dove i giovani studiano, si divertono, crescono, stanno insieme, siamo chiamate a elaborare cultura con ogni mezzo perché lì, in pratica, si fa educazione.

- Non è facile passare da un programma o da una metodologia conosciuta e sicura a forme nuove e meno sistematiche, ma non è più possibile che l'insegnante/animatore assuma atteggiamenti di sospetto e di indifferenza di fronte al fenomeno dei *media*.

- Sia chi opera nella scuola sia chi anima un gruppo è chiamato ad educare seriamente nel decifrare l'informazione, a capire i messaggi diffusi dai mezzi di comunicazione e soprattutto ad entrare in questo tipo di cultura multimediale che ha cambiato i ritmi e i modi dell'apprendimento. Numerose ricerche della psicologia dell'istruzione, infatti, hanno rilevato che i ragazzi e le ragazze di tutte le età «cambiano programma» quando la lezione o qualche discorso dura più a lungo di 8-10 minuti. Il condizionamento televisivo rende sempre più difficile per il/la ragazzo/a mantenere l'attenzione nei confronti di enunciati che hanno un'estesa progressione lineare.

- È utile formare nei giovani una conoscenza critica dei vari linguaggi, dai quotidiani ai principali programmi TV, e infine aiutarli a recuperare la memoria, con la narrazione dell'esperienza per renderli capaci di vivere il presente e di progettare il futuro.

2.3. *Nella catechesi*

- La comunicazione della fede, in ogni ambiente, appare oggi piuttosto difficoltosa. Se in tutti i settori il senso dell'incomunicabilità è presente, nel momento dell'annuncio esplicito della fede o della formazione religiosa diventa palese una grande distanza tra gli interlocutori.

- Nel momento della catechesi o della formazione religiosa ci si trova di fronte a persone che parlano lingue diverse. Non c'è possibilità di comunicare. L'uno parla razionalmente, l'altro attraverso emozioni musicali e visive; l'uno sperimentalmente, l'altro intuitivamente; l'uno in nome dei principi, l'altro pragmaticamente; l'uno con parole astratte, l'altro con immagini. Si tratta di una differenza di codici, di messaggio, di modo di vedere il mondo.

- La soluzione non è magica e il problema non si risolve solo usando nuove tecnologie audiovisive: occorre cambiare il nostro linguaggio,

prima che maneggiare i bottoni di un apparecchio, benché anche questo possa essere necessario. Occorre iniziarsi al linguaggio giornalistico, a parlare per immagini, a esprimersi con la giusta emozione, a passare dall'esplicativo al narrativo per farci capire dai ragazzi, dai giovani, dagli adulti che trascorrono ore davanti al televisore e hanno acquisito forme diverse di apprendimento.

Come possiamo leggere in filigrana nell'*Aetatis Novae*:

– i *media* possono favorire la solidarietà attraverso gruppi di discussione, i dibattiti, stimolando la comunicazione interpersonale, ma non sostituendola;

– se la Chiesa deve sempre comunicare il suo messaggio in modo adeguato a ciascuna epoca e alle culture delle nazioni e dei popoli specifici, deve farlo soprattutto oggi nella cultura e per la cultura dei nuovi *media*;

– non basta usare i *media* per comunicare nella scuola, nell'oratorio, nei gruppi, nelle attività di tempo libero, nella comunità, ma occorre integrare i messaggi nella «nuova cultura», cioè bisogna usare nuovi linguaggi, nuovi atteggiamenti psicologici.

3. Una comunicazione al femminile

Ultimamente, in Italia, l'Ordine dei Giornalisti ha dedicato due Convegni al tema: *Donne e informazione*. La domanda fondamentale che li ha guidati è stata: «Le donne sono portatrici di un diverso modo di produrre informazione?». Sembra proprio di sì. C'è più sensibilità, rispetto, volontà di approfondimento nell'approccio alla notizia, soprattutto nella cronaca, e ancor più se i fatti riguardano i minori.

Ma come comunicare in concreto «da donne»?

Ripensando all'esperienza vissuta nel Capitolo Generale XIX ci sembra emblematica al riguardo l'immagine della rete come simbolo della solidarietà. Essa può diventare «segno» per affrontare e per vivere insieme il fenomeno della cultura massmediale. Quindi «una rete di donne» o di «donne in rete», cioè in comunicazione, con alcune caratteristiche tipicamente femminili. E questo non per separarci dagli uomini, ma per metterci in relazione rimanendo fedeli al nostro tipo di sensibilità.

Così, nell'era del *network*, dell'informatica e dell'autocoscienza femminile, vogliamo leggere in modo educativo i fenomeni culturali e, in particolare, vogliamo vivere una comunicazione che faccia passare il

nostro vissuto dal privato al pubblico; ricerchi la partecipazione, non il potere; si esprima con un linguaggio comprensibile e ricco, non ufficiale e formale; serva ad unire, non a dividere; dia voce a chi non ne ha; privilegi i piccoli, i giovani, le donne, cioè i soggetti più poveri del contesto sociale.

Al termine del Capitolo Generale avevamo scritto un messaggio alle giovani del mondo, in cui tra l'altro dicevamo: «Vorremmo proporvi di formare insieme con voi una larghissima *rete* di comunicazione, di riferimento: una rete che avvolga il mondo. Siamo tante donne, sotto tutti i cieli, abbiamo entusiasmo, energie, forza. Niente potrà resistere al nostro passo quotidiano di autocoscienza, alla nostra volontà di affidamento solidale».

Ultimamente, abbiamo redatto una lettera-proposta per le Figlie di Maria Ausiliatrice, tradotta in sei lingue, e l'abbiamo mandata in tutte le comunità del mondo perché serva come «filo rosso» per il nostro essere ed operare. Perché, infatti, siamo sempre in cammino, ma non sole. Ci sentiamo raccordate da una rete di rapporti che ci dà idee e speranza.

LE NUOVE ISTANZE FORMATIVE EMERGENTI DAL CONTESTO ATTUALE: ASPETTI PSICOLOGICI

Severino DE PIERI

Premessa: Il rapporto «vocazione e cultura»

La vocazione come dono, appello e progetto, ha bisogno – nel suo faticoso emergere e divenire sia individuale che comunitario – di essere non solo scoperta, ma soprattutto correttamente interpretata e aiutata a evolvere e crescere in pienezza e autenticità.

Oggi soprattutto, nel clima di pluralismo culturale in cui siamo inseriti e di fronte al pesante condizionamento di alcune antropologie, nelle quali si esclude in forma più o meno evidente il rapporto dell'uomo con Dio, diventa arduo parlare non solo di discernimento e sviluppo vocazionale ma anche, in molti casi, della stessa dimensione religiosa della vita. Infatti, in ampie fasce dei giovani d'oggi lo stesso bisogno religioso, oltre che alienato, risulta sovente rimosso da molteplici ostacoli, pregiudizi e condizionamenti che impediscono, assieme alla dimensione religiosa della vita, anche la stessa progettualità umana.

Già la Costituzione Conciliare *Gaudium et spes* aveva più volte messo in rapporto di interdipendenza vocazione e cultura.

È in questa prospettiva che occorre procedere nella rifondazione dell'identità vocazionale di ogni persona, stabilendo – soprattutto nei confronti dei giovani d'oggi – gli obiettivi prioritari da conseguire antecedentemente alla scoperta della propria vocazione e dei compiti di maturazione che essa richiede.

1. Istanze emergenti per la formazione dell'identità

La formazione dell'identità avviene essenzialmente attraverso un processo dinamico che comporta il passaggio dalle identificazioni all'identità. In questo processo maturativo vengono privilegiate le prime fasi dell'età evolutiva, con attenzione particolare all'adolescenza e alla giovinezza.

Tentiamo di individuare, sia pure brevemente, le dimensioni o aspetti/contenuti di tale processo e i mezzi necessari per attuarlo. Il paradosso dell'identità sta proprio qui: essa si realizza mediante il processo di identificazione, con la caduta e il superamento delle progressive identificazioni, durante tutta la vita. L'identità infatti può essere vista, in certo qual modo, come la somma delle identificazioni superate e integrate nel contesto maturativo della personalità.

La formazione dell'identità si presenta come un processo dinamico, connesso al divenire della persona, ed essenzialmente conflittuale. È un passaggio che comporta: l'abbandono delle sicurezze infantili; la canalizzazione dell'aggressività verso mete sociali; il superamento dell'amore narcisistico verso l'oblatività; e la faticosa integrazione dei valori nell'unità e nella coerenza di vita.

Sotto questo profilo anche la costruzione dell'identità si iscrive, nell'ottica cristiana, nella dinamica pasquale di passione, morte e risurrezione.

Ecco le tappe centrali del processo di formazione dell'identità, nella transizione dalle identificazioni all'identità:

- *dipendenza infantile*: con ricerca di sicurezza, protezione e amore;
- *contro-dipendenza preadolescenziale e adolescenziale*: con sviluppo di aggressività e opposizione per l'affermazione di sé;
- *fusione speculare (narcisistica) adolescenziale e giovanile*: con il tentativo di ricevere e dare amore e solidarietà;
- *progettualità giovanile e adulta*: come attuazione dell'io ideale fondato sui valori e assunto in unità e integrazione di vita.

Queste tappe richiedono il superamento delle rispettive identificazioni nei primi decenni della vita: con la figura materna e paterna (infanzia); con gli adulti in autorità (fanciullezza); con i coetanei (pre-adolescenza e adolescenza); con un'immagine di sé statica e rigida (giovinezza).

Nelle età successive si producono altri importanti passaggi, non ultimo quello che attinge alla trascendenza, del superamento cioè dell'identificazione spazio-temporale che definisce l'essere umano nell'arco limitato ma non ultimo ed esclusivo della sua natura spirituale.

Adolescenza e giovinezza rappresentano due tempi cruciali per la strutturazione dell'identità in tutti gli aspetti con cui essa viene connotata. La definizione di sé e l'elaborazione di un progetto di vita fondato sui valori, che costituiscono i principali compiti di sviluppo dell'una e dell'altra, vengono indubbiamente facilitati in società ed epoche in cui i modelli di identificazione hanno configurazioni stabili e in cui i progetti di vita sono già presenti e messi a punto nella cultura.

All'opposto, nel contesto delle società in via di sviluppo e avanzate, attraversate di continuo da rapidi e disordinati cambiamenti, la costruzione dell'identità rischia di assumere contorni drammatici o di divenire sovente difficile e travagliata.

L'adolescente in particolare deve rielaborare la propria identità attraverso situazioni spesso contraddistinte dall'equivoco, dalla confusione o dall'indeterminazione dei ruoli e dalla divergenza con cui scopi e aspettative vengono affrontate nell'ambiente e dai coetanei.

Le difficoltà del periodo giovanile mettono in crisi il bisogno di coerenza che viene generalmente avvertito a questa età fra le componenti di base dell'identità e fra queste e la loro espressione comportamentale. Questo sentimento di coerenza e integrità di sé, anche inconsciamente elaborato, necessario per la formazione dell'identità nell'età giovanile, rischia di restare oggi sotto la soglia minimale, contribuendo a produrre disturbi più o meno consistenti nella struttura e dinamica della personalità in divenire.

2. Criteri di maturità umana e affettiva

Possiamo indicare i seguenti criteri per delineare la maturità umana:

1. estensione del senso dell'Io: distacco progressivo dall'egocentrismo;
2. cordiale rapporto con gli altri: profondità e varietà di rapporti umani;
3. sicurezza emotiva: autoaccettazione e tolleranza della frustrazione;
4. visione realistica del mondo esteriore, senza evasione nel mondo immaginario;
5. comprensione di sé e senso dell'umorismo: visione realistica e oggettiva di se stesso e accettazione emotiva della propria realtà e dei propri limiti;
6. concezione unificatrice della vita: integrazione dell'affettività

nell'ideale di vita.

Si può dire che, nella persona matura, le forze affettive si trovano integrate tra di loro e con la ragione in modo che questa le possa utilizzare rendendole «ragionevoli». La fusione armonica tra la ragione e l'affettività produce nella persona un alto grado di maturità e libera la sensualità e l'aggressività dalla schiavitù del bene sensibile o utile, per orientarle verso il bene globale della persona e verso la creatività. L'uomo maturo gode di un notevole margine di libertà interiore e diventa capace di amore propriamente «umano», che assume e integra a livello spirituale l'amore biologico (o carnale) e quello psichico (o erotico). Si potrebbe definire la maturità affettiva come «la pienezza dell'affettività intelligente e la sua integrazione con l'affettività sensibile».

Si deve notare che la piena maturità psico-affettiva rimane un traguardo al quale i singoli tentano di avvicinarsi senza mai raggiungerlo. Le indagini psico-sociologiche e l'esperienza clinica ci dicono che la maggioranza degli individui, anche se ben dotati intellettualmente o spiritualmente, presentano un blocco (o rimozione) di una parte delle loro energie affettive in seguito ai conflitti emotivi non risolti nelle varie tappe del loro sviluppo emotivo. Si può quindi dire che la maturità affettiva non consiste nell'aver eliminato tutti i residui affettivi infantili (il che è anche impossibile), ma nel prendere chiara coscienza del nostro grado di infantilismo, nell'accettarlo anche emotivamente e nell'integrarlo nel contesto della personalità.¹

Ecco allora secondo vari autori le *caratteristiche psicologiche che si ritrovano in una persona matura*: tolleranza alla frustrazione e all'ambiguità delle situazioni; controllo dell'ansia e dell'insicurezza; capacità di autocontrollo e autodominio; resistenza alle pressioni, sollecitazioni, tentazioni; disponibilità alla fatica e al sacrificio; adattamento a situazioni nuove; comportamento plastico, duttile e flessibile; accettazione serena e positiva del passato; accettazione del senso di colpa e di limite; capacità di dare e di ricevere; capacità di attendere; capacità di sublimare, cioè di incanalare gli impulsi verso mete socialmente utili; apertura religiosa e al Trascendente; pienezza di coscienza, autonomia e libertà.

3. Le tappe necessarie per la maturazione vocazionale

Perché l'adesione umana all'iniziativa divina avvenga in libertà e

¹ GIORDANI B., *Risposta dell'uomo alla chiamata di Dio*, Rogate, Roma 1979, 80-81.

autenticità occorre che il cammino vocazionale percorra una serie di tappe che caratterizzano il cosiddetto processo di maturazione vocazionale. Intendiamo riferirci soprattutto all'adesione libera e responsabile, alla purificazione progressiva dei moventi vocazionali e alla dinamica della decisione.

Nel divenire vocazionale la decisione rappresenta infatti il punto di arrivo di un faticoso processo di maturazione che può essere scandito attraverso le quattro tappe seguenti:

- l'origine della vocazione, segnata da un'«emozione privilegiata»;
- il sostegno durante il periodo di orientamento, mediante il confronto con un modello;
- l'avvio verso la disponibilità attraverso un sincero atteggiamento di ricerca, che traduce concretamente l'adesione alla chiamata;
- la decisione vera e propria, mediante una opzione e un coinvolgimento nel ruolo vocazionale liberamente scelto.

3.1. L'adesione libera e responsabile alla chiamata divina

Analizzando il modo con cui l'uomo accoglie l'invito divino e vi risponde, emergono due aspetti: uno caratterizzato dal dinamismo presente nel dialogo tra Dio e l'uomo; l'altro evidenziato dalla graduale trasformazione che avviene nell'uomo che si lascia conquistare da Dio.

Il primo dinamismo comporta l'intuizione del proprio progetto di vita, che si va gradualmente elaborando con la propria identità.

Il secondo consiste nell'atteggiamento di conversione e di trasformazione che il dono di Dio richiede da parte della persona così chiamata. L'uomo, aderendo a Dio, non perde la propria identità, rimane anzi se stesso, si realizza pienamente e allo stesso tempo acquista un nuovo principio interiore di identificazione proposto da Dio in Cristo e nello Spirito, capace di trasformare il suo sistema di valori, le sue tendenze affettive e relazionali e anche la sua sfera pulsionale. L'adesione vocazionale comporta cioè una innovazione e un arricchimento trasformante l'intera personalità.

Ecco perché la chiamata di Dio, essendo ricevuta in un essere umano, richiede il rispetto di questi dinamismi che conferiscono dignità alla risposta dell'uomo, in quanto avviene secondo una personale e libera accoglienza e disponibilità.

Come è noto, il periodo della «ricerca» nel cammino vocazionale si è oggi notevolmente dilatato. L'impegno dei singoli deve essere perciò

coadiuvato da supporti ambientali e comunitari adeguati, con una intensificazione dell'aiuto personalizzato, offerto da guide spirituali, educative e psicologiche preparate.

3.2. La progressiva purificazione dei moventi vocazionali

La particolare connotazione emotivo-affettiva della vocazione richiede frequentemente la polarizzazione su un modello che viene amato, imitato e seguito (processo di identificazione).

Questo aspetto, nella storia di molte vocazioni, appare evidente e significativo: chi è attratto da una vocazione generalmente sperimenta in maniera viva questa identificazione col modello.

Il più delle volte esso è rappresentato da persone reali e concrete, che incarnano le istanze dell'ideale perseguito nella vocazione, ma in non pochi casi esso è costituito anche dalle stesse istituzioni religiose e soprattutto dallo «spirito» e dal «carisma» dei Fondatori.

Tuttavia non c'è chi non veda l'ambivalenza, sotto l'aspetto psicologico, di questa tappa nel processo vocazionale: se infatti essa dall'«identificazione» sul modello non evolve verso l'«identità» autonoma e adulta attraverso l'interiorizzazione dei valori vocazionali, rischia di cristallizzare la persona in uno stadio precario di eteronomia e dipendenza infantile.

Nella pedagogia vocazionale questo rischio è conosciuto, ma non sempre nel processo di maturazione l'individuo o l'istituzione riescono a cautelarsi in maniera soddisfacente. Ciò conduce ad arresti e fissazioni di sviluppo ed è causa non infrequente delle crisi di abbandono o della infelicità vocazionale in tutti gli stati di vita.

Oltre alla interiorizzazione del modello è necessario procedere nella purificazione dei moventi vocazionali.

Come è noto, la compresenza di motivazioni soprannaturali e naturali (conscie e inconscie) rende inevitabilmente complesso e ambivalente l'intero cammino vocazionale.

Una volta accertato, infatti, che i dinamismi motivazionali su cui si fonda la vocazione sono autentici, rimane aperto il compito di una progressiva «purificazione» dei motivi, la cui autenticità si intravede attraverso il comportamento e gli atteggiamenti costanti della persona ed emerge soprattutto nelle situazioni difficili (come l'incomprensione, la solitudine, il dubbio, la delusione, la malattia, la fedeltà nel quotidiano, ecc.).

3.3. *La decisione vocazionale vera e propria*

La decisione vocazionale non costituisce un atto isolato o per così dire volontaristico. Essa si inquadra invece in un processo dinamico di maturazione della personalità che a un certo punto è in grado di compiere una opzione libera, fondata su motivi di valore. Ordinariamente la decisione avviene in forza della percezione che il proprio progetto di vita si inquadra nel disegno che Dio ha su di noi.

Si instaura così una «catena motivazionale» che attraverso inclinazioni, interessi, motivazioni e atteggiamenti, impulsi e dinamismi spirituali, conduce alla scelta definitiva.

Potremmo chiederci quali condizioni sono oggi maggiormente atte a radicare i valori nella personalità e farli divenire motivazioni capaci di sostenere l'opzione vocazionale dei giovani nel contesto attuale. Per questo ci sembra necessario:

– *un incontro esperienziale della persona con i valori* (alleanza con Dio sommamente amato, carità, solidarietà, risposta alle situazioni di bisogno che provocano e interpellano, ecc.);

– *la testimonianza di educatori significativi*, in grado di incarnare in concreto il modello vocazionale (entusiasti, autenticamente motivati, sintesi viventi della proposta vocazionale);

– *l'esperienza di vita in gruppi formativi*, aperti alla preghiera, all'ascolto e alla testimonianza;

– *la presenza di comunità credibili* direttamente impegnate nella missione (dinamicamente orientate e protese a realizzare un progetto apostolico vocazionale sintonizzato con i «segni dei luoghi e dei tempi»).

Nel concreto, ogni autentica opzione vocazionale avviene in un clima impegnato di vita, dove la persona viene abituata ad affrontare la realtà, aiutata a superare le necessarie frustrazioni, e a porsi a servizio dei bisogni-valori autentici con atteggiamento di fiducia, bontà e apertura d'animo.

APPENDICI

- 1. Il noviziato**
- 2. Ricordi in trasparenza**
- 3. Santa Maria Domenica Mazzarello:
le note caratteristiche della sua opera di formatrice**

IL NOVIZIATO*

Sante BISIGNANO

1. Sguardo d'insieme

Il noviziato è, per definizione, periodo di iniziazione alla vita religiosa, che termina con la professione religiosa. Costituisce una tappa formativa «insostituibile e privilegiata» (RC 4). Nel noviziato infatti il giovane e la giovane incominciano a dare forma, guidati dallo Spirito, in uno stile di vita secondo il carisma dell'istituto, alla loro personale risposta alla chiamata di Cristo Signore. «Tenendo conto della diversità dei carismi e degli istituti – si legge nell'Istruzione *Potissimum Institutioni* – si potrebbe definire lo scopo del noviziato come un tempo di iniziazione integrale alla forma di vita che il Figlio di Dio ha abbracciato ed ha proposto a noi nel Vangelo (LG 44) nell'uno o nell'altro aspetto del suo servizio o del suo ministero (LG 46)» (n. 45).

L'iniziazione alla vita religiosa avviene in un cammino esperienziale, illuminato dalla Parola in un clima di preghiera e di fraternità, sostenuto da un approfondimento teologico-spirituale, quale scuola specifica di sequela, sotto la guida di un maestro o di una maestra, in comunità, nello stile di santificazione e di apostolato proprio alla famiglia religiosa.

Il processo pedagogico di iniziazione coinvolge tutta la persona nel suo profondo. È un itinerario graduale e progressivo, percorrendo il quale il giovane e la giovane «costruiscono» la propria identità di religioso o di religiosa nella esperienza personale e comunitaria della radicalità della sequela di Cristo, assumendone il sentire, la visione della

* Estratto dall'articolo: *Itinerario di formazione alla vita religiosa*, in AA.VV., *Vita consacrata: un dono del Signore alla sua Chiesa*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1993, 320-328.

vita e del mondo, il progetto di salvezza, con le modalità proprie al carisma del fondatore, carisma che è chiamato ad attualizzare e a sviluppare nella Chiesa insieme con tutti i membri della propria famiglia religiosa.

Il noviziato è in funzione della realizzazione della vocazione e si inserisce, quale «luogo sacramentale» dell'azione dello Spirito, nel mistero della chiamata e nella realtà della risposta del giovane o dell'adulto che vuole abbracciare la vita consacrata.¹

2. Aspetti normativi. Le norme recenti del Codice e di *Potissimum Institutioni*

La realtà del noviziato ha profonde radici nella vita della Chiesa ed è strettamente legato alla storia e agli sviluppi della vita religiosa. Il noviziato è sempre stato oggetto di particolare cura, a livello formativo e legislativo, per la sua peculiare funzione.²

Una nuova tappa del lungo e multiforme cammino della vita religiosa e delle istituzioni formative è certamente l'*attuale* con la celebrazione del Vaticano II e con l'impegno delle famiglie religiose nel loro rinnovamento secondo le direttive del Concilio. L'Istruzione *Renovationis Causam* è il primo documento sistematico sulla formazione alla vita religiosa.

L'*attuale Codice di Diritto Canonico* offre un quadro preciso della formazione al noviziato, rimandando alle norme particolari le specificazioni secondo il carisma.³ Prescrive tuttavia una *Ratio Institutionis* che garantisca, per il ruolo che ha il noviziato, una solida formazione dei novizi e delle novizie secondo lo spirito dell'Istituto.

Il c. 646 precisa la *natura* e gli *scopi* di questa tappa della formazione: «Il noviziato, con il quale si inizia la vita nell'istituto, è ordinato a far sì che i novizi possano prendere meglio conoscenza della vocazione divina, qual è propria dell'istituto, sperimentarne lo stile di vita, formarsi mente e cuore secondo il suo spirito e al tempo stesso siano ve-

¹ Cf AA.VV., *La formazione al Noviziato oggi*, a cura dell'Ufficio Formazione CISM, Rogate, Roma 1985. Cf *Corso biennale di formazione e di aggiornamento per maestre di noviziato*, a cura dell'Ufficio Formazione USMI: I, 1986; II, 1987.

² Cf BISIGNANO S., *Noviziato*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, II, Città Nuova, Roma 1990, 1722-1733.

³ Cf GAMBARI E., *Il noviziato nel nuovo Codice*, Rogate, Roma 1985; V. DE PAOLIS, *La vita Consacrata nella Chiesa*, Dehoniane, Bologna 1991.

rificate le loro intenzioni e le loro idoneità». I contenuti della formazione sono indicati nel c. 652,2. Vi si recita: «I novizi devono essere aiutati a coltivare le virtù umane e cristiane; introdotti in un impegnativo cammino di perfezione mediante l'orazione e il rinnegamento di sé, guidati alla contemplazione del mistero della salvezza e alla lettura e meditazione delle Sacre Scritture; preparati a rendere culto a Dio nella liturgia; formati alle esigenze della vita consacrata a Dio e agli uomini attraverso la pratica dei consigli evangelici; informati infine sull'indole e lo spirito, le finalità e la disciplina, la storia e la vita dell'istituto, ed educati all'amore verso la Chiesa e i suoi sacri pastori».

La formazione dei novizi e delle novizie è sotto la diretta responsabilità dei superiori maggiori (c. 650,2), impegna tutto l'istituto, a livello proprio a ciascuno, «con l'esempio della vita e con la preghiera» (c. 652,4). Primo responsabile della formazione è il *maestro* o la *maestra*: «La direzione dei novizi, sotto l'autorità dei superiori maggiori, è riservata unicamente ("unice") al maestro» (c. 650,2). Al maestro possono essere affiancati degli aiutanti come insegnanti, collaboratori, animatori delle esperienze apostoliche; l'unità del cammino formativo domanda tuttavia che al maestro spetti il coordinamento e la responsabilità ultima (c. 651,2).

Le condizioni per il conseguimento degli obiettivi formativi riguardano le persone, la sede del noviziato, la durata del medesimo.

Riguardo alle *persone*, il c. 651,3 domanda un'accurata preparazione dei formatori e la disponibilità ad assolvere il proprio compito «in modo efficace e stabile». Nel c. 652,1 possiamo leggere alcune motivazioni della norma precedente.

I novizi sono responsabili della propria formazione. Ne parla il c. 652,3. Devono avere la piena disponibilità ad attendere alla loro formazione (c. 652,5); lo esige la stessa fedeltà al dono divino della chiamata alla vita religiosa (c. 574,2 e 578).

Riguardo al *luogo*, il noviziato, per essere valido, deve compiersi in una casa designata a tale scopo (c. 647,2). Il c. 647,2 prevede due eccezioni innovative. La prima riguarda la possibilità di fare il noviziato «in un'altra casa dell'istituto sotto la guida di un religioso approvato»; la seconda, che «il gruppo dei novizi, per determinati periodi di tempo, dimori in un'altra casa dell'istituto» designata dal superiore maggiore. Lo scopo formativo è evidente, nella luce delle finalità del noviziato.

Riguardo alla *durata*, il periodo di noviziato è di dodici mesi (c. 648,1); al massimo due anni (c. 648,3). «Per integrare la formazione dei novizi le costituzioni possono stabilire, oltre al tempo di cui al § 1,

uno o più periodi di esercitazioni apostoliche, da compiersi fuori della comunità del noviziato» (c. 684,2). La supplezza delle assenze è indicata al c. 649.

I cc. 641-645 trattano dell'*ammissione* al noviziato: autorità competente (641), requisiti (642; cf c. 597,2), requisiti per una valida ammissione (643), altri requisiti (644-645). Il c. 653 tratta della conclusione del noviziato.

L'Istruzione *Potissimum Institutioni* dedica una ricca sezione a questa tappa della formazione rifacendosi al Codice e alla esperienza di questi ultimi anni, offrendo delle indicazioni pedagogiche e sottolineando alcuni aspetti peculiari (nn. 45-57). Insiste su una «iniziazione integrale che va ben al di là di un semplice insegnamento» (n. 47), come è indicato dallo stesso termine «iniziazione», che è un fatto vitale. In questo numero si parla della esclusione di attività non consone a tale iniziazione («I novizi non saranno occupati in studi o incarichi non direttamente finalizzati a tale formazione»), delle esercitazioni apostoliche e del loro scopo, e del delicato problema del noviziato «in luogo estraneo alla cultura e alla lingua di origine dei novizi». Vengono forniti i motivi che lo sconsigliano. Nei numeri seguenti è affrontato il problema del «lavoro professionale nel corso del noviziato»; vengono fatte alcune precisazioni sui requisiti di ammissione, sul tempo e luogo del noviziato (nn. 49-50), sul maestro e la maestra e i loro collaboratori, sulla professione religiosa (nn. 54-57). Va sottolineata una nota pedagogica a cui è dedicato il n. 51: «I novizi non entrano in noviziato tutti allo stesso livello di cultura umana e cristiana. Quindi, bisogna prestare un'attenzione tutta particolare ad ogni persona per camminare al suo passo e adattare il contenuto e la pedagogia della formazione che le si propone».

Anche da questi semplici e rapidi dati si costata la consapevolezza che la Chiesa ha sempre avuto del dono della vita consacrata fattale dal suo Sposo, Cristo Signore, e la cura della formazione e della vita dei membri delle famiglie religiose.

3. Indicazioni pedagogiche

L'impostazione pedagogica della formazione nel noviziato parte dalla persona e dalla vita della comunità e si snoda nel quotidiano storico, culturale e geografico sul quale aleggia lo Spirito di Cristo e nel quale il novizio e la novizia apprendono a vivere con Dio, ad amarlo

con tutto il cuore, l'anima e le forze, a vivere le relazioni tra loro secondo la legge dell'amore scambievolmente, ad aprirsi su tutta la Chiesa e sull'umanità.

Il programma del noviziato è dato prima di tutto dall'articolazione di tutta la vita della comunità, dall'orario alla compartecipazione delle responsabilità, dalla progettazione alla verifica del cammino, dai dialoghi informali alla vita fraterna, dalla monotonia dell'ordinario alla gestione delle continue novità e imprevisti d'ogni tipo. Il novizio e la novizia devono fare l'esperienza, progressivamente, che il noviziato è «casa propria», costruita da fratelli o sorelle per i quali Gesù Cristo e il Vangelo sono il tesoro della loro vita e il loro amore che sviluppa una crescente passione per una carità operosa e l'evangelizzazione.

Nell'impostazione pedagogica vanno tenuti presenti alcuni punti-chiave.

Il primo è il significato che ha per un giovane e per una giovane l'ingresso in noviziato. I formatori devono sapersi porre dalla parte loro in atteggiamento di profonda rispettosa accoglienza, sapendo che non sempre i giovani e le giovani riescono a tradurre in linguaggio razionale la loro esperienza intima. In fondo, questa custodisce il rapporto personale con Cristo Gesù che li ha chiamati e per il quale, pur nei loro limiti e incertezze, iniziano ora un nuovo cammino di sequela. Se i formatori e le formatrici non partono da questo dato vitale che fa parte del mistero della persona, corrono il rischio di affidare la formazione a una programmazione esterna, anche qualificata e dinamica, e di considerare la persona più dai comportamenti che dal cammino interiore e dalle trasformazioni profonde che richiedono tempi di maturazione, provocano gemiti e sofferenza, sviluppano nuove energie e sensibilità secondo il Vangelo in tutta la persona.

Ciò che la *liturgia d'ingresso in noviziato* contiene, può esprimere tale significato. È la visuale dalla quale muoversi con i giovani, in verità e nella gratitudine per il dono ricevuto. Due esempi:

– «Sorelle carissime cosa chiedete?».

«L'amore di Dio ci ha guidate in mezzo a voi per seguire con voi Gesù Cristo in una vita casta, povera, obbediente, secondo la missione di carità che Bartolomea e Vincenza hanno trasmesso a questa famiglia religiosa a servizio della Chiesa.

Aiutateci a conoscere e a osservare la vostra Regola di Vita, a conformarci all'amabilissimo Redentore, e a formare con voi un cuor solo ed un'anima sola per testimoniare tra gli uomini il suo amore misericordioso» (Rituale d'Ingresso in Noviziato delle Suore di Maria Bam-

bina).

– «Fratelli carissimi, che cosa chiedete?».

«Guidati da ispirazione divina, desideriamo entrare a far parte della vostra vita nella fraternità dell'Ordine dei Frati Minori. Rivestendo perciò i panni della prova, chiediamo che ci prepariate alla perfetta Sequela di Cristo sull'esempio di S. Francesco, povero, umile e amante della croce; e che ci educiate a portare in carità e letizia il giogo del Signore».

Si sente in queste domande la qualificazione carismatica.

Tuttavia, questo non è sufficiente. Quale significato ha per un giovane iniziare il cammino di sequela del noviziato e come è vissuto da una giovane?

Per i giovani vuol dire scoprire di essere coinvolti con Cristo Signore, che li ha chiamati ad una vita come la sua di povertà, di castità e di obbedienza e li introduce nel suo rapporto con il Padre, in una «avventura» che li porta nel cuore dell'umanità. Intuiscono e sentono che essa non li estranea dagli altri, ma li rende ancora più solidali ed idonei ad un servizio che raggiunge chi ha bisogno, chi è nel dolore, chi è privo dei valori che danno senso alla vita e dignità alla persona umana. Dinanzi a loro i giovani vedono camminare quel Maestro che «pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (*Fil 2,6-11*). Intuiscono che una tale sequela esige tutto: prendere la propria croce, lasciare ogni cosa nella libertà e per amore; «lasciare» idee, progetti, esperienze, scelte personali, sofferenze, per condividere pienamente la sua vita, possedere il suo sentire, la sua visione della vita, i suoi progetti, la forza del suo amore senza limiti. Così come hanno saputo fare i fondatori e le fondatrici. E questo oggi, tra gli uomini di oggi. Per loro.

La mediazione educativa dell'adulto e della comunità deve essere limpida, pur nel travaglio e nelle fatiche di ciascuno e nella solitudine del formatore dinanzi a Dio e alla sua Parola.

I giovani e le giovani arrivano alla vita religiosa portandosi dentro di loro le conseguenze di una società complessa e frantumata. La formazione provoca un cambiamento dei criteri di vita attraverso l'esperienza quotidiana della Parola. La nostra cultura offre altri punti di riferimento da quelli evangelici o anche non propone valori. Partendo da questa situazione, i giovani vanno aiutati a scoprire la loro identità profonda e a crescere in maturità nell'armonia e nella completezza. I valori della vita cristiana e religiosa proposti al noviziato vanno presentati in

modo che siano prima di tutto veramente «conosciuti» e contemporaneamente riferiti alla vita. Matura in tal modo l'adesione, vengono gustati, si integrano nella propria storia, si scopre il legame con le esigenze più profonde o con determinati avvenimenti, che acquistano ai propri occhi valore di segno dell'azione dello Spirito e sono di conferma delle scelte. A poco a poco, fiorisce la risposta a Dio con la totalità della propria persona. Questo cammino richiede esercizio, disponibilità, confronto, verifica, costanza. Anche nel formatore e nella formatrice. Se si smorza l'ideale della sequela e quel vigore interiore, frutto delle stesse grazie particolari del noviziato, la persona si impoverisce e non vede più. L'annebbiamento non è sempre questione di prova interiore o di condizionamenti esterni. La vita di sequela è vita con Cristo scoperto, amato, e scelto ogni giorno nell'amare il prossimo nel povero, o nella stoltezza della croce. La proposta e il vissuto, la tensione verso il di più devono vedersi (cf *IGv* 1,1-4).

Va tenuto ugualmente presente che *nel mondo maschile* la sequela è vissuta più in un rapporto «dialettico», come gli apostoli, che hanno conosciuto cosa voleva dire «perdere» una visione della vita, certi progetti di salvezza o «riaggiustare» le proprie reazioni di fronte ad un rifiuto o a delle aspirazioni di privilegio; lo «stare con lui» è sentito funzionale più alla missione che alla vita di comunione e condivisione della vita trinitaria. L'uomo è portato a sottolineare il fare, l'operare, il «dominare la terra». Questo lo si costata con i novizi, forse ancor più con gli adulti. L'impostazione del noviziato ne porta l'impronta e, quindi, è in questa direzione che si potrebbe muovere prevalentemente il processo di iniziazione alla vita religiosa. Se non si è attenti, ne risente la completezza dell'esperienza formativa e talvolta anche la visione stessa di vita religiosa.

Il mondo femminile evidenzia non tanto la funzionalità della vita consacrata quanto l'essere. La sequela, fin dall'inizio del noviziato, è sentita nella dimensione sponsale, dell'essere appunto. La giovane non entra in noviziato per un fare, ma per realizzare la sua vita nella dimensione dell'amore che si fa dono, accoglienza, fonte di vita. Percorre il cammino fidandosi e affidandosi a Lui nella certezza che la guida e la porta oltre. Maria, vergine, sposa e madre è il suo modello. La giovane per questo decide per il noviziato non tanto dopo avere valutato motivazioni e fatto prolungate riflessioni razionali su ciò che lascia o le può accadere; decide perché ama e sente la vita religiosa nell'Istituto corrispondente pienamente alle sue aspirazioni. La capacità intuitiva e di anticipazione è propria del femminile; è il «vedere prima» dell'amore.

Fa parte di lei perché come donna nel suo essere è promozione di vita, di fecondità, è attenta alle persone, alle situazioni, è portata all'interiorità e alla contemplazione. Di fronte al futuro sa scorgere i segni di speranza e di primavera, mentre l'uomo può essere colto da timori o paure perché non riesce a capire, e quindi a progettare e gestire il futuro; si sente smarrito se non riesce a «dominarlo» e a tradurlo in attività.

Sono solo dei cenni per mostrare e confermare la ricchezza umana e spirituale che le peculiarità dell'uomo e della donna contengono e come possano continuare a contribuire, nella reciprocità secondo il disegno di Dio, alla santità, alla comunione e alla missione apostolica della Chiesa e degli istituti religiosi. Anche questa è una responsabilità ecclesiale; essa va al di là del ministero dei formatori e delle formatrici, la cui opera è la più importante tra tutte avendo la responsabilità di persone. La persona è molto di più di ogni fare.

Nella *progettazione pedagogica* va tenuto presente quanto segue.

– Il noviziato come *scuola di iniziazione*, in cui si apprendono non tanto cose da fare, ma si impara a vivere secondo il «programma delle beatitudini», che diviene criterio quotidiano del proprio stare e del proprio andare, personale e comunitario. È sempre un cammino di partecipazione al mistero pasquale di Cristo. Ne porta i tratti.

– Il noviziato come *scuola di sequela* che raggiunge «l'identità» della persona, concorre alla definizione e maturazione della medesima attraverso l'esperienza dei valori propri alla vita religiosa e al carisma specifico. La costruzione dell'identità rappresenta un punto centrale nella maturazione della persona. Durante il cammino del novizio e della novizia la crescita registra un insieme di fenomeni che vanno sotto il nome di «crisi di identità», nel senso positivo del termine, di passaggio, quindi, verso una identità personale che porta i tratti della vita consacrata in una forma di vita particolare.

– Il noviziato come *luogo di partecipazione all'esperienza dello Spirito del Fondatore e della Fondatrice*. È questa esperienza che «costituisce» le persone membri della famiglia religiosa e sviluppa il senso di appartenenza. La conoscenza sapienziale del fondatore e della storia della famiglia religiosa devono portare a questo. Da qui scaturisce ed è alimentato il senso apostolico proprio dell'istituto. Matura soprattutto la consapevolezza che esiste una chiamata collettiva oltre che personale; vale a dire che, nel disegno di Dio, tutto un gruppo di persone, con a capo la persona del fondatore o della fondatrice, è chiamato da Cristo Signore ad adempiere una precisa missione nella Chiesa, ed è chiamato

ad essere presente e a operare nel Popolo di Dio proprio in quanto comunità di persone. Ognuna di queste comunità costituisce la «famiglia del fondatore e della fondatrice» (il suo «corpo mistico» come è detto di s. Ignazio), che nello stile, nella fraternità, nella forma di vita meglio manifesta Cristo che prega sul monte, o evangelizza i poveri o compie ogni opera di bene (cf *LG* 46).

– Il noviziato come *esperienza di comunione ecclesiale*. A ciò contribuisce la sua presenza attiva nella Chiesa particolare, realizzata nei modi consoni alle finalità del noviziato. Concorre, inoltre, a maturare tale senso di comunione l'esperienza delle iniziative intercongregazionali di formazione per novizi e novizie, sempre più sviluppate soprattutto a cura delle Conferenze dei Superiori e delle Superiori Maggiori o anche realizzate per iniziativa di istituti specializzati. Sono iniziative complementari ai programmi di formazione dei singoli istituti, ma sempre più essenziali per una formazione solida, ad ampio respiro, aperta su tutta la Chiesa, nella consapevolezza gioiosa della complementarità e della varietà delle vocazioni, dei ministeri e dei carismi, per la costruzione del Regno.

RICORDI IN TRASPARENZA*

María Esther POSADA

Introduzione

La meditazione che ora faremo – e che sarà quasi una «guida» di questa giornata – si ispira ad un bellissimo testo di mons. Antonio Bello, Vescovo e Profeta del nostro tempo, morto recentemente.

Nel suo libro *Sentinelle del mattino* si trova una meditazione intitolata: «Quella notte ad Efeso».¹

L'autore immagina di incontrarsi con Maria, quando lei, dopo la morte di Gesù, vive in casa di Giovanni accompagnando la Chiesa nascente ed essendo ancora madre ed educatrice di apostoli.

Meditando su questo testo sono maturate in me delle riflessioni che ora vi offro. Sono spunti ricavati anche ritornando su alcuni brani della *Cronistoria* in cui si coglie la figura di Maria Domenica Mazzarello che, come Maria SS.ma madre ed educatrice degli Apostoli, assiste ed accompagna la comunità primitiva nel suo formarsi e nel suo espandersi.

Sono «ricordi in trasparenza», che ci permettono di leggere un'azione formativa resa viva, vicina, attuale.

Sullo sfondo di quella «notte ad Efeso» e di questa «mattina a Mornese», emergono in particolare tre figure di apostoli: Tommaso, Pietro, Giovanni; figure alle quali ho in qualche modo accostato quelle mornesine di Maria Belletti, Corinna Arrigotti, Enrichetta Sorbone.

La personalità e le esigenze di fede di questi apostoli – e, nel nostro caso, di queste giovani – sono così sintetizzate da mons. Antonio Bello:
Tommaso: *vederci chiaro*

* Meditazione tenuta alle Maestre delle Novizie durante il Corso.

¹ BELLO Antonio, *Sentinelle del mattino*, Milano, La Meridiana Molfetta 1990.

Pietro: *vedersi dentro*
Giovanni: *vedere oltre*.

1. Vederci chiaro

Tommaso: uomo assetato di trasparenza. Rifuggiva dai misteri. Critico, esigente. Non era scettico, né incredulo: voleva solo vederci chiaro, tanto chiaro, che gli occhi non gli bastavano: «Se non metto la mano...». Tommaso, il «gemello». Ma di chi era gemello? Il Vangelo non lo dice. E forse si capisce perché. Perché gli siamo gemelli tutti.

Non ci basta né ascoltare, né vedere. Noi, uomini di oggi, vogliamo toccare con le nostre mani.

Tommaso, di fatto, non «toccò». Seppe arrestarsi alle soglie del suo folle realismo e cadde in ginocchio: «Signore mio e Dio mio!».

Maria Belletti arrivò a Mornese nel 1875. Orfana, piuttosto ricca, il cuore – dice la *Cronistoria* – non guasto ma chiuso. Non amava la devozione, la disciplina; lo studio non le era accetto; in Chiesa stava poco volentieri, diffidente, lontana.

Maria Mazzarello la segue, cerca di guadagnarne l'affetto, ma la giovane è diffidente.

La *Cronistoria* si sofferma volentieri su diversi tratti del carattere della Belletti: sulla sua bontà, ma anche sulla sua ottusità, sulla sua vanità.

Descrive l'intervento della Madre, ponderato, discreto, tranquillo, condiviso con altre educatrici. Narra anche la lotta di quel cuore chiuso, apertosi poi alla grazia. Una notte fu udita piangere e, svegliatasi, chiese di potersi confessare. Aprì il cuore al confessore facendo un'ottima ricostruzione della sua vita.

È significativo e commovente l'incontro con la Madre. Questa era insieme ad altre suore quando Maria Belletti entra, s'inginocchia davanti a lei e piangendo le dice: «Madre, io sono indegna..., ma mi accetti tra le sue figlie... Riparerò il passato e mi studierò di glorificare il Signore».

Maria Mazzarello «bacia sulla fronte la piccola Maddalena e le dice: “Se tu vuoi essermi figlia, io ti sarò vera madre”».

2. Vedersi dentro

Nel suo dialogo con Maria, mons. Bello scrive: «Fai bene, Maria, a invitarmi ad uscire all'aperto. La notte è limpida. La luna allaga il cielo di verginale chiarezza, e fa splendere i tuoi capelli d'argento... Come sei bella, Maria! Il peso degli anni ti ha appena incurvate le spalle, ma gli occhi profondi sono sempre quelli, e lasciano trasparire l'estasi di una imperitura giovinezza. Forse Gesù pensava a te quando disse: "Lucerna del corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è limpido, tutto il corpo è nella luce"».

Tutto il contesto descritto in questa meditazione ricorda, in chiave positiva, un'altra notte: la notte del Getsemani, la notte del tradimento di Pietro, la notte delle lacrime.

In questo momento di trasparenza si profila, sullo schermo dei ricordi, la figura di Pietro.

Anche lui era un innamorato di trasparenza. Non tanto perché voleva vederci chiaro, quanto perché voleva «vedersi dentro», per poter restituire la sua povera vita a limpidezze degne del suo Signore.

Gli occorre le acque interne del pentimento, le lacrime, segno del medesimo, per purificare un'esistenza compromessa dalla mediocrità.

Una cosa è certa: da quel momento delle lacrime vere Pietro è rimasto per noi icona delle nostre nostalgie di trasparenza!

La tempra di Corinna Arrigotti viene descritta dalla *Cronistoria* come una natura ardente, generosa, anche se caparbia. Aveva un groviglio nella coscienza.

È chiamata «rosa selvatica da investire dalla grazia». Infatti, Maria Mazzarello intuisce la ricchezza interiore di questa natura ardente. Vigila, prega, segue.

Una sera, andate le altre a letto, ha trattenuto Corinna per ascoltarla, calmarla e anche aiutarla a vincere le sue resistenze, prendendola dalla parte del cuore, con fermezza e bontà.

E così, giorno dopo giorno, quella natura che non si sarebbe piegata mai si apre progressivamente a Dio attraverso i sacramenti e poi alla confidenza con la Madre. La giovane rimane colpita dall'intervento discreto e materno.

Aiutata dalla luce con cui madre Mazzarello illumina la sua coscienza aggrovigliata e dal fuoco che si accende nel suo cuore, la giovane inizia un cammino di riconquista di sé, di sviluppo di quella natu-

ra generosa ancora da lavorare, sulla quale si innesta il germe di una vocazione.

Corinna Arrigotti arriva ad essere testimonianza viva per il gruppo delle sue compagne. Quante lacrime, quante resistenze, quante lotte condivise, sofferte con Maria Mazzarello, la Madre; ma quale luce splendette negli occhi di Corinna e quale fuoco si accese per sempre nella sua vita consegnata per intero al suo Signore!

3. Vedere oltre

Essere capaci di vedere oltre. Arrestare il corpo al di qua del cristallo, ma spingere l'anima al di là. Scavalcare il muro d'ombra di ciò che appare, per cogliere l'intimità di ciò che vive nel profondo delle cose.

Incalzare l'ulteriorità della persona che ci sta dinanzi, per intuirne il mistero.

Superare il banco di nebbia degli avvenimenti per capirne le linee di tendenza e afferrarne il senso definitivo: «È il Signore!».

Maria, noi non guardiamo con occhi di aquila, ma con occhi di talpa!

Madre castissima, ti preghiamo, insegnaci a guardare al di là delle vetrate della Risurrezione! Ci saranno allora per noi cieli nuovi e terra nuova, quelli intravisti da Giovanni.

Ci manca oggi non solo la castità dei costumi ma la castità, la purezza e la semplicità della fede.

«È il Signore!». «E il discepolo vide e credette!».

Fin qui Antonio Bello, ma ora andiamo a Mornese. Semplice, quasi infantile, senza pieghe: quest'anima dalla candida apertura è Enrichetta Sorbone.

Si avvicina a Maria Mazzarello e chiede soltanto che cosa deve fare per amare il Signore. Salendo sull'asinello per le colline di Mornese, ha deciso di lasciare fuori della porta la sua propria volontà per conformarsi a quella di Gesù.

Maria Domenica Mazzarello, con tatto psicologico squisito, coglie nella nuova arrivata – attraverso quel temperamento riflessivo e gioviale, quella capacità educativa – la tempra della salesiana secondo il cuore di Dio e di don Bosco.

È ammirata da questa candida apertura, ma non lascia sfuggire l'occasione per un lavoro personale e per una maturazione reale, com-

pleta, armonica.

L'osserva da lontano. Lascia che si senta libera con le ragazze e anche con le suore di S. Anna, allora a Mornese.

Avendo ereditato dalla mamma il gusto della piet , Enrichetta sente il fascino della preghiera. Domanda alle suore di S. Anna: «Cosa fate quando siete l  davanti all'altare?»

– «Ascoltiamo il Signore», le rispondono.

– «E come si fa ad ascoltare il Signore?».

Enrichetta confida a Maria Mazzarello di voler rimanere a Mornese e di voler imparare ad ascoltare il Signore. La Madre la lascia libera di scegliere tra le suore di S. Anna e le povere Figlie di Maria Ausiliatrice.

La giovane aveva «visto», aveva «toccato», aveva fatto esperienza di una vita semplice, povera, gioiosa. E aveva scelto.

Come Giovanni, quando segu  Ges : vide e si ferm  con Lui...

Racconta la stessa Enrichetta: «“Sii la benvenuta”, mi disse Maria Mazzarello con uno spiccato accento genovese, quando arrivai a Mornese.

Ho saputo poi a pranzo che era la superiora della casa, con il titolo di Vicaria ed ho subito veduto il gran cuore che aveva».

Torniamo ora a mons. Antonio Bello.

«Lo seguirono e videro dove abitava e rimasero con Lui».

Vedere oltre, vedere il Cristo!

Vedere Cristo attraverso la povert  della croce e lo splendore della risurrezione!

Vedere il Cristo attraverso i tuoi occhi, Maria!

Vedere il Cristo attraverso i tuoi occhi, Maria Mazzarello!

Donne capaci di trasparenza! Donne rivelatrici del volto del Signore Ges .

Voler vedere   un'esigenza dell'animo umano.

Voler vedere per vederci dentro: dentro noi stessi, dentro alla vita; vedere la verit .

Vedere la verit  per risalire, per ricercare ci  che   oltre i sensi e la ragione. Perch  la fede   luce di Dio in una intelligenza umana.

Vedere oltre, oggi, nella nostra realt  sociale e culturale, nella Chiesa, nelle nostre comunit .

Maria, la Chiesa, di cui sei immagine, deve avere oggi la tua trasparenza: nelle parole, sul volto, nelle opere.

Che non ci lasciamo lusingare dai potenti dicendo «mezze frasi».

Che risplenda in noi il volto del Cristo.

Abbiamo voglia di trasparenza e solo quando avremo questa trasparenza del cuore, degli occhi, delle parole, della vita, i giovani vedranno il Signore.

Che nelle nostre comunità, tutte formative perché tutte evangeliche e salesiane, le giovani possano leggere in trasparenza!

E che noi, intuendo l'ulteriorità della loro persona, cogliendo il mistero di ogni vita, possiamo essere capaci di non arrestare lo sguardo al di qua del cristallo, ma di spingere l'occhio al di là, attraverso le vetrate della risurrezione!

SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO: LE NOTE CARATTERISTICHE DELLA SUA OPERA DI FORMATRICE*

Maria Angela BISSOLA

Premessa

Alcune volte, nella mia vita di formatrice, mi sono chiesta se madre Mazzarello mi avrebbe affidato le novizie, se poteva fidarsi della mia opera di formatrice, come un tempo si era fidata di Sr. Maria Grosso, di Sr. Felicità – sua sorella –, di Sr. Giuseppina Pacotto, ecc.

Non ho trovato risposta a questo mio interrogativo, ma questo pensiero mi ha stimolata a leggere «dentro» la vita della nostra Santa, per coglierne lo spirito, a penetrare nel suo essere educatrice-formatrice, a confrontarmi sovente con il suo insegnamento orale e scritto.

Non sono quindi una competente, ma solo una figlia che vuole partecipare ad altre sorelle quello che ha scoperto della Madre, condividere insieme la luce che ne ha ricevuto, comunicare la gioia di possedere una tale maestra di vita.

Nella presentazione al *Piano di Formazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* la nostra Madre, Madre Marinella Castagno, ci dice che il *Piano* è un valido strumento per «aiutare le giovani che desiderano essere FMA a rispondere con umiltà e amore al misterioso dono della chiamata del Padre, secondo lo stile evangelico vissuto da Don Bosco e da madre Mazzarello» (p. 5).

È quindi indispensabile conoscere lo stile di don Bosco e di madre Mazzarello per riviverlo oggi, in particolare per comprendere il loro modo caratteristico di educare-formare.

* Comunicazione di un'esperienza al Corso per Agenti di Formazione tenutosi a Roma, presso la Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dall'8 settembre al 18 dicembre 1980.

Questo semplice sguardo su madre Mazzarello formatrice mi ha convinta ancora una volta che esiste nella linea formativa scelta dall'Istituto una continuità di principi che, interpretati e seguiti con amore ed intelligenza, contribuiscono al rafforzamento interiore delle giovani che il Signore ci manda per vivere e portare nel tempo il carisma educativo dell'Istituto.

La mia comunicazione puntualizzerà brevemente: il modo di *presenza* di madre Mazzarello all'interno della comunità educante; il dono personale del «discernimento» degli spiriti; qualche frammento del suo insegnamento orale e scritto, con lo scopo di dimostrare, secondo la mia breve esperienza di maestra delle novizie, la validità dei principi e l'esigenza di una fedeltà spirituale e talvolta «letterale» a questo patrimonio di vita.

Per documentare quanto dirò mi sono rifatta in particolare alla *Cronistoria* dalle cui pagine emerge tutto un ambiente educativo ricco di valori umani e cristiani, polarizzato attorno alla figura di madre Mazzarello, donna completa, pratica, profondamente unificata dal valore assoluto di Dio. Infatti, tutto è semplice e unitario in lei, perché tutto è orientato in una sola direzione: andare verso Dio!

Dalla *Cronistoria* emerge la figura di madre Mazzarello come donna di intensa preghiera, di operosità instancabile e diligente lavoro, sempre santamente allegra, compresa della sua spirituale maternità e della responsabilità delle origini.

La Madre ebbe sempre dinanzi a sé la grave responsabilità affidatale, ma nella sua umiltà, sentendosene sempre incapace, la condivise con tutte, rendendo ognuna consapevole della sua primissima missione di esemplarità. Diceva: «Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse [le future figlie di Maria Ausiliatrice] possano e debbano dire: "Che fervore vi era tra le nostre prime sorelle! che osservanza! che spirito di umiltà e povertà, che obbedienza!" Così seguendo il nostro esempio potranno continuare a fare vivere fra loro il vero spirito dell'Istituto».¹

Emerge la figura di una educatrice vera, di una donna che parla più con la vita che con le parole: «Tutto ciò che lei stessa ha acquistato a forza di lottare su di sé lo va insegnando e la sua parola, avvalorata dall'esempio, ottiene quanto lo zelo propone».²

¹ MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Corfondatrice e prima superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice II*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1960, 399-400.

² *Cronistoria* I 68.

«Non faceva nessuna raccomandazione senza offrire in se stessa un modello da imitare specialmente nel contegno modesto».³

Nel rapporto formativo è fondamentale, infatti, che non ci sia contrasto tra gli insegnamenti e la vita, anzi, se la persona è veramente unificata, lascia trasparire il valore senza neppure parlarne. Così Maria Mazzarello offre un insegnamento semplice e piano, ma offre soprattutto un'esperienza vitale a cui guardare.

1. Il modo di presenza di madre Mazzarello all'interno della comunità educante

La presenza di madre Mazzarello che si sente, dà tono, irradia, riscalda, alimenta, conforta. Le testimonianze al riguardo abbondano; ne cito solo alcune: «Sr. Maria vigila perché tutto proceda con ordine»;⁴ «La Vicaria ha due occhi, nulla le sfugge»;⁵ «La Madre ha occhio a tutto».⁶

Ella condivide la vita di preghiera, di lavoro, di sofferenza, di gioia; è presente alla ricreazione, è pronta sempre all'ascolto, al dialogo; per tutte ha uno sguardo, una parola, per tutte è Madre!

Arguta, creativa, aperta, rende il clima respirabile, dilatante nella pace, anche se in casa ci sono difficoltà di ogni genere: economiche, di salute, di carattere.

Da vera animatrice spirituale dà il «tono» a tutto: «Riempia di Dio praticava per sé, ed insegnava alle figlie, un'ascetica molto alla buona, ma anche molto soda: umiltà, mortificazione, amore al sacrificio».⁷ Contribuisce così al clima carismatico delle origini: clima di grande fervore ed osservanza, clima di semplicità evangelica, clima di gioia perennemente festiva. Ha un'arte speciale nell'accogliere le postulanti, nell'aiutarle a sentirsi di casa, a superare le inevitabili difficoltà. «Va a riceverle all'arrivo, le fa parlare e le lascia piangere, accanto a sé per quello che hanno lasciato; senza insistere sui loro doveri presenta in sé l'esempio vivo di quel che esse dovranno poi fare. Osserva l'orario e gli ordini della casa, anche a costo di sacrificio, si dà come di consueto

³ MACCONO, *Santa* I 128.

⁴ *Cronistoria* II 53.

⁵ *Ivi* 60.

⁶ *Ivi* 243.

⁷ *MB* 12, 283.

prima e più di tutte ai lavori umili e bassi, facendo con loro ricreazioni animatissime, nelle quali le interroga amabilmente. In tal modo trascorre la maggior parte della giornata con loro, le affeziona a sé e all'Istituto, mentre le *studia attentamente*, in modo da non errare nel giudizio su di loro».⁸

È una pagina che noi formatrici dovremmo meditare a lungo: rivela una donna tutta cuore e tutta testa.

Non si dà alcun tono di superiorità, è semplice, fraterna, a disposizione di tutte: «Ascolta, solleva, sprona al bene, al maggior bene, le volontà generose e le anime incerte e debolucce».⁹ «Lavorare il terreno, raddrizzare i sentieri per assodare i caratteri, rafforzare la volontà e il cuore, tener pronte le persone che siano in grado di assecondare le grandi speranze di Don Bosco e di dare alla nuova casa di Nizza una base sana e sicura».¹⁰

Mi sembrano attività di una attualità straordinaria. Anche le giovani di oggi hanno bisogno di ascolto, di guida, di stimolo, di rafforzare la volontà e il cuore; anche su di loro l'Istituto e la Chiesa hanno grandi speranze. Noi dovremmo essere come madre Mazzarello: capaci di ascolto, forti e pazienti nel guidare, nell'orientare le loro energie vitali, ricche di speranza nelle possibilità della Grazia e nella buona volontà delle giovani. Dovremmo essere come madre Mazzarello umili e coraggiose nella forza dello Spirito Santo che trasforma e converte.

Lo Spirito Santo l'aveva dotata anche del dono della fortezza. Nessuna debolezza e nessuna sdolcinatura; era sempre chiara e concreta, capace di smascherare le segrete vie del male e pronta ad incoraggiare i germi di bene. Nelle pagine che riportano aneddoti particolari che presentano una madre Mazzarello forte, decisa, senza mezze misure, quasi troppo esigente per la nostra sensibilità moderna, se si legge in profondità possiamo toccare la validità, la saggezza di certi suoi interventi, notare come la sua fortezza non sia mai disgiunta dalla maternità e i suoi interventi non siano mai guidati da capriccio personale, da irriflessione o da istintiva durezza, da stanchezza non controllata, ma siano sempre motivati dall'amore.

Sa distinguere i difetti della volontà da quelli del carattere e «sebbene facesse le correzioni con molta forza pure vi metteva sempre

⁸ *Cronistoria* II 202.

⁹ *Ivi* 333.

¹⁰ *Ivi* 334.

qualche parola che addolciva il tutto». ¹¹ E quando si accorge di essere stata troppo forte chiede scusa. È sempre guidata da un eccezionale equilibrio e da un delicato senso di discrezione unito a un sano realismo. Le sue parole sono nutrite di esperienza vissuta e di riflessione matura.

Questa sintesi di fermezza e di maternità è per me il segno più vero di una vita unificata, retta, tutta penetrata dal bene ed è uno degli aspetti che preferisco in madre Mazzarello, proprio perché sento che è molto formativo anche oggi, pur nelle difficoltà di realizzarlo.

Le giovani desiderano fermezza e chiarezza. Madre Mazzarello ha tutta una gradualità nell'intervenire, nel correggere, nell'esigere. Sa adattarsi ad ognuna; i principi della personalizzazione, della gradualità, della responsabilizzazione, prima di essere scritti nei documenti dell'Istituto sono stati vissuti e praticati da lei in modo impareggiabile.

Gli episodi che li documentano sono molti. «A chi facilmente cade nei difetti di una esagerata timidezza, qualche mese fa la Madre avrebbe detto il suo “va’ là che sei proprio un *tugnac*”; ma dacché ha saputo che alcune soffrivano non usa più quel termine e si nota l'attenzione che mette per non tornare alla facezia non sempre gradita». ¹²

Anche questo è un tratto che mi piace molto. Non si fa forte della sua esperienza, ma si lavora per essere più accetta, cerca di evitare anche le più piccole sofferenze. È la vera persona adulta che si modifica continuamente.

Nello stesso tempo è di una libertà di spirito invidiabile, non è mai rigida, assoluta, perfezionista. Gli episodi abbondano, ne ricordo uno solo: «Per viaggio, sentendosi una grande sfinitezza, risolve di accostarsi ad una bancarella per acquistare un po' di pane e di frutta. Sr. Pacotto che l'accompagna le fa osservare che forse come suore..., e lei: macché macché, solo fare il male non va bene».

Davanti a questi episodi si capisce l'affermazione della *Cronistoria*: «Atti e parole di bontà le guadagnano anche temperamenti meno facili e le danno entrata libera anche nei cuori e nelle volontà più resistenti». ¹³

Se avessimo il coraggio e la forza di attuare questa bontà forte e soave con le giovani che il Signore ci manda anche noi forse avremmo personalità più armoniche, più solide, più responsabili, perché le aiuteremmo a rafforzare le radici del proprio essere.

¹¹ MACCONO, *Santa* I 360.

¹² *Cronistoria* III 153.

¹³ *Ivi* 353.

Il ruolo di madre Mazzarello all'interno della comunità educante è quindi di primaria importanza, anche se non esclusivo. Infatti ogni suora ha il suo posto, la sua responsabilità e dona il suo contributo per un clima formativo autentico. Si avverte però che lei è l'anima della comunità, che è veramente adulta in tutta la gravidanza del termine e rende adulte coloro che le vivono accanto.

Le giovani che hanno la fortuna di avvicinarla, di vivere con lei, ricevono l'aiuto più vero, quello di essere e di rimanere persone capaci di assumere la responsabilità, di svilupparsi in tutte le loro dimensioni, perseguendo fino in fondo il compito di «divenire loro stesse» nella risposta a Dio iscritta nel loro essere. Tanti volti e nomi di sorelle della prima ora dimostrano questa affermazione!

2. Il dono personale del *discernimento degli spiriti*

Il dono per eccellenza nel campo formativo è il discernimento degli spiriti, che ha le sue origini nell'attenzione a Cristo, nella contemplazione del suo Mistero, nella docilità al suo Spirito e insieme nell'attenzione al reale, alla storia, alla vita degli uomini.

Discernere è utilizzare, secondo Dio, le facoltà umane, diventare ciò che il Vangelo chiama «figli avveduti». Non si tratta quindi solo di vedere, di raccogliere fatti di vita, ma di guardare, di analizzare, di comprendere fatti e persone con sguardo evangelico, perché ci si è nutriti di Vangelo, con sguardo limpido e buono, perché ci si è nutriti di Cristo, Verità e Vita.

La *Cronistoria* afferma che madre Mazzarello possedeva questo dono in grado eminente. «La Madre per uno speciale dono ricevuto dal Signore ha l'occhio sicuro nel discernere le vocazioni».¹⁴

Sr. Dalcerrì al riguardo scrive: «Aveva, per unanime riconoscimento, un "celestiale istinto" nel conoscere i suoi soggetti, misto a una rara penetrazione dei cuori. Era il dono del "discernimento degli spiriti", dono del maestro interiore che la guidava, lo Spirito Santo».¹⁵

Un discernimento quindi non magico, che non la esonerava dal duplice impegno di coltivare una unione con Dio profonda e costante e l'osservazione materna, l'impegno di studiare le giovani che il Signore

¹⁴ *Cronistoria* I 3.

¹⁵ DALCERRI Lina, *Un'anima di Spirito Santo. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1972, 121.

mandava a Mornese, la sollecitudine di aiutarle ad aprirsi alla Grazia e a penetrare nello spirito di Don Bosco e dell'Istituto, ma che facilitava il suo compito e la rendeva prudente ed efficace. Certamente questa esperienza quotidiana la pone di fronte alle meraviglie di Dio nelle anime e chissà quante volte si sarà stupita di vedere così chiaro, di essere illuminata al momento giusto. Di qui la sua grande umiltà, la consapevolezza di essere solo strumento nelle mani di Dio.

Proprio perché non ha cultura profana è ancora più evidente che è lo Spirito a renderla matura intellettualmente e spiritualmente e che la sua sapienza, il suo fine criterio nascono dall'intensità della sua vita interiore, silenziosa e raccolta, viva e dinamica. Nel contatto diretto con le anime, madre Mazzarello intuisce che nella formazione non si tratta solo di rischiarare le intelligenze, ma di stimolare la volontà, che la dottrina non basta da sola, bisogna possedere convinzioni: «Le cose insegnate con l'esempio restano molto più impresse nel cuore e fanno assai più del bene».¹⁶

I fatti che dimostrano l'acutezza della sua intuizione sono innumerevoli e ci offrono sfumature preziose. Ne riporto alcuni.

«Da due settimane Don Bosco aveva mandato da Torino la signorina Angela Jandet [...]. La Vicaria l'aveva messa subito alla prova incaricandola di qualche registretto e di qualche nota riguardante la casa o i lavori di commissione mentre ne studiava il carattere e lo spirito».¹⁷

Si conoscono meglio le persone dando loro qualche incarico di responsabilità, qualche compito serio che riveli le loro capacità. Madre Mazzarello guarda a tutta la persona e tiene conto sia degli elementi umani come di quelli cristiani e soprannaturali, non si lascia ingannare dalle qualità esteriori, cerca di conoscere e valutare la persona con mentalità soprannaturale.

«Madre Mazzarello, abituata a leggere nei cuori e a riportare su essi, sia pure inconsciamente, vittorie soprannaturali, intuisce subito la profondità di quella natura ardente [Emilia Mosca], ne misura la potenza di ascesa alle vette e la invita a seguire Cristo».¹⁸

Intuisce, misura e invita. C'è tutta una gradualità di osservazione che sfocia nell'invito a seguire Cristo, senza autoritarismi, ma con bontà e fermezza.

«Madre Mazzarello è sicura di Enrichetta Sorbone e, ammirata dalla

¹⁶ *Lettere* 14.

¹⁷ *Cronistoria* II 13.

¹⁸ *Ivi* 17.

candida apertura di quest'anima senza pieghe, la osserva di lontano e lascia che ella faccia liberamente». ¹⁹

Questo osservare da lontano dice un cuore di Madre, una presenza vigile e discreta.

Madre Mazzarello, anche quando la sincerità del soggetto offre una certa sicurezza e dà garanzia di una certa maturità, non è mai sulla linea del «lasciar fare per lasciar fare», ma si sente sempre responsabile della formazione e collaboratrice attiva con l'azione dello Spirito Santo.

La direzione che madre Mazzarello offre alle anime è sicura e duttile. È sicura perché ella sa dove condurre le anime, conosce la meta a cui orientarle: Dio; e sa come agire con ciascuna per condurla fino a questo punto. Dirà infatti: «Bisogna studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene. [...] Bisogna ispirare confidenza». ²⁰

Madre Mazzarello insegna a percepire i desideri di Dio nel momento presente per essere fedeli: per questo è concreta, pratica, precisa. La sua azione formativa era fatta di frasi semplici, incisive, non sempre secondo le regole della grammatica, ma secondo quelle dello Spirito Santo che agiva in Lei. Non si ferma alla superficie ma cerca di raggiungere l'intimo della personalità dove Dio opera e desidera regnare: «Unitevi strettamente a Gesù, lavorate per piacere a Lui solo»; ²¹ «mettiamo da parte nostra la buona volontà, ma una buona volontà vera risoluta, e Gesù farà il resto»; ²² «Bisogna che facciamo tutto con purità d'intenzione per piacere a Lui solo». ²³

Niente l'arresta, va dritta all'essenziale ponendosi in tutte le cose sotto il medesimo punto di vista di Dio. Proprio per questa sua profondità nell'osservare e nell'amare, la Madre non è mai superficiale: «Studia a fondo i caratteri delle giovani che le sono affidate dal Signore; per questo si accorge del loro tacito soffrire o anche solo dei loro bisogni e delle loro difficoltà momentanee». ²⁴

Le deposizioni abbondano: «Studiava con intelletto d'amore il carattere di ognuna, ne intuiva i bisogni e le doti, provvedendo a quelli e svolgendo queste per amore del bene, sempre evitando l'urto dell'amor proprio, mentre pure ci insegnava a far guerra atroce». ²⁵

¹⁹ *Ivi* 35.

²⁰ *Lettere* 22.

²¹ *Ivi* 19.

²² *Ivi* 26.

²³ *Ivi* 39.

²⁴ *Cronistoria* II 361.

²⁵ *MACCONO, Santa* I 360.

«Mentre era dolce ed affabile, facile alla benignità e al compatimento, era franca e ferma allorché trattavasi di correggere una mancanza, una trasgressione, un male qualunque [...]. Ripeteva sovente: “Non pretendiamo figlie senza difetti, ma non vogliamo che facciano pace con essi”».²⁶

«Per certi sbagli casuali diceva qualche lepidezza che rimetteva il buon umore. Insomma – diceva Madre Petronilla – era per le postulanti veramente Madre: tanto ne curava lo spirito e il corpo. Vigilava perché fossero osservanti, le animava a servire il Signore con generosità ed allegria, ne correggeva amorevolmente e fortemente i difetti e non lasciava anche di procurare loro, a tempo debito, innocenti svaghi».²⁷

Si rende anche conto delle difficoltà nuove nella formazione di giovani che entrano con requisiti diversi, con mentalità diversa, con cultura diversa e avverte che per aiutarle non basta più solo la virtù, ma ci vuole anche un po' di istruzione: «La congregazione adesso ha bisogno di superiore anche istruite, perché entrano giovani educate, di buona istruzione, quindi meno facili ad essere conosciute in fatto di virtù. Le ragazze di campagna si fanno vedere subito per quello che sono. A dirigere le prime è necessaria dunque una virtù più illuminata dall'istruzione».²⁸

Questa osservazione della Madre rivela la sua profonda umiltà e insieme il suo sano realismo. Ci suggerisce di essere attente, non faciloni, non troppo in atteggiamento di ammirazione delle qualità apparenti delle giovani di oggi; ci spinge ad essere perspicaci, vigilanti, impegnate a conoscere sempre meglio l'uomo nella sua realtà vera, ad andare al di là delle apparenze. Lei lo aveva sempre fatto: «Esaminava le tendenze e le abitudini di ogni postulante, incoraggiava molto, ravvivava la fiducia, faceva correzioni con parole amorevoli, e questa riprendeva con volto severo e dolce insieme, quella con mesto sorriso, quell'altra in altro modo, a seconda dell'indole e delle circostanze».²⁹

Vorrei concludere questa breve puntualizzazione con uno stralcio della lettera n. 27 indirizzata al signor Buzzetti, in cui dà notizie della figlia postulante. È una lettera che conferma ancora una volta la coscienza materna e responsabile della nostra Madre: «Si accerti signore che sua figlia è sempre allegra, tranquilla e contenta di trovarsi in que-

²⁶ *Ivi* 361.

²⁷ *Ivi* 366.

²⁸ *Cronistoria* III 235.

²⁹ *MACCONO, Santa* I 360.

sta santa casa ove spera consacrarsi al Signore. Per quanto io posso, *con l'aiuto di Dio e con l'esperienza a conoscere*, parmi sia veramente chiamata a seguire l'esempio della sorella Sr. Angiolina».

È sempre lei: umile e prudente, con gli occhi rivolti a Dio e alle persone. Il dono del discernimento non la esonera però dalla preghiera costante, dall'invocazione di aiuto dall'Alto. Sente il bisogno di essere illuminata nei casi dubbi e incerti e soprattutto desidera che la Grazia regni sovrana nella casa e nei cuori. «Aveva una specie di paura continua che il demonio entrasse in casa, quindi stava sempre alle vedette pregando e vigilando. E se vi era qualche pericolo per l'anima, certo quell'aquila, dalle altezze dello spirito dove dimorava, lo scopriva presto. E se non poteva arrivarvi con le sue vigilanze, preghiere, parole e costanti buon esempio, finiva col presentare quelle anime a Gesù Sacramentato a cui diceva: "Eccole qui! Sono cosa vostra: pensateci voi!"».³⁰

Termino richiamando ancora un episodio, breve ma significativo, perché avvenuto nell'ultimo giorno della sua vita terrena. «A sera tarda nella stessa camera dell'inferma, presente il direttore generale, ha luogo l'adunanza delle superiori per decidere sulle dodici candidate alla prossima vestizione. La Madre pare sonnecchi, ma quando sfugge alla memoria delle altre una data, il nome del paese, qualche particolare d'importanza, o sente qualche inesattezza che può dare luogo ad un cambio di decisione, ella si scuote [...]. Suggestisce, corregge e dà certezza di essere ben presente a quel momento importante e decisivo».³¹

Non ci sono parole sue a commento di questo fatto, non aveva più la forza di dirle, ma il suo atteggiamento mi pare voglia dire che dobbiamo essere serie, attente, precise nella selezione e nell'ammissione delle candidate per il bene dell'Istituto e delle persone.

A questo punto possiamo sintetizzare tutto nella felice espressione di Sr. Dalcetri: madre Mazzarello è un'anima di Spirito Santo. E proprio perché aperta, posseduta, guidata da un tale Maestro vive l'ascolto, il dialogo, la pazienza, l'accoglienza, la fiducia, la bontà, la fermezza con tutti gli altri frutti di vita che lo Spirito Santo porta con sé: amore, gioia, pace, benevolenza, fedeltà, mitezza, dominio di sé (cf *Gal* 5,22).

Anche noi avremo quelle intuizioni sicure e sano criterio che hanno caratterizzato tante formatrici del passato se diventeremo come Lei donne di Spirito Santo. Lo Spirito ci donerà la luce e la forza per rivi-

³⁰ *Ivi* 363.

³¹ *Cronistoria* III 389.

vere oggi lo stile di madre Mazzarello con lo stesso spirito, in forme nuove, in atteggiamenti nuovi.

3. I valori su cui madre Mazzarello insisteva maggiormente nella formazione

È difficile sintetizzare il pensiero formativo di madre Mazzarello perché tutto era per lei formativo e da tutto prendeva spunto per orientare, rafforzare, sorreggere le giovani vite che il Signore le affidava.

E lo faceva in modo arguto, sereno, nello stesso tempo profondo. Basta leggere quello che disse un giorno a Sr. Pacotto, incaricata delle postulanti, con la quale era sempre larga di norme e avvertimenti, per renderla più illuminata nell'opera della formazione religiosa e nella conoscenza dei soggetti.

«Se ne vedi qualcuna taciturna domandale come è il campanile del suo paese, qual è il Santo protettore della sua parrocchia [...]». «Non è male che parlino del loro paese se c'è tra loro chi sappia servirsene in bene». «Non ti fidare troppo di quelle che ti vengono sempre attorno al grembiule; sono le più facili alle debolezze del cuore, e altro ancora».

«Stai attenta alle curiose, alle vanerelle, alle ambiziosette: sono i peccati in cui più facilmente cadono le figlie; e sono poi i veri disastri nella comunità». «Fai capire bene alle postulanti che le caramelle della religiosa sono le pie giaculatorie».³²

Mi pare poi di poter dire che c'è una certa insistenza su alcuni valori: «La nostra Madre non fa che insistere sulle virtù che sono proprio le sue: l'umiltà, la mortificazione e spirito di sacrificio».³³

Vi ritorna sovente nelle conferenze, nei consigli che offre a questa e a quella, nelle lettere individuali e comunitarie. Al primo posto c'è certamente la carità e l'umiltà come valori fondamentali della vita religiosa. Non c'è lettera che non abbia un accenno e un invito all'interiorizzazione e alla esplicitazione di queste virtù. Anche in una buona notte disse con espressioni quasi poetiche: «Carità, dunque carità! E sia questo il fiore da presentare a Gesù in ogni comunione e la Grazia da domandargli tutte le volte che lo andiamo a visitare».³⁴

Ma se si vuole cercare qualche cosa di specifico nella formazione

³² *Ivi* 250.

³³ *Cronistoria* II 223.

³⁴ *Cronistoria* III 216.

dobbiamo fermarci sulla semplicità, sulla sincerità, sulla rettitudine dell'essere e sulla confidenza con le superiori.

La *semplicità* è un atteggiamento che desidera da tutte, giovani e formatrici. Non ammette singolarità, complicazioni, desidera che non si dramatizzi sulle cose, che la persona sia semplice, lineare. È una semplicità che rende la vita più serena, più disinvolta, più libera: «Per stare allegra bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni, né nelle creature, né nelle cose di questo mondo. Pensate solo ad adempiere bene il vostro dovere per amore di Gesù e non pensate ad altro». ³⁵

La semplicità per la Madre è anche una via per arrivare alla *sincerità* e alla *rettitudine dell'essere*.

Sulla sincerità ritorna con particolare frequenza: insiste molto sulla verità della vita, delle parole, degli atteggiamenti ed è severa con chi vi manca volontariamente. Nelle lettere si trovano sovente espressioni come queste: «Bisogna che facciamo presto a fondarci nella virtù vera e soda; le parole non fanno andare in Paradiso, bensì i fatti... pratichiamo le virtù solo per Gesù e per niun altro fine»; ³⁶ «Ti raccomando la purità nelle tue intenzioni». ³⁷

Nelle conferenze «ripete le sue esortazioni sulla sincerità in confessione, sulla semplicità e retta intenzione nell'operare». ³⁸ «La nostra Madre, si dice, deve avere un cuore di bambina con i superiori e con il confessore, perché non cessa di raccomandare la schiettezza nelle confessioni e la confidenza con i superiori». ³⁹ E termina una conferenza con queste parole programmatiche: «Ciascuna si metta alla presenza di Dio, viva nella presenza di Dio e faccia tutto e solo per fare la volontà di Dio e dargli gusto». ⁴⁰ Ma soprattutto vi ritorna con insistenza sul letto di morte: «Voi, che dovete tirare su le postulanti e le educande, non stancatevi di raccomandare la schiettezza e la sincerità, specialmente in confessione». ⁴¹

A Sr. Vittoria Monti, novizia, dice: «Tieni il cuore aperto con le superiori e sii schietta in confessione»; a Sr. Enrichetta Gamba: «Ricordati che non bastano le parole, fatti ci vogliono. Coraggio su, e non al-

³⁵ *Lettere* 21.

³⁶ *Ivi* 49,6.

³⁷ *Ivi* 65,2.

³⁸ *Cronistoria* III 23.

³⁹ *Ivi* 217.

⁴⁰ *Ivi* 259.

⁴¹ *Ivi* 378.

lontanarti dai consigli delle superiore» e a Sr. Teresa Rigazio: «Hai bisogno di parlare meglio con le superiore e specialmente con il confessore». Alle postulanti che sfilano in silenzio per vederla l'ultima volta disse: «Schiettezza, sincerità con tutti sapete, specialmente con il confessore». ⁴²

Mi sono chiesta il motivo di questa insistenza; avrebbe potuto sottolineare altri valori, forse più importanti per la vita religiosa. E ho dato una mia risposta che può anche essere discutibile. Per essere schietti, sinceri bisogna conoscersi secondo la verità, bisogna scoprire sempre meglio il pensiero di Dio riguardo a quello che uno è e può divenire.

La sincerità, la schiettezza, l'apertura di cuore esistono solamente quando c'è una certa armonia nell'essere, una certa maturità umana e spirituale. Solo così si può impostare una vita di consacrazione e di donazione autentica.

Mi pare allora di capire la profonda intuizione di madre Mazzarello: la vita religiosa si deve costruire su basi sane, solide, granitiche, sulla verità dell'essere.

Intuizione che ella non esprime con elaborazioni difficili, complicate, perfette, ma con parole semplici che tutte capiscono e che permettono una verifica immediata nelle tre direzioni della vita: Dio, se stessi, gli altri.

Inoltre, il suo amore per la verità è stato sempre un cardine della sua azione educativa e da persona unificata lo ha vissuto fino alla fine della vita.

La nostra breve o lunga esperienza di educatrici o di formatrici ci conferma l'importanza di questo valore per noi e per le giovani che vogliamo educare.

Infine una parola sulla *confidenza nelle superiore*.

È un valore molto importante per la nostra vita di Figlie di Maria Ausiliatrice, caratterizzata da forte spirito di famiglia. Una confidenza semplice che pacifica le anime, le libera, permette loro di vedere chiaro in se stesse per il solo fatto di poter esprimere quello che pensano. È una confidenza che ha sapore di abbandono in Dio, che ha fiducia in Dio e negli altri, che rivela quindi un certo equilibrio interiore; una confidenza virile, forte che favorisce un clima serio e saturo di valori.

Madre Mazzarello viveva di confidenza e la esigeva: «Quanto alla Madre Vicaria, state sicura che sa compatirvi, abbiate tutta la confiden-

⁴² Ivi 380-382.

za; ditele tutto e se qualche volta pare che non vi creda non importa»;⁴³ «Vi raccomando la confidenza con la direttrice e il confessore come un grande mezzo per farvi santa»;⁴⁴ «Ti raccomando di darle confidenza e di istillarla anche alle altre la confidenza alla nuova direttrice»;⁴⁵ «Abbi sempre confidenza col confessore e con la tua direttrice».⁴⁶

Mi sembra molto importante quanto la Madre disse un giorno a Sr. Pacotto: «Non credere che siano aperte quelle che dicono tanto di sé (in sostanza di sé dicono un bel niente) e più ancora degli altri! Ne troverai, invece, alcune che veramente dicono poco, ma nel poco dicono tutto; su queste possiamo contare molto di più perché generalmente sono di “buona stoffa”».⁴⁷

Potremmo ancora chiederci: come trasmettere questi valori? Non basterà parlarne, il mezzo più efficace resterà la nostra vita retta e confidente. I valori in cui crediamo e a cui aderiamo «dentro» si irradiano attorno a noi; questa è la forza della nostra efficacia.

Termino con un augurio: le giovani che ci incontreranno possano dire di noi quello che disse una giovane di madre Mazzarello: «La nostra Madre ci forma proprio per le linee rette e per la chiarezza. Benedette le sue forti parole».⁴⁸ Su queste linee rette è più facile incontrare Cristo e portarlo ai fratelli.

⁴³ *Lettere* 21.

⁴⁴ *Ivi* 47.

⁴⁵ *Ivi* 61,2.

⁴⁶ *Ivi* 62.

⁴⁷ *Cronistoria* III 285.

⁴⁸ *Ivi* 83.

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Sommario</i>	7
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	8
<i>Introduzione</i> (NIRO Giuseppina)	9
NEVARES Matilde, Essere maestra oggi: esigenze ed attese	15
1. <i>Camminare</i>	15
2. <i>Comunicare</i>	16
3. <i>Seminare</i>	18
4. <i>Generare</i>	18
DELEIDI Anita, Maria Domenica Mazzarello, maestra di vita con la vita	21
1. <i>Madre Mazzarello, educatrice della prima comunità, con la sua vita</i>	22
2. <i>La formazione pedagogico-spirituale di madre Mazzarello</i>	23
3. <i>La pedagogia spirituale di madre Mazzarello: trasmissione di un'esperienza</i>	25
4. <i>Il metodo formativo di madre Mazzarello</i>	26
5. <i>Madre Mazzarello, generatrice di vita con la vita</i>	29
CAVAGLIÀ Piera, Volti diversi: un'unica identità carismatica. Le prime maestre delle novizie alle origini dell'Istituto	31
1. <i>Le prime maestre delle novizie</i>	32
1.1. Sr. Felicità Mazzarello.....	34
1.2. Sr. Maria Grosso	35
1.3. Sr. Petronilla Mazzarello	37
1.4. Sr. Giuseppina Pacotto.....	39
1.5. Sr. Enrichetta Sorbone	41
1.6. Sr. Ottavia Bussolino	46

2. <i>Il profilo pedagogico della maestra delle novizie</i>	51
CAVAGLIÀ Piera, La maestra delle novizie nei testi legislativi dell'Istituto delle FMA	59
1. <i>La maestra delle novizie nei testi giuridici dell'Istituto</i>	60
1.1. Le prime Costituzioni (1878-1885)	62
1.2. I primi Capitoli generali dell'Istituto	68
1.3. I primi Regolamenti per le case di noviziato.....	69
1.4. Le Costituzioni del 1906.....	72
1.5. Il Manuale del 1908.....	75
1.6. Le Costituzioni del 1922 e il Manuale-Regolamenti del 1929.	80
1.7. I testi legislativi postconciliari	83
2. <i>Osservazioni conclusive</i>	85
MARCHI Maria, La maestra, formatrice di figlie di Maria Ausiliatrice educatrici: aspetto educativo-pastorale	91
<i>Premesse</i>	91
1. <i>La formazione dei formatori: scelta ecclesiale prioritaria</i>	92
2. <i>Verso una "pedagogia dell'incontro"</i>	96
2.1. Educare oggi in una società disorientata	96
2.1.1. Educare.....	97
2.1.2. Educare oggi.....	97
2.2. Dall'ideale del "dominio"	99
2.2.1. Natura della crisi.....	99
2.2.2. Cause dell'attuale crisi.....	100
2.3. ... all'ideale dell'"incontro"	102
2.3.1. Vie di uscita dalla crisi	102
2.3.2. Verso una "pedagogia dell'incontro".....	102
TONELLI Riccardo, La maestra e la comunicazione sapienziale dei valori	107
1. <i>Quale formazione</i>	107
1.1. Non basta il modo tradizionale di pensare alla formazione	107
1.2. La formazione non è fatta di sole competenze	108
1.3. La formazione riguarda l'identità.....	109
1.3.1. A proposito di identità	109
1.3.2. Un tempo di complessità.....	110
1.4. Esigenze di interiorità	112
1.4.1. Una via di uscita «praticabile».....	112
1.4.2. Questa è l'interiorità	113
1.4.3. Solo le risorse spese per l'interiorità sono spese bene	113
2. <i>Formazione verso l'integrazione fede-vita</i>	114
2.1. Il riferimento all'evento di Gesù Cristo	114
2.1.1. La funzione della fede	115

2.1.2. Una crescita in consapevolezza	116
2.2. Vivere nell'integrazione fede-vita.....	117
3. <i>Evangelizzare Gesù Cristo per la vita quotidiana</i>	118
3.1. Il dato di fatto	118
3.1.1. Tra «processo salvifico» e «mediazione salvifica»	119
3.1.2. Il peso della cultura.....	120
3.2. La mediazione salvifica nel segno della comunicazione.....	120
4. <i>Alla ricerca di possibili disturbi</i>	121
4.1. Sul piano del rapporto intersoggettivo	121
4.1.1. Le esigenze	122
4.1.2. I problemi	123
4.2. Sul piano del messaggio.....	123
4.2.1. Le esigenze	124
4.2.2. I problemi	124
4.3. Sul piano dello strumento espressivo	126
4.3.1. Le esigenze	126
4.3.2. I problemi	127
4.4. Sul piano della contestualità	127
4.4.1. Le esigenze	128
4.4.2. I problemi	128
5. <i>L'educazione per una comunicazione sapienziale</i>	129
5.1. Il senso della proposta	130
5.2. L'educazione è una relazione.....	130
5.3. Lo stile: narrare storie che aiutino a vivere	132
ROSANNA Enrica, <i>Le giovani di oggi di fronte alla vita religiosa</i>	135
<i>Premessa</i>	135
1. <i>I contesti socio-culturali in cui vivono i giovani</i>	135
1.1. Contesti segnati dall'abbondanza di beni materiali.....	135
1.2. Contesti di impoverimento.....	136
1.3. Contesti caratterizzati dalla presenza di religioni non cristiane	137
1.4. Contesti caratterizzati da un processo di decolonizzazione	137
1.5. Contesti caratterizzati dal crollo dei regimi autoritari.....	138
2. <i>Alcune caratteristiche che accomunano i giovani e che influiscono sulla scelta vocazionale</i>	138
3. <i>Spunti formativi emergenti dalla lettura della condizione giovanile</i>	140
BISIGNANO Sante, <i>Le "nuove" istanze formative emergenti dal contesto attuale: aspetti pedagogici</i>	143
1. <i>Premessa</i>	143
1.1. <i>Uno sguardo attento sull'umanità</i>	143

1.2. «Costruire i costruttori»	145
2. <i>Convinzioni e atteggiamenti</i>	146
2.1. La persona.....	147
2.2. La missione della Chiesa nel mondo.....	148
2.3. Il compito del formatore e della formatrice	149
3. <i>Uno sguardo d'insieme</i>	150
4. <i>Quali piste pedagogiche</i>	154
4.1. Formazione integrale	154
4.2. Formazione umana.....	155
4.3. La formazione cristiana.....	156
4.4. Il discernimento	157
5. <i>A modo di conclusione</i>	158
CURTI Graziella, <i>Influsso dei mezzi di comunicazione sociale sulla scelta di vita consacrata delle giovani</i>	161
1. <i>A confronto con il cambio epocale</i>	161
2. <i>Per una risposta creativa e dinamica</i>	163
2.1. Nella comunità religiosa	163
2.2. Negli ambienti educativi	164
2.3. Nella catechesi.....	164
3. <i>Una comunicazione al femminile</i>	165
DE PIERI Severino, <i>Le nuove istanze formative emergenti dal contesto attuale: aspetti psicologici</i>	167
<i>Premessa: Il rapporto «vocazione e cultura»</i>	167
1. <i>Istanze emergenti per la formazione dell'identità</i>	168
2. <i>Criteri di maturità umana e affettiva</i>	169
3. <i>Le tappe necessarie per la maturazione vocazionale</i>	171
3.1. L'adesione libera e responsabile alla chiamata divina	171
3.2. La progressiva purificazione dei moventi vocazionali.....	172
3.3. La decisione vocazionale vera e propria	173
<i>Appendici</i>	
BISIGNANO Sante, <i>Il noviziato</i>	177
1. <i>Sguardo d'insieme</i>	177
2. <i>Aspetti normativi. Le norme recenti del Codice e di "Potissimum Institutioni"</i>	178
3. <i>Indicazioni pedagogiche</i>	180
POSADA María Esther, <i>Ricordi in trasparenza</i>	187
<i>Introduzione</i>	187
1. <i>Vederci chiaro</i>	188

2. <i>Vedersi dentro</i>	189
3. <i>Vedere oltre</i>	190
BISSOLA Maria Angela, Santa Maria Domenica Mazzarello: le note caratteristiche della sua opera di formatrice	193
<i>Premessa</i>	193
1. <i>Il modo di presenza di madre Mazzarello all'interno della comu- nità educante</i>	195
2. <i>Il dono personale del discernimento degli spiriti</i>	198
3. <i>I valori su cui madre Mazzarello insisteva maggiormente nella formazione</i>	203

IL PRISMA

1. **Marchi M. - Menotti C.**, Il cristianesimo come profezia in Mario Pomilio, pp. 180, **L. 10.500**
2. **Canonico M.F.**, L'uomo, misura dell'essere? Lo strutturalismo. La Scuola di Francoforte, pp. 190, **L. 15.000**
3. **Farina M.**, Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La fondazione biblica di un tema conciliare, pp. 270, **L. 20.000**
4. **Posada M.E.**, Giuseppe Frassinetti e Maria Domenica Mazzarello. Rapporto storico-spirituale, pp. 134 (**esaurito**)
5. **Marchisa E. - De Vietro F.**, Il "K 2" della ragione. Il problema di Dio. Prospettiva di un filosofo, pp. 188, **L. 15.000**
6. **Posada M.E.** (a cura), Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello, pp. 266, **L. 20.000**
7. **Farina M.**, Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La memoria della Chiesa, pp. 470, **L. 30.000**
8. **Manello M.P.** (a cura), Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, pp. 338, **L. 20.000**
9. **Colombo A.** (a cura), Verso l'educazione della donna oggi, pp. 428 (**esaurito**)
10. **Cavaglià P.**, Educazione e cultura per la donna. La scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923), pp. 416 + 23 tav. f.t. in b.n., **L. 30.000**
11. **Posada M.E.**, Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria D. Mazzarello, pp. 144, **L. 15.000**
12. **Farina M. - Mazzarello M.L.** (a cura), Gesù è il Signore. La specificità di Gesù Cristo in un tempo di pluralismo religioso, pp. 244, **L. 25.000**
13. **Tonello E.**, L'immagine della giovane donna nella rivista «Primavera», pp. 262, **L. 30.000**

ORIZZONTI

1. **Cavaglià P. - Borsi M.**, Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco. pp. 196, **L. 20.000**
2. **Cavaglià P. - Del Core P.** (a cura), Un progetto di vita per l'educazione della donna. Contributi sull'identità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, pp. 252, **L. 20.000**
3. **Stevani M.**, Per una vita religiosa oltre le dicotomie, pp. 142, **L. 15.000**
4. **Rosanna E. - Niro G.** (a cura), La maestra delle novizie di fronte alle nuove istanze formative. Approccio interdisciplinare ad un'identità complessa, pp. 212, **L. 20.000**

EDITRICE LAS – Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA

Tel. 06/87290626 - Fax 06/87290629 - Ccp. 57492001